



TOR VERGATA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

DOTTORATO DI RICERCA IN

Studi comparati: Lingue, Letterature e Arti

CICLO DEL CORSO DI DOTTORATO

XXXVII

La lingua dell'emigrazione in Irpinia: analisi di lettere inedite del XX secolo

A.A. 2024/2025

Docente Guida/Tutor: Prof. Emiliano Picchiorri

Coordinatore: Prof. Raffaele Manica

Sommario

CAP.1.....	3
L'italiano dei semicolti.....	3
1.1 Che cos'è l'italiano dei semicolti: una definizione e qualche nota sullo stato della ricerca	3
1.2 Le tipologie testuali tipiche dei semicolti e il caso specifico della lettera.....	19
1.3 Le caratteristiche linguistiche principali.....	31
1.4 La lingua dei semicolti nel contesto dell'emigrazione	41
CAP. 2.....	46
Prospettive di un'analisi linguistica: le lettere dei semicolti irpini	46
2.1 Il <i>corpus</i> , gli scriventi e i testi.....	46
2.2 Gli scriventi più produttivi della raccolta: la famiglia Ferraro di Bonito.....	67
2.3 Il repertorio degli emigrati: il contesto linguistico di partenza, le nozioni di italiano e i dialetti irpini	75
2.4 L'interferenza con le lingue di arrivo: l'inglese parlato dagli italo-americani.....	84
2.5 I casi del <i>cocoliche</i> e del <i>lunfardo</i> in Argentina.....	87
CAP. 3.....	93
Analisi linguistica delle lettere.....	93
3.1 Alcune considerazioni metodologiche preliminari	93
3.2 Grafia e fonetica	96
3.3 Morfologia.....	116
3.4 Lessico.....	126
3.5 Sintassi e testualità	138
CAP. 4.....	162
Le lettere dall'Italia e l'italiano degli emigrati di seconda generazione	162
CAP. 5.....	172
Considerazioni finali	172
Bibliografia.....	182
APPENDICE.....	192

CAP.1

L'italiano dei semicolti

1.1 Che cos'è l'italiano dei semicolti: una definizione e qualche nota sullo stato della ricerca

Per lingua dei semicolti si intende una varietà diastratica di italiano acquisita da coloro che hanno per madrelingua il dialetto¹. Si caratterizza soprattutto come varietà scritta, che nasce dall'esigenza pratica del semicolto di accostarsi alla scrittura per situazioni comunicative particolari, come scrivere alla famiglia lontana, rivolgersi alle autorità pubbliche o tenere diari autobiografici: lettere, memorie private, annotazioni di conti e tutte quelle riconducibili alle cosiddette forme primarie della scrittura sono, infatti, le tipologie testuali di cui si serve in genere il semicolto; anche le scritture esposte (cartelli, tavolette di ex voto o scritte murali) rappresentano un'interessante testimonianza di questa varietà.

In un suo saggio, che ancora oggi rappresenta un punto di riferimento essenziale per gli studi dedicati all'argomento, Paolo D'Achille definisce semicolti coloro che «pur essendo alfabetizzati, non hanno acquisito una piena competenza della scrittura e pertanto rimangono sempre ancorati alla sfera dell'oralità»², sottolineando, sin da subito, il legame che questa varietà presenta con la dimensione del parlato. Anche quando si fissa sulla carta, infatti, la lingua dei semicolti resta «tendenzialmente indipendente rispetto alla dicotomia scritto/parlato»³, presentando annullati o quanto meno ridotti gli effetti della variabile diamesica, inserendosi, dunque, in quelle realizzazioni linguistiche intermedie per le quali i confini tra scritto altamente

¹ Cf. M. CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, III, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini, 1972, p. 11. (Cortelazzo M., *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. Lineamenti di italiano popolare*, 1972)

² P. D'ACHILLE, *L'italiano dei semicolti*, in L. SERIANNI – P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 41-79, qui p. 41. (D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, 1994)

³ G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 2012, p. 132. (Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, 2012)

formalizzato e parlato spontaneo non sono nettamente definiti ma, anzi, risultano piuttosto sfumati. Condivide con il primo il mezzo usato, che consente al messaggio elaborato di avere una durata nel tempo e di superare la distanza spaziale e con il secondo l'empatia del soggetto, la scarsa sorvegliatezza e, soprattutto, «il privilegio quasi assoluto per la funzione referenziale»⁴ del messaggio.

La nozione di *semicolto* è stata introdotta per la prima volta nel discorso scientifico⁵ da Francesco Bruni che, per commentare gli errori di traduzione di due volgarizzamenti trecenteschi, definisce di origine semicolta quei testi «molto inferiori [...] alle capacità di discorso comunemente espresse da autori e gruppi intellettuali anche di non grande spicco»⁶ e, riferendosi al presente, parla di «gruppi sottratti all'area dell'analfabetismo ma neppure del tutto partecipi della cultura elevata»⁷. L'etichetta si diffonde ben presto nella ricerca, alternandosi a vocaboli equivalenti, come *semialfabeta* o *semincolto*, anche se, come sottolinea Fresu, si tratta in realtà di «termini [...] che designano categorie di scrittori posizionabili su un gradino inferiore rispetto ai *semicolti*, ai quali si riconosce la capacità di servirsi dello strumento linguistico per finalità pratiche e funzionali, talvolta anche espressive»⁸.

In precedenza, gli studi hanno preferito adottare l'etichetta di “italiano popolare”⁹: si tratta di una denominazione discussa ma sostanzialmente corretta, se si tiene conto

⁴ M. T. ROMANELLO, *Una scrittura di classe. A proposito dell'italiano popolare*, «Sigma», nuova serie, XI, 1978, pp. 76-90, qui p. 86. (Romanello, *Una scrittura di classe. A proposito dell'italiano popolare*, 1978)

⁵ Anche se compare già in M. T. ROMANELLO, Recensione a Cortelazzo, *Avviamento*, cit., in «La Cultura», XI, 1973, pp. 403-20. (Romanello, Recensione a Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, 1973)

⁶ F. BRUNI, *Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti*, in AA. VV., *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società. Atti del Seminario tenutosi a Perugia il 20-30 marzo 1977*, Perugia, 1978, pp. 195-234, qui p. 195 e sg. (Bruni, *Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti*, 1978)

⁷ *Ivi*, p. 230.

⁸ R. FRESU, *Scritture dei semicolti*, in G. ANTONELLI – M. MOTOLESE – L. TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, III, *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, 2014, pp. 195-217, qui p.196. (Fresu, *Scritture dei semicolti*, 2014)

⁹ De Mauro e Cortelazzo, grazie ai quali questa denominazione si è stabilizzata nella linguistica italiana, parlano di italiano popolare per riferirsi, rispettivamente, al «modo d'esprimersi di un incolto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che [...] si chiama lingua nazionale», rappresentando «una norma d'uso della lingua italiana che può denominarsi italiano

del fatto che simili testimonianze documentano la limitata competenza scrittoria di coloro che si esprimono in italiano popolare e del fatto che, nella situazione italiana, il parametro socioculturale ha come indicatore migliore non la situazione economica ma bensì proprio il grado di istruzione del parlante¹⁰. Tuttavia, tale interscambiabilità ha fatto sì che i principali nodi di discussione dell'italiano popolare diventassero propri della lingua dei semicolti, lasciando aperta una serie di questioni teoriche che sarà opportuno analizzare in questa sede.

Al di là delle singole problematiche terminologiche¹¹ appena esposte, una prima questione a lungo dibattuta riguarda il concetto di unitarietà associato all'italiano popolare: è noto che De Mauro e Cortelazzo attribuiscono a questa varietà un carattere unitario in senso geografico, inteso come sinonimo di sovraregionale, data la presenza di tratti comuni e, soprattutto, per l'assenza di particolari tratti influenzati dal sostrato areale del parlante. In precedenza, abbiamo accennato al fatto che i semicolti si avvicinano alla scrittura per esigenze comunicative ben precise: sforzandosi di accostarsi il più possibile allo standard, cercano, per quanto nelle loro possibilità, di depurare la scrittura da qualsiasi forma dialettale. In questo modo, la soggiacente realtà fonetica non verrà adeguatamente rappresentata come invece lo sarebbe in una testimonianza di tipo orale. Questo perché lo scritto omogenizza i testi nelle devianze rispetto alla norma, ma ciò non esclude affatto il peso esercitato dall'oralità anche nell'ambito di rappresentazioni scritte.

Utili appaiono da questo punto di vista le parole di Berruto, secondo cui anche se

popolare unitario'» e come «il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto». Per un approfondimento cf. T. DE MAURO, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in A. ROSSI (a cura di), *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato, 1970, pp. 43-75 e Cortelazzo, *Avviamento*, cit., p. 11. (De Mauro, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, 1970)

¹⁰ Cf. P. D'ACHILLE, *Italiano dei semicolti e italiano regionale tra diastratia e diatopia*, Torino, Libreriauniversitaria.it Edizioni, 2022, p. 30 e bibliografia ivi indicata. (D'Achille, *Italiano dei semicolti e italiano regionale tra diastratia e diatopia*, 2022)

¹¹ Per un ulteriore approfondimento su questo aspetto rimando a *ivi*, p. 88 e sg.

«è innegabile che una buona parte dei tratti morfosintattici, e forse [...] anche semantico-testuali, che contraddistinguono l'it. pop. sembrano diffusi indipendentemente dalla provenienza regionale dei parlanti/scriventi, è altrettanto vero che, specie quando non ci si basi più solo su documentazioni scritte, ma si badi all'it. pop. come realtà in primo luogo parlata, non ci sono dubbi che un it. pop. veramente unitario non esista. Vi è, anzitutto, un argomento di fondo da tener presente qui: [...] la marcatezza diatopica in Italia è preliminare a tutte le altre dimensioni di variazione. Già solo questo fatto indurrebbe a parlare più precisamente di italiano regionale popolare, o di italiani popolari regionali [...]: se la stragrande maggioranza dei parlanti anche colti [...] parla un italiano che rivela in qualche misura l'origine regionale del parlante, a maggior ragione parlanti incolti adopereranno un italiano con più evidente coloritura regionale»¹².

Questo carattere unitario non sembra, dunque, essere confermato dai fatti linguistici stessi, nonostante la presenza di tratti comuni, soprattutto morfosintattici e semantico-testuali, riscontrabili in parlanti di diversa provenienza geografica. In realtà, si tratta di

«forme, regole e strutture che sono comuni ai vari dialetti italiani mentre sono sconosciute, o represses, nella lingua standard; e d'altra parte è anche noto che la morfosintassi è da un lato il livello d'analisi (almeno apparentemente) meno soggetto alla differenziazione, e dell'altro quello in cui agiscono principi di evoluzione che non possono non dar luogo a fenomeni simili in lingue o varietà di lingua in fondo dello stesso 'tipo', al di là della distanza strutturale di superficie (si pensi a questo proposito alla comunanza di fenomeni in atto nelle varietà non standard delle diverse lingue romanze, italiano, francese, spagnolo ecc.)»¹³.

Molto spesso, all'aggettivo *unitario* è stato assegnato anche un significato storico: all'inizio degli studi, infatti, l'italiano popolare è stato considerato un fenomeno “nato dal basso”, sviluppatosi cioè per la convergenza, principalmente negli anni post-unitari, di alcuni fenomeni sociali di massa, come l'emigrazione, l'industrializzazione e la scolarizzazione¹⁴. Pur non ridimensionando il primato di questo periodo, nel quale le testimonianze semicolte hanno un peso qualitativo e quantitativo di indubbia importanza per la nostra storia linguistica, si può in realtà parlare di un italiano popolare

¹² Berruto, *Sociolinguistica*, cit., p. 130.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ De Mauro offre una completa descrizione di questi e altri fenomeni. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1970, pp. 51-126. (De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, 1970)

che nasce se non «già nella codificazione linguistico-letteraria del Trecento, che contrappone una varietà “alta” di riferimento a una varietà “bassa” di partenza»¹⁵ almeno nel periodo della «codificazione stessa della norma cinquecentesca bembiana»¹⁶. È proprio in questi anni che si fanno sempre più numerose le testimonianze dei semicolti e che si sviluppa una sempre più netta separazione tra scritture di livello alto e scritture medio-basse: l’affermarsi di una norma, infatti, meglio consente la riconoscibilità dei fenomeni devianti. È chiaro che le manifestazioni più antiche avranno una consistenza ben diversa rispetto a quelle contemporanee ma «sarebbe una stranezza sociolinguistica se una qualche modalità d’uso non aulica, [...] socialmente bassa [...] non avesse cominciato a delinarsi sin dal momento in cui si è diffuso l’italiano come lingua letteraria nazionale»¹⁷.

Le differenze sono da ricercarsi non tanto nella fenomenologia linguistica quanto piuttosto nello stato sociale degli scriventi: la base diastratica dei testi anteriori all’Ottocento è, infatti, ben diversa da quella tipica dei testi contemporanei. I semicolti del passato rientrano tra «tra i meno colti dei colti»¹⁸ come artigiani, piccoli commercianti o rappresentanti del basso clero mentre tra Otto e Novecento la categoria si amplia notevolmente, inglobando a sé anche soldati, emigrati, contadini, operai e briganti¹⁹; oggi, invece, si serve dell’italiano popolare «una fascia che va dalla piccol(issim)a borghesia al proletariato al ceto contadino agli emarginati»²⁰.

¹⁵ P. TRIFONE, *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2006, p. 274. (Trifone, *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, 2006)

¹⁶ Berruto, *Sociolinguistica*, cit., p. 134.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Non si dimentichi, tuttavia, l’epistolario di area sabina risalente al XVII secolo. Per un approfondimento cf. G. MORELLI, *Il brigante Giulio Pezzola del Borghetto e il suo «Memoriale» (1598-1673)*, Borgo Velina, Amministrazione Comunale, 1982 e P. TRIFONE, *Roma e il Lazio*, Torino, UTET, 1992. (Morelli, 1982) (Trifone, *Roma e il Lazio*, 1992)

²⁰ G. BERRUTO, *La natura linguistica dell’italiano popolare*, in H. GÜNTER- E. RADTKE, *Varietätenlinguistik des Italienischen*, Tübingen, Narr, 1983, pp. 86-106, qui p. 87. (Berruto, *La natura linguistica dell’italiano popolare*, 1983)

Resta da capire se i semicolti del passato, nelle occasioni in cui erano chiamati a servirsi della scrittura, non utilizzassero una varietà di lingua che avesse grosso modo le stesse caratteristiche dell'italiano popolare otto-novecentesco: esempi di testi semicolti riconducibili all'italiano popolare, sia per le loro devianze rispetto alla norma sia per l'intento censorio della componente dialettale, si ritrovano nell'intero arco della storia linguistica italiana e sono distribuiti un po' in tutte le regioni²¹. Non c'è da stupirsi, se si tiene conto del fatto che gran parte dei tratti sub-standard tipici di questa varietà sono in realtà fenomeni attestati anche nell'italiano dei primi secoli, aspetto che fa pensare che non si tratta di novità assolute quanto, piuttosto,

«di una gamma di possibilità presente nella polimorfia dell'italiano degli inizi, poi esclusa dalla codificazione bembiana della norma letteraria e per così dire seppellita rispetto al grande filone della lingua, fino a ricomparire con vigore quando una massa prima inesistente di parlanti non colti si è appropriata di una varietà di italiano»²².

Un'altra questione a lungo dibattuta riguarda i rapporti che l'italiano popolare intrattiene con le altre varietà del repertorio e, in particolare, con quelle con cui condivide alcuni aspetti, come l'italiano regionale e l'italiano parlato colloquiale.

Sia l'italiano popolare che quello regionale derivano fundamentalmente dal contatto tra italiano e dialetto, da cui nascono fenomeni di interferenza «particolarmente evidenti nella fonetica»²³. Una rigida contrapposizione tra le due varietà non pare, dunque, possibile, anche se l'iniziale messa in rilievo dei tratti “panitaliani” tipici dell'italiano popolare²⁴, di cui abbiamo accennato in precedenza, ha favorito questa netta distinzione. A questo proposito, si può semplificare dicendo che l'italiano popolare è marcato in diastratia e che quello regionale lo è in diatopia e che il primo si presenta come una varietà del secondo. La marcatezza sociale, infatti, si somma a quella geografica, dando vita a un italiano regionale popolare. Si può dunque fare una

²¹ Cf. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., pp. 57-65.

²² Berruto, *Sociolinguistica*, cit., p. 134.

²³ D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 48.

²⁴ D'Achille, *Italiano dei semicolti e italiano regionale*, cit., p. 90.

distinzione tra un italiano regionale delle classi istruite e un italiano regionale delle classi popolari: l'italiano popolare, infatti, «è tanto più regionale quanto più è popolare, nel senso che vi sono tratti di italiano regionale comuni a tutti gli strati sociali mentre altri sono esclusivi dei soli strati popolari»²⁵. L'impressione che i tratti locali abbiano poca importanza nella lingua dei semicolti deriva in realtà dal fatto che essa è stata studiata prevalentemente nello scritto che, come sottolineato in precedenza, omogenizza in qualche modo i fenomeni devianti rispetto alla norma²⁶.

Quanto al secondo rapporto, invece, si è generata un'iniziale sovrapposizione tra italiano popolare e italiano colloquiale parlato per la presenza, nelle scritture dei semicolti, di alcuni fenomeni tipici dei registri non sorvegliati: in realtà, si tratta elementi che, in quanto sub-standard, sono comuni a entrambe le varietà. Ciò però non giustifica la sovrapposizione delle due categorie: è opportuno tenere distinto il piano diafasico e diamesico da quello diastratico e tenere presente che se l'italiano parlato colloquiale si presenta come il registro informale anche dei parlanti colti, l'italiano popolare «può essere semmai un “registro del repertorio”, caratterizzandosi spesso come la varietà alta di chi usa il dialetto per il registro basso, sebbene non manchino [...] parlanti che hanno l'italiano popolare come unica varietà a disposizione»²⁷. In altre parole, l'italiano popolare non coesiste e non si alterna con le altre varietà nel repertorio di uno stesso parlante a seconda della situazione comunicativa, in quanto esso rappresenta l'unica varietà di italiano a disposizione per chi usa il dialetto nel parlato spontaneo colloquiale.

²⁵ T. TELMON, *Nugae Aprutinae. Osservazioni e spunti di riflessione sull'italiano regionale abruzzese*, in G. BERRUTO- A. A. SOBRERO (a cura di), *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*, Galatina, Congedo, 1990, pp. 179-197, qui p. 182. (Telmon, 1990)

²⁶ Cf. D'Achille, *Italiano dei semicolti e italiano regionale*, cit., p. 91.

²⁷ *Ivi*, p. 93.

Questo condizionamento di prospettiva è stato chiarito grazie alle successive ricerche condotte sul parlato²⁸, di cui anche gli studi sull'italiano dei semicolti si sono poi avvantaggiati.

Si può concludere il discorso sul dibattito teorico relativo alla lingua dei semicolti con una questione o, meglio, con una triplice questione che vede la possibilità di considerare l'italiano popolare come una varietà di transizione, come una forma di "italiano avanzato"²⁹ o come una "lingua selvaggia"³⁰. Non si tratta di concetti correlati tra loro ma, bensì, di etichette che la ricerca ha ritenuto come potenzialmente valide.

Sostenere che l'italiano popolare sia una varietà che si sviluppa nella fase di passaggio, nel repertorio del parlante, dal dialetto all'apprendimento dell'italiano non solo presuppone un carattere momentaneo e instabile, ma equivale ad attribuirgli la qualifica di varietà intermedia, destinata cioè a scomparire una volta acquisite le regole della lingua standard. A questo proposito, Varvaro ritiene che l'italiano popolare potrebbe essere concepito come una fascia in movimento, cioè come «una gamma di norme provvisorie facilmente riassorbibili all'interno della norma standard se si realizzerà una prolungata pressione di questa attraverso la scuola ed i mezzi di comunicazione di massa»³¹. Sarebbe, tuttavia, opportuno tenere presente che da un lato, l'italiano popolare è la varietà massima cui possono aspirare quei parlanti che per la loro collocazione sociale hanno poche possibilità di migliorare la competenza di italiano standard e di padroneggiarlo nelle sue varietà diafasiche, dall'altro, però, l'italiano

²⁸ Gli studi sull'italiano popolare sono stati, infatti, avviati prima rispetto alle ricerche sul parlato. Per un bilancio sugli studi dedicati al parlato in prospettiva diacronica cf. M. BERRETTA, *Il parlato italiano contemporaneo*, in Serianni e Trifone, *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 239-267 e M. DARDANO, *Profilo dell'italiano contemporaneo*, in Serianni e Trifone, *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 343-424. (Berretta, 1994) (Dardano, 1994)

²⁹ Così definito da L. VANELLI, *Nota linguistica*, in L. SPITZER, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1919*, Torino, Boringhieri, pp. 295-312. (Vanelli, *Nota linguistica*, 1976)

³⁰ L'espressione è stata usata prima da I. ZINGARELLI, *Prontuario della lingua selvaggia*, Milano, Pan Editrice, 1972 con riferimento ai neologismi e alla lingua contemporanea e poi, con specifica correlazione alla lingua dei semicolti, da F. BRUNI, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura. Testi e documenti*, Torino, UTET, 1987 e da G. L. BECCARIA (a cura di), *Italiano lingua selvaggia*, numero monografico di «Sigma», nuova serie, XVIII (1985), n. I-2. (Beccaria, 1985)

³¹ A. VARVARO, *La lingua e la società. Le ricerche sociolinguistiche*, Guida, Napoli, 1978, p. 130. (Varvaro, 1978)

popolare potrebbe avere un carattere transitorio a tutti gli effetti nei bambini e negli adolescenti ancora in fase di apprendimento scolastico, il cui procedere della carriera ne determinerà sicuramente la sostituzione definitiva con una varietà più prossima allo standard³².

Il rapporto con lo standard ci riporta inevitabilmente ai concetti di «italiano avanzato» e «lingua selvaggia»: il primo si lega all'idea secondo cui l'italiano popolare rappresenterebbe l'italiano del futuro, poco soggetto alle prescrizioni normative. I meccanismi di semplificazione, analogia e di interferenza legittimerebbero tale interpretazione, nell'ottica secondo cui questi tratti rappresentano le tendenze “naturali” della lingua, tenute a freno dalla norma letteraria. Non si dimentichi, però, l'atteggiamento arcaizzante rispetto alla norma che porta l'italiano popolare su posizioni arretrate rispetto all'evoluzione stessa della lingua.

Anche il secondo concetto prefigurerebbe in qualche modo la lingua del futuro: l'italiano popolare è stato definito il precursore della “lingua selvaggia” cui è destinata a diventare l'italiano, una varietà ormai scorretta che è sembrata prospettarsi per il futuro della nostra lingua, rischiando così di spostare in basso la norma standard. Il dubbio è espresso da Bruni, che fa un riferimento all'istituzione scolastica: il timore è che questa lingua non sia più «frutto di una precoce emarginazione sociale, ma [...] prodotto dalla stessa istituzione scolastica»³³, come documenterebbe la presenza di alcuni suoi tratti in elaborati scolastici e universitari (temi delle medie, tesi universitarie). Anche se è innegabile il fatto che l'allargamento dell'uso dell'italiano e il minore peso esercitato dalla grammatica normativa nell'ambito scolastico abbiano comportato uno spostamento verso il basso della lingua, ciò non ha affatto determinato la promozione dell'italiano popolare all'interno del repertorio.

³² Era un po' quello che sosteneva Cortelazzo quando, tra le tipologie testuali tipiche dell'italiano popolare, inseriva proprio i compiti scolastici. Cortelazzo, *Avviamento critico*, cit., p. 20. Per un ulteriore approfondimento su questo aspetto cf. G. ROVERE, *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1977, p. 53 e sg. (Rovere, 1977)

³³ Bruni, *L'italiano*, cit. p. 184.

Oggi si ritiene che, nel contesto degli studi dedicati all'italiano contemporaneo, la lingua dei semicolti abbia subito un certo «depotenziamento»³⁴, risultando ormai poco significativa nell'architettura variazionale dell'italiano.

Oltre ai problemi di definizione e collocazione nel repertorio, appena esposti, contribuiscono a questo indebolimento anche altri ordini di fattori ben diversi tra loro, primo fra tutti la quasi completa scomparsa della dialettofonia esclusiva, determinata da un notevole allargamento dei processi di alfabetizzazione e italianizzazione che ha inevitabilmente ristretto la fascia di parlanti che usano l'italiano popolare. La situazione è ben illustrata da Bianco e Ghezzi, secondo cui

«il progressivo abbandono del dialetto in favore dell'italiano, che gradualmente si è configurato presso diverse fasce di parlanti come lingua di socializzazione primaria, ha avuto come conseguenza il passaggio da una situazione diglottica a una dilalica; caratterizzata, quest'ultima, da una forte cesura generazionale per ciò che riguarda gli usi linguistici: le nuove generazioni sono in larga parte italofone (sebbene attingano a una varietà regionale di italiana), mentre il dialetto, come lingua madre, è relegato perlopiù agli anziani»³⁵.

Si può tuttavia aggiungere che, oltre a forme residuali legate alla variabile anagrafica del parlante³⁶, riscontrabili ancora oggi, l'italiano popolare è tuttora fortemente vivo nei contesti di emigrazione³⁷.

³⁴ G. BERRUTO, *Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione*, in P. DANLER – C. KONECNY (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2014, pp. 277-90, qui p. 277. (Berruto, *Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione*, 2014)

³⁵ F. BIANCO – S. E. GHEZZI, *Tracce di italiano popolare nel parlato contemporaneo*, in «Italiano LinguaDue», 16, 2, 2024 [2025], pp. 652-72, qui p. 652 e sg. (Bianco & Ghezzi, *Tracce di italiano popolare nel parlato contemporaneo*, 2024)

³⁶ Ad esempio, Mocciaro ha rilevato, sulla base di un *corpus* raccolto nell'area di Catania, un uso residuale dell'italiano popolare molto evidente nelle produzioni di soggetti anziani in possesso di un livello di istruzione basso. A volte, l'italiano popolare può essere usato anche da parlanti più giovani in conversazioni intergenerazionali, come varietà di accomodamento per rivolgersi a parlanti più anziani, come constatato da Sogni, che riporta una conversazione fra una giovane laureata e l'anziana zia, dell'area piacentina. A. MOCCIARO, *Alcune considerazioni sull'italiano popolare (con particolare riferimento all'italiano popolare di Sicilia)*, in AA.VV., *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, Sellerio, Palermo, 2011, pp. 322-26. (Mocciaro, 2011)

³⁷ Così Berruto, *Sociolinguistica*, cit., p. 158 e sg.

Un altro fattore che ha favorito questo indebolimento riguarda sicuramente la presenza di tratti linguistici considerati tipici dell'italiano popolare in altre varietà non diastraticamente marcate, come l'italiano colloquiale.

Anche in questo caso, utili appaiono le considerazioni di Bianco e Ghezzi:

«tale condivisione di tratti [...] è ascrivibile alle dinamiche di ri-standardizzazione in atto nell'italiano contemporaneo che determinano un diverso rapporto di forze tra l'uso e la norma, con l'accoglimento in quest'ultima di forme precedentemente confinate nel bacino del sub-standardità. Si tratta, dunque, di una variazione di marcatezza sociolinguistica»³⁸.

Capita, infatti, che tratti finora ritenuti esclusivi dell'italiano popolare, in quanto sub-standard, perdano il loro grado di marcatezza diastratica e di devianza rispetto alla norma, risalendo di conseguenza verso le varietà collocate lungo altri assi di variazione. Tuttavia, tale spostamento non deve affatto «indurre a sovrapporre le categorie» ma, al contrario, «deve stimolare ad analizzare meglio i tratti in questione, per vedere [...] in che modo e in che misura siano comuni»³⁹ e condivisi da una varietà piuttosto che da un'altra.

Gli elementi appena esposti hanno condizionato in certa misura i nuovi studi dedicati all'argomento. A questo proposito, di recente Rita Fresu⁴⁰ ha offerto un bilancio sulle linee di tendenza conservative e sulle evoluzioni che hanno caratterizzato gli studi sull'italiano popolare concentrandosi, in particolare, sugli approcci innovativi proposti negli ultimi vent'anni: se in un primo momento, la ricerca è stata condizionata dall'idea di lingua dei semicolti come di una varietà deviante rispetto alla norma, le analisi si sono di conseguenza soffermate su tale scarto, enfatizzando i meccanismi

³⁸ Bianco – Ghezzi, *Tracce di italiano popolare*, cit., p. 653.

³⁹ Berruto, *Sociolinguistica*, cit., p. 132.

⁴⁰ R. FRESU, *Dalla devianza al continuum. L'italiano dei semicolti negli studi storico-linguistici: evoluzioni e linee di tendenza*, in Lobin et al., *Norm und Hybridität / Ibridità e norma. Linguistische Perspektiven / Prospettive linguistiche*, Frank & Timme, Berlino, 2020, pp. 249-67. (Fresu, *Dalla devianza al continuum. L'italiano dei semicolti negli studi storico-linguistici: evoluzioni e linee di tendenza*, 2010)

semplificatori, le interferenze con il sostrato dialettale e la presenza della componente orale. Ciò ha determinato lo sviluppo di indagini che nella sostanza hanno delineato una fenomenologia linguistica sub-standard, ravvisabile in specifiche categorie testuali e realizzate da scriventi appartenenti a specifiche categorie sociali, contribuendo, in questo modo, alla ricostruzione della figura del semicolto tradizionale.

Dopo questa prima stagione, fissata tra le coordinate 1970-1995, gli studi hanno subito una «sostanziale staticità di risultati», cui fa seguito una serie di indagini che se da un lato sembra confermare la fenomenologia linguistica già ampiamente documentata, dall'altro propone significativi mutamenti prospettici, smantellando la rigida opposizione lingua letteraria-italiano popolare, chiamando in gioco altri parametri, oltre a quello socioculturale dello scrivente. Sulla base di ciò

«si è andata sempre più affermando la tendenza a valutare la competenza dello scrivente in relazione alla sua «consapevolezza testuale», ovvero la capacità di modulare la propria scrittura su fattori esterni al testo e di accostarsi intenzionalmente a un determinato genere rispettandone le regole costitutive. [...] Una simile rimodulazione è parsa proficua in applicazione a determinate epoche (quelle, in particolare, in cui si registrano avanzamenti culturali delle masse e, anche, un consolidamento delle varietà d'uso della lingua) e in relazione a specifici generi testuali, come, per esempio, gli epistolari (specialmente nel XIX secolo)».

Si tratta di un approccio “diagenerico”⁴¹ che porta lo studio sulla lingua dei semicolti a indagare anche i livelli di analisi di solito meno praticati, come quello sintattico e pragmatico. In questo modo, simili scritture potrebbero essere sottoposte ad analisi più articolate che non si limitano alla ricerca dei singoli fenomeni della cosiddetta grammatica dell'italiano popolare ma che prendono in considerazione anche le scelte linguistiche degli scriventi, promuovendo di conseguenza l'analisi degli aspetti connessi alla tipologia testuale.

Pur collocandosi ai margini della norma, queste scritture rivestono un ruolo importante nella ricostruzione della nostra storia linguistica: per le peculiari condizioni in cui

⁴¹ La citazione è di Fresu, *Scritture dei semicolti*, cit., p. 201.

vengono realizzate, esse sono testimonianza di una varietà di italiano locale scritto non letterario che può efficacemente documentare il rapporto lingua-dialetto e le dinamiche scritto-parlato che hanno a lungo segnato la storia della lingua italiana. E, ancora, se intese come testimonianze prodotte da gruppi di persone appartenenti alle classi più svantaggiate, queste scritture rappresentano un modo per analizzare i processi di alfabetizzazione e di italianizzazione anche attraverso canali non ufficiali.

E non si è ancora sufficientemente sottolineata l'importanza che studi di questo tipo hanno dal punto di vista dialettale, in quanto contribuiscono a tesaurizzare la fisionomia di dialetti periferici ritenuti meno prestigiosi, poco o per nulla rappresentati negli studi dedicati al recupero del patrimonio linguistico locale, proprio come nel caso dell'Irpinia. Da questo punto di vista, interessante appare l'analisi delle scritture semicolte elaborate nel contesto migratorio, con la particolare condizione di triglossia (dialetto, italiano, L2) che si sviluppa nel repertorio del semicolto emigrato.

L'aspetto relativo alla lingua dell'emigrazione ci ricollega in qualche modo a un concetto che proprio negli ultimi anni sta ricevendo una particolare attenzione negli studi dedicati alla situazione linguistica italiana contemporanea, cioè a quello di *lingua ereditaria*⁴². L'etichetta si riferisce alla lingua dei parlanti ereditari⁴³, «ovvero coloro che si trovano a parlare una lingua di minoranza all'interno di una società in cui la lingua ambientale è diversa da quella del loro paese di origine»⁴⁴. Il concetto dunque si applica sia agli emigrati di “prima generazione” sia a quelli di “seconda” e così via: l'elemento in comune a questo tipo di parlanti riguarda l'esposizione completa alla lingua italiana.

Per la prima generazione, infatti, l'uso dell'italiano si è interrotto al momento dell'emigrazione e del passaggio alla lingua del paese di arrivo; per la seconda, invece,

⁴² Per un approfondimento sul concetto in questione e sugli studi dedicati all'argomento cf. almeno F. ROSI, *Promozione del territorio e aspetti identitari nella didattica dell'italiano lingua ereditaria*, in «Italiano LinguaDue», 2, 2023, pp. 160-84. (Rosi, 2023)

⁴³ *Heritage speakers*. Cf. T. G. WILEY, *On defining Heritage Languages and Their Speakers*, in K. J. PEYTON- D. A. RANARD – S. MCGINNIS (a cura di), *Heritage Languages in America: preserving a National Resource*, Delta Systems Co. McHenry, IL, Washington, DC, 2001, pp. 29-36. (Wiley, 2001)

⁴⁴ Rosi, *Promozione del territorio e aspetti identitari*, cit., p. 162.

l'italiano è stato acquisito essenzialmente per i domini linguistici informali, per parlarlo in famiglia⁴⁵ o per comunicare con la comunità di appartenenza, «mentre la padronanza delle varietà scritte e formali è limitata»⁴⁶.

Questi concetti risultano perfettamente applicabili al nostro *corpus*, che dispone di testimonianze relative non solo alla lingua degli emigrati di prima generazione ma anche a quella usata dagli emigrati di seconda generazione.

Stabilite le nuove prospettive teoriche di cui si possono servire i nuovi studi sui semicolti e sulle loro produzioni, resta da capire a questo punto se oggi è ancora possibile parlare di nuovi semicolti che usano l'italiano popolare.

Come abbiamo già visto, la risalita di alcuni tratti tipici dell'italiano popolare in altre varietà del repertorio lo colloca inevitabilmente ai margini ma, secondo Berruto⁴⁷, il fatto che oggi l'italiano dei parlanti meno istruiti sembri meno marcatamente sub-standard e meno deviante rispetto a qualche decennio fa non vuole dire che non esista un nucleo di tratti condizionati dall'estrazione bassa del parlante: un italiano popolare certamente meno visibile ma pur sempre presente e da ricercare, sicuramente, in altre categorie di produttori e in altre tipologie testuali.

Non esistono più i parlanti dialettofoni chiamati ad accostarsi alla scrittura per un'esigenza comunicativa ben precisa ma ci sono perlopiù giovani e italofoeni dotati, talvolta, di un livello di studio medio-alto che scrivono non lettere, diari o memorie private ma bensì documenti di tipo burocratico-amministrativo, relazioni, corrispondenza epistolare elettronica e professionale, tesi di laurea e, più in generale, «testi formali brevi, medi e lunghi»⁴⁸, con un significativo slittamento da una dimensione privata e intima a una fruizione pubblica, spesso a carattere professionale e accademico.

⁴⁵ In questo caso la lingua ereditaria coincide anche con la *Family Language* e con la *Community Language* ma non sempre questi costrutti si sovrappongono. Cf. Rosi, *Promozione del territorio e aspetti identitari*, cit., p. 162 e sg.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Berruto, *Sociolinguistica*, cit., p. 158 e sg.

⁴⁸ Per un approfondimento cf. F. MALAGNINI, *Lingua, media, nuove tecnologie. Otto esercizi*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2007, pp. 201-65. (Malagnini, 2007)

I nuovi semicolti, però, scrivono soprattutto sul web: il carattere è eterogeneo, in quanto ci sono coloro che scrivono per lo più per svago, esponendo volontariamente le proprie scritte sul web, in genere sui social network, in cui mostrano una scarsa padronanza dell'ortografia, delle regole grammaticali e alcune difficoltà nella costruzione del testo; in alcuni casi si tratta di scriventi che, pur avendo un buon grado di istruzione, presentano una estrema difficoltà nella gestione dei registri, riconducibile a un caos diafasico; altre volte, più che a una difficoltà nella gestione della diafasia, si riscontra una sostanziale indifferenza per la coerenza espressiva e di registro, definita “*whateverismo linguistico*”⁴⁹. L'incapacità di dominare a pieno la dimensione diafasica è una caratteristica comune sia a semicolti tradizionali che a quelli contemporanei: nella situazione passata così come in quella attuale, questo aspetto determina la proliferazione di tratti non adeguati all'interno di produzioni che richiederebbero un altro tipo di registro.

Rispetto all'uso del web, Antonelli parla di una «desacralizzazione»⁵⁰ della scrittura, che ha favorito l'abbassamento dei meccanismi di controllo e innalzato la soglia di tolleranza, permettendo così l'affioramento dei tratti sub-standard, proprio come era accaduto in passato nei momenti caratterizzati da un allargamento della base sociale di coloro che si servivano della scrittura a scopo comunicativo.

Studi recenti⁵¹, tuttavia, hanno ridimensionato il peso attribuito alle nuove tecnologie nei processi di allontanamento della norma, sottolineando come il loro uso lasci trasparire in realtà le dinamiche di ristandardizzazione della lingua: in particolare, acquista interesse la valutazione delle trasgressioni intenzionali e di quelle che derivano da un'effettiva condizione di devianza rispetto alla norma. Insomma, l'orientamento generale è un po' quello di valutare simili produzioni prendendo in

⁴⁹ M. TAVOSANIS, *L'italiano del web*, Roma, Carocci, 2011. (Tavosanis, 2011)

⁵⁰ G. ANTONELLI, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, Il Mulino, 2016. (Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, 2016)

⁵¹ Cf. G. PATOTA – F. ROSSI (a cura di), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca/goWare, 2018. Per un approfondimento sulle competenze linguistiche delle nuove generazioni cf. Tavosanis, *L'italiano*, cit. e M. PALERMO, *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Roma, Carocci, 2017. (Patota & Rossi, 2018) (Palermo, *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti.*, 2017)

considerazione il livello diastratico degli scriventi, le deviazioni dallo standard e le dinamiche di ristrutturazione dell'italiano insieme al rapporto con la dimensione diafasica. Secondo Rita Fresu

«le concessioni verso [...] la frammentarietà della comunicazione digitale [...] dovrebbero costituire una scelta di chi scrive, esercitata nella piena consapevolezza del mezzo, con intenti definiti e nei contesti adeguati; competenze, queste, che si acquisiscono mediante un percorso formativo di cui il luogo deputato resta (ancora) la scuola, alla quale spetta il compito di presidiare l'insegnamento della scrittura [...], trasmettendo gli strumenti per comprendere/produire testi e per muoversi all'interno della gamma di registri che la lingua offre»⁵².

⁵² Fresu, *Dalla devianza al continuum*, cit., p. 267.

1.2 Le tipologie testuali tipiche dei semicolti e il caso specifico della lettera

Ma torniamo ora alle scritture del passato e analizziamo le tipologie testuali tipiche delle produzioni semicolte, dedicando particolare attenzione al genere della lettera, che ci interessa più da vicino.

Abbiamo in precedenza affermato che i semicolti si accostano al mezzo scritto per un'esigenza ben precisa e che le cosiddette forme primarie della scrittura sono le tipologie testuali di cui si servono maggiormente: le manifestazioni più autentiche sono da ricercarsi in lettere, diari, autobiografie, memorie private e libri di famiglia. Si tratta dei tipi già individuati da Cortelazzo, dai quali si escludono però i temi scolastici⁵³, in quanto simili testi non nascono da un'esigenza comunicativa del soggetto quanto, piuttosto, da una motivazione esterna. Importante escludere anche le rappresentazioni letterarie, tanto in prosa quanto in poesia, come canti e leggende popolari, favole, filastrocche e detti vari, che pur assumono l'etichetta di "forme semicolte": la caratteristica principale comune alle scritture che stiamo analizzando, invece, è proprio l'assenza di una dimensione letteraria.

Altre categorie che rappresentano un'interessante testimonianza sono le scritture esposte e i testi burocratico-amministrativi: la prima comprende scritte murali, graffiti, tavolette ex voto, cartelli e manifesti, la cui produzione, sia recente che remota, non è affatto trascurabile. Petrucci parla di «fenomeni devianti» e di «segni del no»⁵⁴, in quanto si tratta di scritture pubbliche che rappresentano l'unico modo in cui il semicolto ha di affermare la propria esistenza; la seconda è invece costituita da lettere indirizzate all'autorità⁵⁵, comunicati di carattere sindacale, ricevute fiscali, avvisi e annunci economici: si tratta di testi destinati a un'utenza semipubblica, riferiti a un

⁵³ Che acquistano un valore documentario importante solo se si considera l'italiano popolare alla stregua di una varietà di apprendimento non fossilizzata ma transitoria, come abbiamo già visto in 1.1. Così D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 55.

⁵⁴ A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 97-118 e 149-64. (Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, 1986)

⁵⁵ Non solo a quella pubblica ma all'autorità in genere. Per un approfondimento su questo aspetto cf. C. D'ADDARIO, *Scrivere a un'assicurazione*, in F. BIANCO – J. ŠPIČKA (a cura di), *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*. Atti del Convegno internazionale di studi (Olomouc, 27-28 marzo 2015), Firenze, Cesati, 2018, pp. 251-60. (D'Addario, 2018)

argomento circoscritto e caratterizzati da un luogo e un tempo ben precisi, così come da un destinatario ben preciso; si possono inserire in questa categoria anche i testamenti olografi⁵⁶.

Un elemento generale da tenere in considerazione quando si parla di produzioni semicolte è il fatto che ci si riferisce sempre a individui che non hanno un rapporto “confidenziale” con la scrittura, aspetto che ha inevitabili conseguenze sul testo prodotto. Si riscontrano, infatti, caratteri comuni a tutte le produzioni: il privilegio accordato al contenuto rispetto alla forma, che determina il prevalere della semantica sulla sintassi e sull’organizzazione testuale, il carattere spontaneo e privato e la scarsa pianificazione, elementi, questi, tutti riconducibili alle forme della comunicazione parlata.

Oltre a quelle relative alla realizzazione dei testi, un’altra caratteristica comune riguarda i contesti socio-culturali e storico-politici in cui simili scritture vengono realizzate: ci sono, infatti, particolari eventi storico-politici per i quali si creano particolari condizioni in cui scrivere diventa un’esigenza necessaria. Si pensi alle scritture elaborate al fronte o nel contesto migratorio⁵⁷: per il soldato e per il migrante scrivere rappresenta l’unica forma che hanno di mantenere vivi i contatti con i propri familiari. L’analogia di temi si spiega, pertanto, con l’analogia riscontrata nelle occasioni di scrittura.

In base a quanto detto, è stata proposta una distinzione che prende in considerazione proprio le prospettive di scrittura e separare, così, i testi che hanno una specifica esigenza comunicativa da quelli che nascono per una semplice volontà disinteressata di comporre⁵⁸.

⁵⁶ Per un approfondimento sulla collocazione di queste scritture nella tipologia testuale cf. G. IANNACCARO, “*La lingua delle volontà*”. *Intorno a testamenti milanesi di fine Ottocento*, in G. ALFIERI- A. CASSOLA, (a cura di), *La «Lingua d’Italia»; usi pubblici e istituzionali*, Roma, Bulzoni, pp. 152-73. (Iannaccaro, 1998)

⁵⁷ Basti pensare alle lettere dei prigionieri italiani analizzate da L. SPITZER, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*, Boringhieri, Torino, 1926/1976. (Spitzer, 1926/1976)

⁵⁸ Come fa D’Achille in *L’italiano dei semicolti*, cit., pp. 52-6.

Si inseriscono nella prima categoria proprio le lettere scritte al fronte o in occasione di detenzione sempre a causa della guerra e quelle elaborate nel contesto migratorio: abbiamo già sottolineato la motivazione che spinge i semicolti a scrivere in simili circostanze ma in alcuni casi e soprattutto nel contesto bellico tale bisogno si concretizza anche attraverso la stesura di diari e memorie, con l'intento di lasciare un ricordo di sé e dell'esperienza traumatica vissuta.

Nella tradizionale classificazione dei testi, questi ultimi appartengono al genere della narrazione, mentre il genere epistolare a quello dell'esposizione⁵⁹, sebbene sia possibile riscontrare anche una componente narrativa. Nelle lettere può emergere anche una spiccata componente allocutiva, che permette di considerarle un vero e proprio "dialogo a distanza".

Rimanendo sempre nel macro-genere epistolare, ricordiamo anche le cartoline, le lettere di emigrati indirizzate ai giornali e quelle rivolte alle varie forme di potere che, tuttavia, assumono una configurazione testuale più consapevole, poiché gli scriventi sviluppano una comunicazione asimmetrica, caratterizzata da atti linguistici ben definiti, presentati sotto forma di richiesta, supplica e di giustificazione o raccomandazione.

Nella seconda categoria si inseriscono i diari, le memorie private e le autobiografie: per questi testi, le analogie con il parlato risultano evidenti soprattutto per quanto riguarda alcune caratteristiche legate alla specifica modalità di scrittura, come l'assenza di rilettura e la conseguente assenza di correzioni, che richiama in qualche modo la «non correggibilità»⁶⁰ del discorso orale e l'abitudine all'auto-dettatura, che assicura un legame con la dimensione fonica; ricordiamo, inoltre, che si tratta di testi attraverso cui i semicolti raccontano la propria vita, a volte spinti dalla

⁵⁹ B. MORTARA GARAVELLI, *Textsorten/ Tipologia dei testi*, in G. HOLTUS, M. METZELLI, C. SCHMITT (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. IV, Tübingen, 1988, p. 157-60. (Mortara Garavelli B., 1988)

⁶⁰ D. PARISI – C. CASTELFRANCHI, *Scritto e parlato*, in D. PARISI (a cura di), *Per un'educazione linguistica razionale*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 319-46. (Parisi & Castelfranchi, 1979)

volontà di lasciare un ricordo di sé a causa di eventi sconvolgenti, come abbiamo visto in precedenza nel caso delle scritture elaborate in contesti bellici.

Il genere del diario spazia da una narrazione che va dal grado zero dell'agenda, che pur può essere ricondotta al genere del "racconto di sé", a una narrazione più distesa.

Le scritture autobiografiche, invece, appaiono più consapevoli, «specialmente se l'estensore è impegnato sul piano artistico e/o storico-politico e pertanto soggetto a molteplici stimoli esterni»⁶¹.

Tra le scritture semicolte possiamo inserire anche la categoria degli "egotesti"⁶², termine con cui si indicano quei testi per i quali l'autore scrive dei propri pensieri, sentimenti e delle proprie azioni, sviluppando un supporto di scrittura per ciò che è stato verbalizzato nel pensiero ma che non è funzionale a nessuna forma di interazione con l'altro, in quanto scrivente e destinatario coincidono. Si tratta di testi che svolgono diverse funzioni, le più importanti delle quali sono quella mnemonica, legata alla messa per iscritto di informazioni che non si riesce a tenere a mente e per questo si appuntano al fine di conservarne il ricordo, come nel caso dei *pro memoria*; regolativa, legata all'auto-prescrizione di pratiche o azioni, come nel caso delle annotazioni, in cui chi scrive si dà un ordine o formula un'istruzione rivolta a sé; meditativa, legata alla messa per iscritto di un pensiero che si va articolando e di cui lo scrivente si forma una rappresentazione esteriore, come avviene nel caso di testi organizzati come schemi o rappresentazioni concettuali; preparatoria, legata alla prova o all'abbozzo di una situazione comunicativa che si prevede di dover eseguire in un momento successivo; diversiva, legata alla scrittura di contenuti verbali che non avrebbe senso comunicare, perché ritenuti incomprensibili o inopportuni, e perciò ci si limita a destinarli a un supporto scritto non destinato a circolare. Si tratta di scritture generalmente composte da strutture che prevedono l'uso di singoli sintagmi isolati, liste di elementi, enunciati

⁶¹ Fresu, *Scritture dei semicolti*, cit., p. 206.

⁶² Recentemente proposta da L. TOMASIN – B. SALVI, *La nozione di egotesto e gli scritti leonardiani*, *Giornale di Storia della Lingua Italiana*, III, I, 2024, pp. 57-80. (Tomasin & Salvi, 2024)

nominali o introdotti da formule che rinviano al concetto di memorizzazione quali “*in memoria di*” o “*in ricordo di*”, frasi imperativi, infinitive o con il verbo posto all’indicativo futuro, questi ultimi usati soprattutto per assolvere alla funzione regolativa.

Le cronache, i notiziari e i libri di memorie locali possono essere considerate come altre rappresentazioni delle scritture semicolte, anche se sono da collocare a un livello più alto, poiché si tratta di testi diversi non solo per la loro lunghezza ed estensione ma anche perché presuppongono un esercizio di scrittura diverso, più assiduo e costante rispetto a quello necessario per la stesura di una lettera. Queste produzioni uniscono non di rado a un’intenzione narrativa anche una di tipo espressivo: sono accomunate dalla consapevolezza, da parte dei cronisti, dell’esistenza di un pubblico di lettori e della permanenza del messaggio, che è destinato a essere esposto a un giudizio sociale. Per questi motivi, in questa tipologia testuale, più che nelle altre, può compiersi e risultare efficace «una valutazione delle competenze degli estensori in rapporto alla loro adesione agli stilemi tipici del genere cronistico che gli specialisti sono andati via via mettendo a fuoco»⁶³.

Un aspetto che risulta particolarmente interessante quando si parla di produzioni non letterarie, ma anche di quelle letterarie, è l’accostamento alla scrittura da parte delle donne. Come sottolinea Fresu, «gli studi storico-linguistici sulle varietà femminili dei secoli scorsi sono stati dominati dalle deprivazioni culturali subite dalle donne»⁶⁴, quasi nella convinzione secondo cui queste ultime non fossero anch’esse «testimoni altrettanto valide delle varie fasi di sviluppo dei processi di acculturazione linguistica del nostro paese»⁶⁵.

⁶³ Fresu, *Scritture dei semicolti*, cit., p. 205.

⁶⁴ R. FRESU, *Le scritture femminili nella storia linguistica italiana. Orientamenti teorici, modelli formali, casi paradigmatici*, in «Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge», 131/2, 2019, pp. 369-83. (Fresu, *Le scritture femminili nella storia linguistica italiana. Orientamenti teorici, modelli formali, casi paradigmatici*, 2019)

⁶⁵ E. MATTESINI – U. VIGNUZZI, *Dall’oralità alla scrittura. Primi accertamenti sulla lingua di santa Veronica Giuliani “grafomane controvolgia”*, in M. DURANTI (a cura di), *Il “sentimento” tragico dell’esperienza religiosa: Veronica Giuliani (1660-1727)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, pp. 303-78. (Mattesini & Vignuzzi, 2000)

Un aspetto, questo, che acquista ancora più valore se si rapporta a quei momenti, della nostra storia linguistica, in cui si allarga l'orizzonte dell'alfabetizzazione grazie a imponenti processi di diffusione della lingua, proprio come avviene nell'epoca post-unitaria.

Il grado di istruzione e il ruolo sociale hanno avuto un peso molto forte sulle occasioni di scrittura riservate a una donna e «ciò ha comportato una ricaduta sulle tipologie testuali prodotte [...] tra le quali il posto d'onore spetta [...] alla lettera [...] seguita da altre classi di testo segnate dalla privatezza, e in alcuni casi, dalla mediazione, o comunque da una supervisione maschile»⁶⁶.

L'analisi del nostro epistolario, pertanto, contribuirà non solo a restituire una visione globale di quella che è stata la lingua dell'emigrazione in Irpinia ma, per la sua conformazione relativa agli scriventi, permetterà di tracciare delle tendenze generali sui processi di accostamento al mezzo scritto da parte delle donne nell'area in questione permettendo di valutare così il processo di acculturazione femminile in Irpinia per tutto il XX secolo.

Procediamo ora alla descrizione dell'articolazione della lettera, fondamentale in vista dell'analisi della nostra raccolta, composta per la maggior parte da missive e, in misura nettamente minore, da cartoline e fotografie.

Concepita come documento privato per sviluppare un dialogo a distanza e per consentire lo scambio di notizie, informazioni e affetti, la lettera è da sempre stata oggetto di fondamentali studi che ci hanno consegnato l'immagine di una tipologia testuale caratterizzata da una grande stabilità⁶⁷. Contrariamente a quanto avviene per gli altri generi testuali, in cui è possibile individuare le scelte e le opzioni di ciascun scrivente, per la lettera le scelte soggettive risultano limitate o comunque rispondenti a

⁶⁶ *Ivi*, p. 372.

⁶⁷ Per un approfondimento su questo aspetto cf. F. MAGRO, *Lettere familiari*, in Antonelli-Motolese-Tomasin, *Storia dell'italiano scritto*, cit., pp. 101-56, in particolare pp. 101-11 e D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 75 e sg. (Magro, 2014)

rigide «modalità della comunicazione epistolare in quanto tale»⁶⁸: ci sono formule di apertura e chiusura, riferimenti meta-epistolari, anafore e catafore intertestuali tali che si può parlare di una vera e propria “grammatica epistolare”⁶⁹. Si tratta di meccanismi fissi che hanno l’obiettivo di mantenere un «alto tasso di dialogicità, di espressività e di indessicalità, che risponde [...] a una coerente strategia comunicativa: rendere meno assente l’interlocutore virtuale rappresentato dal destinatario»⁷⁰.

Secondo il modello epistolare elaborato da Antonelli⁷¹ per la lettera familiare del primo Ottocento, che riprende in qualche modo quello proposto da Palermo⁷² per quella mercantile medievale, le parti che compongono la cornice pragmatica della lettera fanno essenzialmente riferimento alle formule di apertura e di chiusura, che svolgono funzioni fatiche, a una parte centrale, riservata al contenuto della lettera e a una parte finale, che preannuncia la fine della comunicazione. Anche se ciascuna di queste parti può essere ulteriormente scomponibile in altre sezioni minori, è significativo il fatto che tale schema risulta valido anche per le lettere elaborate da mittenti non colti nel contesto migratorio. Come hanno osservato Bruneton-Governatori e Moreux, infatti:

⁶⁸ P. CUGUSI, *L’epistolografia. Modelli e tipologie di comunicazione*, in G. CAVALLO- P. FEDELI- A. GIARDINA (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, *La circolazione del testo*, Roma, Salerno, 1989, pp. 379-420, qui p. 403. (Cugusi, 1989)

⁶⁹ Intesa «come quell’insieme di norme e regole che è necessario rispettare per garantire sia l’appartenenza al genere sia una corretta ed efficace comunicazione [...]». Magro, *Lettere familiari*, cit., p. 108.

⁷⁰ G. ANTONELLI, *La grammatica epistolare nell’Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, di G. ANTONELLI – C. CHIUMMO – M. PALERMO (a cura di), *La cultura epistolare nell’Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD (Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale)* Roma, Bulzoni, 2004, pp. 27-49, qui p. 29. (Antonelli, *La grammatica epistolare nell’Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del Ceod*, 2004)

⁷¹ G. ANTONELLI, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Ghezzeno, Edizioni dell’Ateneo, 2003, p. 43. (Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, 2003)

⁷² M. PALERMO, *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d’uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1994. (Palermo, *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d’uso nel Cinquecento*, 1994)

«le lettere di emigranti appartengono alla scrittura “obbligata”, e provengono spesso da persone che non hanno familiarità col mondo dello scritto. Di fatto, costituiscono una forma epistolare abbastanza particolare, che lega i registri dello scritto e dell’orale con un risultato molto dissonante: se la parte centrale della lettera d’emigrante contiene informazioni libere espresse sul tono della comunicazione orale, queste sono però inquadrare [...] da schemi e formule d’apertura e di chiusura che fanno chiaro riferimento al codice scritto.»⁷³

Lo scrivente può quindi fare ricorso a delle formule ben precise al momento della stesura del testo.

L’apertura della lettera costituisce il luogo più esposto del testo: in questa sezione emergono in genere delle formule allocutive che fungono da apertura del testo stesso e varie informazioni meta-epistolari utili ad attivare il canale comunicativo con il destinatario e a fissare il tono da tenere nel corso della corrispondenza.

Da questo punto di vista, le formule allocutive iniziali hanno «una straordinaria valenza deittica»⁷⁴ poiché permettono allo scrivente di assumere il proprio turno di parola e di coinvolgere pienamente l’interlocutore nell’atto comunicativo.

Tra le più note e usate, si segnala quella composta dal *caro/a* seguito dal nome dell’interlocutore o dal singenionimo, accompagnato a volte dal possessivo. Analizziamola attraverso alcune lettere inedite elaborate da un semicolto irpino in contesto di prigionia in Algeria:

Il Le Kreider 11,12, 44

Cari Genitori, con questa presenta ⁷⁵ vi do noto, lo stato | della mia ottima, parimente, auguro | di voi tutti [...].

Il rapporto instaurato a una distanza fisica elevata spinge tuttavia lo scrivente a ricorrere al superlativo enfaticizzante “*carissimi*” in qualche lettera dopo:

⁷³ A. BRUNETON – GOVERNATORI – B. MOREUX, *Un modello epistolare popolare: lettere di emigranti*, in D. FABRE (a cura di), *Per iscritto. Antropologia delle scritture quotidiane*, Lecce, Argo, 1998, pp. 101-127, qui p. 101. (Bruneton-Governatori & Moreaux, 1998)

⁷⁴ Magro, *Lettere familiari*, cit., p. 112.

⁷⁵ Da questo momento in poi, il segno in questione sarà utilizzato per segnalare l’accapo.

Li 28 Gennaio 1945

Carissimi Genitori

*Vi scrivo questa lettera per farvi sapere | che godo una buona saluta | cosi parimente auguro di voi.
[...].*

Oltre all'allocutivo, in apertura di lettera si possono riscontrare anche informazioni epistolari, che permettono anzi tutto di verificare il corretto funzionamento dello strumento comunicativo, recuperando la sequenza delle lettere a cui il mittente fa riferimento; solo in questo modo l'attivazione del canale può dirsi riuscita:

II Le Kreider 11,12, 44

[...] Rispondo la vostra cara lettera del 6,6, 44 [...].

Si può notare come l'uso del presente avviene molto spesso per attualizzare lo scambio: questo tempo verbale, infatti, garantisce maggiore vicinanza comunicativa rispetto al passato prossimo, a quello remoto e al futuro.

È altrettanto significativo che, oltre a questi riferimenti, il mittente senta l'esigenza di procedere a un breve riepilogo della lettera precedente:

II Le Kreider 11,12, 44

[...] in dove mi dite che voi state molto bene [...].

Fondamentale sembra anche l'indicazione, più raramente collocata anche in chiusura o addirittura in un *post scriptum*, dell'esatta posizione dello scrivente e dei suoi eventuali spostamenti: questa informazione è necessaria soprattutto perché con essa il mittente rende noto al destinatario il nuovo luogo verso cui indirizzare le successive lettere:

Li 28 Gennaio 1945

*[...] Fai bene attenzione chio son | cambiato Inderizzo cioè sarebbe | questo al Prigioniere di Guerra
| Di Benedetto Carmine N. matricola 80 | Campo 7. T. I Palat. | Algeria [...].*

Concluse le formule utili all'apertura del canale comunicativo, si apre nella lettera lo spazio dedicato allo sviluppo dei contenuti. Si tratta della sezione in cui le formule e le regole da rispettare sono meno rigide, anche se è importante sottolineare che la chiarezza e l'ordine del messaggio che si vuole veicolare attraverso la lettera dipendono in qualche modo dalla *mise en page* stessa, che diventa una sorta di mappa delle varie unità informative. Ci sono esempi di scriventi che vanno spesso a capo per segnalare il cambio di argomento, cui si aggiunge a volte anche la ripresa dell'allocutivo iniziale:

Aran, 12/12 44

Genitori cari | con gioio invenita vi scrivo | questa mia lettera dandovi le | mie, buone, notizie parimente | auguro di, sentire, di voi, tutti. | Sono un po' scontente che da | parecchie mesi non ricevo vostre | notizie, la quale sono stato | costretto ammandarvi l'inde | rizzo di resitenza. Mi trovo | come, lavoratore da una | ospedale militare . fisso, e benissi | mo del tutto vi scrivo | con il presente inderizzo. | Cari genitori Vi raccomando | di stare lieti e contente e non | pensare a niente perché io | mi rattrovo molto bene [...].

Se l'articolazione testuale mediante l'accapo costituisce la forma più semplice per organizzare il testo, non vuol dire che non ce ne siano altre: molto spesso, infatti, può capitare che l'introduzione di una nuova unità testuale comporta la necessità di richiamare un argomento noto, da un turno di parola precedente o dall'ambito delle conoscenze condivise. Si tratta di una situazione che porta lo scrivente a sfruttare strutture comunicative vicine a quelle del parlato. A questo proposito, «la dislocazione e gli altri processi di tematizzazione [...] si mostrano particolarmente congeniali alle strategie pragmatiche della comunicazione epistolare per la loro capacità di segnalare il “cambiamento di topic”»⁷⁶.

Altre strategie di questo tipo piuttosto diffuse sono la topicalizzazione contrastiva, ossia l'anteposizione senza ripresa del complemento oggetto o di un complemento indiretto, o quella che pone in apertura di un argomento la preposizione *di*, con il valore

⁷⁶ Antonelli, *La grammatica epistolare*, cit. p. 40.

di ' riguardo a ', come introduttore del tema; dello stesso tipo è anche l'attacco "*quanto a*".

Altre funzioni relative all'introduzione o comunque alla gestione dei vari argomenti riguarda l'uso di elementi lessicali o di costruzioni adattate per svolgere un ruolo demarcativo: è questo il caso di *ora, e, ma, così* o del presentativo *ecco, eccomi*.

Conclusa la sezione relativa alla discussione degli argomenti, il mittente si accinge a chiudere la lettera, ma prima ha il compito di rilanciare il colloquio per mantenere aperto il canale comunicativo: è in questo spazio che rivolge le domande all'intestatario della lettera, dopo cui arriva la chiusura vera e propria.

A differenza di quanto accade per l'esordio, questa sezione è in genere meno vincolata a un preciso formulario e non è facile individuare il punto preciso in cui comincia il vero e proprio congedo. Si può però distinguere una chiusura *parziale* o *falsa* da una chiusura *assoluta*. Per la prima si fa riferimento a quelle espressioni che annunciano esplicitamente il completamento della parte referenziale, ma poi capita che la conclusione sia rinviata per l'insorgere di nuovi argomenti da trattare. Si coglie qui tutto il carattere spontaneo, colloquiale e non rigidamente programmato del discorso epistolare. In questo tipo di chiusura si registra la presenza di *Addio*, spesso raddoppiato o accompagnato da altre brevi espressioni, usato come demarcativo che indica appunto l'approssimarsi alla chiusura o proprio la formula di chiusura finale. Si registra, inoltre, il ricorso a espressioni che fanno riferimento al mandare un *abbraccio* o all'atto di *abbracciare*.

Per il secondo tipo si intende una formula generalmente composta da una frase breve, per lo più nominale (Un caro saluto, Mario) o dalla presenza di verbi hanno la funzione di introdurre la firma, rendendo «il nome del mittente il punto d'arrivo di un complesso giro di frase»⁷⁷. Nelle lettere di mittenti semicolti, molto spesso la chiusura assoluta fa emergere moduli che rinviano ad una formularità di carattere burocratico (*Stimatissimo amante* per riferirsi al proprio fidanzato).

⁷⁷ L. SERIANNI, *Spigolature linguistiche dal "carteggio Verdi-Ricordi"*, in «Studi verdiani», X, 1994-95, pp. 104-17, qui p. 108. (Serianni, *Spigolature linguistiche dal "carteggio Verdi-Ricordi"*, 1994-95)

Per quanto riguarda la firma vera e propria, si riscontrano casi di presenza del possessivo, quelli in cui al possessivo si aggiungono aggettivi che indicano affetto e quelli in cui al possessivo si legano aggettivi di riverenza:

Aran 12,12, 44

[...] mi rivolgo con cari saluti | ai parenti, i nonni, la zia, | a Giulia e famiglia. | a Voi saluti e bacioni | cari | affezionatissimo | e sono vostro figlio Carmine.

1.3 Le caratteristiche linguistiche principali

I fenomeni tipici dell'italiano popolare sono essenzialmente riconducibili a due ordini di meccanismi:

- contatto con il dialetto sottostante, che dà luogo a fenomeni di interferenza e ipercorrettismi;
- ristrutturazione e semplificazione della norma dell'italiano standard.

Il fatto che i semicolti sappiano scrivere non dà loro la possibilità di dominare a pieno le regole della scrittura: è proprio qui che entra in gioco la componente orale, che contribuisce a soppiantare l'incertezza legata alla scarsa interiorizzazione delle regole dello scritto. Di conseguenza, l'atteggiamento censorio, la volontà di rifuggire qualsiasi tratto dialettale e la ricerca di un registro alto determinano fenomeni di ipercorrettismo e di imitazione dei pochi modelli di italiano scritto appresi durante gli anni in cui si è frequentata la scuola.

Trattando della questione relativa all'unitarietà dell'italiano popolare, abbiamo visto come è possibile individuare, nelle scritture semicolte, dei tratti comuni: questi ultimi, tuttavia, non devono intendersi come il risultato di regole proprie quanto, piuttosto, come di aspetti devianti rispetto alla norma per le dinamiche e per le caratteristiche appena esposte: è, infatti, il retroterra diastratico, diamesico e diafasico a essere comune in simili produzioni e a determinare la proliferazione di tendenze generali. La descrizione della "grammatica dell'italiano popolare" che si deve a Cortelazzo rappresenta ancora oggi un punto di riferimento essenziale quando si compiono studi di questo tipo, anche se «l'approfondimento, sul piano sincronico, delle tematiche dell'italiano parlato e dell'italiano "medio" e lo studio, sul piano diacronico, delle manifestazioni di italiano non letterario hanno consentito una migliore definizione della lingua dei semicolti»⁷⁸.

⁷⁸ D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 65.

In questa prospettiva, molti fenomeni dell'italiano popolare hanno trovato non solo una loro spiegazione linguistica, che non consente più di considerarli come deviazioni dello standard, ma anche attestazioni in testi non connotati diastraticamente, sia dei secoli passati⁷⁹ che del presente. Questi fenomeni, pertanto, possono caratterizzare l'italiano popolare solo in termini di una loro maggiore attestazione nei testi semicolti; altri, invece, possono ritenersi diagnostici dell'italiano popolare e sono, perciò, importanti per la collocazione di questa varietà all'interno del repertorio.

In base agli elementi preliminari appena esposti presentiamo, qui di seguito, le caratteristiche principali della lingua dei semicolti, accompagnate da alcuni esempi significativi che si riferiscono ai vari piani grafico-fonetico, morfologico, lessicale e sintattico-testuale⁸⁰.

Per il primo ambito, emergono anzi tutto frequenti errori di accentazione (*persuàdere*, *centrifùga*), fenomeni di assimilazioni, epentesi o epitesi di sequenze foniche complesse (*pissicologo*, *gasse*), semplificazioni di nessi consonantici complessi, ad esempio, con fenomeni di assimilazioni (*bommacia* 'bambagia'; *spaparazzato* 'spaparanzato'). Il sostrato dialettale interferisce particolarmente anche nello scritto. In base ad alcuni tratti, ad esempio, è possibile identificare la provenienza geografica dello scrivente: se si riscontrano fenomeni di sonorizzazione post-nasale (*londano*), di incertezze nella resa della vocale finale per l'indistinta finale tipica del dialetto (*mio figlie*) o l'oggetto preposizionale riferito a persone (*ho visto a Mario*) potremmo ipotizzare che si tratta di scriventi provenienti dall'area centro-meridionale; fenomeni di scempiamento consonantico (*cavalo*) e di omissione della vocale finale su modello dell'apocope dialettale (*can*) denotano, invece, una provenienza settentrionale. È

⁷⁹ Per un approfondimento su questo aspetto cf. M. DURANTE, *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli, 1981 e F. SABATINI, *L'«italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in G. HOLTUS – E. RADTKE (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, 1985, pp. 154-84. (Durante, 1981) (Sabatini, 1985)

⁸⁰ La rassegna si basa su quella proposta da D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., pp. 65-77, che ho poi confrontato con altri lavori, come quello di P. D'ACHILLE, *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 238-41 e di Fresu, *Scritture*, cit., pp. 209-17. (D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, 2010) (D'Achille, *L'italiano contemporaneo*, 2010)

opportuno, tuttavia, tenere sempre presente che il problema relativo all'uso delle consonanti doppie o scempie spesso prescinde dal dialetto sottostante ma a che fare con la scarsa interiorizzazione delle regole grammaticali.

Il settore grafico è quello meglio descritto quando si compiono scandagli linguistici sulle scritture semicolte e, pur avendo un'importanza relativa dal punto di vista generale, è comunque particolarmente caratterizzante, in base al fatto che «la censura sociale [...] colpisce in primo luogo proprio la deficiente esecuzione ortografica»⁸¹. Un primo aspetto da prendere in considerazione riguarda il *ductus* e l'uso dei caratteri⁸², attraverso cui si può identificare, ancor prima di compiere l'analisi linguistica, lo scrivente semicolto. Una caratteristica generale è l'uso di un determinato tipo di scrittura, la cosiddetta “elementare di base”, riconoscibile nel modo di formare alcuni caratteri e nell'inabilità di legarli scorrevolmente tra loro, oltre che in una scarsa abilità nel gestire lo spazio a disposizione per scrivere, che denota la poca familiarità del semicolto con il foglio bianco e la penna⁸³.

Per quanto riguarda, invece, gli altri aspetti, oltre a quelli influenzati dal sostrato dialettale, si segnalano i seguenti fenomeni caratterizzanti:

- difficoltà nell'uso di grafemi e digrammi, come *h, ch, gh, gn, gl, cu, cq, q* (*anno* ‘hanno’; *songno* ‘sogno’; *folglo* ‘foglio’; *qucina* ‘cucina’; *cuesto* ‘questo’; *aqua* ‘acqua’);
- difficoltà nell'uso dei segni para-grafematici (accenti, apostrofi, maiuscole) e delle maiuscole *Scuola, Maestro*, etc.). Questo aspetto è stato molto

⁸¹ L. SERIANNI, *Il problema della norma linguistica dell'italiano*, in «Gli Annali della Università per Stranieri [di Perugia], VII, 1986, pp. 47-69, qui p. 55. (Serianni, VII, 1986)

⁸² È Pietro Trifone a sottolineare l'importanza della variabile diagrafica. P. TRIFONE, *La svolta del romanesco tra Quattro e Cinquecento*, in AA. VV., *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Pisa, Giardini, 1990, pp. 425-52. (Trifone, *La svolta del romanesco tra Quattro e Cinquecento*, 1990)

⁸³ Cf. Bruni, *L'italiano*, cit., p. 466, secondo cui «[...] la prosa semicolta è messa sulla carta con segni rozzi e irregolari». Per un ulteriore approfondimento su questo aspetto cf. anche A. GIBELLI – F. CAFFARENA, *Le lettere degli emigranti*, in P. BEVILACQUA – A. DE CLEMENTI – E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 563-74. (Ghibelli & Caffarena, 2001)

spesso giustificato in base al cosiddetto “uso reverenziale”, secondo cui la maiuscola iniziale è attribuita a «cose, sentimenti e persone per i quali si nutre un particolare rispetto»⁸⁴: si tratta, tuttavia, di una motivazione valida solo per alcuni casi e non applicabile come tendenza generale, poiché non manca l’uso di maiuscole anche all’interno di una parola. Pertanto, il fenomeno sembra derivare da un’incerta o incompleta educazione grafica⁸⁵.

- omissioni (*sato* ‘santo’) o aggiunte improprie di grafemi (*quessto* ‘questo’);
- frequenti univerbazioni di articoli, pronomi clitici e preposizioni (*lamico*, *l’aradio*, *tidico*, *avedere*);
- segmentazioni improprie (*di spetto*, *con torno*);
- difficoltà nella resa grafica delle doppie (*fato* ‘fatto’, *baccio*) o di eventuali nessi consonantici (*atro* ‘altro’, *sepre* ‘sempre’): entrambi i casi possono essere influenzati anche dalla pronuncia dialettale;
- la punteggiatura è perlopiù assente, utilizzata incoerentemente e, a volte, in maniera sovrabbondante. Nei semicolti, l’uso dei segni di interpunzione è, infatti, estremamente caotico, tanto che De Mauro parla di una normalizzazione della punteggiatura⁸⁶ per dare ordine a questi testi. Non sarebbe, tuttavia, facile da compiere, in quanto «è l’architettura stessa del testo [...] a mostrarsi refrattaria alla segmentazione consentita dall’impiego dei comuni segni di interpunzione secondo le funzioni logico-semantiche loro attribuite»⁸⁷; a questo proposito, Cortelazzo parla di un vero e proprio «smarrimento interpuntorio»⁸⁸.

⁸⁴ Romanello, *Una scrittura*, cit., pp. 87-88.

⁸⁵ Così si esprime Cortelazzo, *Avviamento critico*, p. 122 e sg.: emerge un «[...] abuso delle maiuscole in situazioni sfuggenti ad una comprensione immediata [...] tanto da essere spinti ad accettare la constatazione dello Spitzer [...] che ogni scrivente ha il suo proprio alfabeto, la sua propria norma ortografica».

⁸⁶ De Mauro, *Per lo studio*, cit., p. 72.

⁸⁷ B. MORTARA GARAVELLI, *De Minimis. Una cronaca ottocentesca in bilico fra oralità e scrittura*, in G. Berruto – A.A. SOBRERO, *Studi di sociolinguistica*, cit., pp. 109-21. (Mortara Garavelli B. , 1990)

⁸⁸ Cortelazzo, *Avviamento critico*, cit., pp. 119-23.

L'incompetenza nell'uso dei segni interpuntori riguarda non solo le virgole e i punti, ma anche gli altri segni diacritici, come accenti e apostrofi, quasi sempre assenti. Si tratta di aspetti in analogia con le scritture anteriori all'introduzione di questi segni attraverso la stampa: pertanto, in virtù di questi elementi, possiamo concludere dicendo che, nell'ambito della grafia, la lingua dei semicolti si pone su posizioni arcaizzanti e arretrate, che non sono in grado di «determinare mutamenti nell'attuale sistema italiano, che in questo campo risulta ormai stabile [...]»⁸⁹.

Sul piano morfologico, così come in quello sintattico-testuale, le interferenze con il dialetto sono meno evidenti, mentre maggiori sono i fenomeni legati ai processi di semplificazione e analogia. Sono proprio questi i tratti che attribuiscono all'italiano popolare una "unitarietà" e una maggiore aderenza allo standard. Come affermato in precedenza, però, molti dei fenomeni considerati tipici dell'italiano popolare non ne sono in realtà esclusivi: un caso emblematico è rappresentato dal famoso costrutto *a me mi piace*, dato dall'incrocio dei modelli *a me piace/ mi piace*. Nei primi studi sull'italiano popolare, si riteneva che questa sovrapposizione derivasse dall'influsso del sostrato dialettale⁹⁰; successivamente, la ricerca lo ha ricondotto al fenomeno della segmentazione frasale, che riprende con un pronome atono l'elemento dislocato in apertura: frasi di questo tipo «non sono altro che dislocazioni a sinistra»⁹¹. A essere dislocato è, infatti, il pronome personale atono che non può, da solo, costituire il tema della frase: nel dislocarlo viene, pertanto, sostituito da un pronome tonico. Una ripresa pronominale di questo tipo non fa altro «che aggiungere una sottolineatura, di carattere espressivo»⁹² alla frase, dandole un tono colloquiale. E, in effetti, questo tipo di segmentazione è, per motivi di ordine pragmatico, particolarmente diffuso nel parlato e, di conseguenza, anche nella lingua dei semicolti anche se esso «ha una tale continuità di attestazioni nella storia dell'italiano [...] che è ingiustificato considerarlo proprio

⁸⁹ D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 69.

⁹⁰ Così Cortelazzo, *Avviamento critico*, cit., p. 84: «Questa duttilità di costrutti porta al loro cumulo, tanto più se sorretto da parallelismi dialettali, che spingano all'uso ridondante».

⁹¹ F. BIANCO, *Breve guida alla sintassi italiana*, Firenze, Cesati, 2017, p. 115. (Bianco, *Breve guida alla sintassi italiana*, 2017)

⁹² *Ibidem*.

dell'italiano popolare»⁹³. In più, sebbene la tradizione grammaticale abbia spesso categorizzato tale costrutto come “pleonastico”, in alcuni casi, come l'anticipazione dell'oggetto o del partitivo, è ormai grammaticalizzato.

Per quanto riguarda la morfologia, i fenomeni più importanti sono:

- generalizzazione degli articoli (*il zoo, i scrutini*);
- tendenza a regolarizzare i paradigmi nominali e aggettivali, perlopiù con l'adozione di maschili in *-o/-i* e di femminili in *-a/-e* (*l'agente, gli auti, la moglie, le tigre*). Questa spinta analogica sembra in molti casi favorita da alcune tendenze del dialetto, come le terminazioni consonantiche dei dialetti del Nord e delle finali indistinte del Sud, che determinano erronee ricostruzioni regolarizzanti.
- scambi tra aggettivi e avverbi (*il posto meglio ' migliore ' ; guidare veloce ' velocemente '*);
- rafforzamento di comparativi e superlativi (*più migliore, molto ottimo*);
- sovraestensione del clitico dativale *ci*, che, neutralizzate le opposizioni di genere e di numero, assume anche il valore di ' a lui ' o ' a lei ' e ' a loro ' (*ci dico, A Maria ci ho detto*); sembra, tuttavia, un uso marcato in diatopia, come settentrionale o meridionale, in quanto, al centro è maggiormente attestato *gli*, come in genere nel parlato colloquiale; spesso *le* è esteso anche al maschile (*ho incontrato tuo zio e le ho ridato i soldi*), forse per ipercorrettismo; si registra, inoltre, la presenza del doppio clitico coreferenziale in perifrasi con i verbi modali (*ti devo confessarti*);
- uso del possessivo *suo* per *loro* (*Maria e Anna hanno finito tutti i suoi compiti*);
- presenza di forme verbali analogiche, specie nel congiuntivo, nel passato remoto e nel participio passato (*stasse, vadi, misimo, faciuto*);

⁹³ D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 70.

- eventuali scambi di ausiliari (*hanno cresciuto qua; sono mangiato*), legati ai vari sostrati dialettali;
- concordanze a senso e accordi logici realizzati mediante generalizzazioni di desinenze nominali (*la gente non capivano; tutto il paese lo sapevano*).

Per quanto riguarda il lessico, una tendenza comune a tutte le scritture semicolte è l'uso di termini aulici, burocratici⁹⁴ o tecnici, una presenza che attesta i modelli di italiano a cui i semicolti si sono accostati durante gli anni della scuola, come già accennato in precedenza. Accanto a questo, piuttosto diffusa è la presenza di voci dialettali⁹⁵: sono di solito impiegate per riempire vuoti oggettivi, soprattutto se si riferiscono a termini i cui corrispondenti italiani non esistono, ma anche soggettivi, se si tratta di termini non noti al semicolto. Ad esempio, è stato notato nel nostro corpus, In generale, comunque, si può affermare che il lessico presente nelle scritture semicolte è legato a termini concreti, relativi alla quotidianità, perché è proprio di aspetti legati alla vita quotidiana che i semicolti parlano particolarmente e in specifici generi testuali, come la lettera o il diario.

Tra i fenomeni caratterizzanti, segnaliamo:

- sviluppo di *malapropismi*, parole che provengono dalla storpiatura di una parola dell'italiano non compresa o imperfettamente acquisita, storpiate sul piano del significante per accostamento ad altre parole più note (*celebre* 'celibe',

⁹⁴ Sull'influsso del linguaggio burocratico sulla lingua dei semicolti e su altre varietà di italiano cf. almeno M. A. CORTELAZZO – M. VIALE, *Storia del linguaggio politico, giuridico e amministrativo nella Romania: italiano*, in G. ERNST *et al.* (a cura di), *Histoire linguistique de la Romania/Romanische Sprachgeschichte*, I-II, Berlin- New York, de Gruyter, 2006, p. 2112 e sg., M. A. CORTELAZZO, *L'italiano nella scrittura amministrativa*, in S. LUBELLO (a cura di), *Lezioni d'italiano. Riflessioni sulla lingua del nuovo millennio*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 85-104 e S. LUBELLO, *L'italiano burocratico*, Roma, Carocci, 2014 e *Cancelleria e burocrazia*, in Antonelli – Motolese – Tomasin, *Storia dell'italiano scritto*, cit., pp. 225-59. (Cortelazzo & Viale, *Storia del linguaggio politico, giuridico e amministrativo nella Romania: italiano*, 2006) (Cortelazzo M. A., *L'italiano nella scrittura amministrativa*, 2014) (Lubello, *L'italiano burocratico*, 2014) (Lubello, *Cancelleria e burocrazia*, 2014)

⁹⁵ Ma meno di quanto ci si aspetterebbe. Cf. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 72.

esodo positivo, aria congestionata, sette nasale,); sono particolarmente frequenti con i nomi propri e con le parole straniere;

- fraseologismi con il verbo fare (*fare appartenenza* ‘appartenere’);
- scambio di prefissi e suffissi (*indispiacente, programmamento*) e frequenti formazioni a suffisso zero (*prolungo* ‘prolungamento’, *bombardo* ‘bombardamento’);
- uso di popolarismi espressivi (*botto, botta, macello*);
- uso di termini generici dotati di un’alta polisemia (*roba, cosa*); si tratta di una caratteristica tipica non solo della lingua dei semicolti, ma del parlato in generale.

L’ambito sintattico-testuale rappresenta il settore meno indagato delle scritture semicolte: ciò potrebbe spiegarsi con il fatto che si tratta del settore meno coinvolto nella variazione ma, proprio per questo, «è il livello d’analisi in cui la variazione può essere più importante»⁹⁶. Le modalità di formazione sintattica del testo sono, infatti, molto importanti da valutare, in quanto permettono di individuare quelle strategie testuali che il semicolto mette in atto per supplire ai frequenti collassi sintattici a cui espone il testo per via della sua scarsa competenza scrittoria. Di conseguenza, la tendenza generale riscontrata è la costruzione di frasi brevi, perlopiù monorematiche e coordinate; la subordinazione, invece, offre molti casi di irregolarità: un esempio molto noto è dato dalla costruzione del periodo ipotetico. Quello dell’irrealtà nel passato è reso non solo con il doppio imperfetto indicativo⁹⁷, ma anche con il doppio condizionale o il doppio perfetto congiuntivo, a riprova del fatto che gli scriventi non

⁹⁶ G. BERRUTO, *Perì syntaxeos. Sintassi e variazione*, in A. FERRARI (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008), Firenze, Cesati, 2009, pp. 21-58, qui p. 21 (Berruto, *Perì syntaxeos. Sintassi e variazione*, 2009)

⁹⁷ Un uso che però è ormai attestato anche nell’italiano medio e che è riscontrabile anche nell’italiano letterario. Cf. P. D’ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta nella lingua italiana. Analisi dei testi dalle Origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990, pp. 205-60. (D’Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta nella lingua italiana. Analisi dei testi dalle Origini al secolo XVIII*, 1990)

hanno interiorizzato la norma e cadono in processi di semplificazione o di ipercorrettismo.

Questa difficoltà generale emerge anche per quanto riguarda l'uso dei registri e nella scansione del discorso: il semicolto ignora l'importanza della variazione diafasica e non riesce a mantenersi su un registro medio: secondo Coveri, infatti, «la difficoltà di individuare il registro adeguato sembra [...] il tratto costitutivo della scrittura popolare»⁹⁸. Ciò determina il confluire nel testo di elementi di vario tipo, come l'uso di termini popolari e colloquiali insieme a voci auliche, la presenza di voci burocratiche.

Un'altra caratteristica tipica dei testi semicolti è la presenza non solo di *gaps*, ellissi e omissioni varie ma anche di uno spiccato riferimento al contesto, con frequenti ripetizioni, in modo tale da legare l'enunciato alla situazione per garantire la comprensione stessa del testo.

Vediamo ora quali sono i fenomeni più importanti dal punto di vista sintattico:

- concordanze a senso (*la gente applaudivano, qualche uomini*);
- uso del *che* polivalente (*la persona che ho dato il libro*) che nelle scritture semicolte svolge diverse funzioni, come generico introduttore di subordinate con valore temporale oppure con quello causale-esplicativo; è presente, a volte, anche in cumuli di congiunzioni (*siccome che, quando che, mentre che*);
- estensione di *dove* (*l'anno dove siamo andati*);
- sovrabbondanza di clitici (*ti devo dirti*);
- uso scorretto delle preposizioni (*ricordati a prendere, bravo di scrivere*).

⁹⁸ L. COVERI, *Italiano popolare, scrittura popolare: una prospettiva linguistica*, in AA. VV., *Per un archivio della scrittura popolare. Atti del Seminario di studio, Rovereto, 2-3 ottobre 1987*, numero monografico di «Materiali di Lavoro», nuova serie, n.1-2., 1987, pp. 87-102. (Coveri, *Italiano popolare, scrittura popolare: una prospettiva linguistica*, 1987)

Accanto a questi, la lingua dei semicolti presenta anche fenomeni che si legano all'influsso che certi modelli prestigiosi esercitano sulla scrittura: primo fra tutti, la burocrazia, il cui peso si rileva in stilemi del tipo *con la presente vengo a dirti...* o con l'uso del tipo *il sottoscritto*, per riferirsi allo scrivente stesso, che poi però comincia a scrivere in 1^a persona singolare; si pensi anche alla consuetudine di firmare ponendo prima il cognome e poi il nome, aspetto anch'esso legato al modello della burocrazia.

Dopo averle presentate, viene da chiedersi quale sia l'importanza di indagare simili tratti nei testi dei semicolti se si tratta ormai di fenomeni ampiamente attestati. Usare la "grammatica dell'italiano popolare" come punto di riferimento anche per i nuovi studi dedicati all'argomento ci permetterà di individuare, sempre tenendo a mente quelli già ampiamente attestati e ormai ritenuti caratterizzanti, anche quelli attestati con minore frequenza, in modo tale da valutarne l'origine e cercare così di catalogarli: ad esempio, come si vedrà nel capitolo dedicato all'analisi linguistica del nostro epistolario, se alcuni scriventi usano il segno diacritico [h] come segnalatore di velarità in forme del tipo *tengho* per *tengo*, altri invece lo usano per indicare l'affricata palato alveolare sorda, per cui non è da escludere l'interferenza delle regole grafico-fonetiche dello spagnolo.

1.4 La lingua dei semicolti nel contesto dell'emigrazione

Un osservatorio privilegiato per lo studio dell'italiano dei semicolti è rappresentato proprio dall'emigrazione, che tra la fine dell'Ottocento e per gran parte del Novecento è stato per l'Italia, e in particolare per alcune aree, un fenomeno di massa: si stima che «fra il 1871 e il 1951 circa 7 milioni di italiani si son trasferiti all'estero»⁹⁹, con un periodo di massima intensità che si colloca tra il 1891 e il 1911 e nel secondo dopoguerra. Si emigra in Europa ma anche oltreoceano: in particolare, le destinazioni transoceaniche sono il Sudamerica e gli Stati Uniti; solo successivamente, e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, ci si sposta anche in Canada o in Australia¹⁰⁰. I primi anni di questo esodo sono caratterizzati da un migrante tipo proveniente soprattutto dalle zone rurali, dotato di uno scarso livello di alfabetizzazione ed essenzialmente dialettologo; in seguito, aumentano coloro che emigrano con un titolo di studio, poiché migliora in Italia la situazione relativa all'alfabetizzazione e alla conoscenza della lingua. Le statistiche mostrano, infatti, come tra emigrazione e calo dell'analfabetismo ci siano delle strette correlazioni: lontano dall'Italia, gli emigrati scoprono l'importanza del «saper lettera»¹⁰¹.

Oltre a un'esperienza di vita, la situazione migratoria si presenta, dunque, come una vera e propria esperienza linguistica. Per questo motivo, Grassi sottolinea come essa «costituisce da tempo, in quanto caso limite di contatti tra sistemi linguistici geograficamente e spesso genealogicamente diversi, un'area privilegiata di osservazione per i linguisti»¹⁰².

⁹⁹ De Mauro, *Storia linguistica*, cit., p. 54.

¹⁰⁰ C. MARCATO – H. W. HALLER – G. MEO ZILIO – F. URSINI, *I dialetti italiani nel mondo*, in M. CORTELAZZO – C. MARCATO – N. DE BLASI – G. P. CLIVIO (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, 2002, p. 1073-94, qui p. 1075. (Marcato, Haller, Meo Zilio, & Ursini, 2002)

¹⁰¹ *Ivi*, p. 71.

¹⁰² C. GRASSI, *Nuove competenze linguistiche e uso stilistico-funzionale delle varietà del repertorio nel linguaggio degli emigrati*, in M. R. OSTUNI, *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata. Atti del Convegno storico internazionale sull'emigrazione* (Biella, Palazzo La Marmora, 25-27 settembre 1989), Milano, Electa, 1991, pp. 321-28, qui p. 321. (Grassi, 1991)

Nel paese di accoglienza, il semicolto entra in contatto non solo con i dialetti e gli italiani regionali degli altri connazionali all'estero ma soprattutto con una varietà completamente nuova, quella del paese di arrivo, L2.

Per via di tale situazione di contatto che determina continui processi di ridefinizione linguistica, si trova costretto a rimodellare il proprio repertorio di competenza linguistica. Come sottolinea Vedovelli, infatti

«il compromesso fra lo slang degli indigeni e i vari dialetti altro non è che il *continuum* linguistico dove si producono le varietà miste, di contatto, interlinguistiche, pidginizzate: in modo graduale, e sotto la costrizione delle condizioni sociali di vita, attingendo l'emigrato alle risorse linguistiche a lui disponibili. Queste risorse sono rappresentate dalla L1, che [...] è costituita prevalentemente [...] dal dialetto, nonché dalle lingue con cui entra in contatto»¹⁰³.

Il semicolto si rende conto che con un repertorio composto da dialetto come lingua della comunicazione quotidiana e italiano come quella dello scritto potrebbe incontrare delle difficoltà: si sviluppa così una riflessione di natura metalinguistica poiché «l'esperienza linguistica e sociale dell'emigrazione rende particolarmente acuta la capacità di osservazione e riflessione sulla lingua e sul dialetto, e sui rispettivi rapporti con la società»¹⁰⁴. L'emigrato sente in questo modo il bisogno di sviluppare una varietà di italiano popolare regionale per comunicare con i suoi connazionali e, soprattutto, di apprendere la varietà in uso presso il paese di accoglienza, che diventa una vera e propria necessità; tale processo può avvenire per mezzo di un apprendimento controllato o passivamente subito, a seconda del livello di inserimento nel contesto sociale del Paese di arrivo. Si può dire che qualche tempo dopo l'arrivo all'estero, si crea una situazione di diglossia, con usi funzionalmente diversi di varietà italiane e L2.

¹⁰³ M. VEDOVELLI, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci, 2021, p. 78. (Vedovelli, 2021)

¹⁰⁴ A. SOBRERO, *Indagine sugli emigrati di ritorno: lo specifico linguistico delle donne*, in «Studi di Emigrazione», LXXIX, 1985, p. 399-410, qui p. 408. (Sobrero, 1985)

In genere, ci si sofferma poco sulle modalità di apprendimento di L2, ma è un elemento utile quando si compiono studi sulle scritture semicolte elaborate in tale contesto, poiché contribuisce a ricostruire i mutamenti e i conseguenti riassetamenti che subisce il repertorio dell'emigrato.

Ad esempio, in occasione di alcune interviste a scopo socio-linguistico svoltesi con emigrati irpini residenti nella provincia argentina di Santa Fe, il gruppo di ricercatori guidato da Adriana Crolla¹⁰⁵ ha riscontrato come alcuni di loro, prevalentemente di genere maschile, cerchino di superare le difficoltà legate all'apprendimento della L2 frequentando scuole serali per adulti, non nascondendo, peraltro, il fatto di aver intrapreso tale scelta per motivi di discriminazione sociale e linguistica¹⁰⁶.

Diverso è il caso delle donne, per le quali la necessità di imparare la lingua ufficiale non è avvertita in un primo momento, poiché, limitando i propri contatti all'interno della comunità di emigrati di appartenenza, continuano a usare il proprio dialetto¹⁰⁷.

Quest'ultimo acquista, nel contesto migratorio più che in quelli normali, un vero e proprio valore sociale identitario ancor prima di uno propriamente linguistico. Come sottolinea Cortelazzo, infatti

¹⁰⁵ Che si è occupata a lungo dell'emigrazione italiana nella Pampa *gringa* santafesina. Il materiale è inedito e sarà a breve caricato sul sito del *Portal de la memoria gringa*, un vero e proprio tesoro multimediale del fenomeno migratorio europeo in Argentina, in cui è possibile consultare epistolari e altre testimonianze di vario tipo tipiche dell'emigrazione. Le interviste, a cui hanno deciso di aderire 15 semicolti irpini, rappresentano una preziosa testimonianza orale della lingua dell'emigrazione e, per tali motivi, una di loro sarà inserita in appendice a questo lavoro di tesi. https://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/crear/gringa/index_e.html (Crolla, *Portal de la memoria gringa*, 2024)

¹⁰⁶ Ad esempio, l'emigrato Vito Di Conza confessa di aver ricevuto insulti xenofobi come “*tano de mierda*” (*italiano di merda*). La trascrizione sarà a breve caricata sul *Portal de la memoria gringa* e, perciò, consultabile.

¹⁰⁷ È proprio questo il caso di Marianna D'Andrea, la cui storia e intervista saranno inserite in appendice.

«tra le poche cose che l'emigrante portava con sé, una era la più preziosa e la più vana: il proprio dialetto. Preziosa perché costituiva un fortissimo legame con quanti condividevano la sua sorte, vana, se veniva isolato, a contatto soltanto con parlanti di lingua diversa, misteriosa, incomprensibile, che a fatica svelava lentamente i suoi segreti, limitati a un abbozzo di comunicazione essenziale.»¹⁰⁸

In genere, i dialetti conservatisi nel contesto migratorio presentano caratteristiche peculiari differenti rispetto a quelli in patria, come l'arcaicità, la polimorfia accentuata e l'interferenza con la lingua ufficiale. L'arcaicità è dovuta al fatto che in tale contesto i dialetti non subiscono la pressione determinata dalla diffusione della lingua standard, che invece essa esercita su quelli italiani. La polimorfia, invece, è un tratto tipico del dialetto, ma le manifestazioni dialettali all'estero la presentano in modo più evidente in situazioni di contatto con l'italiano o con altre varietà, essendo minore il controllo rispetto a quello esercitato dalla comunità di parlanti nativi. L'interferenza con L2, infine, si manifesta in particolare nell'ambito lessicale, specie in quello riferito a nozioni estranee alla cultura del paese di origine.

Il contatto tra gli usi linguistici degli emigrati e la nuova lingua appresa dà origine a numerosi fenomeni di interferenza facilmente riconoscibili nella forma dei prestiti lessicali, nell'adattamento dal punto di vista fonetico e con diversa integrazione a livello morfologico, «che entrano per vuoti oggettivi nel vocabolario, ma anche per nozioni in cui il prestito è superfluo o sembrerebbe superfluo»¹⁰⁹.

Pertanto, in virtù di questi elementi, notiamo come sia piuttosto complesso il rapporto che, nel repertorio del semicolto emigrato, si sviluppa tra dialetto, italiano e L2.

Gli studi di Salvatore¹¹⁰, che ha analizzato un ampio *corpus* di lettere di emigrati all'estero tra Otto e Novecento, hanno sottolineato l'importanza di prendere in considerazione proprio questo rapporto a base triglottica che si sviluppa: la particolare

¹⁰⁸ M. CORTELAZZO, *Dialetto e letteratura d'oltremare*, in D. PERCO (a cura di), *La cultura popolare nel Bellunese*, Verona, Cariverona, pp. 172-92, qui p. 172. (Cortelazzo M., *Dialetto e letteratura d'oltremare*, 1995)

¹⁰⁹ Marcato – Haller – Meo Zilio – Ursini, *I dialetti italiani nel mondo*, cit., p. 1078.

¹¹⁰ E. SALVATORE, *Emigrazione e lingua italiana. Studi linguistici*, Pisa, Pacini, 2017. (Salvatore, *Emigrazione e lingua italiana. Studi linguistici*, 2017)

condizione di triglossia genera infatti una compresenza di livelli di competenza linguistica che fanno convivere l'italiano con formazioni lessicali ibride o vere e proprie varietà linguistiche di nuova formazione; all'interlingua determinata dal contatto instabile tra italiano e dialetto si aggiunge, quindi, anche quella determinata da L2.

Come sottolineato più volte, il semicolto che emigra all'estero sente sin da subito la necessità di mantenere vivo il legame con la terra d'origine e di comunicare con i familiari in patria: è proprio la lettera il genere testuale che più di tutti risponde a questo bisogno. In esse, è perfettamente visibile l'ibridismo cui abbiamo fatto riferimento in precedenza: i poli della scrittura epistolare sono da una parte il dialetto e dall'altro ciò che di italiano popolare e standard si conosce. Pertanto, possiamo dire che nelle lettere di emigrati si può ravvisare «una lingua mista dialetto epurato o, se si preferisce, prefigurazione di italiano regionale»¹¹¹ a cui si devono senz'altro aggiungere le interferenze date dal peso che esercita L2. Dunque, gli argomenti trattati nelle corrispondenze epistolari rappresentano non solo uno spaccato socio-culturale di quello che è stato il fenomeno migratorio italiano ma offrono anche un materiale preziosissimo dal punto di vista linguistico, in quanto restano fissati sulla carta tutti quei fenomeni dati dal contatto incrociato tra queste varietà.

¹¹¹ Testa, *L'italiano nascosto*, cit., p. 49.

CAP. 2

Prospettive di un'analisi linguistica: le lettere dei semicolti irpini

2.1 Il corpus, gli scriventi e i testi

Prima di indagare i caratteri linguistici tipici della lingua di emigrazione di area irpina per il XX secolo, procediamo all'analisi della raccolta, fornendo elementi relativi alla sua storia, alla sua struttura e al suo contenuto.

Per selezionare un epistolario che permettesse lo studio ad ampio raggio della configurazione a base triglottica di cui abbiamo visto in precedenza i caratteri di formazione e sviluppo nel repertorio del semicolto emigrato, è apparso fondamentale rispettare tre ordini di fattori, che avessero in comune l'intento di raccogliere un materiale omogeneo rappresentativo delle tendenze linguistiche in contesto migratorio di mittenti con un analogo repertorio di partenza: la geografia, con la scelta di un'area poco o per nulla frequentata da analisi di questo tipo; la cronologia, con la preferenza per testi relativi a un arco di tempo piuttosto ampio, per avere la possibilità di studiare la lingua dell'emigrazione in diacronia; l'individuazione di testimonianze esclusivamente inedite, per apportare nuovi spunti di riflessione agli studi dedicati all'argomento.

Ancora oggi, l'area irpina può contare su pochissime indagini condotte sulle scritture semicolte¹¹² e, in generale, su studi linguistici sistematici.

Come sottolinea Bianco, infatti:

«[...] sebbene alcuni importanti obiettivi siano stati raggiunti, la conoscenza dei dialetti campani [...] è ancora insoddisfacente. Se il napoletano, tanto nelle sue manifestazioni più

¹¹² Al momento, l'area conta sull'analisi, linguistica e tematica, di alcune lettere di emigrati in Svizzera e Nord America, di Francesco Bianco (F. BIANCO, *Le lettere di migranti irpini fra italiano, dialetto e lingua straniera*, in AA. VV., *Variante et variété – Variante e varietà – Variante y variedad – Variante unt varietät, Actes du VI Dies Romanicus Turicensis, Zurich, 24-25 juin 2011*, ETS, Pisa, 2013 e *Dalla periferia al centro: un secolo di storie di irpini emigrati in Nord America (1911 - 2010)*, in «Études romanes de Brno», 37, 2, 2016, pp.133-43) e sul progetto *Metropolis*, del Laboratorio LeGit, uno spazio virtuale che ha lo scopo di studiare, attraverso le scritture dei semicolti, le aree meno indagate della Campania (Avellino, Benevento, Salerno). (Bianco, *Le lettere dei migranti irpini fra italiano, dialetto e lingua straniera*, 2013) (Bianco, *Dalla periferia al centro: un secolo di storie di irpini emigrati in Nord America (1911-2010)*, 2016)

spontanee, quanto nei suoi riflessi letterari, è stato oggetto di ampi e approfonditi studi accademici, lo stesso non può dirsi di altre zone. Per avere notizie dei dialetti irpini ci si rifà ancora oggi a contributi datati e non sistematici, oppure si ripiega su studi concepiti fuori dal contesto accademico [...]»¹¹³.

Durante la fase preliminare del lavoro, quello relativo al reperimento delle lettere, fondamentale è stato il contributo di Gaetano Di Vito, storico locale di Bonito, direttore del museo “Alla ricerca delle cose perdute”, in cui raccoglie e conserva le testimonianze più autentiche della storia bonitese. Tra queste, spiccava un folto gruppo di lettere scritte da suoi compaesani che proprio nel corso del XX secolo partono alla volta delle Americhe: 199. Il materiale raccolto era così ritenuto completo ma la ricerca non si è mai fermata e si è cercato di trovare simili documentazioni anche per altri centri dell’Irpinia: in questo modo, sono state individuate 8 lettere che, anche se dal punto di vista quantitativo non apportano molto, acquistano un valore inestimabile dal punto di vista personale, poiché contribuiscono a ricostruire la storia familiare di chi ha condotto in prima persona questa ricerca. Si tratta di missive scritte da semicolti che da Grottaminarda e Zungoli si trasferiscono in Sudamerica; a queste si devono aggiungere alcune fotografie che contengono descrizioni delle stesse, che pur rappresentano una testimonianza linguistica degna di nota. In questo modo, il *corpus* è composto da un numero totale di 212 testimonianze, di cui 207 lettere e 5 frammenti su fotografie, scritti tra il 1906 e il 1999 da semicolti che da Bonito, Grottaminarda, Mirabella Eclano e Zungoli si trasferiscono negli Stati Uniti e in Sudamerica. Per una più agevole individuazione delle sue tematiche e dei suoi fenomeni linguistici caratterizzanti, la raccolta sarà suddivisa in due sezioni, relative al Paese di arrivo degli emigrati, secondo il seguente schema:

- sezione relativa al Nordamerica, composta da 92 lettere di semicolti che da Bonito e Mirabella Eclano si trasferiscono negli Stati Uniti, presso le città di

¹¹³ Bianco, *Le lettere dei migranti irpini*, cit., p. 112.

Boston e Brooklyn; il periodo della corrispondenza va dal 1906 al 1979; si conta un gruppo di testimonianze per le quali è stato impossibile individuare una cronologia esatta ma, grosso modo, per le similitudini emerse tra i contenuti espressi e presenti anche in altre lettere databili con certezza, si potrebbe ipotizzare che appartengano agli anni Sessanta o Settanta; non si dimentichi la presenza di frammenti su 3 fotografie appartenenti a semicolti emigrati da Grottaminarda;

- sezione relativa al Sudamerica, contenente 111 lettere scritte da semicolti di Bonito, Grottaminarda e Zungoli che si trasferiscono in Argentina e Venezuela, presso le città di Buenos Aires e Cordoba, per il primo caso, e di Turen, per il secondo; il periodo della corrispondenza va dal 1927 al 1999 e, anche in questo caso, è stato rinvenuto un gruppo di lettere per le quali è stato impossibile individuare la loro precisa collocazione cronologica; i contenuti trattati portano a ipotizzare che appartengano agli anni Cinquanta e Ottanta; anche per questa sezione, si segnalano frammenti scritti su due fotografie, appartenenti a semicolti di Grottaminarda emigrati in Argentina.

La raccolta comprende anche un piccolo gruppo di lettere (3) scritte in Italia e destinate all'Argentina, rinvenute sotto forma di minuta, donate al museo di Gaetano Di Vito dai parenti degli emigrati, e di una testimonianza realizzata con la macchina da scrivere: quest'ultima acquista un valore molto importante poiché è l'unica in forma dattiloscritta; come è noto, simili documentazioni presentano in genere non solo errori dovuti a un uso incerto del mezzo, «ma anche caratteri peculiari, come la presenza esclusiva dei caratteri minuscoli o maiuscoli, la scelta dell'inchiostro rosso, l'assenza degli apostrofi o la loro utilizzazione al posto degli accenti»¹¹⁴.

Queste testimonianze ci aiuteranno a mettere in evidenza quelli che sono gli effetti linguistici dell'emigrazione in patria. Come approfondiremo più avanti, infatti, una delle due scriventi parte da una situazione di analfabetismo per poi arrivare a un livello

¹¹⁴ D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 67.

di dimestichezza con la scrittura tale da essere in grado di elaborare per conto proprio le lettere indirizzate al fratello emigrato. Ciò è perfettamente conforme a quanto sottolineato da De Mauro, secondo cui l'emigrazione ha avuto effetti positivi e conseguenze importanti dal punto di vista linguistico anche in patria, poiché ha contribuito ad agevolare il processo di alfabetizzazione.

Nell'epistolario, sono emersi anche alcuni frammenti scritti dalla figlia di due scriventi emigrati a Buenos Aires; seppur esigui, corrispondenti a 2 lettere, ci permetteranno comunque di tracciare un quadro sull'apprendimento dell'italiano negli emigrati di seconda generazione.

Pertanto, con una raccolta così strutturata avremo la possibilità di:

- studiare le varietà che entrano in gioco nel repertorio dei semicolti emigrati, con particolare attenzione ai fenomeni di interferenza dati dal contatto instabile che si sviluppa tra italiano, dialetto e L2;
- studiare in diacronia la lingua dell'emigrazione, grazie all'arco cronologico ampio, con l'analisi dei processi di diffusione, acquisizione e standardizzazione della lingua italiana in Irpinia per quasi tutto il XX secolo;
- studiare le caratteristiche del dialetto irpino che, come vedremo nel paragrafo dedicato al contesto linguistico di partenza, dispone di numerosi tratti peculiari che si riflettono inevitabilmente sulla scrittura dei nostri semicolti, contribuendo a restituire alla ricerca un'analisi sull'area geografica in questione anche dal punto di vista dialettale.

Veniamo ora all'analisi delle caratteristiche principali della raccolta, con particolare riferimento agli scriventi e ai contenuti espressi nelle lettere: anche in questo caso, appare utile presentare i dati tenendo conto delle sezioni "Nordamerica" e "Sudamerica". In totale, l'epistolario contiene le lettere di 30 semicolti, 8 donne e 22

uomini, che saranno presentati in ordine alfabetico e accompagnati, laddove possibile, da un breve profilo dello scrivente¹¹⁵ e dal numero di lettere di cui sono autori.

Presentiamo qui di seguito i protagonisti della sezione nordamericana:

- 1) Belmonte Alessandra: non disponiamo di nessuna informazione utile; è la protagonista di un interessante caso di scrittura delegata, che analizzeremo più avanti;
- 2) Belmonte Alfonso (1): anche in questo caso, non disponiamo di nessuna informazione utile; l'epistolario contiene una sua sola testimonianza, risalente al 1911;
- 3) Belmonte Ciriaco (12): come si vede, è uno degli scriventi più attivi della sezione: alcune delle sue lettere appartengono agli anni 1973-79, mentre altre sono prive di data; non è stato, tuttavia, possibile trovare qualche elemento utile sul suo conto;
- 4) Capozzi Antonio (6): su 11 occorrenze riscontrate nella banca dati, una riporta di un Antonio Capozzi emigrato da Bonito negli Stati Uniti, nel 1888, all'età di 17 anni. Potremmo ipotizzare che sia lui, tenendo conto che alcune delle sue lettere appartengono agli anni 1951-52, mentre le altre risultano prive di data;
- 5) Correa Elisabetta (1): anche in questo caso, non siamo in grado di fornire nessuna informazione utile sulla scrivente; le appartiene una lettera del 1956;
- 6) De Sisto Maria Cristina: non compare nessuna occorrenza sotto tale nome ma ben 3 sotto quello di Maria De Sisto, due delle quali originarie proprio di Mirabella Eclano, emigrate rispettivamente nel 1900 e nel 1906, all'età di 25 e 33 anni; potremmo ipotizzare che si tratti di una delle due, in quanto le lettere

¹¹⁵ Le informazioni sono state ricavate dal sito del "Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana" <http://www.ciseionline.it/2012/index.asp> (CISEI, 2024) che però non dispone di dati relativi all'emigrazione italiana in Venezuela, e, per gli emigrati in Argentina, dalla banca dati *Dateas* https://www.dateas.com/en-us/consulta_cuit_cuil (Dateas, 2024) e dal sito del *Centro de estudios Migratorios Latinoamericanos - Buenos Aires (Argentina)* <https://cemla.com/>. (Latinoamericanos, 2024) Si tenga, tuttavia, presente che la prima banca dati offre informazioni per i periodi 1833-1856, 1888-1912 e 1926-1950. Perciò, se uno degli emigrati è partito in anni diversi rispetto a questi non comparirà nella banca dati.

- che recano la sua firma risalgono al 1914. Un altro dato a favore della nostra ipotesi è che colei che emigra nel 1900 si dichiara analfabeta: la donna, infatti, è protagonista di un altro interessante caso di scrittura delegata;
- 7) Frattolillo Felicia (1): non disponiamo di nessun dato utile relativo alla scrivente; la lettera che porta la sua firma risale al 1921;
 - 8) Graziano Nicolantonio Achille (1): se non compare nulla né sotto il nome completo né con le varianti Nicola o Achille, si registra un Antonio Graziano partito da Bonito, all'età di 15 anni, nell'anno 1900; la sua lettera risale al 1950;
 - 9) Losanno Giuseppina (1): non disponiamo di nessuna informazione utile sulla scrivente, che invia alla sua famiglia in Italia una lettera nel 1952;
 - 10) Palermo Raffaele (1): su 9 occorrenze incontrate nella banca dati, nessuna corrisponde al nostro scrivente, che spedisce all'amico Giuseppe una lettera nel 1927;
 - 11) Vigliotta Mariangela (1): anche in questo caso, non compare nessun dato relativo a questa scrivente, la cui unica testimonianza risale 1914;
 - 12) Vigliotta Vincenzo (7): su 4 occorrenze, si registra un Vincenzo Vigliotta che non dichiara la città da cui proviene; potrebbe trattarsi del nostro semicolto, che si rende protagonista di un caso di dettatura, in quanto scrive per l'amica Maria Cristina De Sisto, nel 1914;
 - 13) Zanfardino Maria (39): di cui conosciamo solo il nome e che potrebbe assumere il cognome del marito, Zanfardino; in una lettera risalente al 1973, rivela di avere 72 anni, perciò possiamo ipotizzare che sia nata nel 1901. Si rende protagonista di un caso di dettatura e risulta essere la scrivente più attiva della sezione.

Come abbiamo potuto vedere dalla presentazione degli scriventi, questa sezione contiene due interessanti casi di scrittura delegata¹¹⁶: il livello di alfabetizzazione di

¹¹⁶ Per un approfondimento sull'argomento cf. A. PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, in «Scrittura e civiltà», 13, 1989, pp. 475-487. (Petrucci, *Scrivere per gli altri*, 1989)

coloro che si recavano all'estero poteva essere talmente basso da dover costringere molti emigrati a cercare tra amici, parenti, conoscenti o comunque tra individui della stessa micro-comunità locale di appartenenza all'estero qualcuno un minimo alfabetizzato per poter mantenere il contatto con la terra natia. Molto spesso, la dinamica colpiva soprattutto le donne¹¹⁷, proprio come nel caso della nostra raccolta. Il tessuto grafico e le consuetudini fonomorfolologiche dei testi prodotti in questa particolare condizione di scrittura delegata sono senz'altro da imputare ai trascrittori e non ai dettatori, certamente più concentrati sul contenuto piuttosto che sulla forma, a riguardo della quale un analfabeta non può avere d'altronde molta voce in capitolo.

Il primo caso riguarda quello di Maria Cristina De Sisto, che per tutto il 1914 scrive al suo fidanzato Giuseppe. Per comunicare con il suo “*Amante Carissimo*” la donna deve però fare i conti con il suo analfabetismo e per questo motivo decide di farsi aiutare da Vincenzo Vigliotta, che scopriremo essere amico del fidanzato della donna e, con ogni probabilità, appartenente alla stessa micro-comunità di migranti irpini stanziatisi a Boston. Come formula di saluto per chiudere la lettera, si può leggere:

15 maggio 1914

E | Vi saluto | io scrivono | Vincenzo Vigliotta | Cubai | P R B. N.

È lo scrivente stesso, insomma, a confermare che è la sua mano quella che scrive per conto della donna.

Questo aspetto è ulteriormente confermato da una sua lettera, indirizzata proprio all'amico Giuseppe, nella quale confessa di essersi recato a casa di Maria Cristina, di

¹¹⁷ Sul caso specifico delle scritture femminili delegate cf. M. CAFFIERO, *Per una storia delle scritture delle donne a Roma in età moderna e contemporanea*, in M. CAFFIERO – M.I. VENZIO (a cura di), *Scritture di donne. La memoria restituita*. Atti del convegno (Roma, 23-24 marzo 2004), Roma, Biella, 2007, pp. 9-27, in part. p. 24. (Caffiero, 2007)

averle letto la lettera e di averle scritto “*la foglietta*”, termine con il quale intende sicuramente la missiva destinata all’Italia:

10 1914

Nello giorno 1^ Maggio | sono iuto alla casa dicresti | na di Sisto e losonodetto | questo che voi me dite | e laggio fatto puro la foglie | tta perche si nonce | vavo io la nole | face fare | anessuno e mi li fa leggere [...].

Il passo conferma quanto detto in precedenza: si cerca un individuo minimamente alfabetizzato che abbia una seppur minima dimestichezza con la scrittura per comunicare con l’Italia.

Il secondo caso riguarda quello che vede protagoniste Alessandra Belmonte che delega la propria scrittura alla comare¹¹⁸ Maria. La corrispondenza risulta piuttosto attiva per gli anni 1962-73: Maria scrive per Alessandra che rimane in contatto con la sorella in Italia, la quale non viene mai citata esplicitamente nel testo se non attraverso le formule “*Cara sorella*” o “*Cara comara*”. La lettura dei contenuti ci restituisce qualche informazione in più e ci aiuta a ricostruire meglio la dinamica, che appare piuttosto complessa non solo per il caso di colei che scrive ma anche per quello di chi detta. In una lettera si può leggere:

1.9.1962

[...] fa una buon Pascua e tanti | salute a tuo marito e figlia da | m e la comare che scrive e | tanti salute ate e sono tua | sorella Alice Belmonte.

¹¹⁸ Termine che, nei dialetti irpini, assume un’alta polisemia, in quanto può riferirsi sia alla madrina di battesimo o di cresima sia a una donna del vicinato e, in senso traslato, a una ‘fidanzata’ o, addirittura, a una ‘amante’. Non sappiamo, tuttavia, il vincolo che esiste tra le due scriventi. Per un approfondimento sui vari significati cf. F. S. GRELLA, *Occabolarario re la vrenna. Raccolta di parole e frasi del dialetto Sturnese*, Grottaminarda (Av), Delta 3, 2003, s.v. *commara*. (Grella, 2002)

E, ancora, in un'altra:

26. 11. 1962

Cara comara vostra sorella | oggi avenuto e sono ricevuto la vostra lettere | e sta contenta che lai ricevuta cara | sorella voglio sapere ? | il nostro cugini Vincenzo | Fararo voglio sapere come | stanno tutte la famiglia [...].

Come si può notare, la scrivente esordisce raccontando di aver ricevuto la lettera, passando poi immediatamente a riportare ciò che dice la donna per cui scrive.

Quanto alla presenza del nome Alice, possiamo supporre che si tratti di un tentativo di scrivere Alessandra; il *ductus* è, infatti, incerto da concedere il beneficio del dubbio: durante la fase di trascrizione diplomatica dei manoscritti, realizzata da chi scrive, è stato erroneamente registrato come Alice e la successiva consultazione delle lettere originali ha confermato l'errore di trascrizione. In effetti, in altre lettere si può leggere *Alisandrina* o *Alisandrino*, quindi si nota la difficoltà di scrivere correttamente tale nome da parte di Maria.

Quando poi la donna si reca in campagna a lavorare è solo Maria a scrivere:

2.6.1963

Cara comare prima di tutto vi fo | noto lottimo state della nostra salute | cosi spere di sentire di voi con tutte | la famiglia cara comare vi mante 10 | dollara | la vostra sorella Alisandrina sta la campagna 10 sono 2 mese | con non lo vista [...].

Sicuramente, non c'è molta coscienza linguistica da parte della scrivente. C'è qualche dubbio anche rispetto alla sua identità, poiché, firmandosi solo col nome, non si riesce a identificare con certezza la scrivente e a ricavare informazioni utili su di lei o sul suo periodo di emigrazione: le lettere, però, restituiscono un indirizzo che fa riferimento a Maria Zanfardino. Nelle banche dati consultate non esiste nessuna donna con questo nome a essere emigrata da Bonito verso gli Stati Uniti. È probabile che adotti il cognome del marito: in effetti, c'è qualche Zanfardino che parte alla volta delle Americhe proprio durante il XX secolo. I dati ci dicono che il maggior numero di

uomini con questo cognome proviene dalla zona del napoletano e, in particolare, dalla città da Afragola. Potrebbe esserci una possibilità di questo tipo, data la vicinanza territoriale tra le province di Napoli e Avellino.

Altre particolarità di questa sezione riguardano la presenza di molte lettere prive di date, attribuibili con certezza a Ciriaco Belmonte, che si firma ma non ha l'abitudine di inserire sempre la data¹¹⁹, per ben 12 testimonianze, e di altre 3 prive di data e firma ma che, per i contenuti espressi, possono essere senz'altro attribuite a Maria.

Non si dimentichi, inoltre, la presenza di alcuni frammenti scritti su 3 fotografie. Queste ultime appartengono alla famiglia Annese di Grottaminarda: a scrivere è una donna, di cui non sappiamo nulla, che presenta alla sorella in Italia i suoi figli, Gina e Mario. Potremmo considerarle delle vere e proprie testimonianze di ignoti che comunque rappresentano una documentazione preziosa della lingua dell'emigrazione. Un'ultima particolarità riguarda una scrivente che si firma solo con il cognome, *Palerme*, probabile variante di *Palermo*, su cui influisce sicuramente il fenomeno della vocale finale indistinta, tipico dell'area centro-meridionale e che è un aspetto che risente sicuramente del linguaggio burocratico, secondo la tendenza di firmarsi prima con il cognome e poi con il nome.

Come si può notare, è piuttosto difficile tentare di tracciare un quadro completo relativo agli scriventi di questa sezione: è probabile che molti di loro siano legati da relazioni familiari o amicali, ma non possiamo dirlo con certezza.

Diverso è invece il caso degli emigrati in Sudamerica: poiché si tratta sostanzialmente di due famiglie di cui si conoscono i discendenti, è stato possibile fornire qualche informazione in più, non solo relativa alla nascita o al loro sbarco oltreoceanico, ma anche rispetto al lavoro svolto e alle vicissitudini più propriamente personali. Le tematiche stesse affrontate nelle lettere ci hanno permesso poi di conoscere qualcosa in più e di tracciare un filo conduttore tra i vari scriventi così da ricavarne notizie più approfondite.

¹¹⁹ L'assenza degli elementi paratestuali è, infatti, una delle caratteristiche delle scritture semicolte. Cf. Bianco, *Dalla periferia al centro*, cit., p. 135.

Per questa sezione, si segnalano i seguenti scriventi:

- 1) Annese Luigi (1): nato a Grottaminarda nel 1935. Non si sa in quale anno emigra in Venezuela: forse nel 1953 o nel 1954, tra i 18 e i 19 anni; raggiunge suo padre che lì, qualche anno prima, aveva trovato lavoro a Caracas. Non farà mai ritorno in Italia, morendo a Turen nel 1998. L'unica testimonianza di cui siamo in possesso risale al 1996.
- 2) Annese Salvatore (2): nato a Grottaminarda, il 14/09/1924. Si trasferisce in Argentina nel 1949, all'età di 25 anni, arrivando al porto di Buenos Aires, il 19 settembre, con la nave Florida, proveniente da Genova. Di lì, si sposta a Cordoba, città presso cui risiede uno zio materno. Svolgerà diversi lavori, dal bracciante, al guardiano di greggi, al proprietario di una tavola calda. Nel 1964 torna in Italia per sposarsi con una sua compaesana, Angelina Guarino, per poi fare ritorno in Argentina. Ritorna definitivamente in Italia, tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta, come testimonia una lettera inviatagli da un suo fratello in Italia. Morirà nel marzo 2009. Lo scrivente non è solo autore di lettere, ma anche di alcuni frammenti ritrovati su fotografie che manda alla famiglia in Italia. Le lettere di cui siamo in possesso risalgono all'anno 1966.
- 3) Baviello Rocco (4): nato a Zungoli, il 10/05/1909. Si trasferisce in Argentina nel 1926, all'età di 17 anni, arrivando al porto di Buenos Aires il 16 ottobre, con la nave Duca degli Abruzzi, proveniente da Napoli. Svolgerà la mansione di calzolaio e si sposterà in Argentina, non facendo mai più ritorno in Italia. Morirà tra il 1970 e il 1972. Le lettere da lui scritte risalgono al biennio 1952-54.
- 4) Carbone Violante (5): nata ad Apice (BN), il 09/01/1928. Si sposa con Michele Ferraro, all'età di vent'anni, ma non sappiamo più nulla. Il suo nome non compare nei registri e nelle banche dati consultate per il recupero dei dati. Al suo arrivo in Argentina, Michele si dichiara celibe: potremmo ipotizzare che si siano sposati per procura e che successivamente la donna lo abbia raggiunto nel paese sudamericano. In una lettera dell'ottobre 1952, la donna dice di trovarsi in Argentina da più di un anno: si suppone, pertanto, che sia arrivata tra il 1950 e

- il 1951. Le sue lettere coprono un po' tutta la raccolta, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta;
- 5) Coviello Antonio (6): nato a Bonito, nel 1909. Si trasferisce in Argentina nel 1927, all'età di 18 anni, arrivando al porto di Buenos Aires con la nave Taormina, proveniente da Napoli. Non sappiamo nulla della sua vita, né la professione che svolge nella capitale argentina. È l'unico di questa raccolta a scrivere negli anni Venti: le sue lettere, infatti, coprono gli anni 1927-28.
 - 6) Ferraro Alfonso (12): nato a Bonito, nel 1900. Si trasferisce in Argentina nel 1949, all'età di 49 anni, insieme alla moglie Chiarina e ai figli Adelchi ed Emma, arrivando al porto di Buenos Aires, il 9 aprile, con la nave S. Caboto, proveniente da Napoli. Svolgerà la mansione di meccanico, ma non sappiamo più nulla rispetto alla sua vita, quando farà ritorno in Italia e in quale anno morirà. Colpisce, sicuramente, la scelta di emigrare in età avanzata. Acquista un valore importante ai fini della nostra ricerca non solo per la quantità di lettere di cui è autore ma anche perché è lo zio di Michele, lo scrivente più produttivo dell'intero epistolario: sarà proprio la presenza dello zio a spingere quest'ultimo a trasferirsi in Argentina. Le sue lettere vanno dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta;
 - 7) Ferraro Michele (77), nato a Bonito, l'11/11/1921. Si trasferisce in Argentina nel 1949, all'età di 28 anni, arrivando al porto di Buenos Aires, il 22 novembre, con la nave Florentia, proveniente da Napoli. Si stabilisce a qualche ora dalla capitale argentina, svolgendo la mansione di carpentiere. Morirà nel 2010, senza mai fare ritorno in Italia. Come si nota dal numero di lettere, è lo scrivente più produttivo della raccolta, risultando attivo dagli anni Cinquanta fino all'anno in cui l'epistolario termina, nel dicembre 1999;
 - 8) Ferraro Eleonora (2), nata a Buenos Aires, il 16/09/1952. È l'unica figlia di Michele e Viola. Sappiamo qualcosa grazie ai racconti dello stesso Michele: studia come dentista nella capitale argentina; nel 1992 diventa madre di Gianina, l'unica discendente attualmente in vita della famiglia Ferraro. Morirà nel 2015.

Essendo una emigrata di seconda generazione, appare interessante analizzare le sue competenze di italiano: attraverso le lettere dei suoi genitori, è stato possibile tracciare un quadro ben preciso, che verrà esposto in maniera dettagliata in 2.3. Queste testimonianze coprono il biennio 1997-99;

- 9) Langella Franco (2): non sappiamo nulla di questo scrivente; come nel caso di Violante Carbone, sulle banche dati non compare il suo nome. Sappiamo che scrive a un uomo di nome Carmine e possiamo supporre che, poiché le sue lettere sono state ritrovate insieme a quelle della famiglia Ferraro, che potrebbe essere un amico di famiglia e, in particolare, del marito di una delle sorelle di Michele, che si chiama proprio Carmine. Le sue lettere risalgono agli anni 1962-68;
- 10) Pagliuca Pasquale (3): anche di questo scrivente non sappiamo nulla; non compare nei registri consultati e non sappiamo se avesse qualche tipo di relazione con la famiglia Ferraro. È possibile che anche lui sia un amico o un parente di Carmine, marito di Maria: nelle lettere infatti la formula di apertura fa sempre riferimento a un *Carissimo Carmine*, a volte, chiamato anche *Amatissimo Coggino*. Coprono il triennio 1963-66, mentre in una di esse non si segnala alcun riferimento all'anno in cui è stata scritta.

Compiono, infine, due lettere firmate da Maria, residente anch'essa a Buenos Aires, che scrive al cugino, risalenti al 1963. Quanto alle altre lettere prive di data, possiamo ipotizzare che appartengano agli anni Cinquanta, poiché Michele si rivolge ancora al padre, morto nel 1956, agli anni Sessanta, per i continui riferimenti alla madre, che muore nel 1968, e agli anni compresi tra 1960 e il 1980, in quanto comincia a scrivere sia a Maria che ad Adelina e quindi si suppone che le due sorelle si siano separate per via del matrimonio della prima. Un'altra lettera è scritta da Pasqualina Zizza, amica di una delle sorelle di Michele, per un totale di 12 testimonianze prive di data.

Quanto agli scriventi in Italia, siamo in grado di fornire le seguenti informazioni:

- 1) Annese Americo (1), nato a Grottaminarda il 28/02/1928: è il fratello di Salvatore e Luigi, maresciallo della Guardia di Finanza. Siamo in possesso di un'unica testimonianza, risalente al 1985, redatta con la macchina da scrivere.
- 2) Ferraro Adelina (2), nata a Bonito: è la sorella maggiore di Michele; non sappiamo, tuttavia, nulla di più. È colei che risponde alle lettere del fratello, l'unica alfabetizzata della famiglia, oltre al padre. Michele, infatti, si rivolge espressamente a lei in quasi tutte le lettere. Le testimonianze, che si presentano sotto forma di minuta, risalgono agli anni Settanta;
- 3) Ferraro Maria (1), nata a Bonito: è la sorella minore di Michele; anche in questo caso, non sappiamo molto: si sposa tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta con Carmine Di Benedetto, un giovane di Bonito, che durante gli anni della guerra era stato prigioniero in Algeria. L'epistolario testimonia il suo passaggio da una situazione di completo analfabetismo a una certa dimestichezza con la scrittura: il matrimonio con Carmine e il conseguente allontanamento dalla sorella le faranno fare inevitabilmente i conti con la necessità di comunicare con il fratello lontano e decide, perciò, di imparare a leggere e scrivere. L'unica testimonianza che le appartiene risale al 1971.

Le due sezioni sembrano presentare caratteristiche diverse anche per quanto riguarda le tematiche dipanate all'interno delle lettere. È noto che salute, denaro, nascite, morti, malattie ed eventi relativi alle tappe fondamentali tipiche della vita dei nuclei familiari costituiscono dei veri e propri *topoi* dell'epistolografia migrante. Tuttavia, se nella prima sezione i temi maggiormente affrontati sono quelli relativi al viaggio, al denaro e alla morte, più diversificati sembrano quelli che si sviluppano nella sezione sudamericana, in cui possiamo dire che emergono un po' tutti quelli citati in precedenza, per i quali si possono senz'altra trovare corrispondenze simili nei contenuti di altri epistolari.

L'epistolografia migrante non può di certo sottrarsi al racconto del viaggio, di cui i semicolti conservano un ricordo molto positivo¹²⁰:

Rev. Masse 8 Febbraio 1914

Mio Carissimo Compare | Peppino io ti scrivo queste | poco righe per darve notizia | dime e mie sorelle e cognati | che grazio del signor Iddio | ci ratrovamo bene e cosi nelle | medesimo tempo | voglio sperare anche di | e tutti di famiglia e | poi caro compare ti fò | sapere che abbimo fatto unotti | mo viaggio e ciabiamo | meso permario maro 13 | giorni e co lo giorno che siamo | arivato sono 15 giornie sta | mo tutti bene. [...]

Revire Mass. Li 2 Mar. 1914

Stimatissimo Giuseppe | io vengo con questi | pochi righe per farti | sapere che noi siamo | giundi bene e stiamo | bene e cosi desidero | sapere | anghe di voi e tutti ditua | famiglia. [...] e saluto a tua matre | e sorelle e non | altro il viagio per mare | e stato di giorni 18 vi salu | di nuovo | e addio

Altro tema abbastanza sviluppato riguarda il denaro, elemento che non stupisce affatto, se si tiene conto del fatto che «la ragione principale, quando non l'unica, per intraprendere un progetto migratorio, è ovviamente quella economica»¹²¹. Abbiamo già visto come sia proprio questa la tematica maggiormente affrontata nelle lettere di Maria, la scrivente più attiva tra i semicolti emigrati negli Stati Uniti:

Brooklyn 7 Novebre 1962

Cara sorella dopo tante tempe che sono | tardate tutta la stagione sono state | alla campagna e ora sono dicise | scrivere ti mante 10 dollare dietro la | lettere per il Santo Natale.

E non manca nemmeno la preoccupazione rispetto a una corretta ricezione della somma inviata. Infatti, i riferimenti al denaro sono molto spesso accompagnati da un

¹²⁰ Non è, tuttavia, sempre così. Si pensi all'esperienza negativa del viaggio raccontata dagli emigrati italiani in Brasile, come rilevato in L. AMENTA – R. FERRONI, “Carissima cara”: la lingua delle scritture private di emigranti italiani in Brasile. Uno studio diacronico, in «Italice», Vol. 96, 1, 2019, pp. 71-93. (Amenta & Ferroni, 2019)

¹²¹ Bianco, *Dalla periferia al centro*, cit., p. 138.

dettagliato resoconto sulla somma inviata, allo scopo di evidenziarne il valore e il corretto arrivo a destinazione¹²²:

Brooklyn 19 febaio 1963

Cara comara prima di tutto vi fò noto della | nostra salute cosi spero di sentire di voi con | vostra famiglia cara comare vi mette 40 dollara | dentro la lettere speriamo che le ricevete fatte | subito pronte risposta che vi deve man | lati soldi.

E, ancora:

Brooklyn 3 Giugno 1969

Cara comare io sono manda | te 100 dollara il mese di | Maggio subito che le ricive | fa unaltra lettere che io | stono in pensiero queste 100 | dollara vanno tutta la stagione | ottobre avete lati soldi che | la comara andare alla campagna | fate subito la | lettere quante avete 100 | dollara io tengo la ricevuta | a casa se non la vete io | riporta alla bangha | speriamo che la avete la ricevuta.

Un'altra tematica affrontata in questa sezione e che ci interessa particolarmente poiché ci riporta alcuni dati rispetto alla condizione linguistica che vivono gli emigrati nel Paese di arrivo, riguarda la frequentazione di scuole per l'apprendimento dell'inglese. Vediamo cosa ci dice a tal proposito Giuseppina Losanno:

Western Ave Nov 13 1952

[...] ma ho imparato quaso bene | americano è puro mio | fratello Michael è per | La mia madre è un po | difficile perché essa è un po' | che ha troppo pensiero su | di la famiglia che sta ancora | a l'italiana ma con il tempo | verranno anche loro. Dunque | cara Angiolina che mi | scusano che non li | ho scritto perché | non ci ho tempo è me | metteva scuorno che | era molto tempo che non | vi ho scritto saluto alla | tua mamma mamma | volonta ma non ho havuto tempo | perché io lavoro dalle sette alla | mattina è fino alle 3 Dopo | mezzogiorno è devo andare puro | alla scuola perché qua la legge | cosi se deve andare se non ci voglio andare [...] e vaco 3 sere alla | settimana e faccio la terza | qui è differente scritto | che scrivo che non ho tempo [...].

¹²² *Ibidem.*

La donna confessa all'amica Angiolina non solo di aver imparato quasi bene "americano", ma anche che è la legge che prevede l'obbligo della scuola per gli immigrati in America.

Se queste sono maggiormente riscontrabili nella prima sezione, le notizie relative a nascite e morti emergono in entrambe, con una maggiore frequenza in quella sudamericana. Le tappe della vita dei familiari, infatti, dalle nascite alle morti, fino alle piccole novità quotidiane su amici e parenti, sono temi su cui si cercano molto spesso notizie. Ad esempio, interessante è la lettera con cui Michele Ferraro informa la sua famiglia della nascita della figlia Eleonora:

Versailles 4 ottobre 1952

Caro Padre | dopo bastanza tempo senza scrivervi | oggi mi porto a voi abbandonando le | altre occupazioni per comunicarvi | che godiamo ottima salute e facendovi | presente che dal giorno 16 di settembre alle | ore 20 ci abbiamo una bellissima | bambina di nome Eleonora Franca | Ferraro assicurandovi che la venuta | della piccolina a pieno di soddisfazioni a me la | mia cara ed i miei vicini per le visite che | abbiamo ricevuto.

Il tema della morte è molto spesso interpretato alla luce di una Provvidenza e di un volere divino che bisogna accettare¹²³:

Brooklyn 3) Aprile 1973

Cara comara vi mante una brutta | notizia la vostra sorella a venuto | uno strocco e morta io tengo | 75 dollara per la bonanima di mia | comara 40 dollara vi mante | na dentro la lettere e il mese | appresso vi mante 35 dollara che io aveve avuto dalla vostra | sorella io ho vuto tante una | collera che io non aveve il | coraggio di darvi la brutto | notizia dateve coraggio e cosi | a volute Iddio vi salute | da me e tante condiglianze [...].

Lo stesso vale per le tematiche della malattia, come si può notare in questa lettera priva di data della sezione nordamericana di Ciriaco Belmonte:

¹²³ Bianco rileva gli stessi temi nelle lettere di emigrati irpini da lui analizzate. Cf. Bianco, *Le lettere dei migranti irpini*, cit. pp. 103-04 e *Dalla periferia al centro*, cit., p. 137.

Cara Nipote Assunta | O ricevuto la lettera | che e portata la notizia | che la cognata Luigia vostra | madre : e passata all'altra | vita : Sono rimasto tanto | dispiaciuto : che nessuno | puo fare niente : e solo | la volonta di Dio che e | assegnato le nostri giorni : | Voglio dare le miei condo | lanze : e se spera che | sta a godere la gloria | del Paradiso : e pregare | per noi tutti.

Ma è la tematica della salute in generale a essere legata a questo aspetto:

Versailles 23 ottobre 1952

Mio caro padre rispondo la | vostra cara lettera in data del 7 del | Corrente, sono molto contento a | sendirvi in ottima Salute che grazie | Iddio ugualmente da parte nostra.

Peraltro, i temi della salute, costantemente presenti, molto spesso denotano la necessità di rinsaldare una distanza fisica e spaziale che esercita un certo peso sullo scrivente, che molto spesso lo porta a proporre soluzioni per colmarla:

Morón 6/3/74

Cara sorella Adelina | Rispondo la tua lettera in data 24/2/74. [...] | di mi tu come ti senti con la salute e se | vuoi venire qui – io tanto lontano non ti posso | aiutare perché questi soldi in Italia non valgono | mentre stare qui è più facile. [...]

Particolarmente sviluppata è anche la tematica amorosa: abbiamo già parlato di Maria Cristina, che grazie all'amico Vincenzo, riesce a rimanere in contatto con il suo fidanzato Giuseppe. Vediamo nello specifico quali pensieri e sentimenti la donna riserva al suo amato:

Revere Mass | 23 Aprile | 1914

Amante Carissimo | Ti rispondo alla tua | cara lettere dove godo | buona salute del | pari ti asicuro di | me e perciò | mio caro Amante | e bene inutile | a dirti quanta pena | soffre il mio | povero cuore al | sol pensare che qui | mi trovo in bocca | ai cani devi sapere | che il giorno di Pasqua | forse tutti si | la | passavano allecra ed | io mi la feci sempre | a piangere poiché | tutti di casa | se ne andietoro | al teatro ed io restai | chiusa dentro come | un cane l'unico | mio conforto fu al | guardare sempre |

*il tuo ritratto e così / mi consolava un / poco perciò se tu mi / vuoi bene se davvero / mi ami parti / al
più presto possi / bile altrimenti mi / troverai morta.*

E, ancora:

Revere mass 25 Maggio 1914

*Caro Amante tu | dici che non riposi | per pensare a me | altrettanto sono io verso | di te che mi pare |
mille anni | che mi sono devi | so da te di mio | caro Amante l'unico | pena che prova il mio | cuore è
al sol penza | re questa brutta lonta | nanza che ci divide | o crudele destino che | fosti solo con me |
tanto crudele !!! | basta io spero che farai | al più presto | che si sino i tuoi | affari che così quanto |
avrà venduto gli ani | mali sarà vicino il | nostro godere Amante | mio io mi ho fatto | il ritratto e
quanto | primo ti lo mando.*

La tematica amorosa presuppone spesso un linguaggio formale, quasi poetico. Lo stesso emerge nelle lettere di Antonio Coviello, emigrato in Argentina, che scrive alla sua ragazza Concetta:

Bonos Aires 1 Del 2 1927

*[...] per la | mia ragazza | Concetta le | ti che non stese | scontenti per | qualche cosa che | io penzo
sempre | chiesta e non | mi la scordo mai | che il mio pen | ziero sta sempre | verso da li | e il mio
cuori | e norilogio batti | batti e mai sifer | ma che si | ferma e poi | solo la morti | mi potrà di |
menticare verso | della gioia.*

Bonos Aires 4-4 1927

*Amatissima Congellella | voglio saperi per | che stati così | morti ficata | verso di me | e vi pre | co di
stare | sempe allegra | e con armonia | che voi dite | che stati mortifica | ta, ma io | vorrebbe | diventar
una | farfalla | per venire | a parlare una | mezza Giorna | ta, Vorrepe | venire per | dire | tanta belle |
Cose gendi | la morose | che il mio | Cori | non | Poti | Più. rigevi | singeri | saluti e | sotto mi dico |
per sempre il | tuo Afezionato | amori Coviello Antonio*

Oltre a quelli tipici dell'epistolografia migrante, che contribuiscono a offrire uno spaccato storico-antropologico del fenomeno migratorio italiano, non mancano nel nostro epistolario riferimenti alla realtà contadina irpina: interessanti sono soprattutto quei passi in cui si chiede della condizione delle campagne:

Revere mass. 3/19/27

Caro Compare fammi puro | sapere che cosa si fa come | Vela passatti sotto il Governo | fascista, come si partano | le Campagne.

Interessanti sono anche alcuni agli avvenimenti storici più importanti dell'area: inevitabile non pensare ai due grandi terremoti che colpirono l'Irpinia nel 1962 e nel 1980: nelle lettere compaiono alcuni frammenti, con i quali gli scriventi esprimono tutto il dispiacere per l'evento e il sollievo alla notizia dell'incolumità di parenti e amici. Ecco quello che scrivono alcuni semicolti in riferimento al terremoto del 1962:

Brooklyn 26 11) 1962

Cara comara vostra sorella | oggi avvenuto e sono ricevuto | la vostra lettere e sta conten | ta che lai ricevuta cara | sorella voglio sapere ? | il nostro cugini Vincenzo | Fararo voglio sapere come | stanno tutte la famiglia | 20 dollara per il Santo | Natale speriamo che le ricive | mi dispiace che il | state il taramote | e mi | sono tante pigliate | colera non e più che dirti.

Morón 7/12/62

Cara Sorella Adelina | La tua lettera mi a alegrato il cuore a me | e la mia famiglia al sentire che state bene e che | non successe nessuna disgrazia col terremoto – però | di come tu mi parli che ai molte case di legno io | immagino che qualche disastro è fatto, però se non | ci sono morti le cose si fanno un'altra volta.

Non mancano, infine, riferimenti alle conseguenze di tali eventi e, in particolare, alla necessità di ricostruire una casa e di averne la possibilità economica. Ecco ciò scrive Michele qualche tempo dopo il terremoto del 1980:

Morón 26/9/1987

[...] qui del consolato Italiano mi anno | detto che per gli emigranti c'è tempo tutto c'èst'anno | per ricavare i contributi e rifare la casa rotta per il | terremoto . io sò per mezzo dei cugini che Mario | sta d'accordo per rifare la casa e questa volta | a me mi rapresenta il cuggino Adelchi.

2.2 Gli scriventi più produttivi della raccolta: la famiglia Ferraro di Bonito

Il nucleo centrale della raccolta è rappresentato dalle lettere della famiglia Ferraro, di Bonito, composta dallo zio Alfonso e dal nipote Michele, cui si aggiunge la moglie Violante; dall'Italia, invece, scrivono le sorelle Adelina e Maria. La corrispondenza copre quasi un cinquantennio, dal 1950 al 1999, per un totale di 99 testimonianze.

Come abbiamo visto, lo zio Alfonso è il primo a emigrare con la sua famiglia in Argentina, nell'aprile 1949, stabilendosi a Buenos Aires. Nel novembre dello stesso anno, anche Michele decide di emigrare, con la moglie Viola che probabilmente lo raggiunge qualche tempo dopo. L'emigrazione del nipote nella stessa terra in cui è emigrato lo zio conferma una delle caratteristiche tipiche dei flussi migratori, i quali si basano molto spesso su un sistema di assistenzialismo tra parenti e compaesani che facilita l'emigrazione stessa, nella consapevolezza secondo cui nel Paese di accoglienza i nuovi arrivati potranno contare sull'appoggio di familiari e amici. Del resto, anche altri scriventi del *corpus* seguono queste «strategie familiari»¹²⁴: Salvatore Annese si stabilisce a Cordoba per la presenza di uno zio materno e suo fratello Luigi si sposta in Venezuela perché, qualche tempo prima, suo padre aveva trovato lavoro in una miniera di Caracas.

A scrivere dall'Italia sono Adelina e Maria: come già visto, nell'archivio del museo sono state individuate tre lettere scritte proprio dalle due donne. Grazie a tutte queste testimonianze, è possibile tracciare non solo un quadro relativo alla storia familiare dei Ferraro ma scoprire anche gli effetti propriamente linguistici che questa esperienza migratoria ha avuto su di loro.

Come abbiamo accennato in precedenza, un dato interessante riguarda l'approccio alla scrittura da parte di Maria: tutte le lettere di Michele, ad esclusione di quelle degli anni 1950-56, esordiscono con la formula “*Cara Sorella Adelina, Mamma e Maria*”. Per i primi anni, invece, si legge “*Caro padre*” o, più raramente, “*Cari Genitori*”. Pare

¹²⁴ Per un approfondimento sull'argomento cf. F. PISELLI, *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Torino, Einaudi, 1981. (Piselli, 1981)

che lo scrivente si rivolga, dunque, direttamente a chi sa leggere e a chi risponderà alla lettera. A partire dagli anni Ottanta, però, cominciano a comparire lettere destinate anche a Maria e a suo marito Carmine: si suppone che la donna sia passata da una condizione di completo analfabetismo a una di non compiutamente alfabetata, in quanto l'emigrazione del fratello la fa fare i conti con la sua incapacità di scrittura.

Imparare a scrivere presuppone un atto di lettura, ma non sappiamo con certezza come sia avvenuto questo processo: potremmo supporre che abbia frequentato una scuola per adulti o che, più probabilmente, abbia fatto tutto da autodidatta, comprando e leggendo libri. Le lettere testimoniano proprio questo processo di accostamento alla scrittura da parte della donna.

In una datata marzo 1963, Michele scrive alla sorella Adelina:

Cara Sorella Adelina | mi stò ricordando della Sorella Maria, non sa scrivere per niente | o saprà almeno leggere perché me preoccupa il sacrificio che | è fatto per viaggiare tanto lontano.

Lo scrivente conferma la condizione di analfabetata della sorella, preoccupandosi per un viaggio in solitaria che Maria fa per recarsi a un ufficio pubblico. Ma poco meno di un anno dopo, nel febbraio 1964, chiede di nuovo ad Adelina:

[...] ora mi dice che la cara sorella Maria mi è scritto | e come non è arrivata, mettete bene l'interizzo che | e difficile perdersi le lettere, e Maria se è insegnato | a scrivere? o si fece scrivere di altri persone? " aspetto un suo scritto.

In queste poche righe, Michele mette in evidenza un altro aspetto tipico delle scritture semicolte, che abbiamo già visto in occasione della presentazione dei protagonisti della sezione nordamericana, ovvero la tendenza alla dettatura da parte di analfabeti a parenti, amici o conoscenti che invece sanno leggere e scrivere.

Ma è proprio Maria a scrivere, poiché è lei stessa a confessare al fratello la sua poca dimestichezza, non tanto con la scrittura, quanto con la lettura, confermando in questo

modo il fatto di essersi accostata da poco al “saper lettera”, come testimonia questo frammento estrapolato da una lettera senza data:

Caro fratello Michele | Mi scusi se non ti ho scritto | tu sai bene ch'io saccio poco di leggere | se tu fossi stato con noi il giorno chi mi | sposai ti tengo presente che mi trovo | benissimo di tutto e ce vogliamo veramente | bene con Carmine [...].

La sua scrittura conferma alcune delle caratteristiche tipiche della lingua dei semicolti: ha difficoltà nell'uso dei segni interpuntori e ad accedere a un registro conveniente al mezzo usato, mantenendosi sempre sul piano del parlato, come testimonia questo continuo flusso di pensieri non regolato da una sintassi adeguata. Il processo di alfabetizzazione è però evidente; si tratta di un aspetto che conferma quanto abbiamo già accennato nei paragrafi precedenti, relativamente agli effetti che l'emigrazione ha sui processi di alfabetizzazione e diffusione della lingua in Italia: il fatto di avere un familiare lontano permette a Maria di sviluppare una sorta di coscienza metalinguistica, rendendosi conto della sua incapacità, decidendo di superarla¹²⁵. Contribuiscono, probabilmente, a questa scelta la separazione dalla sorella Adelina, colei che ricopre il ruolo di leggere e rispondere alle lettere di Michele, e il suo matrimonio con Carmine, che pure scrive al cognato in Argentina.

Ma veniamo ora alle tendenze generali di coloro che scrivono dall'Argentina, Alfonso, Michele e Viola: nel capitolo dedicato all'analisi linguistica, avremo modo di comprendere meglio le competenze linguistiche dei singoli scriventi in questione. Ci limitiamo qui a registrare degli andamenti tipici, mantenendo sempre il *focus* sulle conseguenze linguistiche che l'esperienza migratoria ha potuto avere su di loro. Prima di segnalare questi aspetti, c'è però da sottolineare un dato molto importante: ogni lettera o, in generale, la stesura di qualsiasi testimonianza semicolta, a maggior ragione di quelle elaborate nel contesto migratorio, risente della storia linguistica individuale

¹²⁵ Proprio come sottolinea De Mauro in *Storia linguistica*, cit., pp. 53-63.

del proprio scrivente, così come le interferenze linguistiche su ciascuno di loro sono innumerevoli e diverse in ogni singola circostanza di contatto linguistico.

Per il caso di Alfonso, appare piuttosto difficile tracciare un quadro generale relativo alla sua scrittura, poiché disponiamo di pochissime informazioni. Possiamo, tuttavia, mettere in risalto un dato singolare, cioè la scelta di emigrare alla soglia dei cinquant'anni. È un dato che stupisce e non poco, se si tiene conto di una delle cause che motivano l'esodo di numerosi italiani all'estero, ovvero la necessità di lavorare per garantirsi e per garantire alla famiglia lontana un'emancipazione prima di tutto economica. Bisogna stabilire a questo punto se il fatto di essere emigrato con tale retroterra socio-culturale abbia avuto degli effetti sul suo repertorio linguistico, ma non sappiamo quanto tempo ha vissuto in Argentina; sappiamo solo che a un certo punto decide di tornare in Italia, con tutta la famiglia, ma non sappiamo nemmeno in quale anno: per l'intera corrispondenza, non compare nessun riferimento a queste informazioni. Pertanto, possiamo ipotizzare che abbia un repertorio in cui dialetto e italiano interferiscono tra loro nell'ambito della scrittura e che minore sia l'incidenza di L2, magari proprio perché ha trascorso in terra argentina meno anni di quanti ne ha passati in Italia. Vediamo nello specifico queste possibili caratteristiche, prendendo in considerazione un frammento piuttosto ampio, estratto da una lettera scritta a quasi un ventennio di distanza dalla sua emigrazione in Argentina:

Bs. Aires 24.3.68

Carissime Nipote | Giorno 22 alle 12 ore Argentina si ebbi la triste nuova | è cioè la scomparsa della vostra amata madre, questo dolore | lo abbiamo sentito tutti noi qui della famiglia, ieri 23- | tutti noi qui uniti si andiate dal vostro fratello Michele | a condividere detto dolore: io vostro zio ebbi l'occasione di leggere una vostra lettera unita a unaltro foglio scritta da una | vostra vicina è amica. Si parlo allunco della vostra situazione | costi, ognuno di noi si soffermo su quanto si lesse è si | feccio dei commenti, si considerò la situazione di Michele e | dopo si arrivo aduna conclusione. Ebbene voi che non siete | più bambina dovete capire che Michele non puo venire | costa perché è assunto una responsabilita dove lavora e sta | bene se lascia perde tutti i benefizii che potrebbe avere nella sua vecchiaia; se pure verrebbe con 3.06 mesi costi | non puo risolvere niente, perche come stanno le cose ci vog | liono anni per risolverli; vi manta soldi per quanto tempo vi | puo mantare? col campio

*così basso cosa fare con quei pochi | soldi? Così carissima Adelina è Maria se voi fate | una forte
decisione quella cioè di venire qui, che lui qui | vi può mantenere facile, è così facendo voi vi togliete
| dalla sciavetù è Michele non perde tutti i sacrifici fino | ra fatti [...].*

Forse, in casi come questi, sarebbe più corretto interrogarsi sulle eventuali problematiche che il semicolto ha vissuto nel processo di apprendimento di L2, poiché sembra che oltre alle interferenze date dall'incontro tra dialetto e italiano non emerga nessun influsso dello spagnolo ma, ovviamente, non possiamo sostenerlo con certezza. Potremmo supporre che il semicolto sia dotato di un repertorio linguistico di partenza in cui i ruoli che dialetto e italiano hanno siano piuttosto definiti al suo interno.

Quanto, invece, a Viola e Michele sappiamo che la donna svolge qualche lavoro saltuario, cucendo in casa come sarta e dedicandosi prevalentemente alla crescita della figlia Eleonora, mentre l'uomo svolge quello di carpentiere. Il fatto che Viola sia chiamata a passare molto tempo in casa e a comunicare, essenzialmente, con il marito o con familiari e amici di medesima provenienza potrebbe avere delle conseguenze linguistiche, favorendo la tendenza a rimanere piuttosto ancorata al suo repertorio linguistico di partenza. Vediamo un esempio estrapolato da una lettera del 1954, risalente a pochi anni dopo al suo trasferimento in Argentina:

Versailles 29/4/1954

*caro Papà Antonio date che voi | non vi ricordate de vostro figlio | ma almeno ricordatevi di me che
i | soldi sono miei non sono di | vostro figlio e lo dato mio che | me e dato mio Papà e Voi | ora non
me lo volete dare pero? | caro Papà Antonio se voi non | non me la volete dare io passo | gli ricevete
alle mane de la | vagato poi de strania che sono | della vostra proprietà devendeno | padrona [...].*

Come vediamo, il dialetto esercita il suo peso soprattutto in momenti in cui si deve parlare di un argomento piuttosto delicato come quello relativo al denaro. La donna infatti si sta lamentando con il suocero rispetto a una somma che l'uomo avrebbe intascato senza il suo permesso, poiché in realtà destinata alla famiglia d'origine di lei. Nella sostanza, lo sta minacciando di interpellare un avvocato (*la vagato*) che potrà fare qualcosa sulla sua proprietà che andrebbe in mano agli estranei (*de strania*). Non

sappiamo l'effettivo livello di esposizione della donna alla lingua del Paese di arrivo, ma si deve tener conto che ha trascorso lì quasi un sessantennio, quindi è molto alto, al di là della mansione svolta e del ruolo sociale ricoperto.

Quanto al repertorio linguistico di Michele e ai cambiamenti determinati al suo interno dall'esperienza migratoria, c'è subito da mettere in risalto un dato relativo al suo lavoro: dirige, infatti, un piccolo gruppo di muratori, fatto che implica una comunicazione continua e costante in spagnolo, presupponendo anche l'apprendimento di termini tecnici relativi al suo mestiere. Potremmo quindi supporre che l'interferenza dello spagnolo sia sin da subito molto alta. Vediamo cosa scrive in una lettera inviata in Italia a pochi anni dalla sua emigrazione:

Buenos Aires Versailles 18/3/956 Cara Sorella Adelina | e Maria e la cara Mamma rispondo la vostra desiderata | lettera in data 9 corrente dove sono molto contento a sendirvi | in buona salute, malgrado di tutto quando e successo nell'inverno [...] però cara Adelina che posso fare io | tanto lontano ora i restano i repentimenti, le amargure di ambi parto | [...] pieno di spaventi che qui corre un morbo che non | ancora sanno quello che è dicono paralisi infantile perché partono | molte creature [...] ora si comincia a dire che e febre gialla | tutti lind pulimo le strade lavamo dentro e fuori e il municipio va | disinfettando con gli automobili van disinfettando è con gli aeroplani [...].

E, in effetti, i prestiti lessicali (*repentimenti*, *amargure*, così come anche la presenza di *lind*, che fa pensare all'influsso del verbo *limpiar*, con il significato di 'pulire') sin da subito evidenti confermano in qualche modo quanto esposto in precedenza.

Analizziamo, infine, la scrittura di Eleonora, la figlia di Michele e Viola: sappiamo poco rispetto al suo rapporto con la lingua italiana, o meglio, con l'italiano regionale popolare parlato dai suoi genitori. Quanto alla sua vita, sappiamo che prima di morire, nel 2015, ha deciso di visitare la sua terra d'origine, riuscendo a conoscere anche la zia Maria. Lo stesso cammino è stato percorso dalla figlia Gianina, unica discendente della famiglia Ferraro, che risiede tuttora a Morón: nell'agosto 2023 ha visitato Bonito e la casa natale dei suoi nonni, raccogliendo informazioni preziose sulla

sua famiglia grazie ai racconti di Gaetano, che ha avuto modo di conoscere di persona Adelina e Maria.

Quanto alla sua competenza linguistica in italiano, è lo stesso Michele a dirci qualcosa:

1969

*Vi Saluta fortemente Viola | e la giovane Eleonora che dice di | volervi vedere- cuando noi parliamo
| di voi essa ascolta e capisce tutto e | risponde in argentino non risponde in Italiano | e dice che
quando sta in Italia parlerà | italiano- però vuole ritornare in | argentina.*

Si può dunque ipotizzare che abbia quantomeno una competenza passiva dell'italiano e che all'occorrenza lo sappia anche parlare. Non sappiamo però quale sia il suo livello di familiarità con la scrittura anche se disponiamo di alcuni frammenti scritti proprio da lei, che sembrano chiudere simbolicamente il cerchio delle vicissitudini di questa famiglia, poiché risalgono al biennio 1997-99.

Ma vediamo cosa scrive Eleonora:

Dicembre 1999

*Cari zii Maria e Carmine | Vi ringrazio moltissimo | per il ricordo che mi avete mandato | è stato
molto grado ricevere il cua | dro de papà come pure conoscervi in | video, solo ci conoscemmo per
le foto | delle vostre nozze | che Gianina sempre | le osserva. | Aspettiamo assieme a Claudio | e
Gianina che alcun giorno potete | venire, così ci conosciamo personalmente, | e seria bellissimo che
potete visitar qui.*

Per una scrivente il cui repertorio è caratterizzato dalla presenza dello spagnolo come L1 e dell'italiano come L2, ci si aspetterebbe una contaminazione maggiore tra le due varietà: certo, avremmo avuto bisogno di un numero maggiore di testimonianze per tracciare delle tendenze generali ma in ogni caso appare una scrittura elaborata da qualcuno che ha una certa dimestichezza con l'italiano anche nella sua forma scritta. L'esame del *ductus* esclude l'intervento di Michele, Viola o di qualsiasi altro parente. Si può supporre che Eleonora abbia avuto un'esposizione continuata nel corso del

tempo all'italiano e che ne posseda, dunque, qualche competenza anche dal punto di vista scritto.

L'epistolario si interrompe all'alba del nuovo millennio: non sappiamo se la famiglia si sia scambiata altre lettere o se la comunicazione sia avvenuta utilizzando altri mezzi, come il telefono. Ciò che è certo è che Michele e Viola moriranno rispettivamente nel 2010 e nel 2013, senza mai fare ritorno in Italia: hanno, però, lasciato questa grande testimonianza della loro vita che può diventare, attraverso questa ricerca, una testimonianza dal punto di vista linguistico per Bonito e per la lingua dell'emigrazione in Irpinia del XX secolo.

2.3 Il repertorio degli emigrati: il contesto linguistico di partenza, le nozioni di italiano e i dialetti irpini

Passiamo ora alla descrizione delle varietà presenti nel repertorio dei semicolti emigrati. Nei paragrafi precedenti, abbiamo sottolineato più volte come il semicolto che parte per raggiungere una nuova patria ha un repertorio composto generalmente dal dialetto, che usa per la comunicazione quotidiana, e dall'italiano, di cui conosce poche nozioni che relega al piano della scrittura o, comunque, a situazioni comunicative formali. Fuori dai confini nazionali, però, si trova a vivere in una condizione che lo obbliga inevitabilmente a ristrutturare la propria identità linguistica: nel paese di accoglienza entra in un contesto completamente nuovo, che implica la necessità di comunicare con altri connazionali di diversa area geografica, presupponendo perciò lo sviluppo di competenze per un italiano, più o meno regionalmente marcato, anche nella comunicazione orale e per la lingua del paese ospitante, L2.

Nel caso del nostro epistolario, abbiamo una situazione di partenza comune, in quanto si tratta di scriventi provenienti dalla stessa area e una situazione di diversità nell'area di destinazione, poiché alcuni semicolti si stanziano nell'America anglofona e altri in quella latina.

Analizziamo, anzi tutto, ciò che è in comune e cioè il contesto linguistico di partenza, per vedere quello che gli emigrati portano con sé dal punto di vista linguistico dall'Italia e dall'Irpinia fino alle Americhe.

Il *corpus* prende avvio nei primi anni del Novecento e si protrae sino all'alba del nuovo millennio: il suo nucleo centrale, che va dagli anni Cinquanta agli anni Novanta, si inserisce in un panorama linguistico in cui l'italiano si è ormai ampiamente diffuso, anche se i dialetti continuano a svolgere un ruolo determinante e, dato ancora più interessante, la generale competenza linguistica degli italiani appare stratificata in senso anagrafico.

Come ha notato De Mauro, infatti, «a partire dagli anni Settanta la scolarità ha portato complessivamente e mediamente in alto conoscenze e competenze intellettuali delle generazioni giovani, ma la crescita ha stentato a sedimentarsi nella società adulta»¹²⁶. Questo dato è estremamente importante ai fini della nostra ricerca, in quanto stiamo facendo riferimento proprio a quella fascia di popolazione coinvolta in tale contesto: i coniugi Michele e Violante Ferraro sono nati rispettivamente nel 1921 e nel 1929 e rientrano quindi pienamente nella generazione che è oramai adulta e si avvia verso i cinquant'anni a partire dagli anni Settanta in poi. Si presuppone, pertanto, che abbiano un repertorio che deve ancora molto all'uso del dialetto.

Ma vediamo anche la situazione che si sviluppa tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, poiché il *corpus*, anche se in misura minore, è composto anche da semicolti che scrivono nei primi anni del XX secolo, che si suppone siano nati nel secolo precedente. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, la scuola italiana è fortemente orientata in senso anti-dialettale: i vari programmi per le scuole¹²⁷ si concentrano sul lessico piuttosto che sull'insegnamento della grammatica e le due varietà, costantemente confrontate, non fanno altro che essere percepite come oppostive tra loro. Tale orientamento si protrae e raggiunge il culmine nei programmi di inizio secolo nuovo: si raccomanda sempre di contrastare l'uso e la diffusione del dialetto ma nella sostanza questo contrasto non fa altro che promuovere lo sviluppo di una lingua imposta dall'alto.

Altri problemi si riscontrano nella frequentazione delle scuole: persiste infatti una profonda scollatura tra ceti acculturati e masse popolari, il che determina una diffusione disomogenea della lingua. La legge Coppino del 1877, che rende gratuito e obbligatorio il primo biennio delle scuole elementari, prevede «l'esclusione legale dalla frequenza

¹²⁶ T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 75 e sg. (De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*, 2014)

¹²⁷ Di cui Nicola De Blasi offre un ampio bilancio in *L'italiano nella scuola*, in Serianni – Trifone, *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 383-483. Per un ulteriore approfondimento sul tema cf. P. BIANCHI, *Dialetti e scuola*, in Cortelazzo – Marcato – De Blasi – Clivio, *I dialetti italiani*, cit., pp. 977-92. (De Blasi, *L'italiano nella scuola*, 1993) (Bianchi, 2002)

obbligatoria per coloro che risiedevano nei nuclei rurali»¹²⁸, ovvero gran parte della popolazione italiana e tutti gli scriventi della nostra raccolta partiti entro il primo dopoguerra. Non è un caso, dunque, se al 1911 il tasso di analfabetismo sia ancora piuttosto alto¹²⁹. In questo periodo, il ritardo con cui gli italiani si appropriano della lingua nazionale si deve al fatto che l'educazione scolastica non sviluppa alternative ai fallimentari programmi del secolo precedente e con l'avvento del Fascismo la politica linguistica si orienta sempre di più in direzione antidialettale¹³⁰, acuendo lo scarto tra la varietà materna delle classi subalterne e la lingua impiegata nella scuola. Quest'ultima, pertanto, non riesce a promuovere un uso attivo dell'italiano rispetto al dialetto. Ciò è valido anche per i nostri scriventi di inizio secolo, che dovevano avere sicuramente un livello molto basso di alfabetizzazione.

Un altro aspetto da tenere in considerazione quando si parla di lingua italiana dei ceti popolari riguarda l'importanza di specificare se si tratta di competenza attiva o passiva del parlante: come sottolinea Bruni, infatti, è legittimo parlare almeno di una competenza passiva, intesa come la capacità di intendere almeno parzialmente l'italiano: «le relazioni con il prete, il medico, l'avvocato o il notaio dovevano avvenire oltre che in dialetto anche in lingua, o meglio in uno dei registri intermedi fra il dialetto e la lingua»¹³¹.

In effetti, la lingua italiana «era normalmente usata da poco meno (o poco più) d'un decimo degli italiani, poteva essere usata all'occorrenza da parecchi altri; doveva esser

¹²⁸ P. TRIFONE, *Istruzione e storia della lingua: Itoloromania*, in AA. VV., *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, Berlino, Gruyter, 2006, pp. 1214-23, qui p. 1220. (Trifone, *Istruzione e storia della lingua: Itoloromania*, 2006)

¹²⁹ L. SERIANNI, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2013. (Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, 2013)

¹³⁰ L. COVERI, *Mussolini e il dialetto in una "Guida dell'insegnante" del 1900 (1932)*, in *Parlare fascista. Lingua del Fascismo*, «Movimento operaio e socialista», VII, 1, 1984, pp. 117-32, A. RAFFAELLI, *La lingua del fascismo*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani, 2011 e P.V. MENGALDO, *Storia dell'italiano del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2014 (I ed. 1994), pp. 13-16. (Coveri, *Mussolini e il dialetto in una "Guida all'insegnante" del 1900 (1932)*, 1984) (Mengaldo, 2014) (Raffaelli, 2011)

¹³¹ F. BRUNI, *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1993, p. 30. (Bruni, *L'italiano nelle regioni, Lingua nazionale e identità regionali*)

nota a larghissimi strati della popolazione»¹³². Nel caso dei nostri scriventi sarebbe più corretto parlare di competenza disomogenea, poiché il caso specifico dell'emigrazione fa sì che essi abbiano la necessità di fare pratica con la scrittura e con la lettura: possiamo allora in questo caso parlare di scriventi non compiutamente alfabeti¹³³, categoria con cui si fa riferimento proprio a tutti coloro che hanno dovuto accostarsi alla scrittura a causa del distacco da casa per vita dell'emigrazione. La scrittura diventa così quell'atto imprescindibile e necessario per colmare la distanza dalla terra di origine e alleviare l'assenza della famiglia. Ma come si combacia questa necessità di sviluppare un dialogo a distanza con la scarsa alfabetizzazione? È proprio in queste occasioni di scrittura "obbligata" che il dialetto fa sentire maggiormente il suo peso.

Come sottolineato più volte, anche se è noto che il semicolto cerca di rifuggire da qualsiasi elemento dialettale quando produce un testo, usando il meno possibile i tratti più vernacolari del repertorio e attingendo «a un bagaglio di risorse "alte", costituito da reminiscenze scolastiche, burocratismi di vario genere e altri elementi acquisiti in modo più o meno casuale da varietà cui è attribuito un certo prestigio sociale»¹³⁴, è pur vero che il livello diastraticamente basso che possiede non gli permette di evitare l'infiltrazione di tratti influenzati dal sostrato areale. Abbiamo già visto come il dialetto agisca in modo particolare sull'aspetto grafico-fonetico e su quello lessicale, soprattutto per quanto riguarda la scelta di parole, relative alla vita pratica e quotidiana, di cui non si conosce il corrispettivo italiano.

Per questi motivi, appare utile mettere in luce le caratteristiche tipiche dell'italiano locale di tipo campano, in cui maggiore è il peso dei tratti dialettali, e dei

¹³² A. CASTELLANI, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, Roma, Salerno, 2009, pp. 117-38, qui p. 138. (Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, 2009)

¹³³ Secondo la classificazione proposta da Ester De Fort, che ha appunto classificato gli analfabeti del primo secolo successivo all'Unità d'Italia in *analfabeti, non compiutamente alfabeti e compiutamente alfabeti*. E. DE FORT, *L'analfabetismo in Italia tra Otto e Novecento: il caso della Sardegna*, in R. SANI- A. TEDDE (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, p. 82-118. (De Fort, 2005)

¹³⁴ Bianco, *Le lettere dei migranti irpini*, cit., p. 111.

fenomeni peculiari del dialetto irpino, in vista dell'analisi linguistica delle lettere. Precisiamo anzi tutto che i vari dialetti irpini¹³⁵, cioè della provincia di Avellino, pur presentando molti aspetti simili al napoletano, se ne discosta tuttavia per altri.

Per quanto riguarda il vocalismo, un fenomeno piuttosto noto è la metaforesi¹³⁶, termine con cui si fa riferimento all'insieme delle modificazioni che subiscono le vocali toniche per effetto di $-\bar{I}$ e $-\bar{U}$ finali latine, per cui e e o passano a i e u ; e e o dittongano in $jé$ e $uó$, con eventuali successivi sviluppi, oppure si chiudono in $è$ e $ó$. Questo passaggio implica che tutte le vocali finali subiscano un indebolimento e si presentino come un suono tendenzialmente indistinto, «con la conseguenza d'un oscuramento del meccanismo metafonetico»¹³⁷. Ciò è valido anche per il dialetto irpino che, tuttavia, rispetto al vocalismo atono finale presenta alcune particolarità. Oltre alla presenza di plurali femminili in $-i$, per cui si avranno forme del tipo *la caoci* per 'la calce' e *la faoci* per 'la falce', emergono alcuni casi che ci interessano da vicino, in quanto sono propri dell'area di provenienza dei nostri semicolti. Per Bonito, La Vecchia segnala la

¹³⁵ Per un approfondimento sugli aspetti tipici dei dialetti campani e delle particolarità di quello irpino cf. N. DE BLASI, *Profilo linguistico della Campania*, Roma/Bari, Laterza, 2006, pp. 20-44 e pp. 51-55 e N. DE BLASI – F. FANCIULLO, *La Campania*, in Cortelazzo – Marcato – De Blasi – Clivio, *I dialetti italiani*, cit., pp. 628-72, in part. pp. 629-649. Anche i principali repertori lessicografici dell'area rappresentano un'interessante testimonianza delle caratteristiche linguistiche del dialetto locale. Per la zona che ci interessa più da vicino, grossomodo corrispondente o comunque prossima all'Alta Irpinia, si segnalano: T. CAPALDO, *Dizionario del dialetto grottese*, Grottaminarda (Av), Delta 3, 1999, S. LA VECCHIA, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, Grottaminarda (Av), Delta 3, 1999 e Grella, *Occabolario re la vrenna*, cit. Non si dimentichi, tuttavia, il volume di E. RADKTE, *I dialetti della Campania*, edizione italiana a cura dell'autore con la collaborazione di Paolo Di Giovine e Franco Fanciullo, Roma, Il Calamo, 1997. (De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, 2006) (De Blasi & Fanciullo, *La Campania*, 2002) (Capaldo, 1999) (La Vecchia, 1999) (Radkte, 1997)

¹³⁶ Definita "meridionale", che si distingue dal tipo "sabino" poiché con quest'ultima $*è$ e $*ó$ danno $-i$ e $-u$ ma $*è$ e $*ò$ danno $-é$ e $-ó$. La prima interessa la Campania (ad esclusione della zona settentrionale estrema e, in parte, quella meridionale estrema), e la maggior parte della Basilicata e della Puglia. Mentre i dialetti campani a metaforesi sabina corrispondono all'alto beneventano, lungo una fascia compresa tra il confine con il Molise e i centri di Cusano Mutri, Pontelandolfo, Campolattaro, Pesco Sannita, San Giorgio la Molara, Baselice e San Bartolomeo in Galdo. Per un approfondimento su questo aspetto cf. F. AVOLIO, *Bommespre! Profilo dei dialetti meridionali*, Sansevero, Gerni Editore, 1995. Al di sotto di questa fascia, la Campania è a metaforesi meridionale ma i dialetti del basso Cilento anticipano le condizioni della maggior parte della Calabria, presentando un vocalismo di tipo "siciliano". Cf. F. FANCIULLO – R. LIBRANDI, *La Calabria*, in Cortelazzo – Marcato – De Blasi – Clivio, *I dialetti italiani*, cit., pp. 793-828. (Avolio, *Bommespre! Profilo dei dialetti meridionali*, 1995) (Fanciullo & Librandi, 2002)

¹³⁷ De Blasi – Fanciullo, *La Campania*, cit., p. 630.

resistenza di tutti i timbri vocalici, che porta a un leggero indebolimento ma non a un completo dileguo della vocale atona finale¹³⁸, aspetto confermato peraltro da Annese attraverso la sua ricerca sulla conservazione dei soprannomi di famiglia nel centro in questione. Andando indietro nel tempo, anche Marano Festa segnala che «a Montella, come nella stessa Avellino, a Chiusano, a Solofra, ecc., le vocali finali, e in specie la -a, non perdono interamente la loro natura»¹³⁹. Un ulteriore approfondimento è dato da Bianco che, compiendo una ricerca sul lessico dialettale di Guardia Lombardi, piccolo centro dell'Alta Irpinia, registra e conferma la resistenza delle vocali finali¹⁴⁰.

Per quanto riguarda, invece, il vocalismo tonico, si segnala una particolarità per il dialetto di Zungoli: come rilevato da Annese, infatti, il dialetto dell'area, per la sua particolare posizione al confine con la Puglia, presenta fenomeni di chiusura delle vocali toniche in sillaba libera nelle parole piane: in questo modo, la pronuncia chiusa [pro'blema] sostituirà quella aperta di [pro'blema] e, allo stesso modo, la voce dialettale *sorë*, per 'sorella', avrà una pronuncia timbrica chiusa che si oppone alla tendenza fonologica del resto dell'Irpinia, nella quale prevale il timbro aperto; come si nota, il fenomeno non interessa il solo ambito dialettale ma riesce a infiltrarsi anche nell'ambito d'uso dell'italiano regionale, risultando presente anche in parlanti con un livello di istruzione medio-alto¹⁴¹. Tipica dell'area è anche l'apertura delle vocali toniche in sillaba chiusa: si dirà, quindi, ['pɔntè] o ['messè], fenomeno circoscritto però al solo ambito dialettale.

¹³⁸ Aspetto peraltro confermato da Annese che, attraverso un'indagine sulla conservazione dei soprannomi di famiglia a Zungoli, offre un resoconto di tale tendenza anche per Bonito, rilevando il completo dileguo delle vocali finali per il primo centro e la conservazione delle stesse per il secondo. Cf. A. ANNESE, *Soprannomi di famiglia in un comune dell'Alta Irpinia: Zungoli*, in «Rivista Italiana di Onomastica», XXX, I, 2024, pp. 85-99. (Annese, 2024)

¹³⁹ O. MARANO-FESTA, *Il dialetto irpino di Montella*, in «L'Italia dialettale», IV, 1928, pp. 168-85, qui p. 168. Così confermato peraltro da De Blasi e Fanciullo: «in area irpina, sannita o cilentana le finali -a, -i, -o sono in genere ben distinte». De Blasi-Fanciullo, *La Campania*, cit., p. 644. (Marano-Festa, 1928)

¹⁴⁰ F. BIANCO, *Lessico dialettale guardiese*, Roma, Università degli Studi Roma Tre in: <https://www.francescobianco.net/linguistica/LDG.pdf> (Bianco, francescobianco.net, 2024)

¹⁴¹ Annese, *Soprannomi di famiglia*, cit., p. 86.

Per quanto riguarda il consonantismo, tra i fenomeni più noti e diffusi¹⁴², se ne segnalano alcuni che, condizionati dalla fonetica, sono particolarmente presenti nel nostro epistolario:

- rafforzamento di *-b-* e *-g-* intervocaliche (*sùbbito*, *maggico*);
- rafforzamento dell'iniziale di *la cchiesa*, *le cchiese*; decisamente dialettali sono invece le pronunce *rre*, *rrobba*, *rrazza*, *cchiù*;
- passaggio ad affricata dentale sorda della sibilante post-consonantica (*penzo*, *borza*, *salza*);
- resa fricativa dell'affricata palatale (*pace* e *taci*, resi rispettivamente come [pa'ʃe] e [ta'ʃci]¹⁴³);
- passaggio di laterale palatale a semiconsonante intensa (*famiglia* e *paglia*, rese rispettivamente come [fa'mijja] e [pa'jja]);
- sonorizzazione delle consonanti dopo nasale (*campagna*, *candare*);
- palatalizzazione di *s-* davanti a labiale e velare (*sbaglio* e *schifo*, rese rispettivamente come [ʃbaglio] e [ʃchifo]).

Tipicamente irpine sono, invece, i fenomeni di:

- sonorizzazione della dentale dopo vibrante o liquida (*stordo* per 'stolto', *sciorda* per 'diarrea' e *riordella* per 'rivoltella');
- evoluzione di liquida intensa in vibrante (*quiro* per 'quello', *quiri* per 'quelli', per i quali si può notare anche la conservazione del nesso iniziale *-qu*);
- palatalizzazione in forme del tipo *paccio* per 'pazzo', con fenomeno opposto e complementare rispetto a quello che emerge in forme come *fazzo* per 'faccio';
- evoluzione del nesso consonantico latino *-gn-*, con inserimento di una vocale di transizione e successivo dileguo della velare *-g-* (*léona* per 'legna'); un

¹⁴² Per cui si rimanda a De Blasi-Fanciullo, *La Campania*, cit., p. 634 e sgg. e p. 644 e sgg.

¹⁴³ Tratto che, ovviamente, non può apparire nella scrittura, poiché riguarda solo la pronuncia.

fenomeno simile avviene anche per la velare intervocalica, come in forme del tipo *fatìa* per 'lavoro', *putea* per 'bottega');

- epitesi di *-ne* negli infiniti, successiva ad apocope (*cantàne* per 'cantare', *penzane* per 'pensare').

Un altro fenomeno che riguarda il consonantismo che ci interessa da vicino è la presenza della dentale sorda in posizione intervocalica al posto della vibrante *-r*, tipica del dialetto di Bonito: si avranno, pertanto, forme del tipo *caotara* per 'caldaia', mentre nelle altre località irpine è in uso la forma *caurara*; *vato* per 'passaggio o guado', mentre nel resto dell'area è diffusa la forma *varo*.

Nell'ambito della morfologia, interessante è la serie di articoli *lo, la, li, le*, che porta a esiti del tipo *lo cane* per 'il cane', *la jatta* per 'il gatto', *li surici* per 'i topi' e *le cerase* per 'le ciliegie'; nella città di Avellino e nelle zone immediatamente limitrofe si conservano le forme aferetiche *o, 'a*. Ci sono, tuttavia, alcune particolarità da segnalare, che riguardano da vicino anche i centri da cui provengono alcuni dei nostri scrittori: in alcune aree specifiche, soprattutto in quelle poste a confine con la Lucania e con la Puglia, l'articolo neutro *ru* si distingue dal maschile *lo*, per cui avremo forme del tipo *ru pane* per 'il pane'. E, ancora, in altre zone, l'articolo maschile diventa *lu*: si veda il caso di Vallata, di cui De Blasi offre un'analisi anche in riferimento al particolare fenomeno propagginazione, in cui la vocale tonica dei nomi maschili e neutri risente della vocale alta e posteriore dell'articolo *lu*, venendo pronunciata come una *-o*, come avviene ad esempio nella voce *ru lòtte* per 'il latte'.

Tra i fenomeni morfosintattici segnaliamo, tra gli altri:

- passato remoto in riferimento a eventi del giorno prima (*ieri ti scrissi, ieri vidi*);
- preposizione *a* nello stato in luogo (*a casa mia*), nel paragone (*come a te*), e per designare relazioni di parentela o amicizia (*fratello a Mario, amico a Paolo*);
- posposizione dell'aggettivo possessivo (*le scarpe mie, le camicie tue*);
- posposizione dell'avverbio (*sei scemo proprio, mi piace assai*);

- anticipazione dei clitici (*ci dobbiamo mettere*);
- infinito soggettivo retto da *a* (*vi conviene a spendere*);
- uso preposizionale di *vicino a* (*ha detto vicino a me*);
- uso avverbiale dell'aggettivo (*va buono per va bene*).

Per quanto riguarda il caso specifico della flessione verbale, come particolarità irpine, si segnalano le forme *stace* per 'sta' e *vace* per 'va' (*face friddo, vace a la scola*) e, per quanto riguarda il passato remoto, emergono forme deboli del tipo *corriei* per 'corsi', *corrìo* per 'corse', *corriéro* per 'corsero'; la sesta persona dell'indicativo presente di *potere, volere* e *venire* si presenta con una forma dittongata, per cui si hanno forme del tipo *puónno* per 'possono', *vuónno* per 'vogliono' e *viénono* per 'vengono'. Particolare è anche il doppio imperativo posto in sequenze, come in *va' ti corca* per 'va' a dormire' e *vieni mangia* per 'vieni a mangiare'.

Nell'ambito del lessico, si segnalano solo le particolarità irpine, in quanto, da questo punto di vista, si registra una certa uniformità per tutta la regione linguistica¹⁴⁴. Specificatamente locali sono, infatti, *acciòppola* 'gara, litigio', *càppesa* 'capsula', *quatrana* 'ragazza di campagna', *stampata* 'calcio', *benerica / binirica* e *crisci santo*, usate come formule augurali riferite ai bambini. In alta Irpinia si trovano anche tipi lessicali presenti in Basilicata: *tingolo* 'nascondino', ad Ariano Irpino, *cuntana* 'fogna' a Calitri, che ripropone un tipo proprio dell'area potentina, *marzapano* 'scatola di cartone ove si ripongono oggetti d'oro', a Montella.

¹⁴⁴ Cf. De Blasi-Fanciullo, *La Campania*, cit., p. 646 e sgg.

2.4 L'interferenza con le lingue di arrivo: l'inglese parlato dagli italo-americani

Analizzato il contesto linguistico di partenza, vediamo ora ciò che i semicolti incontrano al momento del loro arrivo nel paese di accoglienza.

Per quanto riguarda il versante anglofono¹⁴⁵, l'italoamericano si presenta come una varietà che nasce dall'incontro di elementi inglesi con la fonologia e la morfosintassi dei dialetti e dell'italiano: la sua base non è dunque solo italiana o solo dialettale ma, anzi, si presenta come un *continuum* determinato dalla fusione di tutti questi elementi. Esso spicca tra i casi delle varietà nate nell'ambito del contatto linguistico poiché in questo caso incide particolarmente la poca affinità tipologica tra italiano e inglese rispetto a quella che emerge con le lingue romanze o comunque neolatine, come lo spagnolo. Infatti, quando tra L1 e L2 c'è una distanza tipologica maggiore, l'interferenza interessa prima di tutto il livello fonetico ma possono intervenire anche adattamenti più complessi, date le numerose differenze a livello morfologico; inoltre, dello stesso prestito esistono più forme che rispondono a una maggiore varietà nel parlato degli emigrati e a un diverso modo di integrazione del prestito. Le forme ibride sono strettamente connesse a un'emigrazione di semicolti con scarsa o quasi nulla scolarizzazione e con poche possibilità di imparare l'inglese; attecchiscono di meno negli emigrati con maggiore livello di istruzione e di conoscenza dell'italiano. L'adattamento dei prestiti può dipendere essenzialmente da due fattori, «la struttura

¹⁴⁵ Per un approfondimento sul tema cf. G. TROPEA, *Sulla condizione dei dialetti italiani negli Stati Uniti*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *La ricerca dialettale*, Pisa, Pacini, 1978, II, pp. 295-311; Y. CORREA – ZOLI, *Language contact in San Francisco: lexical interference in American Italian*, in «*Italice*», 51/2, 1974, pp. 177-92; H.W. HALLER, *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italoamericani*, Firenze, La Nuova Italia, 1993; S. SCAGLIONE, *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, Milano, FrancoAngeli, 2000; C. MILANI, *Lingua di emigrati italiani in ambiente anglofono: il caso del Nordamerica*, in V. ORIOLES (a cura di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Udine, Fiorini, 2004, pp. 295-315; E. PRIFTI, *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli USA. Analisi diacronica variazionale e migrazionale*, Berlin- Boston, De Gruyter, 2014. (Tropea, 1978) (Correa-Zoli, 1974) (Haller, 1993) (Scaglione, 2000) (Milani, 2004) (Prifti, 2014)

fonematica del dialetto d'origine [...] e il grado di conoscenza dell'inglese del parlante»¹⁴⁶.

L'adattamento presenta modificazioni fonetiche, aggiunta di vocali finali, spostamento dell'accento, determinazione di genere, morfologia nominale e verbale di tipo italo-romanzo. Si pensi agli adattamenti fonetici e morfologici come *bettare* per 'scommettere', *fulli* per 'pienamente' o risemantizzazioni di parole italiane su spinta della lingua dominante, come *monti* per 'mesi', *droga* per 'farmaco'¹⁴⁷ e esiti del tipo *garbage* > *garbìggio*, *carbìccio*, *càrbici*¹⁴⁸.

Una parola come *truck* 'autocarro' può essere resa come *trocco* ma anche come *troccu*, *trocchè* o *troc*, a seconda della provenienza del parlante¹⁴⁹.

L'interferenza lessicale non si limita soltanto ai prestiti ma vi sono anche calchi: ad esempio, Tropea segnala alcuni calchi sintattici, del tipo *domandare per lavoro* (*to ask for a job*), o calchi strutturali, del tipo *come ti piace l'America?* (*How do you like America?*)¹⁵⁰.

Più in generale, possiamo dire che le indagini sul rapporto tra italiano e inglese¹⁵¹ hanno evidenziato come tra i due codici si stabilisca una differenza diafasica e si instauri un alto grado di convergenza dialettale e inglese, per il poco contatto che gli emigrati hanno avuto con l'italiano standard-regionale e per l'apprendimento imperfetto dell'inglese. All'inglese, insomma, è riconosciuto uno statuto diafasicamente proprio, ma L2 intrattiene anche un rapporto diretto con le varietà italiane: quando il semicolto emigrato percepisce una affinità tra le strutture dell'inglese e quelle di una varietà del suo repertorio, tende a farne uso in modo estensivo: si pensi, ad esempio, all'accordo

¹⁴⁶ Clivio, *Su alcune caratteristiche dell'italiese*, cit., p. 488.

¹⁴⁷ G. RANDO, *Italiano e inglese in America*, in «Lingua nostra», XXIX, 1, 1977, pp. 115-18. (Rando, 1977)

¹⁴⁸ G. P. CLIVIO, *Su alcune caratteristiche dell'italiese di Toronto*, in «Il Veltro», 29, 1985, pp. 483-91, qui p. 490. (Clivio, 1985)

¹⁴⁹ Per un dialettofono calabrese o siciliano potrà essere *troccu* e per uno settentrionale può essere *troc*, senza vocale finale. Cf. Marcato-Haller-Meo Zilio-Ursini, *I dialetti italiani*, cit. p. 1081.

¹⁵⁰ Tropea, *Sulla condizione dei dialetti italiani*, cit., p. 303.

¹⁵¹ Non solo per gli U.S.A. ma anche per Australia, Canada e Regno Unito. Cf. C. BETTONI, *Altro Polo: Italian Abroad: Studies on Language Contact in English-speaking Countries*, Frederick May Foundation for Italian Studies, University of Sidney, 1986. (Bettoni, 1986)

in una frase del tipo *la gente sono semplici*, in struttura analogica con il plurale *people*¹⁵².

Sicuramente, le scritture semicolte elaborate nel contesto migratorio (con particolare riferimento a lettere, diari e memorie private) sono le testimonianze in cui, più che in altre, si possono ravvisare le tendenze e i fenomeni linguistici appena esposti ma, nel caso dell'italoamericano, questi elementi possono essere ravvisabili «anche in quegli scritti in cui gli inserti sono utilizzati in modo consapevole a fini stilistici»¹⁵³. Dunque, non solo in testimonianze inconsapevoli, ma anche in opere che usano tale varietà a scopo artistico, in opere teatrali¹⁵⁴.

¹⁵² Haller, *Una lingua perduta*, cit., p. 15.

¹⁵³ Marcato – Haller – Meo Zilio – Ursini, *I dialetti italiani*, cit., p. 1082.

¹⁵⁴ Si pensi, a questo proposito, alla commedia *Un marito di scorta* di G. Pugliese, in cui compare un personaggio italo-canadese che parla, appunto, italo-americano.

2.5 I casi del *cocoliche* e del *lunfardo* in Argentina

Più approfondito sarà il discorso relativo ai casi del *cocoliche* e del *lunfardo*, soprattutto in vista della presentazione che si farà, in appendice a questo lavoro, di una delle interviste a scopo socio-linguistico compiute a Santa Fe.

È noto che *el castellano* parlato in Argentina deve tanto ai flussi migratori italiani¹⁵⁵ che, tra Otto e Novecento, raggiungono i porti del paese sudamericano. La presenza massiccia di italiani favorisce di conseguenza il contatto linguistico tra la varietà di spagnolo lì parlata e l'italiano e le varietà dialettali che gli emigrati portano con sé. Da questo contatto nascono due fenomeni molto diversi tra loro, il *cocoliche* e il *lunfardo*. Sicuramente, quello che ci interessa più da vicino è il primo e per definirlo riportiamo qui di seguito le parole di Meo Zilio, che a lungo si è occupato degli effetti che ha avuto l'elemento linguistico italiano in Argentina e in generale in America Latina. Per *cocoliche*¹⁵⁶ si intende

*«la extrema consecuencia de este fenómeno de contaminación se llama comúnmente “cocoliche”, lengua mixta de los inmigrados italianos en el Río de la Plata. Esta lengua indiferenciada no se coloca formalmente como un tercer idioma al lado del español y el italiano [...] justamente porque el hablante no tiene conciencia de emplear una lengua distinta del italiano o del español»*¹⁵⁷.

Si tratta nella sostanza di una varietà ibrida, un'interlingua, che mescola il lessico del castigliano parlato dagli argentini con l'oralità dialettale degli emigrati.

¹⁵⁵ Per un po' di numeri cf. G. MEO ZILIO, *Estudios Hispanoamericanos*, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 209-11 e O. CONDE, *La pervivencia de los italianismos en el español rioplatense*, in «*Gramma*», año XVII, 57, 2016, pp. 83-9. (Meo-Zilio, *Estudios Hispanoamericanos*, 1989) (Conde, 2016)

¹⁵⁶ Il termine riprende il nome del buffo protagonista di un dramma ispirato a un'opera di Eduardo Gutiérrez, in cui compare un emigrato calabrese ridicolizzato proprio per il suo parlare sgrammatico che si contrappone al suo atteggiarsi da argentino puro, esordendo sul palcoscenico con la frase: “*Me quíame Francisque Cocoliche, e songo cregollo gasta lo güese de la taba e la canilla de lo caracuse, amigue, afficate la parada [...]*”.

¹⁵⁷ Meo Zilio, *Estudios Hispanoamericanos*, cit., p. 207 e sg.

Si presenta come una varietà mista a carattere transitorio che l'emigrato sviluppa, senza coscienza linguistica, per comunicare in spagnolo: non deve essere considerata al pari di L1 e L2 all'interno del repertorio, quanto, piuttosto, come il risultato della fusione tra elementi costitutivi delle due lingue, arrivando ad alternarne tutti i livelli, dalla fonetica, alla morfologia e alla sintassi creando a volte un vero e proprio *pasticcio*¹⁵⁸ incomprensibile.

Se, tuttavia, questi sono i caratteri generali del *cocoliche*, bisogna tenere presente che al suo interno possono entrare in gioco anche ulteriori fattori, relativi al caso individuale di ciascun migrante: pur presentandosi come una varietà transitoria, non è detto che tutti coloro che comunicano in *cocoliche* riescano a completare il passaggio dalla L1 alla L2. Ad esempio, proprio in occasione delle interviste agli emigrati irpini di Santa Fe, è stato notato come alcuni di loro, pur perfettamente coscienti di adoperare due varietà di lingua, non hanno mai completato il passaggio all'interno del loro repertorio: ci sono coloro per cui il dialetto riesce ancora a infiltrarsi solo in qualche ambito, soprattutto quello della fonetica, ma ci sono anche altri che presentano ancora uno "stadio iniziale" di contaminazione, con l'interferenza a base triglottica che colpisce un po' tutti gli ambiti, nonostante la permanenza quasi sessantennale nel Paese. A questo proposito, appare interessante riportare un dato messo in luce da Meo Zilio¹⁵⁹, secondo cui il *cocoliche* sembra più caratterizzante nei parlanti di origine meridionale che in quelli di provenienza settentrionale. Distingue due periodi di immigrazione, ciascuno con caratteristiche proprie che determinano conseguenze linguistiche con altrettante caratteristiche proprie. Periodo della "proto-immigrazione" o "vecchia immigrazione", che dagli inizi dell'ondata migratoria si protrae fino al 1930, caratterizzato da migranti poco alfabetizzati o comunque dotati di una scarsa coscienza

¹⁵⁸ La citazione è di Adriana Crolla. Per un approfondimento cf. A. CROLLA, *Pasticcio y piemontesidad en la Pampa Gringa*, in M. CROCE – S. LUNARDI – S. REGAZZONI (a cura di), *Dal Mediterraneo all'America Latina*, Venezia, Edizioni Cà Foscari, 2022, pp. 73-90. (Crolla, *Pasticcio y piemontesidad en la Pampa Gringa*, 2022)

¹⁵⁹ G. MEO ZILIO, *Influenze dello spagnolo sull'italiano parlato nel Rio de la Plata*, in «Lingua Nostra», XVI, I, 1955, pp. 16-22, qui p. 17. (Meo-Zilio, *Influenze dello spagnolo sull'italiano parlato nel Rio de la Plata*, 1955)

della propria lingua; meridionali nella loro maggioranza, sono coloro che fanno ricorso al *cocoliche* per comunicare in spagnolo.

Periodo della “neo-immigrazione” o “nuova-immigrazione”, a partire dal 1930 con anni di picco soprattutto intorno agli anni Quaranta, caratterizzato da migranti in prevalenza settentrionali, più istruiti e con una maggiore coscienza linguistica, che riescono a resistere più intensamente alla fusione tra le due lingue. Non a caso, infatti, i parlanti settentrionali possono evitare «naturalmente per lo meno due delle maggiori difficoltà che lo spagnolo presenta per gli italiani, e cioè la riduzione delle geminate da rafforzate a medie, e la diversa melodia della frase»¹⁶⁰.

Anche il *cocoliche*, come la lingua dei semicolti, non ha ancora trovato una giusta collocazione all'interno del repertorio e, più in generale, nell'ambito delle lingue in contatto. Abbiamo visto come è da considerarsi come una varietà transitoria, che entra nel repertorio del parlante italiano nel momento di passaggio da una comunicazione *acocolichada* a una in spagnolo. Alcuni studiosi hanno sostenuto che lingue miste di questo tipo debbano considerarsi come *pidgin* o lingue creole ma in genere non si ritiene che ne abbiano i requisiti. A questo proposito, sono utili le considerazioni elaborate da Kailuweit, che propone la seguente classificazione:

*«por la intención del inmigrante y por la función comunicativa, el cocoliche no es una lengua mixta, sino una variedad del español como lengua de prestigio. Además, la unilateralidad del proceso del aprendizaje y del uso excluyen que se trata de un pidgin aparte de que el cocoliche no muestra las simplificaciones radicales de estas lenguas [...]. Pero [...] tampoco tiene mucho sentido calificar el cocoliche como una learner variety. Treinta años después de su llegada, los inmigrantes de la primera generación siguen hablando el cocoliche y éste, ya desde hace mucho tiempo, ha dejado de cambiarse por un proceso continuo de aprendizaje. A mi parecer, la manera más adecuada de clasificar el cocoliche como habla de la vida cotidiana sería considerarlo una variedad A' [...]»*¹⁶¹

¹⁶⁰ Ivi, p. 19.

¹⁶¹ R. KAILUWEIT, *El contacto lingüístico italiano-español: ascenso y decadencia del «cocoliche» rioplatense*, in D. TROTTER (a cura di), *Actes du XXIV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*. Tome I. 4 volumes: Max Niemeyer Verlag, 2007, pp. 505-14. (Kailuweit, 2007)

L'autore, che esclude la possibilità di considerare il *cocoliche* come *pidgin* o come varietà di apprendimento, poiché non presenta i fenomeni di semplificazione tipica di queste varietà e perché è possibile che un immigrato non smetta mai di comunicare in spagnolo attraverso il *cocoliche*, “*nemmeno trent'anni dopo il suo arrivo*” sostiene nella sostanza che: lo sforzo che compiono i parlanti di B per apprendere la varietà A porta allo sviluppo di una varietà di A fortemente influenzata da B. Si forma, così, una varietà di prestigio BA usata tra i parlanti di B in situazioni che lo richiedono e che alla lunga tendono a sostituire B in tutti gli ambiti.

Pertanto, in base ai seguenti elementi l'autore sostiene che, in una situazione dove lo spagnolo standard rappresenta il «*gramolecto*» e quello rioplatense il «*genolecto*» della varietà A, il *cocoliche* rappresenta A', seguito da B', rappresentato dai dialetti italiani «*hispanizados*», e da B, rappresentato dai dialetti italiani che costituiscono i «*genolectos*». In altre parole «*para los inmigrantes italianos, el español rioplatense era fue la variedad de prestigio y se esforzaron por aprenderla. Para los criollos, el cocoliche representó el resultado deficitario de este esfuerzo*»¹⁶².

La ricerca argentina ritiene che il *cocoliche* sia oggi completamente scomparso come fenomeno linguistico e che esista solo come rappresentazione letteraria: si può, piuttosto, ipotizzare che, proprio come la lingua dei semicolti, esso sia ancora in uso nei contesti di emigrazione, come testimonia proprio l'esempio relativo alle interviste dei migranti irpini a Santa Fe.

Quanto al secondo fenomeno, stiamo parlando *del habla de los porteños*, cioè del gergo degli abitanti di Buenos Aires. Per *lunfardo*, infatti, si intende essenzialmente un repertorio lessicale costituito da parole ed espressioni di varia origine, utilizzato alternativamente allo spagnolo standard e diffusosi trasversalmente in tutte le classi sociali e centri urbani dell'Argentina.

¹⁶² Kailuweit, *El contacto lingüístico italiano-español*, cit., p. 509.

Gli studi sul *lunfardo* ci hanno dato una esaustiva bibliografia diventata oramai canonica¹⁶³, pertanto è accettata la sua interpretazione come di un *argot* nato a partire dalla seconda metà del XIX secolo come gergo dei ladri. Di etimologia incerta, la voce deriva da *lombardo*, attestata con il significato di 'ladro', con un passaggio $b \rightarrow v \rightarrow f$ ancora in fase di studio¹⁶⁴. Si presenta come un caso unico dal punto di vista linguistico: il suo repertorio, infatti, è in gran parte composto da voci ed espressioni importate da altre lingue, diverse dallo spagnolo. Tra queste lingue diverse dallo spagnolo compare, ovviamente, anche e soprattutto l'italiano. Angela Di Tullio segnala che l'influsso dell'italiano o, meglio dire, dei dialetti italiani va ben oltre la semplice ricerca degli italianismi, in quanto l'apporto linguistico è evidentissimo anche nel vocabolario quotidiano, facendo riferimento anche a termini che originariamente nascono come *lunfardismos*:

¹⁶³ Il *Panorama del lunfardo. Génesis y esencia de las hablas coloquiales urbanas* di M. E. TERUGGI (Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1978, II ed.) è sicuramente uno studio molto completo sul fenomeno del *lunfardo* rioplatense, insieme alle varie edizioni del notissimo *Diccionario Lunfardo* di José Gobello. La ricerca, tuttavia, si è ultimamente arricchita dei lavori di Oscar Conde e Andrea Bohrn, a cui rimando a quasi tutta la bibliografia per un panorama completo sui principali fenomeni linguistici che caratterizzano il *lunfardo*. Sul versante italiano, invece, preziosi sono i contributi di A. CANCELLIER, *Lenguas en contacto: italiano y español en el Río de la Plata*, Padova, Unipress, 1996; a cui si possono aggiungere senz'altro i volumi di A. PATAT, *L'italiano in Argentina*, Perugia, Guerra, 2004 e Idem- A. VILLARINI (a cura di), *Gli italianismi in Argentina*, Macerata, Quodlibet, 2012. (Teruggi, 1978) (Gobello, 1978) (Cancellier, 1996) (Patat, L'italiano in Argentina, 2004) (Patat & Villarini, Gli italianismi in Argentina, 2012)

¹⁶⁴ Anche se non sono mancati tentativi di ricostruzione etimologica, come quello compiuto da A. VILLANUEVA, *El lunfardo*, *Universidad*, 52, 1962, pp. 13-42. (Villanueva, 1962)

«Incluso desde el léxico, hay que evaluar la importancia de los préstamos. Los términos culinarios son inseparables de la realidad que designan; no había palabras españolas para esos referentes. En cambio, en otros sectores de la lengua, los italianismos se sobrepusieron al español, sobre todo en palabras vinculadas a la pragmática, a las relaciones interpersonales o a la expresión de los afectos: saludos como *chau*, interjecciones como *guarda*, *atenti*, *andiamo*, *ma' sì*, *avanti*; negaciones como *minga*; fórmulas ponderativas como *de la madona* o *che te la voglio dire*. Del campo del trabajo han quedado *laburo*, *laburante*, *laburador*, pero también su antónimo: *fiaca*. Las partes del cuerpo humano no designan neutralmente sino que connotan positivamente – *facha*, *gamba* – o negativamente – *naso* –. También hay elementos morfológicos: los sufijos diminutivos o despectivos de *crudelli*, *curdelli*, *fallutelli*, *jovatelli* son formas atenuativas de defectos en sentido irónico; por el contrario, son aumentativos los de *gilún* o [...] *tacañún*. Son frecuentes los cambios semánticos producidos por metáforas: el verbo *manyar* no significa “comer” sino “comprender”, como en la frase *no manya nada del asunto*. *Dar a alguien un ñoqui* significa “darle un golpe”, significado similar al de *dar un pesto*. La gente que tiene *polenta* es *vivaz* y *enérgica* pero puede quedarse *muzzarella*, es decir, “sin hacer nada”»¹⁶⁵.

L'apporto è, dunque, particolarmente evidente e si stima che il 40% delle voci sia proprio di origine italiana, con un peso esercitato soprattutto sul piano lessicale.

Numerosi di questi termini sono ormai registrati come *argentanismos*, sono cioè passati dal lessico settoriale e gergale a quello di uso quotidiano. La vivacità di questo argot è tale che voci proprie del *lunfardo* penetrano nella radio, nella televisione, nei giornali e, soprattutto, nei testi del tango. Esso è, infatti, studiato, proprio attraverso le testimonianze nelle canzoni di questo genere di ballo, in cui l'elemento linguistico italiano si fonde con una notevole tensione stilistica e un pregevole livello letterario.

¹⁶⁵ A. DI TULLIO, *Políticas lingüísticas e inmigración*, Buenos Aires, Eudeba, 2003, p. 225 e sg. (Di Tullio, 2003)

CAP. 3

Analisi linguistica delle lettere

3.1 Alcune considerazioni metodologiche preliminari

All'analisi linguistica delle lettere vanno premesse alcune precisazioni, utili a chiarire l'impostazione seguita.

Anzi tutto, è sempre importante tenere presente che il repertorio di ciascun scrivente ha delle caratteristiche proprie e, per questi motivi, ogni lettera risentirà inevitabilmente della storia linguistica individuale di ognuno di loro.

Allo stesso modo, è altrettanto rischiosa la valutazione del repertorio considerando solo il contesto linguistico di partenza e non quello di arrivo: le interferenze date da L2 sono infatti innumerevoli e diverse per ogni singola circostanza di contatto linguistico, soprattutto se lo scrivente si è trasferito da molti anni nel nuovo contesto. Sembra, inoltre, non sempre utile l'incrocio dei dati tra periodo di emigrazione e condizione linguistica dei luoghi di provenienza.

Non si può supporre che i nostri scriventi abbiano una competenza analoga in tutte le quattro macro-abilità; è spesso disomogenea anche la competenza nei vari livelli della lingua e tra i semicolti non mancano ad esempio «casi di scriventi che mostrano una discreta abilità grafica [...] alla quale però non corrisponde un'altrettanto sicura padronanza della lingua scritta»¹⁶⁶. Questo aspetto è determinato dal profondo legame che la lingua usata dai semicolti ha con la dimensione del parlato, fatto che rende spesso imprevedibili le singole realizzazioni individuali. A ciò si aggiungeranno ovviamente le spinte che esercitano sul repertorio le diverse varietà che entrano man mano al suo interno e che colpiscono in maniera non eguale i settori della lingua.

Pertanto, l'analisi avverrà tenendo conto di quanto detto nei paragrafi precedenti, rispetto alle caratteristiche tipiche del repertorio di partenza degli emigrati, con italiano

¹⁶⁶ D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 43.

e dialetto che assumono ruoli differenti e con L2 che entra a determinare nuovi mutamenti e riassetamenti, valutando di volta in volta le singole caratteristiche degli scriventi. Le argomentazioni introdotte nei paragrafi precedenti danno infatti conto di un percorso di aggiornamento del repertorio individuale di ciascun migrante che appare di durata variabile: ciò permette sicuramente all'emigrato di raggiungere una maturità linguistica che di certo non ha all'arrivo in terra straniera.

Una riconosciuta vicinanza strutturale tra L1 e L2, come nel caso di italiano e spagnolo per i semicolti emigrati in Argentina e Venezuela, faciliterebbe in qualche modo il processo di apprendimento. Ma al di là di tale affinità genealogica, l'interferenza rintracciabile nelle nostre lettere è comunque inconsapevole, si manifesta essenzialmente in contesto intra-frasale e si può ricondurre a deviazioni, prive di scopi funzionali, rispetto al codice comunicativo scelto. È ovvio che può essere maggiormente presente tanto più è evidente lo *shifting* da L1 a L2, ma dipende anche da altri fattori importanti, come l'inserimento socio-economico nel Paese d'emigrazione, con L2 che rappresenta così un ostacolo meno insormontabile e L1 meno connotata in senso etnico e affettivo.

Nelle nostre lettere, tale interferenza inconsapevole si verifica soprattutto laddove si stabiliscono analogie tra la lingua di arrivo e una delle varietà italiane di cui i nostri scriventi sono a conoscenza: ad esempio, l'accusativo preposizionale, tipico dell'area centro-meridionale, viene avvalorato dalle regole dello spagnolo, così come l'uso di *tenere per avere* e *stare per essere* sono legittimati dall'accordo fra dialetto e spagnolo in senso anti-italiano.

Per alcune particolari strutture sintattiche, il contatto appare più facile, soprattutto se si tratta di elementi con valore pragmatico: è stato infatti osservato¹⁶⁷ che gli effetti del

¹⁶⁷ S. CICCOLONE – S. DEL NEGRO, *Marcare il contatto nel parlato bilingue. Ma e obâr in un corpus sudtirolese*, in V. ORIOLES – R. BOMBI (a cura di), *Lingue in contatto / Contact linguistics*, Atti del XLVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Udine, 25-27 settembre 2014, Roma, Bulzoni, 2016, p. 85. (Ciccolone & Del Negro, 2016)

contatto linguistico si riscontrano prima ad un livello pragmatico di organizzazione del discorso e poi a un livello semantico e sintattico.

Se dunque è vero che potremmo considerare l'interferenza come un fenomeno tipico del parlato, va da sé che essa abbonda in tutti quei documenti in cui l'oralità esercita molto forte il suo peso ed è verosimile ipotizzare che si può individuare non solo nell'ambito lessicale ma anche in quello morfosintattico e pragmatico. E, come già visto, la tipologia linguistica della lettera rappresenta un osservatorio privilegiato per rintracciare questo tipo di tendenze.

I fenomeni che emergeranno sui vari piani grafico-fonetico, morfologico, lessicale e sintattico saranno analizzati alla luce della “grammatica dell'italiano popolare” e saranno, inoltre, messi in rilievo i fenomeni determinati dall'interferenza dialettale e quelli dovuti all'interferenza delle lingue di arrivo: per una selezione di fenomeni più rilevanti dal punto di vista numerico si presenteranno dei grafici e delle tabelle, capaci di restituire una più immediata visione d'insieme sulle tendenze del *corpus*.

Date tali premesse, si procederà, qui di seguito, all'analisi dei fenomeni linguistici più importanti: anche in questo caso, sarà segnalata la presenza di elementi nella sezione nordamericana e in quella sudamericana, poiché a essere differente è la destinazione e non il luogo di partenza degli emigrati.

Come si vedrà, anche per quanto riguarda questo aspetto, le due sezioni sembrano divergere notevolmente, con la prima che mostra una sorprendente tendenza arcaizzante e conservatrice e con la seconda che mostra tratti di interferenza in tutti i settori presi in considerazione, sin da subito e per quasi tutti gli scriventi. Non si dimentichi, infine, il riferimento e l'analisi che si faranno delle poche testimonianze inviate dall'Italia e di quelle relative agli emigrati di seconda generazione. Una volta compiuta la disamina degli elementi linguistici più caratterizzanti della raccolta, si tenterà di tracciare delle tendenze generali e di un fornire un quadro delle tendenze generali della lingua di emigrazione irpina per tutto il XX secolo.

3.2 Grafia e fonetica

Prima di analizzare i principali fenomeni, è opportuno tenere in considerazione alcuni elementi utili a una corretta interpretazione dei fatti grafici.

Quando si compiono studi su simili testimonianze, occorre distinguere i fenomeni di carattere di deviazione dalla norma ortografica e, perciò, non riconducibili a fenomeni di interferenza col sostrato areale, da quelli effettivamente influenzati da un condizionamento dialettale. Un esempio può essere fatto per quanto riguarda l'incertezza grafica relativa alle scempie e alle doppie, che potrà dipendere sia da una scarsa confidenza con le norme dello standard, sia da un influsso della pronuncia dialettale sottostante. Interessante per le nostre lettere sarà, a questo proposito, l'individuazione del rafforzamento di -b- e -g- intervocaliche, che sarà sicuramente catalogabile come un tratto determinato da un forte condizionamento dialettale rispetto agli altri fenomeni di resa delle scempie e delle doppie. Andrà, altresì, considerata la minore frequenza di consonanti doppie nelle lingue di arrivo.

Allo stesso modo, si dovrà tenere in considerazione il fatto che le analisi sulle scritture semicolte hanno oramai ampiamente dimostrato come a livello grafico-fonetico alcuni fenomeni «appaiono per lo più sovraregionali, pancronici e pangenerici, ossia ricorrono in scritture di epoche e aree geografiche differenti e presentano un moderato condizionamento rispetto alla tipologia testuale»¹⁶⁸.

In base a quanto detto, procederemo a presentare qui di seguito sia quei fenomeni determinati dall'assenza di una gradualità diacronica e diatopica, riscontrabili anche in epistolari simili, sia quelli influenzati dal sostrato areale o da L2.

Oltre ai problemi di *mise en page*, per cui, nelle scritture semicolte si osserva, in genere, «il mancato rispetto di molte convenzioni dell'italiano e della scrittura epistolare in genere»¹⁶⁹, che si traduce in un generale disordine nella gestione dello spazio a disposizione per scrivere, si osservano fenomeni di concrezione di articoli,

¹⁶⁸ Fresu, *Scritture dei semicolti*, cit., 210.

¹⁶⁹ Bianco, *Dalla periferia al centro*, cit., p. 135.

pronomi clitici e preposizioni, così come numerose segmentazioni improprie, dovute alla mancata percezione dei confini delle parole¹⁷⁰. Emergono, infatti, fenomeni di questo tipo: *allimprovviso* per *all'improvviso* (Raffaele Palermo, 19/03/1927); *amime* per *a mi me* (Viola Carbone, 10/03/1952); *laiuta* per *l'aiuta* (Michele Ferraro, 04/10/1952); *ame* per *a me*, *lunico* per *l'unico*, *lelenco* per *l'elenco* (Michele Ferraro, 23/04/1953); *cio* per *c'ho* (Viola Carbone, 29/04/1954); *viè* per *vi è* (Michele Ferraro, 27/01/1956). Ma anche di questo tipo: *allo spedale* per *all'ospedale* (Filomena Toriello, 23/09/1908); *le tere* per *le lettere*, *alla gnare* per *a lagnare* (Antonio Coviello, 1927); *la Merica* (Michele Ferraro, 18/07/1957); *i stranei* per *gli estranei* (Michele Ferraro, lettera senza data); *l'agente* per *la gente* (Michele Ferraro, 26/03/1968).

Un'altra delle difficoltà tipiche delle scritture semicolte riguarda l'uso dei segni para-grafematici, come accenti e apostrofi. Nella nostra raccolta, emergono casi di questo tipo anzi tutto per quanto riguarda la 3^a persona singolare del verbo *essere* ma, in maniera ancora più estesa, pare che il fenomeno interessi particolarmente gli avverbi *po'*, *più*, *perché*, *cioè*, *così*. Vediamo nello specifico quali tendenze restituiscono a tal proposito le due sezioni: nella prima emergono prevalentemente casi relativi agli avverbi *più* e *così*, un *po'* per tutti gli scriventi (*piu*, Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 25/05/1914; *cosi*, Felicia Frattolillo, 17/10/1921, Giuseppina Losanno, 13/11/1952). In alcuni casi, le forme accentate si alternano all'interno della stessa lettera con quelle non accentate, come accade in questo passo scritto da Giuseppina Losanno:

[...] *puro mio* | *fratello Michael è per* | *la mia madre* | *è un po* | *difficile perché essa è un po' che ha troppe pensiero* [...].

La scarsa interiorizzazione delle norme provoca di conseguenza sovra-estensioni di questi elementi grafici laddove non è necessario: oltre alla presenza di accenti nei monosillabi (*sò*, Ciriaco Belmonte, senza data, *hò*, Antonio Capozzi, senza data, *stò*

¹⁷⁰ Cf., Fresu, *Scritture dei semicolti*, cit., p. 211.

bene, Filomena Toriello, 23/09/1908), è stato notato un ipercorrettismo di *è* per la congiunzione *e* (come testimonia l'esempio sopra citato di Giuseppina Losanno, 13/11/1952) e casi in cui l'accento è usato come segnalatore di tonicità che compensa l'assenza di apostrofo (*anchìo*, Antonio Capozzi, senza data).

Se nella sezione nordamericana i fenomeni risultano sparsi in maniera eterogena un po' per tutti gli scriventi, in quella relativa al Sudamerica è stato possibile registrare delle vere e proprie tendenze fisse per quasi tutti gli scriventi più produttivi, Michele, Alfonso Ferraro e Viola Carbone. Relativamente alla grafia di *cioè* e *perché*, è stato notato che il primo riesce quasi sempre a rispettare la norma: raramente, infatti, Michele fa uso delle forme non accentate e quando accade riguarda prevalentemente la forma *perché*, con oscillazioni presenti anche all'interno della stessa lettera: in una datata 14/09/1953, su 4 occorrenze totali 2 si presentano senza l'accento e in una datata 08/01/1956, su 5 occorrenze 3 sono senza accento. Per gli altri due, invece, emergono delle tendenze oscillanti: Alfonso predilige quasi sempre le forme prive di accenti (in 22/06/1953 emergono ben 9 occorrenze di questo tipo) e Viola fa lo stesso, soprattutto per quanto riguarda *perché*: in una lettera datata 29/04/1954, su 4 occorrenze totali, per 3 adotta la forma senza accento. Questo fenomeno interessa, in un numero più consistente di occorrenze, anche la voce *papà*. Si ritiene, dunque, opportuno esporre la tendenza attraverso la seguente tabella:

	<i>Papà</i>	<i>Papa</i>
Michele Ferraro	14	6
Viola Carbone	6	3
Luigi Annese		1

Come si vede, la voce è presente solo all'interno dei repertori dei coniugi Michele e Viola e in quello di Luigi Annese. Su un totale di 30 occorrenze, 8 si presentano senza accento, accostandosi, tra l'altro, anche all'interno delle stesse lettere alla forma ossitona¹⁷¹. Queste tendenze sono, tuttavia, proprie solo di Michele e Viola, poiché Luigi fa uso solo della forma non accentata. Anche se c'è una maggiore propensione per lo standard, non mancano le devianze rispetto alla norma: interessante è, sicuramente, quanto accade nel repertorio di Viola, in cui emerge una frequenza d'uso paritaria tra i due tipi.

Per quanto riguarda, invece, le difficoltà relative all'uso degli apostrofi, non si riscontrano esiti particolarmente degni di nota: in generale, emergono forme del tipo *lavete* per *l'avete*, con concrezione dell'articolo e *loperazione* per *l'operazione* (Filomena Toriello, 23/09/1908).

Un'altra caratteristica tipica delle scritture semicolte riguarda l'oscillazione tra <c> e <q> come esiti per la velare sorda e per la labiovelare: la <q> indebitamente estesa è caratteristica dell'italiano popolare e dunque non sorprende affatto la presenza di tale oscillazione nel nostro epistolario anche se, per quanto riguarda la sezione sudamericana, si registra piuttosto un uso esteso di <c>: probabilmente, ciò è determinato dal peso di L2, in cui il grafema in questione è usato in molte parole per le quali in italiano, invece, si richiede l'uso di <q>. Bati pensare a *cual* spagnolo per *quale* italiano. Per il numero di occorrenze totali, anche in questo caso appare utile presentarli attraverso una tabella:

<i>cuale</i>	<i>Quale</i>
37	14

¹⁷¹ Il 29/04/54, Viola, ad esempio scrive: *Caro Papa Antonio | date che voi | non vi ricordate de vostro figlio [...] caro papà Antonio | se voi non me la volete dare io passo | gli ricevete alle mane de la | vagato.*

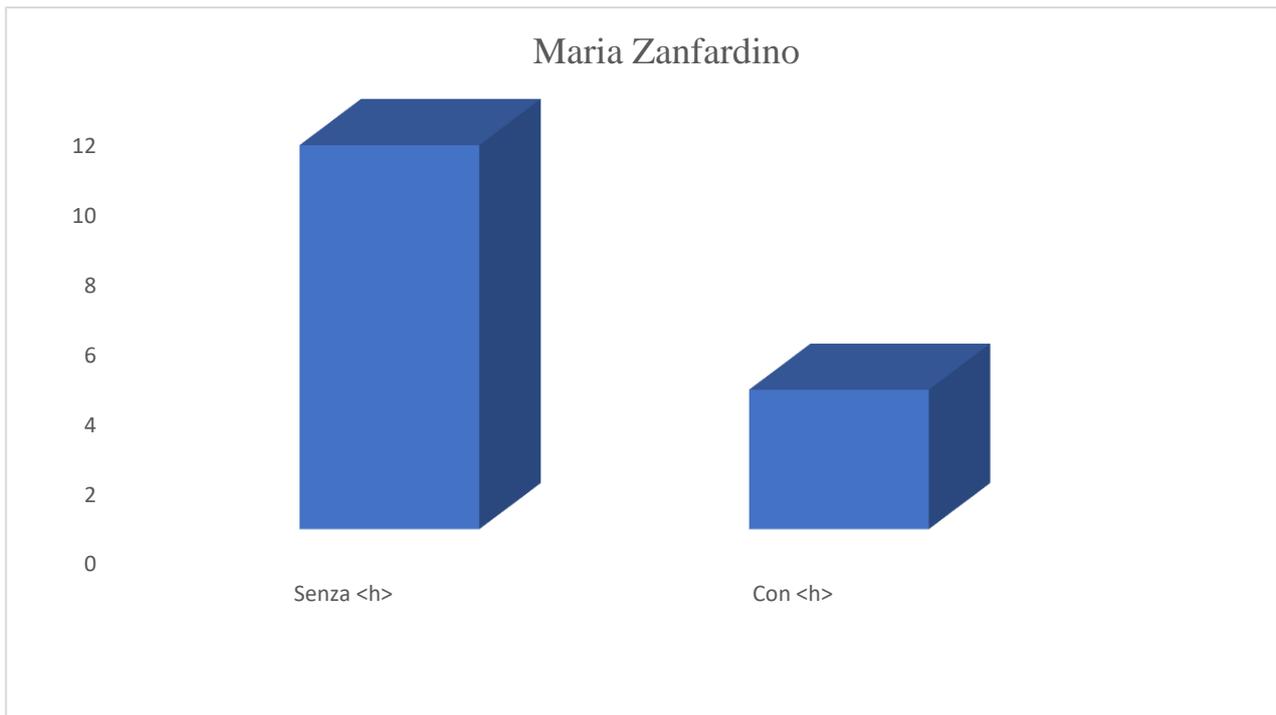
Il peso esercitato dalla L2 è, qui, molto evidente: non si riscontrano, peraltro, linee di tendenza solo per alcuni scriventi, come nel caso di *papà*, ma, piuttosto, una tendenza generale per l'intera sezione presa in considerazione; aspetto che conferma che si tratta con certezza di un fenomeno imputabile allo spagnolo.

Un secondo aspetto da tenere in considerazione riguarda l'uso del grafema <h>: nella prima fase postunitaria, esso era maggioritario nelle forme di *avere*, alternandosi, tuttavia, con le forme accentate del *ò*, *ài* o *ànnò*¹⁷². Nelle scritture semicolte, invece, emergono soprattutto forme senza <h> e senza accenti, ricorrenti anche in scriventi ben addestrati alla scrittura. Nelle nostre lettere prevalgono nettamente gli esiti senza segnali diacritici e accento, ma, anche in questo caso, l'epistolario restituisce tendenze oscillanti e alcuni casi interessanti da prendere in considerazione.

Ad esempio, nella sezione nordamericana emerge un caso di estensione analogica di <h> anche ad altre forme del verbo *avere* (*ho havuto, havete*, Giuseppina Losanno, 13/11/1952), confermato peraltro dal fatto che la scrivente usa sempre il grafema anche nei casi in cui è previsto dalla norma (*non ti ho scritto*) e in casi di ipercorrettismo determinato dall'incertezza dell'uso di ausiliari (*mi ho ricordato, non ha stato*). I fenomeni si presentano come caratteristici di una sola scrivente e presenti all'interno della stessa lettera.

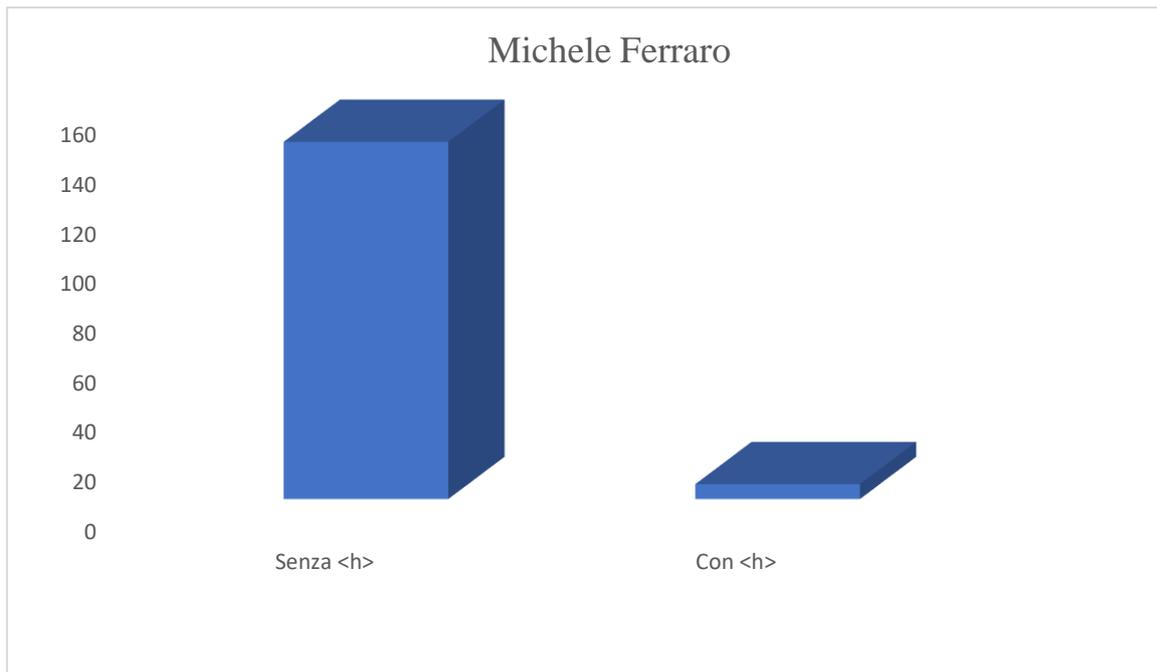
Non mancano, ovviamente, casi di oscillazione grafica nel repertorio di un unico scrivente (*ho avuto*, Maria Zanfardino, 04/05/1970; *a volute*, 03/04/1973). Poiché la semicolta in questione è la scrivente più produttiva di questa sezione, appare utile riassumere i dati attraverso un grafico:

¹⁷² Per un approfondimento su questo aspetto cf. almeno B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1961, p. 628, L. MORANDI – G. CAPPUCINI, *Grammatica italiana (regole ed esercizi), per uso delle scuole ginnasiali tecniche e normali*, Torino, Ditta G.B., 1895, p. 7 e il più recente E. PICCHIORRI, *Il dibattito sulla riforma dell'ortografia italiana tra il 1910 e il 1912*, «Carte di viaggio», XV, 2022, pp. 107-20. (Migliorini, 1961) (Morandi & Cappuccini, 1895) (Picchiorri, 2022)



Su un totale di 39 lettere autografe, si riscontrano 11 occorrenze della forma senza segno diacritico e 4 con l'uso corretto del segno: questi dati dimostrano come ancora nella seconda metà del XX secolo ci sia una scarsa e instabile interiorizzazione della norma ortografica.

Ciò è confermato anche dalle tendenze emerse nella sezione sudamericana e, in particolare, da ciò che avviene nel repertorio Michele Ferraro:



Su un totale di 77 lettere autografe, emergono ben 144 occorrenze senza <h> e solo 6 con l'uso corretto del segno. Queste ultime forme, peraltro, si sviluppano solo per i tempi composti, alternandosi alle forme scorrette anche all'interno della stessa lettera. Per meglio comprendere questo aspetto, riportiamo un frammento di una lettera dell'11 marzo 1964:

Morón 11/3/64

[...] Cara Sorella | di come mi parli delle case rotte per il terremoto | nel nostro paese_ mai mi hai detto che le nostre | abbiano cadute. Cara sorella Adelina prima | di tutto ti raccomando di tenere pazienza e senza | arrabbiarsi e svolgere le cose alla meglio possibile, | se le nostre case hanno cadute e non è successo | nisciuna disgrazia questa è già una grazia di | Dio. Cara Sorella la tua lettera ultima stà | scritta con intranquillità e non ti spieghi bene | o cercate di leggerla varie volte e risulta una | cosa qche non so perqchè dici che il governo da | milioni per fare le case, e ci vogliono ancora più | milioni e che tù non ce li hay _ e poi mi dici che | a te ancora non ti hanno chiamato _ cosiche le | case sono cadute _ e poi mi parli di Angiolillo | tu sai le cose come stanno perché non mi | dicesti subito quello che sucedido | adesso mi hay preso | di sorpresa e non capisco niente de la tua lettera, | poi mi dici che siete andati scalzi e dovete perdere i | sacrifici . mai mi hai chiesto niente e io i soldi tampoco li posso gettare.

Emerge una certa interferenza anche da parte di L2: in questo caso, infatti, lo spagnolo lo spagnolo contribuisce a sopperire l'incertezza che lo scrivente ha rispetto alla norma ortografica dell'italiano, con la forma *hay* che, tuttavia, assume in L2 il significato di *c'è* o *ci sono*: è dunque solo la vicinanza grafica tra italiano e spagnolo a favorire tale interferenza inconsapevole nel repertorio individuale del nostro semicolto.

All'omissione di <h> nelle forme di *avere* si oppone la rappresentazione oscillante della velare sorda con il segno diacritico che assume il ruolo di «indicatore di velarità»¹⁷³.

Vediamo quali tendenze restituisce il nostro *corpus* rispetto a questo aspetto: nella sezione nordamericana, su un totale di 39 lettere autografe di Maria Zanfardino, si registrano 5 occorrenze, in esiti prevalentemente ipercorretti, causati dal fenomeno di sonorizzazione dopo nasale (*bangho*, *bamgho*, 06/05/1968; *tengho*, *bangha*, 03/06/1969; *tengho*, 03/04/1975). Si tratta di una tendenza dovuta all'analogia, che trova precisi riscontri nei testi anteriori alla normalizzazione cinquecentesca¹⁷⁴.

Nella sezione sudamericana non compaiono fenomeni grafici di questo tipo ma è stato notato un uso particolare di <h> da parte di due semicolti, Rocco Baviello e Michele Ferraro¹⁷⁵, che potrebbe essere considerato come un caso di interferenza di L2. Se da un lato, infatti, gli scriventi presentano pochi esempi di alcuni problemi tipici dei semicolti, mostrando dunque una particolare dimestichezza con la scrittura e una certa sicurezza nell'uso delle norme ortografiche italiane, dall'altro mostrano una notevole incertezza nella rappresentazione dell'affricata prepalatale e della velare sorda. La debolezza del sistema italiano, che adotta gli stessi grafemi per due fonemi diversi, entra in conflitto con il sistema spagnolo, che formalizza diversamente la rappresentazione della palatale. Ne consegue la presenza occasionale di due grafie: la resa dell'affricata prepalatale sorda con <ch> seguito da <i> quando il fonema è seguito da vocale velare *o* e la resa dell'occlusiva velare sorda con <c> quando il fonema è

¹⁷³ Fresu, *Scritture dei semicolti*, cit., p. 212.

¹⁷⁴ Cf. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 67 e bibliografia ivi indicata.

¹⁷⁵ Al momento della scrittura, i semicolti in questione sono in Argentina da ormai quasi un ventennio. Si ipotizza, pertanto, che siano stati a lungo esposti allo spagnolo.

seguito da un dittongo con semiconsonante palatale. Per il primo caso, emergono forme del tipo *facchio* per *faccio*, *abbracchio* per *abbraccio* e, con un'interessante estensione dell'interferenza a una voce dialettale, *sachio* per *saccio*. Al fine di una esemplificazione esaustiva, si riportano qui di seguito alcuni frammenti di lettere:

Buenos Aires 28/9/54

Carissimo Fratello oggi Ho ricevuto la tua dove mi | fa piacere che stati tutti bene cosi posso dire anche | di me assieme alle mie bambine | Caro Fratello riguarde a questo chè tu mi dice | che sei rimasto contento insieme con la nostra mamma | per il prezzo della proprietà ame mi fa molto piacere [...] Fratello tu devi penzare | che io facci questo contè perche io non ho ho tenuto| mai volonta di vendere agli altri |sino mi volevano accattare per il doppio di cuesso prezzo maio sempre penzavi a te [...] a ora cuello che io ti posso aiutare cuesse sono | cosa apparte tu gia sai como io sachio fare | cuanto io posso verso di te.

Morón 30/10/1967

Cara Sorella Adelina, Mama e | Maria. In occasione che il | cuggino Adelchi viene in Italia vi | mando questo piccolo pacchetto | e le mie notizie che sto bene | insieme alla mia famiglia [...] Io lavoro sempre lo stesso è | da diversi anni che facchio sempre la |stessa vida ocupado non dico che |sono stanco perché a chi lo vado a contare | Eleonora si è venuta già grande | a compiuta già i quindici anni e a | fine di questo anno di scuola ci facchio | la festa e vi manderò le fotografie | si Iddio vuole.

Morón 20/08/1970

Cara Sorella Adelina, di maggio che ti risposi | subito la tua lettera, non sono ricevuto più tue notizie | non ti arrivò, la fece raccomandada, la debbo reclamare?? | o è successo qualcosa, però per prima cosa mo auguro che | stai bene e di più mi sto ricordando che di cuesta epoca | ci avete molto lavoro, spero che tutto vi va bene e che | ci avete una buona raccolta. [...] Cuasi quindici giorni fa fui a salutare | allo zio Alfonso e parlammo poco, perché era poco tempo e sono | tre famiglie per salutare- la cuggina Emma e il cuggino Mario | per cuando stanno vicino però soli- e fui al pomeriggio | e ce ne venemmo subito [...] fammi sapere come | te la passi [...] ricevete saluti di mia moglie | mia figlia e da un forte abbraccio a tutti. Arrivederci tuo | fratello Michele.

È interessante notare come l'adattamento si sviluppi soltanto per la rappresentazione grafica del suono geminato: è probabile quindi che L2 entri in gioco per un'incertezza relativa alla norma scritta dell'italiano. Si osservi che in altri casi il digramma <ch> è regolarmente impiegato per la rappresentazione della velare¹⁷⁶.

Per il secondo caso, invece, emergono forme del tipo *zia ciarina* per *zia Chiarina* e *ciuso* per *chiuso*. Il fenomeno è tuttavia presente solo nelle lettere di Michele Ferraro e quindi potremmo considerarlo come peculiare del suo repertorio¹⁷⁷.

Buenos Aires 9/12/56 Cara Sorella Adelina | Mamma e Maria, da molto tempo che vi | doveva rispondere la vostra in data de Settembre | e non ò mai riuscito terminarla [...] ieri fù la festa de la Immacolata e dovette andare a agiustare la | pomba de l'acqua [...] Cara | mamma Adelina e Maria noi qui godiamo | attima salute che doppiamente mi auguro di voi | la creatura non troppo vuole mangiare forse | è per il caldo e sta un poco sciupata però sta | forte con la lingua, benedica, dice certe | cose delle belle e sape anche delle brutte sono | le creature di oggi. [...] Qui vicino a noi c'è una famiglia grande e già pensionati e a la creatura l'anno cresciuta anche loro [...] e pochi giorni fa dice che fue a casa loro [...] li | disse nonni, voi ai nonni che stanno in Italia mai li avete visti perché io non so chi possano | essere, io conosco a la comare Emma e al compare Mario zio Alfonso zia ciarina.

Morón 11/3/66

Cara Sorella Adellina, ti invio questa mia lettera | dopo tanto aspettare tue notizie [...] Zio Alfonso e stato poco bene e | adesta a migliorato e domenica passata stemmo riuniti che cumpia 74 anni | ed lavorò tutta sua vita, ed io quando ci penso mi faccio i conti che | cuanta gente vivono senza lavorare e mi raccontava Adelchi che in |Italia il Sabado e la Domenica sta tutto ciuso non si lavora, mentre |qui io solamente la domenica sono in casa e sempre ciò da fare.

¹⁷⁶ Compaiono, infatti, forme del tipo *amiche*, *Americhe*, *chiama*.

¹⁷⁷ In questo caso, lo scrivente è in Argentina da quasi un decennio.

Anche se il fenomeno non si sviluppa in maniera sistematica¹⁷⁸, è possibile, come nel caso precedente, che l'adattamento avvenga in casi in cui il semicolto si sente insicuro rispetto alla norma scritta dell'italiano: contribuiscono a questo spostamento da un lato il valore di velare assunto da <c> di fronte alle altre vocali, dall'altro il fatto che <ch> sia usato con valore di prepalatale. L'adattamento si sviluppa in maniera inconsapevole, a riprova del fatto che nel repertorio dello scrivente le varietà che entrano in gioco sono percepite come un *continuum*: non sono cioè ben definite ma, piuttosto, si amalgamano insieme.

Inoltre, oscillazioni di questo tipo portano a ipotizzare che i semicolti abbiano una certa dimestichezza anche con la scrittura in spagnolo e ciò è perfettamente in linea con il ruolo sociale ricoperto dai semicolti in questione, uno calzolaio e l'altro carpentiere, mansioni per le quali è verosimile ipotizzare una esposizione alla L2 anche dal punto di vista scritto.

Un'altra caratteristica comune a tutte le scritture semicolte è anche la difficoltà nella resa dei trigrammi. Se nella sezione dei semicolti emigrati in America Latina emergono pochissimi casi di questo tipo (*sceglere*, Michele Ferraro, 21/06/1953; *consegai*, Alfonso Ferraro, 22/06/1953; *familglia*, Viola Carbone, 23/06/1956; *bigletto*, Michele Ferraro, 30/01/1957), interessante è il caso di uno scrivente della sezione nordamericana, Ciriaco Belmonte, che presenta una certa difficoltà nella resa del nesso *-gli-* nei tipi *famiglia*, *figli* e *moglie*. Su un totale di 12 lettere autografe, emergono 23 occorrenze in cui lo scrivente usa la grafia corretta e 26 quella scorretta. Le oscillazioni emergono all'interno della stessa lettera, come testimoniano gli esempi riportati qui di seguito:

¹⁷⁸ Ad esempio, scrive *Adelchi* e non *Adelci*, anche se è possibile che abbia incontrato il nome nelle lettere ricevute dall'Italia; ma anche forme come *pochi*, *occhi* e *occhiali*.

Revere Mass Marzo 31- 1973

Cara Cognata Luigia | Spero che voi con tutti le vostre | figli con le loro famiglie vi | rattrovi tutti con buona salute | posso dire anche di me con | la mia moge e tutti le miei figli [...]. Mi salute a Alduccia e famiglia | saluta Adamo e famiglia | tante saluto Assunta e | Elandina Saluta a voi tutti | dalla mia moge e tutti | le miei figli e famiglia | Vostro Cognato Ciriaco | e Cognata Maria | Buone feste e buone | Notizie

Sembra che lo scrivente abbia difficoltà soprattutto per il tipo *moglie*, senza tenere conto della difficoltà di accordare articolo e aggettivo possessivo con il sostantivo *figli*. Ma la stessa difficoltà emerge anche per quanto riguarda i tipi *figli* e *famiglia*:

Cara Nipote Assunta | e con tutti altre | nipote [...] Spero che tutti voi vi | rattravate bene : anche | io con le miei figle | ce rattrovamo bene [...] Mi da per me ta salute | e baci al fratello Giovanni | con sua moge le le gemetti | e il piccollo Giovanni | tante cari salute al nipote | Adame e Natale con sue | figle e famiglia : tanto | saluto a Michele con | Angiolina e figle : tanti | Salute Alduccio con Giovannina | E figli Saluti Alla sorella | Elesandrina abbraccio | voi con tutto cuore Vostro | zio Ciriaco : |Ps: tanti care salute da tutti | le miei figli e famigla [...].

Si può notare come l'incertezza interessi un po' tutte le forme che presentano il trigramma, anche a distanza di poche righe all'interno della stessa lettera.

Tutti questi esempi testimoniano ancora una volta il peso dell'oralità che si somma alla scarsa interiorizzazione della norma grafica. Lo stesso vale per l'attestazione di [i] grafematica dopo affricata palatale, altro. Per questo caso, prendiamo in considerazione alcuni dei fenomeni emersi nel repertorio di Michele Ferraro: *lascierò* (14/09/1953) e *leggiero* (27/02/1956) in presenza di affricata palatale sonora; ma questo fenomeno produce, forse per ipercorrettismo, un elemento degno di nota in una delle prime missive del *corpus*: il rispetto delle regole della grammatica italiana per la forma plurale *camicie* (18/03/1956).

Passiamo, ora, alla descrizione dei fenomeni influenzati dal sostrato areale del parlante. In modo particolare, si farà riferimento ai seguenti aspetti:

- difficoltà nella resa delle vocali indistinte finali;
- rafforzamento di *-b-* e *-g-* intervocaliche;
- passaggio ad affricata dentale sorda della sibilante post-consonantica *-s*;
- sonorizzazione di consonanti dopo nasali.

Per quanto riguarda il primo fenomeno, nel nostro epistolario le vocali finali atone vengono spesso trattate con evoluzione in vocale centrale media /ə/ che spesso coincide nello scritto ad una *e* o a una *o*¹⁷⁹. Tuttavia, oltre all'oralità dialettale, si deve tenere presente che sulla sezione sudamericana può influire anche l'interferenza dello spagnolo: la proliferazione di sostantivi maschili in *-e* potrebbe essere sicuramente influenzata da questo ultimo aspetto, come si vedrà nel paragrafo dedicato alla morfologia. In generale, però, possiamo dire che il fenomeno colpisce un po' tutti gli scriventi, in una maniera oscillante, anche se in misura maggiore risulta evidente soprattutto per coloro che hanno uno scarso livello di alfabetizzazione¹⁸⁰, come si può notare in alcuni frammenti estratti da due lettere di Maria Zanfardino e Viola Carbone, usate come modello esemplificativo del fenomeno poiché è stato notato come le scriventi, nell'arco di poco spazio, sviluppano una notevole incertezza grafica nel corretto uso delle vocali finali:

¹⁷⁹ Su questo aspetto cf. M. LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Bari – Roma, Laterza, 2009, p. 148 e sg. (Loporcaro, 2009)

¹⁸⁰ Anche se è importante tenere sempre presente che non abbiamo informazioni certe sul grado di alfabetizzazione di ciascun scrivente.

Novembre
Brooklyn 7 1962

Cara sorella dopo tante tempe che sono | tardate tutte la stagione sono state | alla campagna e ore sono dicise | scrivere ti mante 10 dollare dietro la | lettere per il Santo Natale cara sorella | voglio sapere dove stanno le tuoi figlia | che come; stanne se letiene con te tanti | salute da me e della comare e sono | tua sorella.

Versailles gennaio 1956

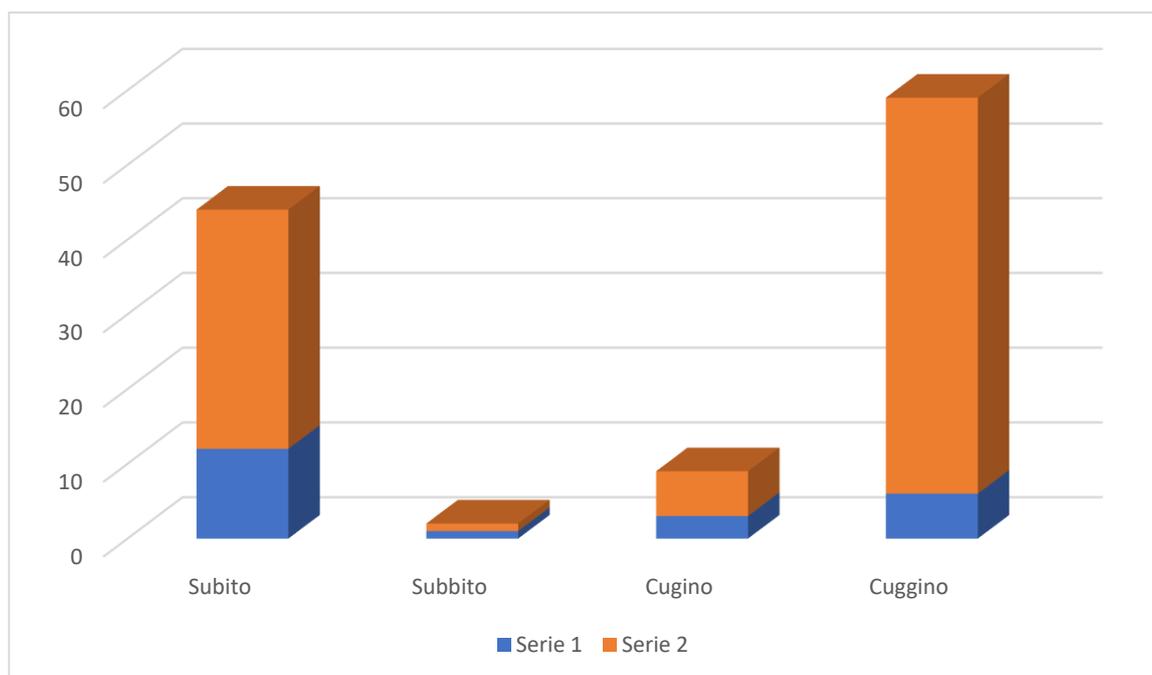
[...] Mio caro Papa non potete immaginare | che dispiacere che abbiamo provate | a sitire | che voi stare ammalate mai a cretere | avere questa brutta notizia pero noi | prechamo Idio che vi fa stare bene | voi non potete immaginare Michele come | sta dispiaciute che non sape che cosa | fare vi saluto caramente a Voi e | di tutti di famiglia Viola pronte risposta e | baci della nepotina.

Tale difficoltà può essere percepita anche in posizione non finale post-tonica, come testimonia l'esito *fatime* (Alfonso Belmonte, 08/06/1911 e Viola Carbone, 10/03/1952).

Nel consonantismo, invece, si rintracciano di solito i fenomeni più notevoli della tensione tra dialetto e l'immagine di italiano che hanno i semicolti emigrati. Ci troviamo, infatti, nell'ambito linguistico in cui «l'influenza della pronuncia regionale risulta maggiormente evidente»¹⁸¹.

Analizziamo a questo proposito il fenomeno di rafforzamento di *-b-* e *-g-* intervocaliche, prendendo in considerazione i tipi *subito* e *cugino*, che sembrano particolarmente produttivi nella raccolta:

¹⁸¹ M. S. RATI, *Lessico quotidiano e tratti regionali e tratti regionali nelle lettere di Teresa Pikler Monti alla figlia Costanza*, in G. ANTONELLI – M. PALERMO – D. POGGIOGALLI – L. RAFFAELLI (a cura di), *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, Ravenna, Pozzi, 2009, pp. 83-98, qui p. 91. (Rati, 2009)



Nella sezione nordamericana, emergono 12 occorrenze per *subito* e solo 1 per *subbito*, mentre nella seconda si registrano ben 32 occorrenze per il primo tipo e solo 12 per l'esito geminato. Il *corpus* sembra dunque propendere per le regole dello standard ma la tendenza non è confermata dai risultati relativi al secondo tipo, per il quale si registrano aspetti oscillanti: nella prima sezione, si registrano 3 casi di grafia corretta, ma si tratta di un esito ipercorretto, *congina* (Vincenzo Vigliotta che scrive per conto di Maria Cristina De Sisto, 02/07/1914) e dei tipi *cugine* e *cogino*, che presentano difficoltà nella resa della vocale indistinta finale e ipercorrettismo, riscontrati peraltro nella stessa lettera (Maria Zanfardino, 26/11/1962); per l'esito geminato si registrano 3 occorrenze, per lo stesso scrivente (Antonio Capozzi, senza data); quanto all'altra sezione si riscontrano 6 occorrenze per la grafia corretta, appartenenti peraltro a un unico scrivente e presenti in lettere appartenenti allo stesso periodo (*cugina*, Michele Ferraro, 26/04/1952, 23/10/1952, 29/05/1953, 21/06/1953; *cugine*, 26/07/1956), ad eccezione di un'occorrenza presente in una lettera priva di data, e ben ben 53 occorrenze per i tipi *cuggino*, *cuggina* e *cuggini*.

Non mancano ovviamente attestazioni per altre forme, presenti un po' per tutti gli scriventi, del tipo *raggioni* (Michele Ferraro, 29/05/1953), *priggione* (Alfonso Ferraro, 22/06/1953), *immaginare* (Viola Carbone, 08/01/1956), *robba* (Antonio Capozzi, senza data), *disaggio* (Michele Ferraro, 25/02/1970) che si alternano alle forme corrette.

Possiamo dunque dedurre che la ricorrenza di questo fenomeno dialettale è fortemente oscillante e sembra più cristallizzata per singole forme, come *cuggino*, mentre si arriva a una frequenza d'uso quasi paritaria per gli altri tipi, come *raggione-ragione* e o *priggione-prigione*. In più, l'attestazione numericamente significativa con netta superiorità della forma standard su quella dialettale emerge per il tipo *subito*.

Per quanto riguarda il fenomeno di passaggio ad affricata dentale sorda della sibilante post-consonantica *-s-* emergono le seguenti tendenze: per la sezione nordamericana, si può notare come Maria Zanfardino adotti nelle sue lettere solo la forma con l'affricata: 7 occorrenze per *penze*, con incertezza della vocale atona finale per quanto riguarda la flessione verbale, perché si tratta di una prima persona singolare, e 5 per *penza*, alla terza persona singolare. Emergono anche i tipi *penzeremo* (Antonio Capozzi, senza data), *zerva* e *conzolato* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 15/05/ e 25/05/1914) e *falzo* (Alfonso Belmonte, 08/06/1911). Anche per l'altra sezione il fenomeno si sviluppa particolarmente con il tipo *penziero* e con le flessioni del verbo *pensare*, individuabili un po' per tutti gli scriventi: *penzate* (Alfonso Ferraro, 28/02/1956), *penziamo* (Michele Ferraro, 23/04/1963), *penzar*, *penzala* e *penzarla* (Pasquale Pagliuca, 17/03/1965), *penza* (Michele Ferraro, 20/07/1987), *penzato* (Luigi Annese, 30/06/1996). Il fenomeno interessa anche i nomi: si riscontrano 5 occorrenze per il tipo *Alfonzo*, tutte per lo stesso scrivente, con alternanze anche all'interno della stessa lettera con il tipo *Alfonso* (Michele Ferraro, 27/02/1956, 23/02/1963, 23/04/1963, 05/02/1964, 20/08/1970). Il fenomeno provoca anche degli ipercorrettismi, riscontrabili soprattutto per quanto riguarda la coppia *senza-sensa*: la presenza dell'affricata è percepita come condizionata dal dialetto e perciò emergono alcune occorrenze del tipo con la sibilante. La tendenza riguarda in particolare due scriventi, Alfonso e Michele Ferraro, anche se non emerge in maniera così estesa, in

quanto si registrano solo 6 occorrenze, peraltro appartenenti alle stesse lettere (Michele Ferraro, 18/03/1956, 30/01/1957 e Alfonso Ferraro, 21/12/1958).

Piuttosto generalizzata in entrambe le sezioni è la sonorizzazione consonantica dopo nasale: il fenomeno si estende anche in nomi e cognomi e a volte provoca numerose desonorizzazioni ipercorrette. Si registra l'esito ipercorretto *Congetta* per *Concetta* (Antonio Coviello, 01/02/1927 e Viola Carbone, 23/06/1956), anche nell'ipocoristico *Congelella* (Antonio Coviello, 1927) e nel tipo *ciamba* per *Ciampa* (Nicolantonio Graziano, 24/05/1950). Ma se il fenomeno risulta evidente un po' per tutti gli scriventi, anche quelli che scrivono sulle foto (*condenda*, fam. Annese, senza data) sembra tuttavia colpire in particolar modo la scrittura di Vincenzo Vigliotta. Vediamo in che maniera si estende il fenomeno in una lettera che scrive per conto di Maria Cristina De Sisto:

Riveeri Mass li 2 luglio 1914

Mio stimatissimo amande | io co | n molto allegrezze e consolazione | vi rispondo sulla vostra amata carita | lettera che voi miaviti mandato | e mai voi poteti imanginarvi | quando o piacere e provato ill | mio cuore sendendo legere | le tue notizie di voi e vostra famiglia | ed io questo | desiterava di sape | re senbre le buone notizie e cosi | vi posso assicurare di me e delle | mie sorelle e fratelli che finora che | io ti scrivo staremo tutti bene e poi | vi daro unarda notizia che lo mio fra | tello velardino a sua moglie a data | alla luce uno bambino maschio e | ill nome lia meso peppino | mio carissimo amande io o be | ne capito ill tuo parllare con le vostre | lettere ma starei troppo | londano dalle mio cuore che con le tue | lettere mi dà troppo dispiace | ri condicendo che io inamerica | londano e mene trovo unardo | ma io creto bengerto voi ave | te questo pinziero [...] allora sarai condendo ma | senbre che la mia vita a siste | angora viamero fino allurdimo | momendo della mortte che si io vo | leva cambiare pinsiero lo cambia | va ne li italia che loco pure ci steva [...] e si non miaveti cretito a | me con lo mio parlare scriveti a | chi voi vi piace a peppina la tua | congina amici parendi e loro ti di | cono la virita [...] io desi | tero mio caro amore di lengere | e sindire lettere tutti i giorni ma | pero desiro la tu propia persona | in bresenza poi non ti convonne | che vi dicono che non ci sono lavori | io vi dico chi non vole lavorare non | lavora ma chi li piace la fatica fatica | senbre [...] io termino lo mio parllare vi saluto | carissima mende | a voi e vostra | madre e saluto vostra sorella | e da partte vi saluta peppina e salu | tuo a tutti di vostra casa e chi domanda.

Il fenomeno si estende quasi sistematicamente dopo nasale, anche in fonosintassi (*in bresenza*).

Come accennato in precedenza, questo fenomeno provoca anche interessanti desonorizzazioni ipercorrette, non solo in scriventi particolarmente condizionati dall'oralità, come in *compinato* (Antonio Capozzi, 07/01/1951) e *campiato* (Ciriaco Belmonte, 16/08/1979), ma anche in quelli che mostrano una certa dimestichezza con la scrittura, come testimoniano i tipi *tenco*, *rispono* e *domanto* riscontrabili nel repertorio di Michele Ferraro (18/12/1950).

Un altro fenomeno da prendere in considerazione quando si parla di fatti grafici condizionati dall'oralità in simili scritture riguarda la mancanza di spiccati tratti dialettali in testi elaborati da mittenti a lungo ritenuti esclusivamente dialettofoni: all'interno del *corpus*, stupisce sicuramente l'assenza di dittongamento metafonetico, forse per la patina dialettale con cui tale fenomeno è avvertito dagli scriventi. Non mancano, tuttavia, casi interessanti e assenza di dittongamento toscano. Emergono ad esempio le forme *cori* e *core* per Antonio Coviello. Il semicolto scrive per l'anno 1927-28 alla fidanzata Concetta: su un totale di 6 lettere autografe, in cui emerge sempre la forma dittongata, si registrano alcune forme monottongate che potrebbero essere influenzate dalla volontà di innalzare stilisticamente il testo, adottando forme tipiche del linguaggio poetico.

Nella sezione dedicata alle tematiche più diffuse all'interno della raccolta, abbiamo già visto come lo scrivente tenda effettivamente a sviluppare tale caratteristica, condizionato probabilmente dalla formalità del tema affrontato. Su un totale di 6 occorrenze, 3 si presentano nelle varianti *core- cori*:

4-4-1927

Bonos Aires

[...] *ma io | vorrebbe | diventari una | farfalla | per vinire | a parlari una | mezza Giorna | ta, Vorrepe | vinire per | dire | tanda belle | cose Gendi | la morose | che il mio Cori | non | Poti | Più.*

Bonos Aires 13-9-1927

[...] poi non ho piu | che dire vi | saluto di vero | cori saluti [...]

Buenos Aires 17-4-1928

[...] io non mi resto | che dirvi vi saluto | di vero Core, | a voi e la tua famiglia [...]

Come si vede, l'emersione di *core* non è solo legata a contesti emotivamente marcati ma anche in sezioni specifiche della lettera, fatto che induce a pensare che lo scrivente segua uno schema fisso per quanto riguarda le formule di saluto poste in chiusura di lettera: a questo proposito, potremmo altresì ipotizzare che si tratti di un uso grafico inconsapevole e semplicemente dettato dalla volontà di rispettare schemi e stilemi appresi durante gli anni di scuola.

Invece, sicuramente condizionata dal dialetto è l'attestazione del tipo *omo* per *uomo*. Maria Zanfardino sta infatti comunicando alla comare in Italia la morte di sua sorella Alessandra, anticipandole che nella prossima lettera le racconterà ciò che suo cognato ha fatto dopo la morte della moglie:

Brooklyn 3) Aprile 1973

e dativo coraggio la lettere | appresso vi dico quello brutto | omo che sesposate la mia comara non me fatto sapere | che essa era morta lo | scoperto dopo perche isso tene | la sua monete [...]

Si può ipotizzare che la forte emotività provochi la presenza di un elevato numero di tratti dialettali in poche righe. In altre situazioni, infatti, la scrivente riesce a evitare l'infiltrazione di questi tratti, come testimonia proprio la lettera in cui spiega meglio ciò che è successo:

Brooklyn 8) 6 1973

Cara comara vi mette 35 dollara | dentro la lettere finale | mi dispiace | che la comara è morta | l'infame non | mi afatte sapere niente lo saputo | dopo nove mese | e isso tiene | tutta la monete della

comara | perche se io sapeve tutto perche isso | non mi e fatto sapere niente, perche | io diceve sempre che deve | dare soma dei soldi a voi.

Oltre ai problemi relativi all'indistinta finale, che sono particolarmente evidenti nel suo repertorio, vediamo come in questo caso la scrivente riesce a mantenersi lontana dal dialetto: scrive *tiene* e non *tene* e riesce a scrivere bene anche la parola *infame*: ci si aspetterebbe una difficoltà relativa all'articolo *e*, invece, riesce ad attingere alle competenze di italiano presenti all'interno del repertorio.

3.3 Morfologia

Per quanto riguarda la morfologia, abbiamo già visto che sulla confusione del genere e del numero dei sostantivi possono agire sia la soggiacente oralità dialettale, con un condizionamento determinato dal fenomeno della vocale indistinta finale, sia le lingue di arrivo. Se nella sezione nordamericana questo fenomeno sembra essere esclusivamente influenzato dal primo elemento, lo stesso non può dirsi per la sezione relativa agli emigrati in Sudamerica: è, infatti, da attribuire con certezza all'interferenza dello spagnolo la proliferazione di alcuni sostantivi maschili in *-e*¹⁸². Questo aspetto è emerso soprattutto nel repertorio di Michele Ferraro: lo scrivente usa ad esempio la forma *pachete* per 'pacchetto', alternandola poi all'interno della stessa lettera alla forma *paccottitto* per 'pacchettino', diminutivo formato con il suffisso *-ito* dello spagnolo (04/12/1952). Altrettanto interessante è il fatto che l'interferenza si sviluppa a pochissimi anni dal suo arrivo in Argentina, elemento che ci fa capire come le oscillazioni possono crearsi sin da subito e che è piuttosto impropria l'idea secondo cui più tempo si trascorre lontano dalla patria maggiore è l'influsso di L2, poiché entrano sempre in gioco molteplici fattori che hanno a che fare con le dinamiche individuali del repertorio di ciascun scrivente.

Un altro tratto morfologico riferibile allo spagnolo riguarda la proliferazione di elementi prostetici semanticamente deboli, posti sia dinanzi a sostantivi che a verbi e, in casi più rari, dinanzi ad aggettivi e pronomi: si riscontrano, infatti, forme del tipo *escuela* (Michele Ferraro, senza data), *espazio* (Michele Ferraro, 23/10/1952, 18/03/1956), *esposo* (Michele Ferraro, 23/02/1963), *espessor* (Pasquale Pagliuca, 17/03/1965), *escuola* (Michele Ferraro, 12/12/1988) per il primo gruppo, *espero* (Michele Ferraro, 07/12/1962), *estabo* (Michele Ferraro, 01/01/1964) per il secondo ed

¹⁸² La gran parte dei fenomeni morfologici relativi alla sezione sudamericana sono stati individuati e analizzati anche da M. PALERMO, *Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrata italo-argentina*, in «Studi di Grammatica Italiana», XIV, 1990, pp. 415-39. (Palermo, *Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrata italo-argentina*, 1990)

estessa per il terzo (Pasquale Pagliuca, senza data). La tendenza è particolarmente riscontrabile nel repertorio di Luigi Annese:

30 6 1996 Turen

CARisimo Genidore topo tanto | tenpo le scrive cuesta carta | senbre ere cordato e voi atri ti tutti | la famiglia espero que estanno bene | io estoi bene de salute lavore | o penzato de vendere mi casa Aqui | Evezuela cosi vado PARA italia | espero que tutti mi famiglia estan | bene di salute fratelli mi sorela | mi madre i padre – mi fratello | que esta enargindina come esta | bene mi zio esta unido mia | zia tutti mi amico lo que estan | vicino el patro de la (Chiesia) | senbre mi ricordo la festa | del mese de (15) de AGOSTO con molto | Alegria una cran festa prondo | Estaremo inziemo prondo | cordial . caloroso . Saluto a tutti [...]

La presenza massiccia di questi elementi è qui influenzata prevalentemente da due fattori: la dialettologia evidente dello scrivente e il peso di L2. Se, infatti, nel repertorio degli altri semicolti questi fenomeni emergono in forma alternata e oscillante (*estabostavo*, *spero-espero*), l'incertezza legata all'uso della norma ortografica italiana fa propendere lo scrivente verso le regole dello spagnolo. In questo caso, potremmo ipotizzare che Luigi si sia alfabetizzato in Sud America oppure che stia dettando la lettera a un ispanofono alfabetizzato, ma il *ductus* appare incerto e i vari fenomeni di interferenza dialettale fanno sicuramente propendere per la prima ipotesi.

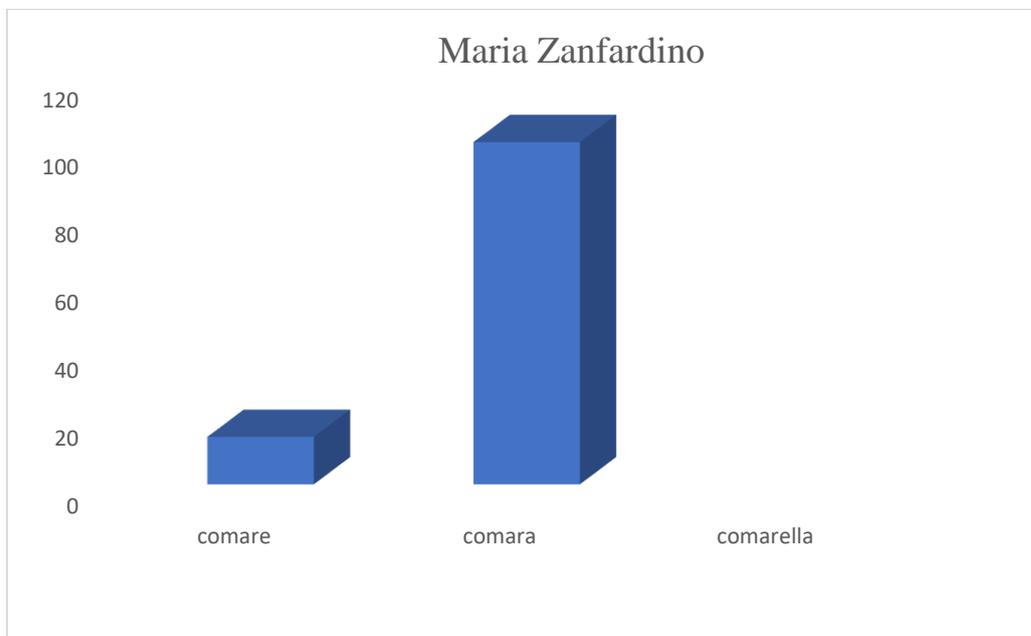
Gli esempi in questione ci permettono di anticipare un aspetto tipico della morfologia verbale: emerge infatti nel *corpus* un uso esteso di *stare* per *essere*¹⁸³ e di *tenere* per *avere*¹⁸⁴. Sembra uno di quei casi in cui si sviluppa un accordo tra dialetto e spagnolo in direzione anti-italiana, in quanto, pur essendo presente in entrambe le

¹⁸³ Per un approfondimento su questo aspetto come meridionalismo cf. L. SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento. Dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 195. (Serianni, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento. Dall'Unità alla prima guerra mondiale*, 1990)

¹⁸⁴ Per la ricorrenza di questo uso in tutta l'area centro-meridionale cf. F. AVOLIO, *Lingua e dialetti d'Italia*, Roma, Carocci, 2009, p. 53 e Serianni, *Il secondo Ottocento*, cit., p. 186. Nella situazione del napoletano cf. P. DEL PUENTE, *Appunti sulla situazione di avere e tenere nel dialetto napoletano*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», XXXVII-XXXVIII, 1998, pp. 165-174. (Avolio, *Lingua e dialetti d'Italia*, 2009) (Del Puente, 1998)

sezioni, il fenomeno sembra essere più generalizzato negli emigrati di area ispanofona: *perdonatemi perché tenco poco tempo* (Michele Ferraro, 18/12/1950), *io mi creto che è la tranquillità che tene* (Viola Carbone, 10/03/1952), *non tengo mai volontà di uscire* (Rocco Baviello, 28/09/1954), *fatemi sapere se viè scritto zio Rocco, io non tenco l'interizzo* (Michele Ferraro, 10/05/1956).

Per quanto riguarda invece la morfologia nominale si segnala, anzi tutto, la presenza di alcuni metaplasmi, dovuti a un tipico meccanismo di semplificazione delle scritture semicolte. Il più noto e produttivo della raccolta è quello usato da Maria Zanfardino, nelle cui lettere si alternano i tipi *comare-comara* e *comarella*:



Come si può ben vedere dal grafico, si registrano 14 occorrenze per il primo tipo e ben 101 per il secondo, a esclusione di 3 attestazioni per il tipo *comarella*. Come ha sottolineato Bianco, elementi di questo tipo potrebbero essere influenzati da due fattori e cioè «da un lato l'indebolimento delle vocali finali [...] dall'altro la tendenza a

marcare il genere, tipica di numerose parlate italoromanze»¹⁸⁵. Non mancano ovviamente altri esempi: piuttosto generalizzato è *quanta* per *quanti* in cui «entra in gioco il contesto sintagmatico (*quanta anni*): la pronuncia meridionale, [...] con caduta della *-i* finale, favorisce il ripristino di una vocale anetimologica di timbro uguale all'iniziale della parola seguente (*anni*)»¹⁸⁶.

Si segnalano anche vari tipi di mancate concordanze a senso e accordi logici realizzati mediante generalizzazioni di desinenze nominali: per la sezione nordamericana, esempi di questo tipo abbondano nel repertorio di Ciriaco Belmonte. In occasione dell'analisi relativa alla difficoltà che lo scrivente mostra nella resa del trigramma *-gli-* nei tipi *figlio/a*, *famiglia*, *moglie*, è emerso anche questo fenomeno: *le vostre figli* (31/03/1973), *le vostri figle e famigle*, *le miei figlo* (10/03/1975), *le miei figle* (16/08/1979), *le mie Nipote* (senza data), *vostre figlia* (senza data). Non mancano esempi anche all'interno della sezione sudamericana: *questo poco saluti* (Michele Ferraro, senza data), *questi poco riche* (Pasqualina Zizza, senza data), *le mie buoni notizie* (Antonio Coviello, 17/04/1928), *non andate dietro a quello che dicono la gente* (Michele Ferraro, 18/03/1956), *una famiglia grande e già pensionati* (Michele Ferraro, 09/12/1956), *molte gente* (Michele Ferraro, 18/07/1957), *cuanda gente si sposano* (22/08/1969), *la gente con la loro casa stavano bene, gente buone che mi apprezzano* (Michele Ferraro, 25/02/1970), *ci abbiamo gente nel lavoro che non vogliono camminare dritto* (Michele Ferraro, 04/12/1970), *cuanta gente vivono senza lavorare* (Michele Ferraro, 11/03/1975), *la gente non sono come noi* (Michele Ferraro, 01/06/1975), *le gente* (Michele Ferraro, 08/10/1975).

Come si può notare, nel repertorio di Michele è piuttosto produttiva la mancata concordanza tra il collettivo *gente* e l'articolo e il verbo, previsti al singolare, ma che lo scrivente usa puntualmente al plurale. In effetti, «una spia del prevalere della semantica sulla sintassi è costituita dalle concordanze a senso tra nome collettivo e

¹⁸⁵ Bianco, *Le lettere dei migranti irpini*, cit., p. 107.

¹⁸⁶ *Ibidem*.

verbo plurale»¹⁸⁷. Si tratta di una tendenza tollerata persino dalla retorica classica, che parla di “sillessi”, ma che nei testi popolari ha una particolare frequenza e una fenomenologia tutta sua, come appena visto.

Tra gli aspetti morfologici influenzati dal sostrato areale e che costituiscono un segnale di marcata dialettalità si segnalano la presenza dell'articolo determinativo forte *lo*¹⁸⁸ e, quanto al sistema pronominale, l'impiego di *isso* o *essa* come soggetto di 3^a persona singolare, continuatore di IPSU latino¹⁸⁹. Ci si aspetterebbe che questi fenomeni interessassero in particolar modo gli scriventi meno alfabetizzati ma, anche in questo caso, la nostra raccolta offre delle interessanti eccezioni, poiché gli elementi in questione emergono anche per quegli scriventi che sembrano più abituati all'uso della scrittura. Per quanto riguarda il primo fenomeno, si segnalano i seguenti esempi: *lo suo indirizzo, lo mio scritto* (Nicolantonio Achille Graziano, 24/05/1950) *lo certificato* (Antonio Capozzi, 07/01/1952), *lo vaglio* (Ciriaco Belmonte, 10/03/1975); per quanto riguarda il secondo, invece, il fenomeno sembra particolarmente produttivo nel repertorio di Michele Ferraro: *a essa bacio per le care eterne sorelle* (29/05/1953), *che Iddio l'aiuta a essa*, (09/12/1956), *essa ascolta e capisce tutto* (28/08/1969), anche se non mancano casi nella sezione nordamericana, con l'estensione della forma pronominale anche in casi obliqui (*io non cestavo coessa*, Vincenzo Vigliotta, 10/10/1914) oltre che nei casi già visti in precedenza (*la sono fatta assai per essa*, Antonio Capozzi, 07/01/1951), *perché essa è un po' che ha troppo pensiero*, Giuseppina Losanno, 13/11/1952). Rappresenta al contrario una precisa scelta

¹⁸⁷ D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 71.

¹⁸⁸ Per «l'assenza di forme deboli di articolo determinativo masch. sing. in posizione preconsonantica» cf. Loporcaro, *Profilo linguistico*, cit., p. 132 e sg.

¹⁸⁹ Per un approfondimento sulla terza persona singolare nell'Italia meridionale cf. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, II, *Morfologia*, Bologna, Il Mulino, ed. 2021, p. 133 e sg. (Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. *Morfologia*, ed. 2021)

italianizzante la ricorrenza elevata delle forme *lui, lei e loro* che le parlate meridionali ignorano¹⁹⁰.

Influenzato dal dialetto è anche il sistema dei dimostrativi: mentre l'italiano ha solo *questo e quello*, le varietà centro-meridionali¹⁹¹ presentano un sistema a tre gradi, sostanzialmente equivalente a quello toscano “questo-codesto-quello”, con il tipo *cuesse/o* che nel nostro caso è usato per indicare ciò che è lontano da chi parla ma vicino a chi ascolta.

Anche se non mancano esempi dalla sezione nordamericana (*quesso ho potuto per voi*, Nicolantonio Achille Graziano, 24/05/1950) questo uso è perfettamente esemplificato da una lettera di Rocco Baviello:

Buenos Aires 2/11/1952

[...] Antonio prima di tutto tu non devi sciarrare | con cuesso figlio di pottana e farabutto | io lo mandasse a chiamare cui per levarle | la vita gia sape angora tene la | pavura di me si nescappato di notte di cui | basta non parlame più di cuesso disgraziato [...] | poi mi dice della nostra madre si tu | fai bene o male como mi dice tù | face como essa li pare io in cuesse cose | non mi mette si essa vuole stare | conté | cuello sarebbe il mio piacere e cosi | io la desse da mangiare per tutto | la sua vita e non li facesso mangiare | niente e chè tu la volesse sempre bene | perché cia cresciuto si mamma non | si sta conte! io non riconosco più??? | perché io debbo dare a mangiare al figlio | di chiuchiuletta mai per tutta la mia vita | io non mi scorderò mai per tutto la mia vita nemeno della nostra sorella | tutta la colpa la tenuta essa di apprendare | con la famiglia di chiuchiuletta io non | sapeva si io avrebbe conosciuto prima tutto | cuesto caro fratello !!! | tu già mi capiscie? | io cuesta lettera ti la faccio assicurare | perche io ti sono scritto 2 lettere e tu | non lai ricevuto io ho penzato | che cuesse lettere a te non ti | lanno dato alle tue mani | allora io sono penzato di assicurare | tutte le lettere che io ti scrivo.

¹⁹⁰ Come sottolinea Gianmarco in riferimento all'Abruzzo anche se è un fenomeno da considerarsi come meridionalismo. Cf. E. GIANMARCO, *Abruzzo*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini, 1979, pp. 1-280, qui p. 150. (Gianmarco, 1979)

¹⁹¹ Per un approfondimento su questo aspetto cf. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana*, cit., p. 207 e sgg. e Loporcario, *Profilo linguistico*, cit., p. 132 e sg.

Lo scrivente usa *cuesso* o *cuesse* per riferirsi a cose che sono vicine al mittente: *Chiuchiuletta* è il soprannome del cognato, definito *farabutto* in quanto, trasferitosi in Argentina, si dedica ad attività illecite, scappando di notte dal paese sudamericano e lasciando nei guai Rocco, suo socio in affari. Allo stesso modo, l'uso tripartito emerge quando lo scrivente riferisce delle lettere inviate in Italia ma che il fratello non ha ricevuto, cosa che lo porta ad assicurare tutte le missive che invia alla famiglia a Zungoli.

Quanto alla morfologia verbale, oltre al già esaminato uso di *tenere* per *avere* non ausiliare e quello di *stare* con il significato di *essere*, bisogna anzi tutto tenere presente che la flessione verbale risente sicuramente dell'indistinzione delle vocali finali atone, che riesce a incidere anche sul sistema dei morfemi dei vari tempi verbali. Maria Zanfardino rappresenta graficamente questa consuetudine, facendo uso di forme lontane dallo standard soprattutto per la prima persona singolare, particolarmente produttiva con i verbi *mandare*, *mettere*, *rispondere* e *sperare*: *ti mante* (07/11/1962), *vi mante* (30/10/1964), *vi risponte* (01/05/1967), *spere* (29/10/1967), *vi mette* (02/01/1968), *io sono mandate* (03/06/1969).

Va poi notata non solo la forte incertezza nell'uso degli ausiliari, con preferenza regionalmente marcata per *avere* anche in presenza di particella riflessiva, a cui si affiancano con probabilità gli ipercorrettismi del tipo *ti sono spedito* (Michele Ferraro, 27/01/1956) e *sono ricevuto* (Michele Ferraro, 19/11/1962), ma anche la flessione verbale nei tempi composti, in particolare quella del passato remoto, che risulta particolarmente influenzata dal sostrato dialettale e da L2 nelle lettere provenienti da aree ispanofone. Abbiamo già visto in 2.3 che una particolarità tipicamente irpina riguarda proprio questo tempo verbale, poiché emergono forme deboli del tipo *corriei* per 'corsi', *corrìo* per 'corse', *corriéro* per 'corsero'. Nel *corpus* emergono numerose forme influenzate da questo aspetto. Molto interessanti sono soprattutto quelle oscillazioni che si sviluppano a pochissima distanza all'interno della stessa lettera, riscontrate soprattutto nel repertorio di Michele Ferraro:

Versailles 4 ottobre 952

[...] la povera Violante da quanto tempo che venne zia Chiarina | con Zio Alfonso le assicurarono un maschio e si sbagliaro

Versailles 29/5/53

[...] io dalla | spedizioni fatta il 4 settembre e mi assicuraro che in lo stesso | mese vi arrivava pure una spedizione de 400 fatta giusto due anni | prima ed arrivava col campio di prima e di come giusto mi | mandastovi lelenco si trovò e poi con la creatura che non andava bene [...].

Versailles 13/12/53

[...] Zia Chiarina disse pensa di stare buono e non ti ricordi che quando venne | io non ti portai ne un saluto per quando li fui a salutare | non ti nominaro proprio [...]

Sembra che l'interferenza del dialetto avvenga soprattutto con i verbi della prima coniugazione in *are*.

L'interferenza di L2 si sviluppa invece soprattutto per quanto riguarda la flessione verbale del verbo *essere* al passato remoto, a cui si sovrappone quella dello spagnolo: numerose sono le attestazioni di *fue* o *fué*, usate non solo per *essere* ma anche per *andare*. La massiccia presenza del passato remoto è poi dovuta al peso dell'oralità dialettale¹⁹² e all'interferenza dello spagnolo¹⁹³, per quanto riguarda i casi che emergono nelle lettere del Sudamerica.

Tra i casi di interferenza con interesse morfologico, degna di nota è anche la forma *sucedido* usata da Michele Ferraro:

¹⁹² Come già visto, una caratteristica dell'italiano parlato in Campania riguarda l'uso di questo tempo verbale in riferimento a eventi successi il giorno prima.

¹⁹³ Basta, infatti, consultare una semplice grammatica scolastica dello spagnolo per vedere come questo tempo verbale sia ampiamente usato in America Latina per fare riferimento ad azioni completate che non continuano nel presente e che non possono ancora verificarsi, con una validità di tale funzione anche per azioni già conclusesi nell'arco della stessa giornata.

Versailles 18 luglio 1957

[...] in questi giorni scrivo a Carmine | di Pietro e lo scrivo secondo mi indicò l'avvocato e voi fate finda che non sapete niente | e se vi chiama li dire che voi avvisastovi a me tutto quello che succedio e basta ora | qui vi Saluto a voi tutti e Saluti da Viola e baci de la bambina Vostro Michele P.R. B. N.

Morón 11/3/64

[...] Cara Sorella la tua lettera ultima stà | scritta con intranquillità e non ti spieghi bene | o cercate di leggerla varie volte e risulta una | cosa qche non so perqhè dici che il governo da | milioni per fare le case, e ci vogliono ancora più | milioni e che tù non ce li hay _ e poi mi dici che | a te ancora non ti hanno chiamato _ cosiche le | case sono cadute _ e poi mi parli di Angiolillo | tu sai le cose come stanno perché non mi | dicesti subito quello che sucedido | adesso mi hay preso | di sorpresa e non capisco niente de la tua lettera, | poi mi dici che siete andati scalzi e dovete perdere i | sacrifici . mai mi hai chiesto niente e io i soldi tampoco li posso gettare.

Morón 16/3/71

Cara sorella Adelina dopo della tua | lettera che mi racconti tutto cuello che succedito | per la casa e per Maria sono rimasto tanto | freddo che non so che scriverti.

Lo scrivente usa delle forme influenzate dal participio passato del verbo spagnolo *suceder*, che è appunto *sucedido*. Pur tentando di adattare il prestito morfologico, come in quest'ultimo caso, è evidente l'interferenza. Tuttavia, si può ipotizzare ancora una volta che la vicinanza tra dialetto e L2 favorisce la scelta di una forma in direzione anti-italiana: la forma dialettale *succerìo* può avere qui un certo peso.

Sempre per quanto riguarda le interferenze nella morfologia verbale, si segnalano alcune forme che risentono del dialetto, come *dace* e *stace* riscontrate soprattutto nel repertorio di Vincenzo Vigliotta (10/10/1914), particolarità irpine della flessione verbale e che testimoniano ancora una volta una forte dialettalità.

Si segnala, infine, l'uso di alcune forme analogiche per quanto riguarda il congiuntivo. È noto che nelle scritture semicolte abbondano forme di questo tipo, soprattutto nel

passato remoto, nel gerundio, nel participio e nel congiuntivo¹⁹⁴. Per quest'ultimo caso, le spinte analogiche sono particolarmente evidenti sulla prima coniugazione e sulla terza persona singolare¹⁹⁵.

Nel nostro epistolario emergono forme del tipo *dasse* (Antonio Capozzi, senza data e Pasquale Pagliuca 20/09/1963), *vadi* (Franco Langella, 24/03/1968) e *stasse* (Maria Zanfardino, 24/07/1972).

Alla metà del Novecento, forme di questo tipo non sono più accettate dalla norma: il dibattito oscilla infatti nel considerarle come varianti dialettali, popolarresche o veri e propri errori morfologici¹⁹⁶.

¹⁹⁴ Cf. D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 71 e sg. e Fresu, *Scritture dei semicolti*, cit., p. 214.

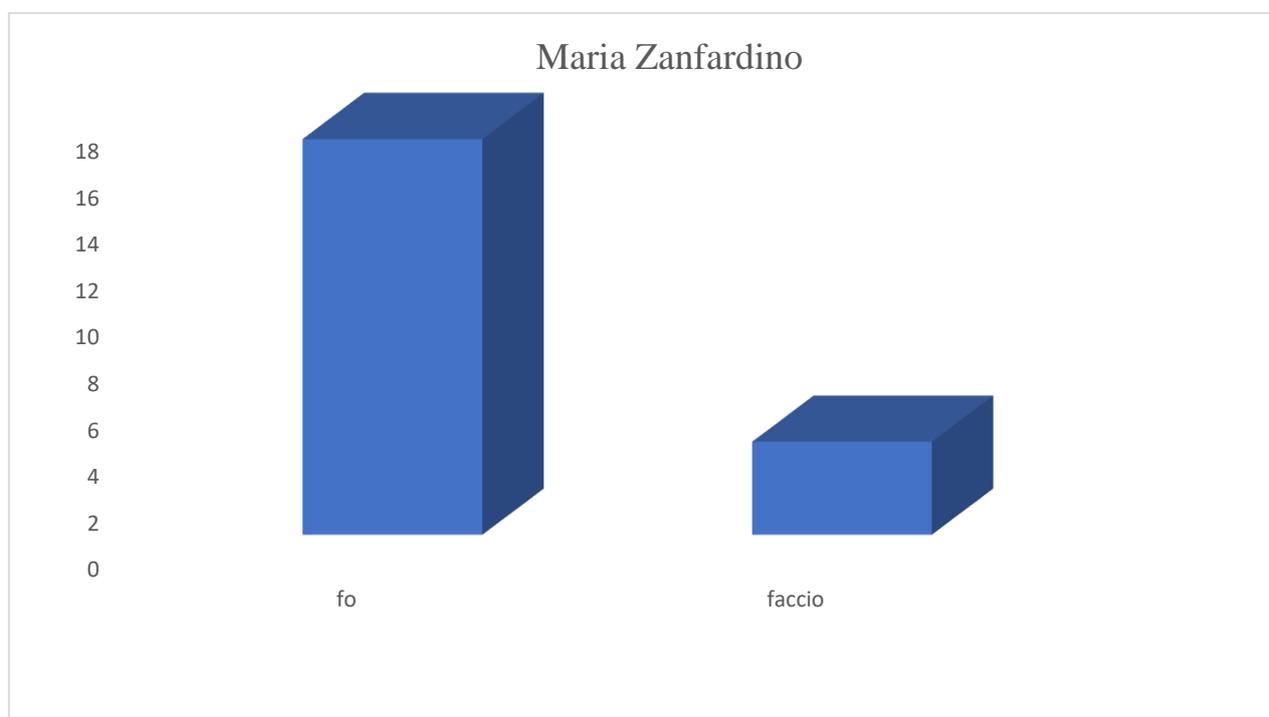
¹⁹⁵ Per un approfondimento su questo aspetto cf. Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare*, cit., pp. 158-62.

¹⁹⁶ Per un approfondimento sul dibattito novecentesco e non solo circa l'uso del congiuntivo analogico cf. S. C. SGROI, *Dove va il congiuntivo? Ovvero il congiuntivo da nove punti di vista*, Torino, UTET, 2013, pp. 193-208. (Sgroi, 2013)

3.4 Lessico

Per quanto riguarda il piano lessicale si segnala, anzi tutto, la presenza di alcuni toscanismi fonomorfolologici e lessicali nel repertorio degli scrittori più anziani del *corpus*, in modo particolare, in quello di Maria Zanfardino e Alfonso Ferraro.

Per la scrittrice della sezione nordamericana, è stato notato un uso sistematico di *fo*¹⁹⁷, forma che si presenta puntualmente in apertura di lettera per fare riferimento al proprio stato di salute: *Cara sorella prima di tutto vi fo noto lottimo state della mia salute*. Data la sua ricorsività e la quasi totale assenza della forma standard *faccio*, potremmo ipotizzare che si tratta di un'alternanza tematica che presenta «una notevole compattezza nell'uso dei singoli scrittori, gran parte dei quali [...] opta decisamente per l'una o per l'altra soluzione»¹⁹⁸. E in effetti, la scrittrice propende quasi sistematicamente per l'esito toscano:



¹⁹⁷ In genere, forme di questo tipo sono trattate nella morfologia. Si è deciso, in questo lavoro, di trattarle qui poiché ci interessano, soprattutto, come scelte lessicali ben precise da parte dei singoli scrittori. Lo stesso vale per *costà*.

¹⁹⁸ Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare*, cit., p. 169.

Emergono, infatti, 17 occorrenze per il primo tipo, solo in apertura di lettera, e 2 del secondo, nella sezione centrale. Sembra perciò che Maria segua uno schema fisso che è presente mnemonicamente all'interno del suo repertorio: ci si trova probabilmente dinanzi a un meccanismo di emulazione di un costrutto che appare caratterizzato in diafasia verso l'alto.

Diverso è il caso dei toscanismi presenti nel repertorio di Alfonso Ferraro: anche se si registrano forme come *benefizii* e *sacrifizii*, per i quali sarebbe più corretto parlare di semplici adattamenti fonetici al tipo manzoniano, interessante è la presenza della forma *costà*. È noto che nella scrittura epistolare il forte legame tra mittente e destinatario si esplica anche attraverso la deissi spaziale¹⁹⁹: l'impiego di tale dimostrativo appare utile soprattutto pragmaticamente per la costituzione di un triangolo deittico (*qui, costà/î, lì*) per parlare di un punto vicino a colui che ascolta o, nel caso delle nostre lettere, a chi legge, e lontano da chi parla o scrive, assumendo dunque quella funzione che ha l'aggettivo e pronomi dimostrativo *codesto*. E in effetti è proprio quello che fa Alfonso:

Bs Aires 8-1-56

[...] Michele mi domandava | qualche consiglio ame come | peter fare vendenre e venire | costa però queste ci disse io | non si possono fare in un momento solo, non sono | dicisione da fare cosi, e cosi si | stabili che lui oggi 8-1- vi | sarebbe scritto chio lo volle | domantare quale erano le | raggione del suo silenzio verso | di voi costa [...].

Voi non | dovete dar retta a quello che | si puo dire dell'Argentina | che la propaganda e grande ma | ma in verita le cose buone sono molto | poche, forse costa si puo dire quel | tizio e ricco, qui si stava discreto | ma colla caduta del Regime | peronista le cose si son campiate

Bs. Aires 24.3.68

[...] Si parlo allunco della vostra situazione costa, ognuno di noi si soffermo su quanto si lesse è si feccio dei commenti, si considerò la situazione di Michele e dopo si arrivo aduna conclusione.

¹⁹⁹ *Ivi*, p. 86.

La presenza di forme di questo tipo può dipendere sicuramente dalla scuola: nella sezione dedicata al repertorio linguistico di partenza degli emigrati, abbiamo visto come la scuola italiana, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, è fortemente orientata in senso toscano e in direzione anti-dialettale. Ciò giustificherebbe la presenza di toscanismi non solo nel repertorio di Maria e Alfonso ma, in generale, in quello degli altri scriventi più anziani del *corpus*:

Revere mass. 3/19/27

Caro Compare Giuseppe, io | qui sotto scritto vi fò sapere | che stiamo tutti bene | come Desidero sentire di voi costà. (Raffaele Palermo)

Rev. Masse 8 febbraio 1914

[...] poi caro compare ti fò sapere | che la mia sorella peppina | siaposto allavoro e piglia | 5 pezze e mezze alla settimana | na e io mio caro deve passa | re acora sto mese e io non | o piu che dirve [...]
(Vincenzo Vigliotta).

È altresì probabile che forme di questo tipo siano usate per innalzare il testo.

L'assenza di questi fenomeni nella scrittura degli scriventi più giovani ci fa pensare che siamo dinanzi a una tendenza che acquista notevole interesse anche dal punto di vista diacronico, poiché testimonia appunto un uso da catalogarsi come reminiscenza scolastica che sembra però non oltrepassare i confini dei primi anni del Novecento, periodo in cui si suppone che i semicolti in questione abbiano frequentato la scuola.

Un'altra caratteristica tipica delle scritture semicolte riguarda la presenza occasionale di innalzamenti di registro, con la lingua letteraria e quella burocratica che giocano in questo senso un ruolo determinante, poiché assunte come elementi di prestigio. Si tratta di una presenza «a volte insospettata, spesso inopportuna dal punto di vista testuale, che però documenta i modelli di italiano che i semicolti hanno tenuto presenti: prima la lingua del melodramma, [...] poi quella della burocrazia, più di recente quella dei mass-media»²⁰⁰.

²⁰⁰ D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 74.

Nel caso del nostro epistolario, emergono in particolare scelte lessicali tipiche del linguaggio burocratico²⁰¹: nei testi semicolti abbondano burocratismi di vario tipo, che si concentrano soprattutto nelle formule di apertura e chiusura della lettera. Abbiamo già potuto vedere come Maria Cristina De Sisto si rivolge al suo fidanzato attraverso la formula *Mio stimatissimo amande*, in cui l'uso intimo ed emotivo di *amante* stride con la presenza di una forma burocratica come *stimatissimo*. Ma non è l'unico caso: *Stimatissimo Giuseppe* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 02/03/1914), *Mio stimatissimo compare e distinti salute* (Vincenzo Vigliotta, 10/10/1914). Altre spie che fanno pensare all'italiano burocratico sono le abbreviazioni del tipo *aff.mo* per *affezionatissimo* (Raffaele Palermo, 19/03/1927), la voce *presente* per 'questa', usata come deittico (*Mi auguro che la presente farà passare ogni disturbo*, Michele Ferraro, 29/05/1953), l'aggettivo *stimata* per qualificare la lettera (*dimata lettera*, Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 15/05/1914), l'uso di locuzioni preposizionali come *per mezzo di* (*io sò per mezzo dei cugini che Mario sta daccordo per rifare la casa*, Michele Ferraro, 26/09/1987), e la formula di chiusura che prevede l'uso di *cordiale* accostato a *saluti* (Michele Ferraro, 27/01/1956, 30/01/1957) ma anche a *baci* (Michele Ferraro, 10/05/1956); allo stesso modo, interessante è l'invio di un *cordial . caloroso . Saluti* da parte di Luigi Annese alla famiglia in Italia (30/06/1996).

Non si deve dimenticare che le lettere veicolano una comunicazione fra pari e perciò «il ricorso a elementi “marcati” verso l'alto non è finalizzato a colmare la distanza fra soggetti che godono di prestigio sociale differenti»²⁰² ma forse ad aderire a schemi e stilemi che i semicolti percepiscono come adatti alla formalità del mezzo scritto, aspetto che entra in contrasto con la forte componente emotiva che traspare da alcune lettere.

²⁰¹ Per un approfondimento cf. F. BIANCO, *Burocratese nascosto nell'italiano moderno*, in G. RUFFINO – M. CASTIGLIONE (a cura di), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*. Atti del XII Congresso SILFI, Società Internazionale di linguistica e Filologia Italiana, Palermo 22-24 settembre 2016, Firenze, Cesati, 2016, pp. 519-28, in part. p. 521. (Bianco, *Burocratese nascosto nell'italiano moderno*, 2016)

²⁰² Bianco, *Le lettere dei migranti irpini*, cit., p. 109.

Un'altra caratteristica tipica delle scritture semicolte è la presenza di forme dialettali: abbiamo già potuto vedere come in simili testimonianze, le voci dialettali entrano in gioco per riempire, spesso, vuoti oggettivi o soggettivi, riferendosi a termini i cui corrispondenti italiani non esistono o non sono noti al semicolto.

Nel nostro caso, possiamo parlare anzi tutto di regionalismi, per quanto riguarda il caso di *comara*²⁰³, metaplasmo tipico del repertorio di Maria Zanfardino. Ma ovviamente non mancano casi di vere e proprie voci dialettali.

La voce dialettale maggiormente attestata in entrambe le sezioni è *loco*: la particella svolge la funzione di avverbio di luogo o di tempo, assumendo i significati di 'in questo luogo' o 'in questo momento'²⁰⁴; la forma è, infatti, usata nella raccolta proprio in base alle due funzioni appena esposte, di cui si riscontrano ben 35 occorrenze. Essa si alterna agli esiti italiani *qui* o *qua* ma stupisce, nella sezione sudamericana, la quasi totale assenza di un'interferenza da parte di L2, poiché si registra una sola attestazione di *aqui* (Luigi Annese, 30/06/1996). La voce è maggiormente attestata negli scriventi che sembrano avere un livello minore di alfabetizzazione, ma non mancano casi in coloro che mostrano una particolare dimestichezza con la scrittura (Michele Ferraro, 26/04/1952, 21/06/1953) peraltro usato, in alcuni casi, con lo stesso valore del toscanismo *costà*:

Versailles 30 Gennaio 57 Bs. Aires

se poi e proprio difficile di venire | voi qui è allora penso di fare differente e poi | vediamo per quando posso stare io loco che così non si può | vivere. Voi loco e io qui [...].

²⁰³ Come già visto, non sappiamo quale valore semantico abbia la parola all'interno del nostro *corpus*. Non sappiamo, cioè, se le scriventi siano effettivamente comari o si appellino in questo modo poiché legate da un vincolo di amicizia, come spiega il già citato *Occabolario re la vrenna*, di Francesco Saverio Grella.

²⁰⁴ Cf. A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1956, s.v. *loco*. Interessante è notare come un repertorio lessicografico dell'area irpina segnali una sovrapposizione tra l'avverbio in questione e i corrispettivi toscani *costà*, *costì*. S. NITTOLI, *Vocabolario di vari dialetti irpini in rapporto con la lingua d'Italia*, Napoli, Basile, 1873, s.v. *loco*. (Altamura, 1956) (Nittoli, 1873)

Pare che lo scrivente acceda al suo repertorio dialettale poiché non conosce il corrispettivo italiano e tantomeno quello toscano.

L'altra voce dialettale maggiormente attestata riguarda un verbo, *sciarrà*, che i principali repertori lessicografici dell'area sono concordi nel presentare come corrispettivo di 'litigare'²⁰⁵: raccogliendo dati rispetto alle sue flessioni verbali, si riscontrano 16 occorrenze di questo tipo.

Per quanto riguarda gli altri dialettalismi, abbiamo già sottolineato come essi possono presentarsi soprattutto laddove lo scrivente non conosce il corrispettivo italiano: ciò permette sia al dialetto che alla L2 di entrare in gioco ma, in particolare, il primo si presenta per quanto riguarda il lessico relativo alla vita pratica, quotidiana o ai lessici specialistici, come quello della botanica e della gastronomia: nel *corpus* si fa, infatti, riferimento alle *cerze* per riferirsi alle querce (Felicia Frattolillo, 17/10/1921), alle *cocozielle* per le zucchine (Michele Ferraro, 23/04/1963) e alle *cerase* per le ciliegie (Michele Ferraro, 25/08/1971) in cui lo spagnolo può averne in questo caso favorito l'uso²⁰⁶.

Un'altra voce dialettale interessante è *ciondi*²⁰⁷: lo scrivente la usa per indicare genericamente delle cose da buttare, in un contesto in cui l'oralità dialettale emerge in forma schietta, ponendosi in contrasto con il resto della lettera, in cui si rispetta in qualche modo il codice dello standard:

Cari Genitori con tante occupazioni | non vi o potuto scrivere più prima [...] non vi ricordastovi la roba | che diciette che me le portava essa. io non | lo credo a quello che mi racconda ma | almeno mi fusseve mandato qualcosa | di quei ciondi che romanietti e non saccio perché ita | fatto a cussi le cani [...]. (Michele Ferraro, senza data)

²⁰⁵ Altamura lo registra con il significato di 'adirarsi' mentre Grella aggiunge 'attaccar brighe, bisticciare, fare inimicizia'. Cf. Altamura, cit., s.v. *sciarrà* e Grella, *Occabolario re la vrenna*, cit., s.v. *sciarrà*.

²⁰⁶ Si dice, infatti, *ceresas*.

²⁰⁷ Che assume il significato di 'barattolo di latta o semplicemente un pezzo di latta vecchia' anche se, in genere, è usato con quello di indicare 'un po' tutti gli attrezzi da cucina'. Cf. La Vecchia, *Bonidizio*, cit., s.v. *ciondo*.

La voce potrebbe essere considerata come uno di quei termini concreti che i semicolti usano, utili, soprattutto, dal punto di vista pragmatico, data la forte “situazionalità” dei testi.

Si segnala, infine, l’espressione *fare l’amore* per ‘essere fidanzati’²⁰⁸, usata da Michele in riferimento al fidanzamento della sorella Maria (21/06/1953).

Elemento caratterizzante delle scritture semicolte è anche la presenza di *malapropismi*, termini storpiati per accostamento paretimologico ad altri più familiari. Non sono particolarmente presenti all’interno del nostro *corpus*, ma sicuramente stupisce la forma *eccesso* per *ascesso*, usata da Filomena Toriello per riferirsi a una malattia dello zio (*entra nello ospedale a fari questa operazione di questo eccesso che gli ha fatto*, 23/09/1908).

Sono emerse poi alcune scelte lessicali che ben testimoniano la forte continuità tra parlato e scritto tipica della lingua dei semicolti. Un caso di questi è rappresentato da formule del tipo *io o ben capito ill tuo parllare, si non miaveti cretito a me con lo mio parlare e termino con lo mio parllare*, emerso nel repertorio di Vincenzo Vigliotta.

Un passo che potrebbe ulteriormente confermare questa contiguità è quello in cui Michele dice alla sorella Adelina che non riesce a capire bene cosa ha scritto. Si tratta, infatti, di un aspetto interessante che si pone a metà tra elemento tematico e linguistico:

Morón 11/3/1963

Cara Sorella | di come mi parli delle case rotte per il terremoto | nel nostro paese _ mai mi hai detto che le nostre | abbiano cadute. Cara sorella Adelina prima | di tutto ti raccomando di tenere pazienza e senza | arrabbiarsi e svolgere le cose alla meglio possibile, | se le nostre case hanno cadute e non è successo | nisciuna disgrazia questa è già una grazia di | Dio. Cara Sorella la tua lettera ultima stà | scritta con intranquillità e non ti spieghi bene | o cercate di leggerla varie volte e risulta una | cosa qche non so perqhè dici che il governo da | milioni per fare le case, e ci vogliono ancora più | milioni e che tù non ce li hay _ e poi mi dici che | a te ancora non ti hanno chiamato _ cosiche le | case sono cadute _

²⁰⁸ De Blasi – Fanciullo, *La Campania*, cit., p. 647.

Analizziamo, ora, le interferenze di L2 nell'ambito del lessico, prestando particolare attenzione ai prestiti adattati e a quelli non adattati. L'interferenza appare più incidente nella sezione sudamericana, forse proprio per l'affinità tipologica tra italiano e spagnolo.

Nelle lettere provenienti dal Nordamerica, infatti, oltre al prestito *cubai* per *goodbye* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 15/05/1914), che sembra uno dei quei casi di parole prese di peso dall'inglese e introdotte nelle lettere, emergono i seguenti esempi: *farma* con il significato di 'fattoria' o 'azienda agricola' (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 23/04/1914) e *factoria* per intendere 'fabbrica', dall'inglese *factory* (Antonio Capozzi, 01/10/1951).

Si tratta di fenomeni che riguardano i cosiddetti "falsi amici" o paronimi, parole formalmente simili ma usate nelle due lingue con significato diverso che determinano fenomeni di risemantizzazione, che possono risultare particolarmente insidiosi per lo scrivente poco colto.

Un altro esempio riguarda l'adattamento dell'inglese *condolences* nel tipo *condolanze*, per il quale si registrano 2 occorrenze all'interno della stessa lettera (Ciriaco Belmonte, senza data).

Diverso è il caso della sezione sudamericana: un caso interessante di interferenza lessicale emerge nel repertorio di Michele Ferraro. La particolarità risiede nel fatto che il prestito appare a pochissimi anni dall'arrivo del semicolto in Argentina, ma da un certo momento in poi, e per tutto il resto della raccolta, non si incontreranno più attestazioni di questo tipo. Per tutto l'anno 1953²⁰⁹, infatti, emerge la voce *recivo*, per 'ricevuta', adattamento dello spagnolo *recibo*²¹⁰.

Analizziamo meglio la questione attraverso alcuni frammenti di lettere:

²⁰⁹ Ricordiamo ancora una volta che lo scrivente emigra in Argentina alla fine del 1949 e che la sua corrispondenza con l'Italia ha inizio l'anno seguente.

²¹⁰ Cf. D.R.A.E, *Diccionario de la Real Academia Española*, Madrid, 1884, s.v. *recibo*. (D.R.A.E, 1884)

Versailles 23/4/53

[...] vi spedi due mesi di carmine modesto e come già vi avvisai poi per | lettera di consegnarle alla madre. Si tratta che io nonè potevo mandare e lui | mi volle favorire di altre cose qui ame e giacchè il permesso quando passa il mese e perduto luni fastitio che voi li retirete e darle a la madre [...] per qualunque vostra tranquillità vi mandai un recivo io da qui che | ve lo consegnava la madre cioè quella che voi consegnate la moneta | spiegando i due mesi e netti come arrivavano, perché secondo il cambio | questo non mi interessa, io li spedi il 9 dicembre [...] assieme agli altri soldi conservate il recivo [...].

Versailles-21-Giugno 1953

[...] ora si che caro padre io ò dato fastitio a voi però | non voglio darvi inderessi e nello stesso tempo neanche i sacrifici miei | andranno perduti cosicché voi non mi dite che documento vi debbo man | dare per ricevere io questi soldi cosicché alla persona che io vi dico | di consegnare tanti soldi li voi troverete il documento di recivo mio [...].

Versailles/ 14/9/53

[...] caro Padre vi pregavo di scrivermi | a riguardo de la moneta che vi mandai come vi parlavo nella | mia in data 12 /luglio/ per levare questo impiccio dei soldi | quale documento debbo farvi raggiungere per vostra tranquillità | con voi al consegnare i soldi alla persona da me indicata | vi consegnera tale documento, ossia un mio recivo o un mio ordine [...].

Ma a partire dal dicembre dello stesso anno scrive *ricevuta*:

Versailles/ 13/12/53

[...] se sono alla posta mi mandate la libretta che faccio cambio io qui | e ripeto se li avete in casa mi dite quando prima quelli | che sono che io vi dirò a chi li dovete consegnare e al | consegnarli li troverete la ricevuta da me firmata per | vostra tranquillità [...].

Da questo momento in poi, il prestito non compare più: ci si aspetterebbe semmai una tendenza opposta, in base all'idea secondo cui più tempo si trascorre lontano dalla patria maggiore dovrebbe essere l'incidenza di L2. Tuttavia, non si dimentichi che lo scrivente, pur mostrando una certa dimestichezza con il mezzo scritto e il rispetto di alcune regole dello standard, è dialettologo e possiede poche nozioni di italiano: la

prima varietà non gli offre un significante adatto e l'apprendimento precario della seconda non gli consente di accedere a questo repertorio. Si rifà, allora, alla varietà con cui ha più dimestichezza, quella di L2. È, altresì, probabile che la voce italiana sia stata individuata – e poi riusata – nelle lettere provenienti dall'Italia. Ancora una volta, siamo di fronte a uno di quei casi dai quali si può notare bene come il fenomeno migratorio agisca dal punto di vista linguistico e favorisca l'allargamento dell'italianizzazione anche presso coloro che, senza tale esperienza, non si sarebbero, con ogni probabilità, mai accostati al mezzo scritto.

Oltre a questo, emergono altri casi di numerosi prestiti adattati: si riporta, qui di seguito, una lista delle forme attestate nel repertorio di Michele Ferraro: *bolsa* per 'borsa' (11/01/1954), con adattamento di *bolso*, di genere maschile; *soffrimiento* per 'sofferenza' (29/05/1953), da *sufrimiento*; *cuidare* per 'avere cura' (27/02/1956), da *cuidar*; *derizione* (31/03/1958) per 'indirizzo', nel tentativo di adattare *dirección*, *luccia* per 'lotta' (09/12/1956) da *lucha*. Particolarmente interessante è l'adattamento *nenna* da *nena* (10/05/1956), usato in spagnolo per riferirsi a 'Niño de corta edad'²¹¹: anche in questo caso, dialetto e spagnolo si accordano e favoriscono l'adattamento fonetico in senso dialettale²¹².

Degni di nota sono quei casi in cui si riscontrano adattamenti uno dopo l'altro, come in questo caso:

Versailles 18/3/56

Adelina che posso fare io | tanto lontano ora ci restano i repentimenti, le amargure di ambi parto | e senza tranquillità [...]. (Michele Ferraro)

I prestiti adattati interessano anche le forme verbali, come nei casi di *decire*, *marciate*, *scriviò* e *buscai* che ricalcano, rispettivamente *decir*, *marchan*, *escribiò* e *buscar* spagnoli, nel senso di *dire*, *camminare/andare*, *scrivere* e *cercare*: in questo caso si può parlare di italianizzazione morfologica.

²¹¹ D.R.A.E., cit., s.v. *nene*.

²¹² Cf. A. ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano*, cit., s.v. *ninno*.

Interessante è anche il caso contrario, in cui cioè le parole italiane si adattano morfologicamente allo spagnolo: *gli automobili*, da *los autos* o *los carros*, che si presenta peraltro in una frase interessante, *maneggiare gli automobili*, che ricalca e adatta lo spagnolo *manejar los autos* (Michele Ferraro, 06/03/1974).

Per quanto riguarda i prestiti non adattati si segnala, anzi tutto, l'uso dell'avverbio di negazione *tampoco*: è interessante poiché si attesta in tutti i componenti della famiglia Ferraro che scrivono dall'Argentina:

	<i>Tampoco</i>	<i>t'ampoco</i>	<i>dampoco</i>
Alfonso Ferraro	2		
Michele Ferraro	7		
Viola Carbone		1	1

Su un totale di 11 occorrenze, si nota come Alfonso e Michele non lo adattano mai, mentre Viola tende ad adattarlo in due occasioni, attraverso le scritture *dampoco* e *t'ampoco*: sulla prima agisce sicuramente un fenomeno di desonorizzazione ipercorretta condizionata dall'oralità dialettale, sulla seconda forse le regole dello standard. Si noti inoltre che il corrispettivo italiano *nemmeno* è attestato solo per 3 occorrenze.

Sempre nell'ambito dei prestiti non adattati, emergono alcuni usi traslati di locuzioni che in origine hanno un altro significato: è questo il caso di *mala temporada*, per 'brutta stagione', usata in senso metaforico per riferirsi a un brutto periodo²¹³:

Versailles 23/4/53 Caro Padre dopo di un lungo aspettare vostre | notizie e desideroso di un vostro incoraggiamento in questa mia | mala temporada [...]. (Michele Ferraro)

Altri prestiti non adattati degni di nota sono: *otro* per 'altro' (Michele Ferraro, 23/10/1952), *culpa* per 'colpa' (Viola Carbone, 29/04/1954), *esencial* per 'essenziale

²¹³ Un uso metaforico presente anche in L2. Cf. D.R.A.E, *Diccionario de la Real Academia Española*, Madrid, 1884, s.v. *temporada*.

' (Michele Ferraro, 08/01/1956) *tiempo* per 'tempo' (Michele Ferraro, 27/01/1956), in cui sicuramente può agire anche la voce dialettale *tiempë*, *forma* per 'modo' (Michele Ferraro, 27/02/1956), *bastante*, con 3 attestazioni per lo stesso scrivente e all'interno della stessa lettera (Pasquale Pagliuca, 17/03/1965), *hay* (Michele Ferraro, 05/02/1964) che, contrariamente all'esempio riportato per quanto riguarda l'uso di *avere*, conserva qui il significato e la funzione che ha in L2, di *c'è* e *ci sono*, *faltar* per 'mancare' (Michele Ferraro, 18/12/1967), *carta* (Michele Ferraro, 09/04/1970, Luigi Anese, 30/06/1996) con il significato di 'lettera', *incomodar* per 'dare fastidio' (Michele Ferraro, 16/03/1971), *alivio* (Michele Ferraro, 25/08/1971) per 'sollievo', *quien* per 'chi' (Michele Ferraro (01/11/1971), *hasta* per 'finché', *domingo* per 'domenica' (Michele Ferraro, 11/11/1972).

Come si vede, si adatta un po' tutto, dai sostantivi, ai verbi, fino agli avverbi, a riprova del fatto che la forte vicinanza strutturale tra italiano e spagnolo favorisce l'infiltrazione generalizzata di L2.

3.5 Sintassi e testualità

Abbiamo già sottolineato come la sintassi sia il livello di analisi meno sensibile alla variazione e all'interferenza ma, proprio per questo, l'ambito in cui esse possono essere più importanti. Abbiamo altresì visto che il nostro epistolario è essenzialmente composto da scriventi che presentano un livello di alfabetizzazione basso e che sviluppano un rapporto necessario ma sicuramente occasionale con la scrittura: per il suo carattere intimo e spontaneo, la lettera costituisce quel tipo di testo che più di tutti si avvicina all'atto conversazionale, in cui frequente è il ricorso a moduli tipici del parlato.

È proprio quest'ultimo aspetto a rendere complessa e interessante al tempo stesso l'indagine sul piano sintattico, in quanto si dovrà, per ragioni ovvie, prestare attenzione non solo ai costrutti tipici del parlato ma anche a quelle strategie testuali che i semicolti provano a mettere in atto per allontanarsi dal parlato e avvicinarsi in qualche modo ai moduli dello scritto.

I nostri scriventi non hanno una alfabetizzazione tale da poter ben rispondere a quest'ultimo aspetto ed è per questo motivo che entrano in gioco, in un complesso *continuum*, gli elementi dello standard e dell'oralità dialettale, a cui si deve aggiungere poi il notevole peso esercitato dalle L2, che agiscono a un livello sintattico e pragmatico di organizzazione del testo.

In base a quanto detto, ogni fenomeno sarà esaminato tenendo conto della sua ricorsività all'interno della raccolta e contestualizzato secondo dinamiche particolari che possono aver agito su di esso in contesto di migrazione.

Si presenteranno prima i fenomeni di interferenza determinati dal dialetto e dalle L2, poiché questi ultimi sono evidenti soprattutto a un livello micro-sintattico e poi si farà riferimento ai fenomeni testuali più ricorrenti, che esercitano una certa influenza anche da un punto di vista pragmatico.

Un tratto morfo-sintattico considerato pan-meridionale è la costruzione preposizionale dell'oggetto diretto, esteso infatti «a tutta l'Italia meridionale, con la Sicilia, a parte del Centro e della Sardegna»²¹⁴. Nella nostra raccolta tale costruzione è costante per tutti gli scriventi con il verbo *salutare* e, in misura minore, in altri casi: *abbraccio a tutti* (Ciriaco Belmonte, 16/08/1979), *saluto a tutti quelli che domandino di me* (Antonio Capozzi, senza data), *ringraziare a tutte le mie Nipote* (Ciriaco Belmonte, senza data), *ora mi resta a Salutarvi caramente a Voi* (Viola Carbone, 10/03/1952), *Saluto ai parenti tutti* (Michele Ferraro, 04/10/1952), *e scovolto non solo ame ma a tutti i miei* (Alfonso Ferraro, 08/01/1956), *salutami a Teresa e al Nipotino* (Salvatore Annese, 24/07/1966), *non perdere ai buoni e cercare di consigliare ai mali* (Michele Ferraro, 01/06/1975), *per rappresentare a me* (Michele Ferraro, 26/09/1987). Nelle lettere degli emigrati in aree ispanofone, quest'ultimo aspetto può essere influenzato da L2, in cui è molto diffusa la costruzione preposizionale dell'oggetto diretto animato²¹⁵.

Altro fenomeno ampiamente attestato in entrambe le sezioni riguarda la posposizione dell'aggettivo possessivo: nel paragrafo dedicato al contesto linguistico di partenza degli emigrati, abbiamo visto come esso sia catalogabile come caratteristica tipicamente campana: *a petto vostro* (Ciriaco Belmonte, senza data), *recivo mio* (Michele Ferraro, 21/06/1953), *caratero mio* (Pasquale Pagliuca, 17/03/1965), *per il bene mio* (Michele Ferraro, 28/08/1969), *documento mio* (Michele Ferraro, 18/01/1971). Il fenomeno si sviluppa anche in caso di interferenza di L2, come in *recivo mio*.

²¹⁴ Serianni, *Il secondo Ottocento*, cit., p. 180. In effetti, «accomuna tutti i dialetti centro-meridionali il marcamento preposizionale dell'oggetto diretto» (Loporcaro, *Profilo dei dialetti italiani*, cit., p. 134). Per un ulteriore approfondimento cf. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III, *Sintassi e formazione delle parole*, Bologna, Il Mulino, ed. 2021, pp. 7-9 e Bianco, *Breve guida alla sintassi italiana*, cit., p. 58. Per l'appartenenza di questo tratto all'italiano popolare invece cf. Berruto, *Sociolinguistica*, cit., p. 154. (Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, ed. 2021)

²¹⁵ Come rilevato anche da Palermo, *Interferenza linguistica e sintassi popolare*, cit., p. 418.

Passiamo ora all'analisi dei fenomeni sintattici influenzati dalle L2. Per quanto riguarda la sezione nordamericana, emergono casi interessanti non solo all'interno delle lettere ma anche nelle porzioni di testo incontrate sulle fotografie appartenenti alla famiglia Annese. Partiamo proprio da queste ultime:

Cara sorella questa | fotografia e stata | fatta nella mia | casa sulla piccola | stanza di riposo | non sono venuti bene | con l'occhiali

La preposizione inglese *on* potrebbe avere qui un certo peso, poiché, tra le varie funzioni, è usata anche per indicare posizioni che si trovano su una superficie o un angolo particolare, come in questo caso, in cui si fa riferimento a un luogo della casa: *su* potrebbe essere quindi un occasionale calco semantico. Potrebbe essere attribuita all'inglese la presenza di costrutti come *di mia famiglia* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 02/03/1914) o *con mia famiglia* (Maria Zanfardino, 01/05/-01/06/1967, 22/09/1971, 28/11/1972) e *di mia casa* (Vincenzo Vigliotta, 23/04/1914), in cui è evidente il peso di costruzioni del tipo *of my family*, *with my family* e *of my house*, anche se la variabilità nell'uso dell'articolo con i possessivi è presente anche nel repertorio italiano. Non mancano ovviamente casi in cui emergono costruzioni tipiche dell'italiano: *con la vostra famiglia* (Maria Zanfardino, 29/10/1967), *con la mia famiglia* (Maria Zanfardino, 03/01/1969, 02/03/1970).

Più estesa sembra l'interferenza dello spagnolo nelle costruzioni sintattiche degli emigrati in Argentina. Di origine spagnola è sicuramente la presenza del congiuntivo nell'imperativo affermativo di seconda persona: forme come *scrivami*, di cui si registrano 7 occorrenze nel repertorio di Michele Ferraro, possono essere considerate come un caso di interferenza da parte di L2. Ma c'è un ulteriore elemento da chiarire: in spagnolo, è la seconda persona, singolare e plurale (*usted-ustedes*) a essere formata con il congiuntivo; questi pronomi sono usati in contesti formali o per esprimere rispetto e cortesia. Potremmo ipotizzare che, usando tale forma, Michele si rivolga con rispetto e cortesia alla sorella Adelina.

Altri calchi strutturali probabilmente influenzati dallo spagnolo riguardano la costruzione del futuro secondo il modello con il verbo *andare* + *a* seguito da un verbo all'infinito (*al terminare tutto questo andiamo a conoscere meglio chi siamo*, Michele Ferraro, 21/05/1954), l'uso della particella *hay* con il significato di *c'è/ci sono* (*qui per le strade hay pazzi che non sanno camminare*, Michele Ferraro, 05/02/1964)²¹⁶.

Sono da registrare, infine, delle costruzioni con infinito apreposizionale, soprattutto con i verbi pensare e sperare, regolari nelle corrispondenti frasi spagnole: *penso scrivere a molti parenti* (Michele Ferraro, 18/12/1967), *penso trattenerme un poco* (Michele Ferraro, 26/09/1987); *spero parlarci qualche volta a voce* (Pasquale Pagliuca, 17/03/1965), *spero sentire di parte tua e di tutti in Italia* (Michele Ferraro, 25/07/1975), *spero sapere di voi tutti* (Michele Ferraro, 12/1988). C'è tuttavia da notare che frasi di questo tipo sarebbero varianti possibili anche in italiano²¹⁷.

Passiamo ora alla presentazione di quei fenomeni sintattici che possono essere analizzati anche da un punto di vista più ampiamente testuale e pragmatico, prendendo anzi tutto in considerazione il complementatore doppio, cioè l'accostamento di una congiunzione subordinante e di un *che* pleonastico usato come elemento integrativo o rafforzativo. Tale struttura è presente in italiano solo per alcune forme come *benché*, *finché*, *prima che* o *dopo che*, ma è soggetta a variazione linguistica «in quanto compare in maniera più evidente in varietà substandard»²¹⁸. Anche se il fenomeno è considerato uno di «quei tratti sub-standard che associano a una collocazione bassa in diastratìa un certo grado di marcatezza regionale, prevalentemente settentrionale ma in

²¹⁶ Anche se abbiamo già visto come lo scrivente molto spesso usa tale forma al posto di *hai* (*se non hay ricevuto i documenti*, 04/12/1970).

²¹⁷ Nell'italiano antico, infatti, la costruzione apreposizionale dell'infinito dopo i *verba putandi et declarandi* era molto più comune rispetto a quanto non lo sia oggi. In spagnolo, inoltre, la costruzione con \emptyset è la norma, anche con altre categorie di verbi reggenti, mentre in italiano tende progressivamente a ridursi. Per un ulteriore approfondimento cf. G. SKYTTE, *La sintassi dell'infinito nell'italiano moderno*, in *Études Romanes de l'Université de Copenhague* 27, Copenhague, 1983, pp. 115-74. (Skytte, 1983)

²¹⁸ Berruto, *Sintassi e variazione*, cit., p. 29.

realità con qualche endemia»²¹⁹, ci interessa da vicino poiché su di esso potrebbe incidere una certa interferenza da parte dello spagnolo.

Questi sono i casi registrati all'interno della raccolta:

- 1) *Cari di famiglia di questa forma non ò perché pregarvi anche che non si scrive più io non mi debbo rabbiare* (Michele Ferraro, 13/12/1953);
- 2) *di cuando mi dice di Pasquale di Cesare so dove sta li vicino lavorai io i primi giorni appena che | arrivai qui* (Michele Ferraro, 24/07/1956);
- 3) *ora io di tanto in tanto sto di capo operario e appena che esce un posto mi daranno per sempre e così comando io* (Michele Ferraro, 30/01/1957);
- 4) *anche che me dite che alcuna volta o mangato, ditemelò, non mi ofendo* (Michele Ferraro, 23/10/1989);
- 5) *ce sono terreni inculto, mentrechè qui tenemo che lavorare | e lavorare forte per tenere lavoro* (Pasquale Pagliuca, senza data).

Come si vede, gli esempi sono presenti solo nella sezione sudamericana. In particolare, appare interessante la costruzione con *anche che*, sulla quale può aver influito *aunque* spagnolo: questa congiunzione è segmentabile nei due componenti «aun + que»²²⁰, apparendo così strutturalmente analoga ad *anche che*. La sovrapposizione strutturale con analoghe locuzioni presenti in L2 può dunque aver esercitato qui un certo peso. E non manca infatti un caso di adattamento all'italiano della congiunzione spagnola, il che fa pensare che quanto ipotizzato sia effettivamente possibile:

- 6) *non sai come mi fa bene ricevere tue notizie anche piango al leggere tanti ricordi* (Michele Ferraro, 06/03/1974).

²¹⁹ *Ivi*, p. 31.

²²⁰ Real Academia, *Nueva gramática de la lengua española*, Madrid, Asociación de Academias de lengua española, 2009-2011, p. 3451. (Academia, 2009-2011)

Piuttosto diffuso in entrambe le sezioni è invece l'uso generalizzato di *dove* per introdurre una preposizione relativa²²¹:

- 7) *Amante Carissimo ti rispondo alla tua cara lettere dove godo buona salute* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 23/04/1914);
- 8) *Mio Carissimo amante io subito vi rispondo la vostra cara e dimata lettera che portava ladata delle 7 scorso mese indovemisono rallicrato nelle sentire lottimo stato della vostra salute* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 15/05/1914);
- 9) *Mio stimatissimo compare io subito vi rispondo la vostra cara e affezionata lettera che mi segnava la data dello 13 scorso indove mini sono conzolato nello sentire lottimo stato della vostra buona salute* (Vincenzo Vigliotta, 10/10/1914);
- 10) *Caro fratello con un po ritardo vi rispondo alla vostra lettera dove mi sono molto consolato nel sentire che state bene* (Felicia Frattolillo, 17/10/1921);
- 11) *Carissima moglie Subito vengo arisponde la tua amata e tando disederata lettera dove sono trovate le tue buone e cara salute* (Antonio Capozzi, 01/10/1951);
- 12) *Mio Carissimo compare Michele non appena sono ricevuto la tua cara lettera subito ti rispondo dove mi fa piacere asendere che staie bene* (Ciriaco Belmonte, senza data);
- 13) *Miei Cari genetori rispondo la vostra lettera dove | sono molto codendo che stata tutte | bene* (Ciriaco Belmonte, senza data).

È interessante notare come l'uso avvenga sempre in apertura di lettera, forse perché la frase di apertura induce a produrre una proposizione relativa.

Diverso è il caso della sezione sudamericana:

- 14) *Caro padre rispondo la vostra lettera in data nove di Giugno dove mi spiegate il ritardo delle mie lettere* (Michele Ferraro, 21/06/1953);
- 15) *ed il mese passato mi comprai un terreno in provincia vicino la stazione chiamato Santo Antonio di Padua, dove cuando conosci questo paese prometti che avendo possibilità di tenere una casa la costruiva* (Michele Ferraro, 21/06/1953);

²²¹ Per «l'adibizione relativa di dove» cf. Testa, *L'italiano nascosto*, cit., p. 280 e Fresu, *Scritture dei semicolti*, cit., p. 215.

- 16) *Carissimo Fratello oggi Ho ricevuto la tua dove mi fa piacere che stati tutti bene cosi posso dire di me assieme alle mie bambine* (Rocco Baviello, 28/09/1954);
- 17) *Cara Sorella Adelina, e Maria e la cara Mamma rispondo la vostra desiderata lettera in data 9 corrente dove sono molto contento a sendirvi in buona salute* (Michele Ferraro, 18/03/1956);
- 18) *zio Alfonso mi mostro pure la sua lettera dove li parlavi della tassa di successione* (Michele Ferraro, 10/05/1956);
- 19) *Carissima Nipote con qualche giorno di ritardo rispondo alla tua lettera. dove rilevo la vostra intensione di lasciare l'Italia* (Alfonso Ferraro, 12/05/1956);
- 20) *Carissimo Carmine | mi scuse ugualmente della mia tardanza a risponderti a tua cara lettera dove mi rallegro a sentire che te sei sempre fatto coraggio* (Pasquale Pagliuca, 17/03/1965).

L'uso emerge qui non solo in apertura ma anche nella sezione centrale della lettera e in formula di chiusura.

Da queste esemplificazioni possiamo ricavare alcune conclusioni. Al di là del suo valore locativo, il *dove* è attestato con accezioni analoghe a quella del *che*: strumentale come in (7), (8), (9), (10), causale in (15) e temporale in (18).

Per scriventi non addestrati come i nostri, non doveva essere facile rispettare l'uso del *che* e del *dove* all'interno del testo: ciò spiega sicuramente la polifunzionalità del *dove* che viene fuori dagli esempi presi in considerazione.

Analizziamo ora l'impiego del gerundio in frasi subordinate implicite o in costruzioni assolute non coreferenziali con la principale. Come sottolinea D'Achille, «i casi di subordinazione che provocano più frequentemente irregolarità sono costituiti dalle presenze anomale dei gerundi»²²². Risulta interessante compiere un'indagine anche sulla collocazione di queste forme all'interno della lettera, valutando se si rintracciano in apertura, in chiusura o nell'ambito della sezione dedicata allo sviluppo dei contenuti. Non in tutti i casi, inoltre, risulta rispettato l'andamento sintattico dello

²²² D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, cit., p. 72.

standard, secondo cui il soggetto della gerundiva deve essere «obbligatoriamente coreferente con un elemento della frase matrice»²²³ che costituisce il tema del discorso.

Nella sezione nordamericana emerge solo 1 caso di questo tipo:

- 21) [...] *Mi dà troppo dispiaceri | condicendo che io inamerica | sto londano e mene trovo unardo*
(Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 02/07/1914);

In questo esempio, c'è coreferenzialità tra coordinata e subordinata. La sua particolarità riguarda, inoltre, la presenza di una preposizione che introduce il gerundio, circostanza che era possibile nell'italiano dei secoli passati ma per cui si potrebbe ipotizzare un influsso delle forme in *-ing* dall'inglese. Si noti infine che l'enunciato compare nella sezione centrale della lettera, dedicata allo sviluppo degli argomenti.

Leggermente più esteso sembra l'uso delle gerundive nella sezione sudamericana: è possibile che qui la lingua di arrivo eserciti una certa interferenza. Lo spagnolo infatti conosce un uso esteso del gerundio, non solo con valore avverbiale ma anche con quello attributivo²²⁴. Inoltre, il gerundio appare frequente in una particolare circostanza sintattica, cioè quando si colloca all'inizio di formule di apertura e chiusura:

- 22) *Cari Genitori assicurandovi l'ottimo stato della mia salute dicendovi che grazie Iddio lavoro e sto bene, di più vi dico che aspetto sempre le vostre notizie ma niente arriva forse vi divertite con le spregiure però Dio vede e sa* (Michele Ferraro, 18/12/1950);
- 23) *assicurandovi che voglio vostre notizie e possibilmente dimendicarci le cose vecchie che possono dar dispiacere Vorrei scrivervi ancora però no ai spazio invio Saluti alle care sorelle e aspetto una volta un rigo da loro, Saluto alla cara mamma tanto desiderata ed io dandole tanti cari saluti a voi vi auguro buone cose vostro figlio Michele Ferraro* (Michele Ferraro, 26/04/1952);

²²³ G. SALVI, *Asimmetrie soggetto/tema in italiano*, in H. STAMMERJOHANN (a cura di), *Tema-Rema in Italiano. Theme-Rheme in Italian. Thema-Rhema im Italienischen. Symposium (Frankfurt am Main, 26.27 April 1985)*, 1986, Tübingen, Narr, pp. 37-53, in part. 38 e 43 e sg. (Salvi, 1986)

²²⁴ M. VIRDIS, *Note sul gerundio nelle lingue neolatine*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Cagliari», XLI, 1983, pp. 149-73, qui p. 170. (Viridis, 1983)

- 24) *Caro Padre, dopo bastanza tempo senza scrivervi oggi mi porto a voi abbandonando le altre occupazioni per comunicarvi che godiamo ottima salute e facendovi presente che dal giorno 16 di settembre alle ore 20 ci abbiamo una bellissima bambina di nome Eleonora Franca Ferraro* (Michele Ferraro, 04/10/1952);
- 25) *Non altro caro Padre vi Saluto a voi augurandovi buona Salute alla cara madre e alle care Sorelle Adelina e Maria, saluto ai parenti e tutti gli amici* (Michele Ferraro, 23/10/1952);
- 26) *Ora in questo poco spazio offro il mio grande abbraccio a voi tutti unito con la mia famiglia comingando il pensiero da mamma per fino alla mia piccola figlia, Vostro caro figlio Michele* (Michele Ferraro, 23/04/1953);
- 27) *Saluto e ricordi per tutti i nostri Parenti. Saluto a Carmine e Maria augurandomi che state tutti bene vostro Michele* (Michele Ferraro, 09/04/1970);
- 28) *Abbiamo girato parecchi medici portandogli i risultati delle analisi* (Viola Carbone, senza data).
- 29) *ho passato parecchi giorni pensando a tutto questo* (Viola Carbone, senza data);

Interessanti sono quei passi in cui Michele Ferraro mostra una certa capacità di gestione della sintassi, come in (24).

L'esempio relativo all'uso del gerundio ci permette di approfondire un altro aspetto tipico delle scritture semicolte, ovvero la presenza di molti casi di ridondanze pronominali. Nel capitolo dedicato alle caratteristiche linguistiche principali, abbiamo visto che ci sono molti fenomeni sintattici che, se inizialmente considerati tipici dell'italiano popolare, non ne sono in realtà esclusivi. Ciò è valido per casi del tipo *a me mi*, considerato tipico del parlato ma rifiutato dallo scritto standard, che possono essere comunque considerati come caratterizzanti delle scritture semicolte, insieme ai casi di ripresa del possessivo col pronome tonico. Nel caso specifico del nostro epistolario, dobbiamo però tenere presente che sulla sezione sudamericana ha potuto incidere anche L2, in cui il costrutto *a mí me gusta* è l'unica forma accettata dalla norma: l'accordo tra italiano e spagnolo ha potuto, dunque, favorirne la generalizzazione. A questo proposito sarebbe interessante valutare l'incidenza di questo ultimo caso in entrambe le sezioni.

In quella nordamericana, emerge solo un caso di ridondanza pronominale: *a te ti stringo la mano in sogno* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 25/05/1914).

Diverso è il caso dell'altra sezione, in cui l'uso sembra essere piuttosto generalizzato: si riscontrano ben 25 occorrenze del tipo *a me mi* (*a me mi dispiace che certe volte che voleva scrivere mi veniva la sicurezza dentro la mente, a me mi fa piacere, a me mi piena di allegria, a me mi rappresenta il cuggino Adelchi*, Michele Ferraro, 27/01/1956, 28/08/1969, 16/08/1974, 26/09/1987), senza contare le occorrenze varie con gli altri pronomi, arrivando a un totale di 40 occorrenze (*se pure a te ti pare giusto, a noi ci piace vivere come noi vogliamo, però a voi vi pensavo di più*, Michele Ferraro, 30/01/1957, 21/06/1953, 08/01/1956).

Passiamo ora all'analisi dell'uso della coordinazione per costruire il periodo con brevi frammenti giustapposti, giustificato dall'incapacità di gestire la subordinazione. Il livello più elementare nell'esecuzione lineare di un racconto è dato proprio dalla semplice giustapposizione di blocchi tematici: essa si realizza molto spesso per assenza «degli elementi informativamente “transizionali”, o a basso e medio grado di dinamismo comunicativo»²²⁵ come gli indeclinabili e la copula, a cui si deve aggiungere senz'altro la scarsa dimestichezza nell'uso dei segnali interpuntivi.

Esempi di questo tipo sono stati riscontrati, in particolare, nel repertorio di Maria Zanfardino, anche se non mancano esempi da altri scriventi: gli enunciati che riporteremo qui di seguito ci inducono a ipotizzare che gli scriventi in questione abbiano una accentuata «difficoltà di pianificare e scandire le varie unità testuali, le quali infatti si succedono in un flusso indistinto che ricorda da vicino il *continuum* del parlato»²²⁶:

²²⁵ R. SORNICOLA, *L'italiano parlato: un'altra grammatica?*, in AA. VV., *La lingua italiana in movimento. Incontri del Centro di studi di grammatica italiana*, Firenze, Palazzo Strozzi 26 febbraio – 4 giugno 1982, Firenze, Accademia della Crusca, 1982, pp.79-96, qui p. 80. (Sornicola, *L'italiano parlato: un'altra grammatica?*, 1982)

²²⁶ G. BIASCI, *Alfabetizzazione imperfetta: strategie interpuntive nelle lettere di suor Maria Leonarda*, in G. ANTONELLI – C. CHIUMMO – M. PALERMO (a cura di), *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 137-77, qui p. 150. (Biasci, 2004)

- 30) *tutti di mia casa se ne andietoro al teatro ed io restai chiusa dentro come un cane l'unico mio conforto fu al guardare sempre il tuo ritratto (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 23/04/1914);*
- 31) *Cara sorella vi mette 10 dollara dentro la lettere speriamo che li ricevete per il Santo Pascua cara sorella il messe di Giugno viene la figlia con marito di quello che mi sono sposate il patre non fare capire che io ti scrivo perche io ho dette che io non ti scrive e cosi non sanno niente (19/03/1962);*
- 32) *Cara sorella dopo tante tempe che sono tardate tutte la stagione sono stante alla campagna e ora sono dicise scrivere ti mante 10 dollare detro la lettere per il Santo Natale cara sorella voglio sapere dove stanno le tuoi figlia che come; stanne se le tiene con te tanti salute da me e della comare (07/11/1962);*
- 33) *Cara comara vostra sorella oggi avenuto e sono ricevuto la vostra lettere e sta contenta che lai ricevuta cara sorella voglio sapere ? il nostro cugini Vincenzo Fararo voglio sapere come stanno tutte la famiglia 20 dollara per il Santo Natale speriamo che le ricive mi dispiace che state il taramote (26/11/1962);*
- 34) *Cara comare cara sorella vi mette 10 dollara dentro la lettere vostra sorella sta bene e spiriamo anche voi con tutte la famiglia (01/01/1963);*
- 35) *Cara comara primo di tutto vi fo noto lottimo state della nostra salute cosi spere di sentire di voi con tutte la famiglia cara comara vostra sorella vi mante 20 per il Santo Natale io vi penze sempre per fare mandare qualche cosa (11/12/1963);*
- 36) *stavo contento che sei stato meglio mi dispiace della vostra figlia tanta salute dalla mia comara e della mia famiglia e da me che sono vostra comara Maria (30/10/1964);*
- 37) *Cara comara vi mette 20 dollara dentro la lettere tanti salute dalla mia comara e da me con tutte la vostra famiglia mi firmo la vostra comarella Maria (24/08/1971);*
- 38) *vi mante 35 dollara io le aveve vuto dalla vostra sorella io ho vuto tante una collera che io non aveve il coraggio di darvi la brutto notizia dateve coraggio e cosi a volute Iddio vi salute da me e tante cordiglianze (03/04/1973);*
- 39) *Cara comara vi mette 35 dollara dentro la lettere finale mi dispiace che la comara è morta l'infame non mi afatte sapere niente lo saputo dopo nove mese e isso tiene tutta la monete della comara perche se io sapeve tutto perche isso non mi e fatto sapere niente, perche io diceve sempre che deve dare soma dei soldi a voi (08/06/1973).*

In (31) sono espressi tre blocchi tematici, in cui sicuramente manca una congiunzione (*cioè*) che avrebbe reso la frase una coordinata esplicativa; in (32) ne sono espressi ben 4, che avrebbero potuto avere un ordine sintattico più chiaro con la presenza di una causale (*perché*) a cui poi si sarebbero potuti aggiungere segni di punteggiatura. Anche l'assenza di punteggiatura contribuisce alla difficile comprensione dei rapporti tra gli enunciati (33), (34), (35), (36), (37) e (39), mentre in (38) un *che* introduttore di una frase argomentativa avrebbe facilitato alla scrivente la gestione di 4 blocchi tematici.

Ci si trova dunque dinanzi a casi in cui le unità informative sono giustapposte senza alcuna divisione grafica, sulla base della probabile idea secondo cui il destinatario della lettera possa cogliere i legami non esplicitati.

Come abbiamo visto, la poca dimestichezza nell'uso dei segni interpuntivi contribuisce allo sviluppo di frasi giustapposte, ma su questo aspetto è importante tenere conto che è prassi piuttosto comune delle scritture semicolte presentare una certa difficoltà nell'uso della punteggiatura. A questo proposito, si potrebbe fare una distinzione tra quegli enunciati in cui l'assenza di segnali interpuntivi riguarda unità formative semanticamente collegate tra loro, i cui legami sono più o meno facilmente individuabili dal corrispondente, e i casi in cui manca la punteggiatura in funzione demarcativa, cioè a segnalare l'avvio di un nuovo enunciato²²⁷. Quest'ultima circostanza riguarda sicuramente i primi 7 esempi, mentre gli ultimi 3 appartengono alla prima. Si noti, inoltre, che molto spesso il nuovo blocco tematico è introdotto dal ricorso alla formula di apertura *Caro/a*. Lo stesso possiamo vedere negli esempi estratti dalla sezione sudamericana:

40) *Caro Papà e mamma e cognate vi to le mie buone notizie che sto bene come puro il mio caro Michelino e cusi spero anche di Voi e di tutte di famiglia carò papà non potete cretere come sono contente che ci troviamo qui perche qui sifa na bella vita tranquilla* (Viola Carbone, 10/03/1952);

²²⁷ Per la ricorrenza in testi semicolti di frasi giustapposte senza alcun segnale interpuntivo separatorio cf. Biasci, *Alfabetizzazione imperfetta*, cit., p. 177 e bibliografia ivi indicata in nota.

- 41) *Caro padre mi ai accennato pure del marito però io non so quando si sposò e a chi si sposò ti prego rispondermi presto e spiegarmi tutto de la disgrazia* (Michele Ferraro, 26/04/1952);
- 42) *voi non potete immaginare Michele come sta dispiaciuto che non sape che cosa fare vi saluto tutti di famiglia Viola pronte risposta e baci della nepotina* (Viola Carbone, 08/01/1956);
- 43) *cara Atelina vi facio sapere che stiamo terminanto la casa e una bellissima casa io creto che si voi tutte di famiglia veniseve qui vetete che bella casa Atelina voi non potete cretere qui come si sta bene io lavoro e il mio caro Michele lavoro* (Viola Carbone 23/06/1956);
- 44) *Poi Carmine moglierema è pensato venirsene per te io non la posso convicere che se ne vuole venire la farrò condenda mi resta solo a vendere la proprieta* (Franco Langella, 08/02/1963);
- 45) *Cara sorella Adelina di cuanto mi dice, se miè scritto il cognato Carmine ti spiego che mi scrisse una volto dopo delle foto e no sono ricevuto più risposta sarò perché non mi conosce o no tene che dirme io non posso fare caso a certe cose però cuando ciò tempo lo scriverò cara Adelina in cuando avrà occasione di una prossima festa in famiglia ti manderò le foto* (Michele Ferraro, 18/05/1970);
- 46) *Carissimi Cognato Carmine e Sorella Maria Rispondo del 27/09 mi interessa che state bene di Salute perche la politica va e viene, qui adesso ce la votazione va a governare un civile si aspetta stare meglio generalmente Carmine secondo te mi spieghi dall'Italia è da considerare che la crisi sta per tutto il mondo* (Michele Ferraro, 19/10/1983);
- 47) *Perciò non lasciatemi di scrivere que mia figlia vuole venire a conoscervi la cuggina Italia non va direttamente all'Italia, ritorna a Norte America* (Michele Ferraro, 14/05/1988).

Gli esempi (40), (41), (44), (46) e 47 possono essere inseriti tra quei casi in cui c'è un collegamento semantico tra le varie unità informative; (43) potrebbe essere, invece, considerato un caso a metà tra le due circostanze, poiché la scrivente, anche se cambia unità informativa, sta sostanzialmente facendo riferimento alla sua condizione di benessere acquisita da quando si è trasferita in Argentina; in (45) c'è sia la prima che la seconda condizione: quando lo scrivente si riferisce al cognato Carmine è evidente il collegamento semantico tra gli enunciati, ma passa poi a introdurre un argomento completamente nuovo (quello delle foto), senza alcuna mediazione da parte della punteggiatura. L'esempio (42) presenta, infine, l'avvio di un nuovo enunciato privo di qualsiasi segnalazione.

Si tenga presente che non mancano casi in cui la scansione è correttamente segnalata attraverso la punteggiatura, come in questi casi:

- 48) *Fioravante è fatto più alto de Giose e va a studiare a scuole superiore, sono bastante defficele* (Pasquale Pagliuca, 17/03/1965);
- 49) *qui noi grazie Idio si può dire che godiamo buona salute, io lavoro però vado un poco nervoso, non so perché, cerco di distraerme, tra il viaggiare e nel lavoro con gli operai che tengo a carico* (Michele Ferraro, 09/04/1970).

In questi esempi, si può dire che si esce dall'ambito della giustapposizione per entrare in quello della coordinazione paratattica, «che equivale al collegamento con la congiunzione Ø, ossia al semplice accostamento in una successione lineare di frasi separate da pause foniche o segni di interpretazione grafica»²²⁸. Rispetto agli enunciati visti in precedenza, siamo di fronte a una netta distinzione sintattica basata sulla presenza di un elemento grafico relativo alla punteggiatura: ciò vale ancora di più per (49), in cui lo scrivente riesce a gestire 4 blocchi tematici attraverso l'uso della virgola e della congiunzione.

Gli enunciati presi in considerazione possono essere accostati a moduli del parlato e dello scritto poco programmato, in cui benché ogni unità «abbia una propria caratterizzazione azionale e modale, e quindi sia di per sé interpretabile, la loro connessione sviluppa particolari nessi semantici»²²⁹. E in effetti la punteggiatura non sempre garantisce una più agevole decodifica delle pause presenti all'interno del testo; anzi, molto spesso, si assiste a un uso polifunzionale della virgola o di altri segni di punteggiatura. Ad esempio, è stato notato come Michele Ferraro usa un

²²⁸ E. JAMROZIK, *Il continuum tra subordinazione e coordinazione*, in A. FERRARI (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione: atti del X Congresso della Società internazionale di linguistica e filologia italiana, Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008*, Firenze, Cesati, 2009, pp. 797-811, qui p. 799. (Jamrozik, 2008)

²²⁹ E. CRESTI, *Paratassi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani, 2010 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/paratassi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/paratassi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)) (Cresti, 2010)

trattino (-) per introdurre nuovi blocchi tematici, molto spesso alternato a punti e virgole:

- 50) [...] *ti raccomando di non farli mangiare niente . e cose che io vi posso mandare fatemi il favore di avisarmi – io non mi metto a mandare cose che non sono necessarie però tutto quello che è necessario de qualunque maniera ve la mando. (23/05/1963);*
- 51) [...] *è io non sono mai scritto in America perché non so le cose come stanno – tu fai quello che puoi – la colpa non è nostra – buone cose y Pronte notizie – tuo fratello Michele – (09/04/1970):*
- 52) [...] *lostesso moriremo però cuando viene sola – tu ti ricordi che siamo grandi bastanza – io il mese scorso entrai nei cinguant’anni e sto lavorando più di prima, esco di casa alle cinque de la mattina e ritorno alle dieci de la notte – non è lavoro pesado, però molti dolori di testa si presentano cuando ci abbiamo gente nel lavoro che non vogliono camminare dritto (04/12/1970).*

Molto interessante è (52), in cui lo scrivente usa solo il trattino e non lo alterna agli altri segni di interpunzione, come in (50) e (51): sicuramente, questo segnale appare utile per fornire importanti «istruzioni al lettore sull’articolazione del testo e sulle relazioni logico-sintattiche tra le sue parti»²³⁰.

Vanno invece menzionati a parte quei casi in cui l’introduzione di un nuovo tema avviene senza alcun tipo di segnalazione, come in (42) e in quest’ultimo esempio:

- 53) *sono come sempre ocupato con il lavoro però no è cosa che fa male siamo nati per lavorare vi avviso che il cuggino Adelchi è ritornato in Italia a Torino (Michele Ferraro, 18/12/1967).*

²³⁰ M. PALERMO, *Linguistica testuale dell’italiano*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 217. (Palermo, *Linguistica testuale dell’italiano*, 2013)

Procediamo ora all'analisi delle costruzioni marcate²³¹, frasi i cui costituenti sono collocati in posizione sintattica non canonica: esse vengono in genere riconosciute «come sub-standard, e in particolare come tipiche del parlato»²³².

Questo tipo di frase, infatti, svolge la funzione di mettere in rilievo «un elemento che [...] è, per definizione, tematico, in quanto costituisce il punto di partenza del messaggio»²³³.

Nelle dislocazioni si può dunque osservare «il prevalere del contenuto semantico»²³⁴, elemento che caratterizza in modo particolare la lingua degli emigrati, molto più concentrati sul contenuto che sull'aspetto sintattico della lettera. Per queste ragioni, ciò che appare interessante valutare in questa sede «non è tanto l'impronta di oralità che questi costrutti portano con sé, quanto piuttosto la funzione testuale che svolgono nel genere testuale lettera»²³⁵.

²³¹ Per un approfondimento su queste strutture cf. G. BERRUTO, «Dislocazioni a sinistra» e «grammatica» dell'italiano parlato, in A. FRANCHI DE BELLIS- L. M. SAVOIA (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*. Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Urbino, 11-13 settembre 1983, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 59-82; P. D'ACHILLE, *Fenomeni di "tematizzazione" di fronte alla codificazione cinquecentesca*, in E. BANFI – P. CORDIN (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*. Atti del XXIII Congresso Internazionale di Studi, Trento – Rovereto 18-20 maggio 1989, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 283-94; E. TESTA, *Fenomeni sintattici della simulazione del parlato nella novella del '500*, in Banfi – Cordin, *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione*, cit., pp. 251-81; P. BENINCÀ, *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in L. RENZI – G. SALVI – A. CARDINALETTI, *Grande Grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, 2001, I, pp. 115-94; G. BERRUTO, *Le dislocazioni a destra in italiano*, in Stammerjohann, *Tema-Rema in Italiano*, cit., pp. 55-69; L. VANELLI, *Strutture tematiche in italiano antico*, in Stammerjohann, *in Italiano*, cit., pp. 249-74 e P. D'ACHILLE, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci, 1990, pp. 91-99. (Berruto, *Dislocazioni a sinistra e grammatica dell'italiano parlato*, 1985) (D'Achille, *Fenomeni di "tematizzazione" di fronte alla codificazione cinquecentesca*, 1990) (Testa, 1989) (Benincà, 2001) (Berruto, *Le dislocazioni a destra in italiano*, 1986) (Vanelli, *Strutture tematiche in italiano antico*, 1986) (D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, 1990)

²³² Berruto, «Dislocazioni a sinistra» e «grammatica», cit., p. 59. A questo proposito, D'Achille osserva che tali costruzioni «sono considerate tipiche della lingua parlata e della sua grammatica, quasi "altra" rispetto a quella della lingua scritta. [...] Questa maggiore presenza nel parlato è stata ricondotta a vari motivi, di ordine sia psicolinguistico che pragmalinguistico, sia sintattico che testuale». D'Achille, *Sintassi del parlato*, cit., p. 98.

²³³ R. SORNICOLA, *Un metodo di analisi della struttura informativa e sue applicazioni all'italiano*, in De Bellis-Savoia, *Sintassi e morfologia*, cit., pp. 3-18, qui p.13. (Sornicola, *Un metodo di analisi della struttura informativa e sue applicazioni all'italiano*, 1985)

²³⁴ D'Achille, *Sintassi del parlato*, cit., p. 99.

²³⁵ Antonelli, *Tipologia linguistica*, cit., p. 269.

Cominciamo con l'analisi delle dislocazioni a sinistra: all'interno della lettera, il principale valore pragmatico assunto da questa struttura riguarda la presentazione di un contenuto informativamente notevole, che può rappresentare un *topic* principale o un *topic* secondario²³⁶: tale funzione è tipica della conversazione a distanza sviluppata grazie allo scambio epistolare; non stupirà pertanto l'elevata attestazione di costruzioni marcate di questo tipo all'interno della raccolta.

Rispetto a quest'ultimo punto appare doveroso fare una precisazione: poiché d'uso estesissimo, si riporterà qui di seguito un campione di enunciati, esemplificativo delle tendenze tipiche del nostro *corpus*:

- 54) *a tua sorella non la siamo vista* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 02/03/1914);
- 55) *le lettere io mi li ho chiamate al Numero della scrivania* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 23/04/1914);
- 56) *con mia sorella mi scrivo una volta alla settimana* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 23/04/1914);
- 57) *dal tuo compare io sto vicino di casa* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 23/04/1914);
- 58) *il ritratto ti lo mando* (Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, 23/04/1914);
- 59) *sta sempre il risco che la lettera se la pigliano* (Maria Zanfardino, 28/11/1972);
- 60) *lo vaglio lo sono fatto inpetto Assunta* (Ciriaco Belmonte, 10/03/1975);
- 61) *sia a mio Nipote ci piace* (Ciriaco Belmonte, 10/03/1975);
- 62) *tante salute mando a Giovanni* (Ciriaco Belmonte, senza data);
- 63) *ho un altro pacco lo spedisco per lo presto* (Ciriaco Belmonte, senza data).

Come si vede, emergono numerosi casi di dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto, come in (54), (55), (58), (59), (60), (62)²³⁷ e (63); non mancano casi in cui si disloca a sinistra un oggetto locativo (57) e uno indiretto (56) e (61); si noti infine che in (61) manca l'accordo grammaticale tra l'elemento dislocato e il clitico di ripresa.

²³⁶ Per un approfondimento su questa distinzione cf. Ferrari, *Linguistica del testo*, cit., p. 224 e sgg.

²³⁷ Quest'ultimo, tuttavia, senza ripresa pronominale.

Riportiamo anche gli esempi della sezione sudamericana:

- 64) *la colpa la tenuta essa* (Rocco Baviello, 02/11/1952);
- 65) *di questo ogniuno si comanda i fatti suoi* (Michele Ferraro, 13/12/1953);
- 66) *voi ai nonni che stanno in Italia mai li avete conosciuti* (Michele Ferraro, 09/12/1956);
- 67) *la causa la faccio io da qui* (Michele Ferraro, 30/01/1957);
- 68) *io di questo ni parlai a Michele* (Alfonso Ferraro, 03/02/1957);
- 69) *a tutte queste persone li debbo preparare il lavoro* (Michele Ferraro, 23/02/1963);
- 70) *questo dolore lo abbiamo sentito tutti noi di famiglia* (Alfonso Ferraro, 24/03/1968);
- 71) *al cognato e alla sorella Maria li sto raccomandando* (Michele Ferraro, 25/08/1971);
- 72) *a mia figlia gli ho detto che forse la lettera non ti arrivò* (Michele Ferraro, 08/10/1975);
- 73) *di questo non dire niente a nessuno* (Viola Carbone, senza data).

Oltre ai casi già visti, relativi alla dislocazione dell'oggetto diretto, come in (64), (66), (67), (70) e a quella dell'oggetto indiretto, come in (68), (69), (72), emergono anche casi di costruzioni a tema sospeso, come testimoniano gli enunciati (65) e (73).

Dati tutti questi elementi, possiamo concludere dicendo che l'estesa attestazione, nelle nostre lettere, della dislocazione a sinistra può dipendere senz'altro dal fatto che «le frasi dislocate a sinistra hanno la specificità di presentare in modo trasparente e univoco l'elemento spostato come il Topic della frase»²³⁸.

Per la dislocazione a destra occorre, invece, fare un discorso diverso²³⁹: se, infatti, dal punto di vista sintattico questa struttura si presenta come analoga a quella dislocazione a sinistra, in quanto l'ordine dei costituenti della frase è posto in maniera diversa rispetto alla norma, dal punto di vista pragmatico svolge un ruolo differente, poiché essa permette «solo la ripresa di un tema che è presupposto come dato e, a differenza della dislocazione a sinistra, non può proporre un tema, sia pure

²³⁸ A. FERRARI, *Tipi di frase e ordine delle parole*, Roma, Carocci, 2012, p. 48. (Ferrari, *Tipi di frasi e ordine delle parole*, 2012)

²³⁹ Per un approfondimento sulle occorrenze di questa costruzione marcata all'interno di testi elaborati in contesto migratorio cf. E. SALVATORE, *Sull'articolazione testuale in lettere di emigrati italiani*, in «Studi di grammatica italiana», XXXIV, 2015, pp. 231-61. (Salvatore, *Sull'articolazione testuale in lettere di emigrati italiani*, 2015)

connotandolo come atteso, prevedibile o dato nel discorso»²⁴⁰. In altre parole, il referente topicale non è posto in primo piano ma bensì «sullo sfondo comunicativo dell'enunciato»²⁴¹. Si tratta di una costruzione comunque utile per favorire la sequenzialità dei *topic* che compongono il testo: questa proprietà di riprendere alla fine della frase un tema già menzionato o comunque già noto, giustifica la scelta di analizzare la dislocazione a destra attraverso gli enunciati delle nostre lettere. L'uso sembra essere meno esteso rispetto a quello emerso relativamente alla dislocazione a sinistra; nella sezione nordamericana emergono, infatti, solo i seguenti casi, in cui emerge la dislocazione a destra dell'oggetto diretto:

- 74) *il povoretto li ha lucrati quaranta scudi* (Filomena Toriello, 23/09/1908);
- 75) *ora vilamante io queste 10 dollara* (Maria Zanfardino, 26/01/1963);
- 76) *tutte li messe avete la moneta* (Maria Zanfardino, 04/05/1970);
- 77) *non laggio trovate scritto che li avete trovato li 20 dollara* (Maria Zanfardino, 20/04/1971);
- 78) *lo sa già questa brutta notizia* (Antonio Capozzi, senza data).

Passiamo ora agli esempi della sezione sudamericana, in cui si riscontrano 30 occorrenze di dislocazione a destra, di cui riportiamo solo alcuni esempi:

- 79) *ci dite che se lo conservano l'indirizzo* (Michele Ferraro, 15/06/1954);
- 80) *li direte alla mia suogera che sua figlia sta bene* (Michele Ferraro, 08/01/1956);
- 81) *li mando tanti saluti allo suo marito* (Alfonso Ferraro, 10/12/1956);
- 82) *la sono scritta alla cuggina* (Michele Ferraro, 23/04/1963);
- 83) *ce li date a mio suocero questi soldi* (Michele Ferraro, 18/12/1967);
- 84) *me lo fate sapere se arrivano queste lettere* (Michele Ferraro, 18/05/1970);
- 85) *si vede che la tratta bene a Maria* (Michele Ferraro, 20/08/1970);
- 86) *non le sono viste la tua cognata e la tua nipotina* (Pasqualina Zizza, senza data);
- 87) *lo trovato bene a tuo marito* (Viola Carbone, senza data);
- 88) *io lo di to tutto quello che tu mi dicesti* (Viola Carbone, senza data).

²⁴⁰ Benincà, *L'ordine degli elementi*, cit., p. 146.

²⁴¹ Ferrari, *Tipi di frase*, cit., p. 56.

Come si vede, emergono casi di dislocazione dell'oggetto diretto, come in (77), (85), (86) e (87) e di altri complementi, come in (80) e (82).

A questo punto possiamo tracciare delle considerazioni conclusive sul fenomeno delle dislocazioni. La presenza dell'oggetto diretto o di altri complementi dislocati a sinistra è rappresentata un po' in tutte le missive, un elemento che sicuramente non stupisce, vista la sua funzione tematizzante utile per articolare il testo e per presentare subito il *topic* dell'enunciato.

Diverso è il discorso per quanto riguarda la dislocazione a destra, di cui emerge un uso meno esteso: questo aspetto potrebbe dipendere dal diverso destino normativo che hanno avuto queste due strutture, con la dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto in via di grammaticalizzazione già nella prima fase post-unitaria²⁴². Comunque, in ogni caso, esplicitando un referente già menzionato e non introduttore di un nuovo tema, la dislocazione a destra «crea un retroterra comunicativo assunto come condiviso e getta fra parlante e interlocutore un filo di cordialità, confidenzialità»²⁴³.

Pertanto, in virtù di tali elementi, si può chiudere l'analisi su questo tipo di costruzioni marcate osservando che se la dislocazione a sinistra indirizza «l'attenzione del parlante su determinate entità nel fluire del discorso»²⁴⁴, quella a destra serve maggiormente a costruire un aggancio tematico che favorisce la complicità emotiva tra i corrispondenti della lettera.

Concludiamo il discorso relativo al piano sintattico e testuale prendendo in considerazione i connettivi e altri meccanismi di segnalazione testuale che i semicolti mettono in atto all'interno delle loro lettere.

²⁴² D'Achille, *Fenomeni di "tematizzazione"*, cit., p. 291.

²⁴³ Berruto, *Sociolinguistica*, cit., p. 77.

²⁴⁴ Berruto, *Dislocazioni a sinistra*, cit., p. 77.

Nell'ambito dell'esigenza di articolare bene il proprio discorso, rientra sicuramente l'uso di connettivi di varia natura: uno di questi è rappresentato dai connettivi pragmatici²⁴⁵, elementi di varia natura morfologica che, usati in determinati contesti, si svuotano «del loro significato logico intrinseco»²⁴⁶ per svolgere, appunto, una funzione semanticamente vuota e utile solo dal punto di vista pragmatico, poiché collegando tra loro gli atti linguistici vari, consentono allo scrivente di realizzare «una relazione tra uno o più argomenti e una conclusione»²⁴⁷ e di sviluppare, quindi, un'argomentazione lineare. Tali relazioni possono essere svolte attraverso due funzioni, quella interattiva e quella meta-testuale²⁴⁸.

Per comprendere meglio questo aspetto, si vedano i casi più significativi emersi all'interno della raccolta:

- 89) *Voi con i soldi che vi mando potrete scriverme a tutti i vostri bisogni senza che mi mandate a domandare prima, perché già so che dopo voi mi spiegate tutto a luso vostro a filo per filo quindi cerchiamo di essa assai meglio di prima . ricordiamo che nessuno fa male* (Michele Ferraro, 26/04/1952);
- 90) *Caro compare Giuseppe, io qui sotto vi fò sapere che stiamo tutti bene, come Desidero sentire di voi costà Dunque mio caro compare vi domanto un favore senza nteressi di parte tua* (Raffaele Palermo, 19/03/1927);
- 91) *ora cercate di risponermi per via aerea specialmente perché nel mese di dicembre del 52 vi spedi due mesi di carmine modesto* (Michele Ferraro, 23/04/1953);

²⁴⁵ Per un approfondimento sui connettivi cf. Palermo, *Linguistica testuale*, cit., pp. 210-17. Il primo a occuparsi dei connettivi pragmatici è stato H. STAMMERJOHANN, *Elementi di articolazione dell'italiano parlato*, in «Studi di grammatica italiana», VI, 1977, pp. 109-20. Cf. anche C. BAZZANELLA, *L'uso dei connettivi nel parlato. Alcune proposte*, in Franchi De Bellis-Savoia, *Sintassi e morfologia*, cit., pp. 83-95 e *I segnali discorsivi*, in Renzi- Salvi- Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione*, III, *Tipi di frase, deissi, formazioni delle parole*, cit., pp.225-57. (Stammerjohann, 1977) (Bazzanella, *L'uso dei connettivi nel parlato. Alcune proposte*, 1985) (Bazzanella, *I segnali discorsivi*, 2001)

²⁴⁶ A. FERRARI, *Connettivi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Treccani, 2010 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)). (Ferrari, *Connettivi*, 2010)

²⁴⁷ C. BAZZANELLA, *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*, Bari-Roma, Laterza, 2008, p. 195. (Bazzanella, *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*, 2008)

²⁴⁸ Palermo, *Linguistica testuale*, cit., p. 214 e sgg.

- 92) *ed ora Caro Padre non posso raccontarvi filo per filo tutto quello che mi è successo* (Michele Ferraro, 29/05/1953);
- 93) *Scrivetemi subito per favore e capite bene e dunque non fate passare troppo tempo scrivetemi dicendomi le vostre condizioni pensando a le mie e mi dite che documento da me volete* (Michele Ferraro, 11/10/1953);
- 94) *voi mi capite al finale mi debbo ricordare sempre il passato e mortificarmi di nuovo, io tengo già la responsabilità della mia famiglia* (Michele Ferraro, 23/04/1953);
- 95) *e poi il compare peppo Giacobbe sta pure londano ed ora e parecchio tempo che non viene però non tengo niente che fare con nessuno quando vieneno o che ne incontro qualcuno li mano a salutare a tutti, aora poche sere fa venne Carmine Modesto e si faceva meraviglia de la morte di nostro padre* (Michele Ferraro, 27/02/1956);
- 96) *come mi dici che zio Arcangelo non viene più a Bonito e dunque e tanto vecchio e i cugini che se ne fanno e Giovanni si è sposato?* (Michele Ferraro, 26/07/1956);
- 97) *perché mi aveva tranquillizado con il matrimonio di Maria e infine le cose vanno peggio* (Michele Ferraro, 18/05/1970).

Per quanto riguarda invece gli altri meccanismi di articolazione testuale che lo scrivente semicolto mette in atto per garantire una certa coesione ed evitare il collasso sintattico tra le varie strutture che entrano in gioco emergono delle strutture utili a riprendere un referente già menzionato attraverso un riferimento endoforico o esoforico, che «contribuiscono in qualche modo a conferire alla scrittura dei semicolti un sufficiente grado di efficacia comunicativa»²⁴⁹.

Analizziamo le pro-forme maggiormente usate, *tutto* e *cosa*, e vediamo quali tendenze ci restituisce il corpus a questo proposito:

- 98) *Mi fate sapere tutto di cosa che si fa come state voi e come sta mammà e le care sorelle Adelina e Maria* (Michele Ferraro, 23/04/1953);
- 99) *a si che ora mi o consigliato con voi e facciamo la cosa tranquilla* (Michele Ferraro, 21/06/1953);
- 100) *una notte dovette sciupare sui Mil Pesos perche avviene una cosa d'improvviso* (Alfonso Ferraro, 22/06/1953);

²⁴⁹ Palermo, *Interferenza linguistica e sintassi popolare*, cit., p. 422.

- 101) *Per prima di ogni cosa mi auguro che state bene voi la cara madre e le care sorella Adelina e Maria* (Michele Ferraro, 14/09/1953);
- 102) *di tutto questo vi ò capito bene e di come avete fatto sta bene* (Michele Ferraro, 15/06/1954);
- 103) *e per il fatto della procura noi non siamo padroni siamo eredi e senza documenti di proprieta ora se voi sapete che nostro padre nell'ultimo tempo agiustavo con lo zio Rocco allora è un'altra cosa* (Michele Ferraro, 07/05/1957);
- 104) *di quello che dici ho inteso tutto* (Alfonso Ferraro, 03/02/1957);
- 105) *ti ho capito di tutto e creo che tu hay visto meno di mé in casa – e tutto ciò e sape Adelina* (Michele Ferraro, 26/09/1987).

Interessante sono sicuramente (102), (104) e (105), in cui *tutto* potrebbe essere usato per fare riferimento al cotesto diacronico, «intendendo con questa espressione l'insieme della corrispondenza epistolare»²⁵⁰ tra i vari componenti della famiglia Ferraro, «che può a buon diritto essere considerato un “prima” testuale alla stregua di ciò che materialmente precede nella stessa lettera»²⁵¹. Potremmo dire, dunque, che svolgono una funzione esoforica. Diverso è il caso di (98), in cui emerge con chiarezza un riferimento endoforico a ciò che viene detto in seguito proprio attraverso l'uso dell'indefinito tutto. Lo stesso vale per *cosa*: (99) presenta un riferimento esoforico e (101) e (103) uno di tipo endoforico.

Si collocano su un registro alto strutture preposizionali usate per introdurre un nuovo tema²⁵²:

- 106) *ora caro padre a riguardo di altro che mi parli nella tua non ò cosa dirti* (Michele Ferraro, 26/04/1952);
- 107) *Per quanto possa riguardare tuo figlio ieri feci in sua casa perche stiamo sempo lontani* (Alfonso Ferraro, 08/01/1956);

²⁵⁰ *Ivi*, p. 423.

²⁵¹ *Ibidem*.

²⁵² Come sottolinea Testa, «pare assumere un ruolo importante, in testi di scriventi di diversa estrazione, quella con l'elemento preposizionale *quanto a* (o di + di argomento)». Cf. Testa, *L'italiano nascosto*, cit., p. 280. Per un resoconto di analoghe strutture in emigrati cf. Salvatore, *Sull'articolazione testuale*, cit., p. 245 e sgg.

- 108) *Caro Padre riguardo a come mi avete tenuto al corrente della terra o della casa de Angiolillo sta bene io credo che voi sapete fare se volete* (Michele Ferraro, 23/10/1952);
- 109) *a riguardo de la moneta che vi mandai come vi parlavo nella mia in data 12 /luglio/ per levare questo impiccio dei soldi* (Michele Ferraro, (14/09/1953);
- 110) *Di quanto mi dici che costa come stanno le cose la proprietà non si può vendere* (Alfonso Ferraro, 12/05/1956);
- 111) *Di quanto mi dici nella tua per la casa io di questo ni parlai a Michele* (Alfonso Ferraro, 03/02/1957).

Si tratta di strutture che svolgono la funzione testuale di «mero segno di segmentazione»²⁵³ utile a marcare l'avvio di un nuovo capoverso, usate come «tentativo di elaborazione maggiore del testo»²⁵⁴. Si può, inoltre, aggiungere che il tipo *riguardo a* si conferma come «modulo testuale tipico della scrittura epistolare»²⁵⁵ dei semicolti emigrati: si riscontrano infatti nel *corpus* 13 occorrenze di questo tipo, un numero maggiore rispetto a quello registrato per gli altri esempi (*di quanto/in quanto a/quanto a*, 10).

²⁵³ T. ALISOVA, *Studi di sintassi italiana*, in «Studi di filologia italiana», XXV, 1967, p. 231.

²⁵⁴ Palermo, *Carteggio Vaianese*, cit., p. 215. (Alisova, 1967)

²⁵⁵ E. SALVATORE, *Lettere di emigrati abruzzesi a Bridgeport: un'analisi linguistica e testuale*, in «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», VIII, 2015, pp. 91-114, qui p.105. (Salvatore, *Lettere di emigrati abruzzesi a Bridgeport: un'analisi linguistica e testuale*, 2015)

CAP. 4

Le lettere dall'Italia e l'italiano degli emigrati di seconda generazione

Dopo aver compiuto l'analisi dei maggiori fenomeni linguistici emersi nelle lettere elaborate in contesto di migrazione, è parso opportuno offrire la medesima trattazione anche di quelle scritte in Italia e di quelle degli emigrati di seconda generazione.

Come già visto, sono poche le testimonianze elaborate in patria, 4, e pochissime quelle scritte dall'unica emigrata di seconda generazione, 2.

Nonostante ciò, si può provare a tracciare un quadro delle loro tendenze generali poiché, anche se piuttosto esigue, queste documentazioni presentano alcune caratteristiche interessanti: le 3 lettere appartenenti ad Adelina e Maria Ferraro si presentano sotto forma di minuta; è la stessa Adelina a donarle a Gaetano Di Vito, con lo scopo di lasciare ai visitatori del museo un ricordo testamentario della sua storia familiare. L'altra testimonianza, invece, quella di Americo Annese, è l'unica a essere realizzata con la macchina da scrivere.

Grazie alle lettere di Eleonora Ferraro, figlia di Michele e Viola, avremo poi la possibilità di indagare un aspetto completamente nuovo: appare infatti interessante il ruolo che la lingua italiana svolge nel suo repertorio, con L1 rappresentata dallo spagnolo e L2 dall'immagine di italiano regionale o popolare, misto a dialetto, che i suoi genitori le hanno trasmesso.

Per le caratteristiche appena esposte, l'analisi linguistica seguirà qui alcune linee di tendenza: le lettere di Adelina e Maria saranno analizzate insieme; si darà poi spazio a quella di Americo Annese e, infine, a quelle di Eleonora Ferraro.

Inoltre, il fatto che siano poche ci offre la possibilità di riportarle in forma integrale in trascrizione diplomatica.

Cominciamo allora con le lettere scritte dall'Italia, disponendole in ordine cronologico:

questa e per ricordo | che la sono mandata io | e la copia

Bonito -23-2-1970

Caro Michele oggi o letto la tua lettera | che mi dice ora posso essere tranquilla | mendre che a me da quanto anno | morti i nostri genitori non sono stata mai | tranquilla oggi sono rimasta sola, per tanti cosi | mi trovo tanti di dispiacere e piangio tutte | giorni per essere tranquilla dovesse morì . poi come | dice per il zio Rocco trovo in me il dispiacere | che fù per il nostro Padre, io diverse volde che | anno venuto gli Americani taliani che si anno | conosciute con nostra madre e stavano al paese che | che stava il zio il zio le sono raccomandata tanto | e non anno riuscito a trovarlo poi quanto | al marito di Italia andato in America | io li sono dato il dirizzo che stava sul telo del pacco | e non riuscì a trovarlo ci troviamo tanto | indisaggio di tutte cose io vorrei che venita in | Italia per tante cose che ci troviamo oggi | e per lettera non posso spiecare tante cose per | queste case, il piu per la casa spropiata dal | governo si anno fatte delle lotte tutte quelli | che siamo capitati e non siamo | riuscite a niente il comuno e fatto | il suo comodo perche si dovevano aggiustare | tutte quelli che stanno a capo adesso ci anno | assegnato il lotto di terra e ancora non si sa | come fanno il gegniere ci ha detto che ci | vogliono due milioni che ci dovemo mettere | noi io non avro dove pigliare per fare tutto | questo poi lapprezzo del sproprio della nostra | casa i soldi non ci li danno perche non | siamo tutte presenti ti preco di far | sapere qualche cosa del zio Rocco per che cosa | vuole nostre notizie e cerchamo spiegazione | caro Michele circhiamo di risolvere qualche cosa | perche io non avrò che fare che sono alla | vegilia dei sesanti anni e no posso fare | il lavoro passatto e non sono guadagnato niente | per me, il mio lavoro non so chi si la inghiottito | non trovo raggione) non mi resta aldro di | darvi i miei Affettiosi saluti a tutti di famiglia | e anche al zio Alfonzo tua sorella AF

Bonito – 15 aprile – 1970

Ricordo questa | lettera mandata | a Michele

Caro Michele con ritardo | ti rispondo alla tua lettera e il biglietto non | non sono scritto piu prima per tante cose nelle tue | ti sono capito tutto per ora di dico che sono | avuto le carte per la casa spropiata per prendere | i soldi e sono poco piu di 1-600 mila, su | queste carte spieca di fare aldre carte sui stratti | catastali di Avellino di grottaminalda | e na dichiarazione di Bonito | e portarle a | Ariano dal genio civile e poi ci danno questi | soldi io sono parlato con il gigniere del paese | stanno in mezzo a queste cose che lui tiene le carte | di tutti questi mi è detto che ci vogliono le | procure di quelli che non ci sono, poi e detto da | quanto tempo stai in possesso di queste case | e io sono detto dal giorno che nato mio padre | fino a oggi che stavo io fino a ggi, e mi a | detto che al zio Rocco si dichiara da | quanto tempo sta lontano e non siamo tenuto | con rispontenza poi mie detto puro che esso | quando andava Ariano ci ne domandava | per questo nostro affare come si poteva fare | io non appena che so qualche cosa subito ti faccio sapere | io penso di essere figli di una | mamma e uno padre, poi su questo fate | anche tu un pensiero o un consiglio da prendere | e mi fai sapere se poi non e possibile di come | e detto il perito allora si deve scrivere alla zia come e escie | va buono io non ancora lò scritta alla zia | Elina dobbiamo vedere come si fa perché | tante cose non posso spiecarti per mezzo di lettere | percio volevo che assi venuto a litalia che si | stabilevono tante cose anche questo di oggi come | ti parlai nella lettera che cera in mezzo a noi | la persona straniera, di questo che ti sono parlato | de la casa per il zio Rocco per i diritti non fare | capire al zio Alfizzo perche esso tutti i suoi | diritti si la venduti ti preco di capirmi. | poi ti faccio sapere che giorno 25 febbraio | avemo fatto chiestione con Maria e non ci | siamo viste più per il coperbo del suo marito | che a te era duro per scriverti >< ora tie scritto | piu subito dopo de la sciarra si ai peacere | mi fai sapere che ragione esso portava deve | pensare che la nota dei panni non la voluta | firmare e poi mie detto che non li sono | dato niente e anche Maria dice come dice | il marito con la sua mattonella voleva smoblitare | tutta la casa, mendre dimostrava con la sua statura | che fanno schifo neanche le stalle andiche | sono cosi e per farlo fare quello poco che si vede | nelle fotografie sie sodato che voleva portarla | cosi a Maria come quando uno va lavorare | che poi Maria si fa lavandaggio che | la fatto tutto il marito e essa non era | sodisfatta quello che sie portato che poi | ti spieco | Felice Aucuri | agli sposi.

Ricordo | e cosi lo detto che non teneva pensiero anche | per questo tra noi ora dopo de la sciarra tie scritto | più subito si ai piacere mi fai sapere che | raggione esso ti portava dove pensare che la | nota dei panni che Maria sie portato non lanno | voluta firmare come anno fatto tutti glialdri | e poi mie

detto che non li sono dato niente e anche | Maria dice come dice il marito con la sua | mattonella voleva smobilitare tutta la casa mendre | dimostrava con la sua statura piangeva la nostra | casa quanti sposavo io li disse quando piaceva | a te vieni e si sparteremo il nostro lavoro essa | non venuta per questo io non poteva portarlo | io in casa sua ora mie detto che deve sparte tutto appresso e questi panni che sie portati vanno perduti | cosi io vorrei che tu venisse alitalia per fenire la | questione | poi ci sono messo i saluti dopo sono scritto sono questo | vetremo di poter togliere le questione perche io | non tengo da consumare aldoro lavoro che non | avro anessuno per me e voglio sapere quel poco che | mi spetta perche avro bisogno che se stabiliscono con | Maria che il marito adetto l'aggente che tiene varie | Milioni al bango e poi la terra tiene le case | 15 Aprile 1970

Riportiamo, ora, anche la lettera di Maria:

Caro fratello Michele | Mi scusi se non ti ho scritto | tu sai bene ch'io saccio poco di leggere | se tu fossi stato con noi il giorno chi mi | sposai ti tengo presente che mi trovo | benissimo di tutto e ce vogliamo veramente | bene con Carmine inoltre ti faccio | ti faccio presente che ha fatto tutto mio | marito mobilia festino e vestiti e tante | altre cose che le mie condizione non | lo permettevono di fare questo lusso la | nostra cugina Italia fu invitata lo stesso | per ragione di famiglia non le fu possibile | di venire al festino saluti al zio Alfonso | famiglia e a te famiglia. questa e la copia che e mandata a dire

Più che per l'aspetto linguistico, queste lettere acquistano un valore interessante da un punto di vista tematico, in quanto i contenuti espressi al loro interno ci aiutano a capire meglio quale è stato il filo conduttore della corrispondenza scambiata con il fratello Michele, soprattutto a partire dagli anni Settanta: il matrimonio di Maria e il conseguente isolamento di Adelina che, rimasta sola, chiede al fratello di tornare in Italia per questioni burocratiche.

Per quanto riguarda le tendenze linguistiche, infatti, possiamo dire che emergono un po' tutte le caratteristiche che abbiamo avuto modo di analizzare nel capitolo precedente, anche se non mancano alcuni casi interessanti che vale la pena prendere in considerazione.

Ad esempio, sul piano grafico-fonetico, oltre a quelli tipici delle scritture semicolte e a quelli condizionati dall'oralità dialettale²⁵⁶, interessanti appaiono le grafie di due forme verbali *piangio* e *morì* (Adelina Ferraro, 23/02/1970), su cui si potrebbe ipotizzare un influsso del dialetto. Per quanto riguarda la prima forma, è possibile che (io) *chiangië*²⁵⁷ abbia esercitato un certo peso; allo stesso modo, si può ipotizzare che sulla forma apocopata *morì* ci possa essere un influsso del dialetto *murì*. Degna di nota è anche la forma *abrile* (Adelina Ferraro, 15/04/1970): poiché all'interno della stessa lettera si può notare l'uso della forma corretta, è possibile che qui abbiano inciso due fattori; si potrebbe trattare di un fenomeno ipercorrettismo o di un'influenza da parte della scrittura di Michele.

Anche a livello morfologico emergono sostanzialmente fenomeni già visti²⁵⁸: interessante è sicuramente l'impiego di *esso* riferito a persona (*non fare capire al zio Alfozzo perche esso tutti i suoi diritti si la venduti*, Adelina Ferraro, 15/04/1970), che svolge la funzione di *isso* dialettale.

Per quanto riguarda il lessico, si segnala, anzitutto, la presenza di alcuni possibili malapropismi: *coperbo* e *lavandaggio* (Adelina Ferraro, 15/04/1970). Il contesto in cui appaiono queste forme ci aiuta a capire meglio: la scrivente si sta riferendo a suo cognato Carmine, che a suo avviso è la causa dei litigi con la sorella. È probabile che ci sia stato un accostamento improprio tra gli aggettivi *codardo* e *superbo*.

²⁵⁶ Tra i casi già visti, emergono problemi vari rispetto all'uso di segni para-grafematici (*lapprezzo*, *litalia*), uso improprio degli accenti (*fù*, *sù*), assenza di *h* nelle forme di *avere* (*o letto*, *ci anno assegnato*, *chi si la inghiottito*) e fenomeni di segmentazioni improprie (*il gegniere*, *l'aggente*, quest'ultimo forse condizionato dal fenomeno di rafforzamento di *-g-* intervocalica, che agisce anche in fonosintassi). L'oralità dialettale esercita il suo peso nel rafforzamento di *-b-* e *-g-* intervocaliche (*disaggio*, *raggione*), nella sonorizzazione di consonanti dopo nasali, in esiti non riscontrati nelle lettere degli emigrati (*andiche*) e nel passaggio ad affricata dentale sorda della sibilante post-consonantica (*Alfozzo*, *Alfonzo*).

²⁵⁷ La forma irpina è, infatti, diversa dal napoletano *chiagnërë*. Cf. La Vecchia, *Bonidizio*, cit., s.v. *chiange*, in cui si può trovare anche un approfondimento sulla flessione verbale del verbo.

²⁵⁸ Come ad esempio nell'ambito della morfologia verbale, l'uso di *tenere* per *avere* e l'uso esteso del passato remoto.

Più complesso è il caso di *lavandaggio*, su cui può aver agito in qualche modo il significato metaforico sottostante a *lavata*²⁵⁹, usato anche con l'accezione di 'ripulita' o 'lusinga', sulla cui forma ha potuto agire poi un'analogia con i sostantivi che terminano in *-aggio*: probabilmente qui la scrivente avrebbe voluto riferire al fratello del modo in cui la sorella Maria vanta e lusinga il marito.

Sempre nell'ambito del lessico, si segnala anche l'espressione *fare questione* (*avemo fatto chiestione*, Adelina Ferraro, 15/04/1970) usata con il significato di 'litigare'²⁶⁰. Non mancano, infine, passi in cui si denota una volontà di dare una certa riverenza al testo, nell'uso di *mi scusi* (Maria Ferraro, senza data) e in *trovo in me il dispiacere che fù per il nostro Padre* (Adelina Ferraro, 23/02/1970), la cui solennità stride con il tono colloquiale e informale del resto della lettera.

Per quanto riguarda il piano sintattico e testuale, interessante anzi tutto a livello morfo-sintattico è la presenza dell'uso avverbiale dell'aggettivo *buono* al posto di *bene* (*va buono*, Adelina Ferraro, 15/04/1970), prima e unica occorrenza della raccolta. Rispetto all'andamento generale della sintassi, si può notare come entrambe le scriventi siano particolarmente dipendenti dall'oralità: ciò è testimoniato dai frequenti blocchi di frasi giustapposte e dalla quasi totale assenza di segnali interpuntivi. Quest'ultimo aspetto è perfettamente riscontrabile nella lettera di Maria, in cui non c'è nessun segno di punteggiatura: a ciò contribuisce sicuramente il fatto che la donna ha imparato da poco a scrivere; a volte, però, prova a collegare i vari blocchi tematici attraverso l'uso di avverbi (*inoltre ti faccio ti faccio presente che ha fatto tutto mio marito*). Si segnala, infine, anche l'uso del *che* polivalente²⁶¹, con valore temporale (*il giorno chi mi sposai*, Maria Ferraro, senza data), altra caratteristica piuttosto diffusa nelle scritture semicolte. Riportiamo, ora, la lettera di Americo Annese:

²⁵⁹ Cf. A. RUSSO, *Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, pubblicato in Rete: <http://www.palazzotenta39.it/public/>, 2011, s.v. *lavata*. (Russo, 2011)

²⁶⁰ *Ivi*, s.v. *questione*.

²⁶¹ Il *che* polivalente è elemento diffuso in diacronia a ogni livello e registro dell'italiano, dato che i suoi usi «come connettore, o complementatore generico costituiscono un *continuum* che va dall'italiano standard [...] all'italiano popolare regionale basso, dove il *che* connettivo tuttofare ha una gamma amplissima di impieghi» (Berruto, *Sociolinguistica*, cit., p. 78).

Rionero in Vulture, il 2 gennaio 1985.

*Caro fratello Salvatore, | oggi mi è pervenuto la tua cara lettera. Mi è dispiaciuto che non stai | stai
troppo bene in saluta. Noi ringraziando il Signore stiamo bene. | Per il Santo Natale sono stato a
Carpignano ove ho trascorso le feste | unitamente ai nostri genitori. La nostra madre sta sempre nelle
stesse | condizioni. I soldi che tu mandasti, nostra madre li ha ricevuti. Nostro | padre è sempre lo
stesso, comanda sempre lui. | Caro fratello Salvatore, sono contento che Giuseppe e la moglie sono |
stati a casa tua. Infatti, io sono molto amico, dopo tutto sono delle | brave persone. Io seppe che
dovevano venire in Argentina e volle darci | il tuo indirizzo anche per sapere come stati. Spero che
non ti sarà | dispiaciuto che loro sono venuti a casa tua. | Mi hai detto che il fratello di Giuseppe
vorrebbe comprarsi la tua | casa come pure il negozio tuo. Caro fratello, tu certamente sai quello |
che devi fare. Se hai deciso di vendere per ritornare in Italia, certa | mente a me non dispiace.
Comunque, ripeto, sono delle brave persone che | io conosco, però, se tu vendi, ti fai pagare secondo
quello che costa | e certamente in contanti perché se tu vorrai ritornare qui devi co | struirti anche
una casa per la tua vecchiaia. Devi sapere che il ter | remoto del 1980, la nostra casa fu
completamente distrutta. Ora bisogna | costruirla nuova e quindi occorrono diverse decine di milioni.
Tu cer | tamente sai quello che puoi ricavare con la vendita dei tuoi fabbr | cati e del negozio in
Argentina, in modo che quando tornerai in Italia, | puoi benissimo affrontare tale spesa per la
costruzione della | tua casa. Ti ripeto, il fratello di Giuseppe se vuole compare, fatti cer | tamente
pagare in contanto senza dire che sono stato io a consigliarti | tale cose. Io con il 1 di marzo 1985
ho deciso di congedarmi e quin | di se tu verrai in Italia saremo anche in compagnia. Dopo tutto,
anche | se dovreste vendere un po di terreno di tua moglie e, con quello che | ricaverai in Argentina,
penso che una casetta riuscirai anche a fartela | qui a Carpignano. Penso che sono stato molto chiaro
in tutto ciò che ti | ho scritto in questa lettera. Poi fai secondo la tua propria volontà, | penso che ti
ho spiegato minimamente ogni cosa. Ripeto, io sono molto amico | con Giuseppe e suo fratello, però
se tu venderai, certamente fatti pa | gare secondo il costo ed anche in contanti. Io penso che anche
tuo | suocero Rocco sia contento che verrai in Italia, comunque, penso che | anche lui potrebbe
aiutarti quanto tu verrai a Carpignano. | Fammi sapere Angelina come sta, nella tua lettera non hai
parlato af | fatto. Io spero che sta bene. | Fammi sapere cosa ha detto Giuseppe, comunque è una
brava persona, ma | come tale se tu venderai, cerchi di fare sempre il tuo interesse. | Voglio indicarti
il mio numero di telefono qui a Rionero in Vulture. Prefisso 0972 – telefono numero [...].
Ventralmente vorreste tele | fonarmi. | questo è il mio indirizzo. Annesse Americo | Contrada [...]²⁶² |*

²⁶² Si omettono, per motivi di *privacy*, numero di telefono e indirizzo.

Rionero in Vulture (Potenza) Italia. | Non aggiungo altro. Rimetto a te ed Angelina i nostri più distinti ed | affettuosi saluti tuo fratello Annese Americo – Teresa e Lino

Una prima lettura, ci fa capire come gli elementi da analisi verteranno su due elementi fondamentali: la presenza di regionalismi e il certo peso esercitato dal linguaggio burocratico. Quest'ultimo aspetto è giustificato da una motivazione extralinguistica, in quanto lo scrivente svolge la professione di maresciallo della guardia di finanza presso la località di Rionero in Vulture: ciò tuttavia non deve far pensare a un suo definitivo allontanamento da Carpignano²⁶³, presso cui trascorre quasi tutti i suoi giorni di licenza.

A un livello grafico-fonetico, lo scrivente mostra una leggera incertezza nell'uso delle vocali finali, che danno origine anche a mancate concordanze: *mi è pervenuto la tua cara lettera, seppe, come stati, tale spese, il tuo interesse.*

A livello morfologico, interessante è sicuramente la forma dell'imperativo affermativo di seconda persona singolare in *-i* in un verbo della prima coniugazione (*cerchi di fare*): si tratta probabilmente della desinenza della seconda e della terza coniugazione penetrata per analogia nei verbi della prima.

Sul piano lessicale si registrano termini mai riscontrati all'interno dell'intera raccolta: *ove*, la cui presenza è da collegarsi sicuramente alla professione svolta dallo scrivente, in quanto può essere considerato un termine proprio del linguaggio burocratico e giuridico; *benissimamente*, che testimonia un tratto tipico dell'area campana, ovvero la diffusione di alcuni avverbi in forma superlativa²⁶⁴; l'uso dell'aggettivo *distinti*, riferito a *saluti* e accostato ad *affettuosi*, è anch'esso da imputarsi al linguaggio burocratico.

A livello sintattico, infine, si segnala la posposizione del possessivo, che abbiamo già analizzato nel capitolo precedente (*negozio tuo*), e vari esempi di dislocazione a sinistra (*i soldi che tu mandasti, nostra madre li ha ricevuti*).

²⁶³ Frazione di Grottaminarda.

²⁶⁴ Cf. De Blasi, *Geografia e storia*, cit., p. 104.

Dati tali elementi, possiamo concludere dicendo che lo scrivente mostra un maggiore livello di alfabetizzazione rispetto agli altri semicolti. I segni di interpunzione sono quasi sempre usati correttamente: il fatto che svolga una professione pubblica che lo implica ad avere un'esposizione continua alla scrittura è infatti qui particolarmente evidente. Stupisce sicuramente l'assenza di errori legati all'uso della macchina da scrivere, come la presenza esclusiva di caratteri minuscoli o maiuscoli, la scelta dell'inchiostro rosso, l'assenza degli apostrofi o la loro presenza al posto degli accenti, aspetti che confermerebbero ulteriormente la dimestichezza con la scrittura e con la macchina da scrivere da parte di Americo.

Riportiamo, infine, le lettere di Eleonora Ferraro: anche se la prima non presenta nessun riferimento al luogo e alla data in cui è stata scritta, possiamo collocarla con certezza al 1997, poiché un riferimento all'età di sua figlia Gianina, nata nel 1992 a Buenos Aires²⁶⁵, ci permette di dirlo con sicurezza:

Cari zii Maria e Carmine

Sono tua nipote | Eleonora, mi fa molto piacere poder scrivere, | stiamo tutti bene, ti mando alcune fotogra | fie da tutti noi (papà, mamma, il mio | marito Claudio y e la mia bambina Gianina | che ha 5 anni) | Molte salute da tutti | noi, me farebbe molto piacere podere verte | pero il mio lavoro e un impedimento, | pero te aspettiamo con le bracci aperte. | Tanti cari saluti e abbracci da | tutti | Scrivimi chualche riguii |Bacci | Eleonora

Cari zii Maria e Carmine

Vi ringrazio moltissimo | per il ricordo che mi avete mandato | è stato molto grado receive il cua | dro de papà come pure conoscervi in | video, solo ci conoscemmo per le foto | delle vostre nozze, che Gianina sempre | le osserva. | Aspettiamo assieme a Claudio e Gianina che alcun giorno potete | venire, così ci conosciamo personalmente, | e seria bellissimo che potete visitar qui. | Li voglio bene e ci | ricordiamo sempre. | Claudio, Gianina e Eleonora | molti bacci. | Tanti augurii per | le Sante Feste, | Natale e Anno Nuovo |1999 | Tua nipote | Eleonora

²⁶⁵ Come potuto verificare in prima persona in occasione dell'incontro, nella capitale argentina, con la ragazza.

Possiamo subito dire che la scrivente mostra una certa sicurezza e padronanza nell'uso del lessico; mostra, inoltre, una certa adesione alle caratteristiche tipiche del modello epistolare, che testimonia la probabile dimestichezza che la scrivente ha con l'uso della lettera. Quanto alla struttura sintattica, maggiore sembra il peso di L2: la scrivente adatta infatti il lessico dell'italiano alle strutture tipiche dello spagnolo. Basterebbe una traduzione allo spagnolo di alcuni frammenti per rendersi conto di quest'ultimo aspetto, soprattutto di quelli appartenenti al nucleo centrale della lettera, dedicato ai contenuti, in cui ci si discosta di più dai moduli fissi dell'apertura e della chiusura:

[...] solo nos conocimos por las fotos de vuestra boda, que Gianina siempre las mira. Esperamos junto a Claudia y Gianina che algun dia pueden venir aquí. Los quiero mucho y los recordaremos siempre.

Nel repertorio della scrivente, italiano e spagnolo si fondono insieme: se a livello lessicale emergono pochi fenomeni di interferenza, nella sintassi Eleonora si rifà comunque alla lingua materna, questo probabilmente perché non ha mai studiato l'italiano e le sue conoscenze si limitano a quanto appreso dai suoi genitori. Sarebbe stato interessante comprendere il suo livello di dimestichezza con l'italiano, e qualche probabile interferenza del dialetto, attraverso testimonianze di tipo orale: lo scritto esercita qui un certo peso.

CAP. 5

Considerazioni finali

La trattazione svolta nelle pagine precedenti ci consente di elaborare, qui, delle riflessioni conclusive e di tracciare delle linee di tendenza per la lingua dell'emigrazione in Irpinia del XX secolo.

Le lettere dei nostriemicolti hanno sin da subito evidenziato come, ancora nel Novecento, il rapporto tra parlato e scritto sia piuttosto problematico e non riducibile «semplicisticamente in termini di derivazione del secondo dal primo»²⁶⁶. Nella lingua degli emigrati, infatti, non è individuabile un equilibrio assoluto in nessun ambito variazionale della lingua. I repertori individuali e le scelte comunicative personali giocano un ruolo fondamentale nell'elaborazione delle lettere; anzi, «quello che supponiamo per un epistolario dobbiamo metterlo nel conto anche della singola lettera»²⁶⁷.

L'unico elemento che potrebbe essere considerato un denominatore comune a tutti gli scriventi è il tentativo di scrivere in una varietà il più possibile vicina allo standard, rifuggendo «gli elementi percepiti come demotici o diatopicamente marcati»²⁶⁸: attraverso le competenze di cui dispongono, gli scriventiemicolti si distinguono per l'uso di forme del sistema poco usate e di moduli sintattici e testuali tipici del parlato che assumono nei nostri testi una importante valenza pragmatica e di organizzazione testuale²⁶⁹.

²⁶⁶ G. LEPSCHY- L. LEPSCHY, *Sintassi e punteggiatura*, in Ferrari, *Sintassi storica*, cit., p. 101-117, qui 106. (Lepschy & Lepschy, 2009)

²⁶⁷ Magro, *Lettere familiari*, cit., p. 155.

²⁶⁸ Fresu, *Scritture deiemicolti*, cit., p. 197.

²⁶⁹ Testa, *L'italiano nascosto*, cit., p. 278.

Abbiamo potuto, altresì, notare che gli scriventi più produttivi del nucleo centrale della raccolta, compreso tra gli anni Cinquanta e Novanta, rientrano in quella categoria di parlanti che devono ancora molto all'uso del dialetto, in quanto a partire dagli anni Settanta, la scolarità riesce in qualche modo a propulsare le competenze di italiano nelle generazioni giovani, ma stenta ancora a sedimentarsi in quella degli adulti²⁷⁰.

Nel *corpus* è stato, infatti, notato come l'oralità eserciti un notevole peso su tutti gli scriventi: per questo motivo, si è deciso di prendere in considerazione un certo numero di fenomeni, rilevanti dal punto di vista numerico, così da misurare l'incidenza del dialetto tra i variemicolti.

Analizziamo, anzi tutto, il fenomeno di sonorizzazione consonantica dopo nasale: tra iemicolti di prima generazione²⁷¹, emerge una media di 11 sonorizzazioni a lettera, con lo sviluppo del fenomeno anche in casi interessanti, come quelli della fonosintassi (*in bresenzza*) e in nomi e cognomi (*Congetta, Ciamba*). Per quelli di seconda generazione²⁷², invece, esso scende a una media di 5 sonorizzazioni a lettera (*sendirte, condente*).

Ancor più interessanti sono i dati relativi al rafforzamento di *-b-* e *-g-* intervocaliche: attraverso il grafico, che prende in considerazione i tipi *subito-subbito* e *cugino-cuggino*, piuttosto produttivi all'interno della raccolta, abbiamo potuto vedere che se per il primo emerge una propensione per lo standard, con un rapporto di 44 a 13 forme, lo stesso non può dirsi per il secondo tipo, poiché si registra un rapporto di 6 a 59. Pertanto, in virtù di tali elementi, si può affermare che il fenomeno in questione risulta piuttosto oscillante all'interno della raccolta²⁷³, per tutti gli scriventi, e che sembra essersi cristallizzato soprattutto per singole forme, come nel caso dell'esito geminato *cuggino*.

²⁷⁰ De Mauro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 75 e sg.

²⁷¹ Nati, cioè, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, tra cui, possiamo inserire, tra i più produttivi, Vincenzo Vigliotta, Maria Zanfardino e Alfonso Ferraro.

²⁷² Nati tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, tra cui possiamo inserire sicuramente i coniugi Michele e Viola Ferraro.

²⁷³ Non mancano, infatti, altri esempi, come *raggione* o *priggione*.

Gli stessi numeri emergono nelle lettere scritte dai familiari degli emigrati in Italia: ad eccezione di quella di Americo Annese, in cui il maggiore livello di alfabetizzazione dello scrivente impedisce l'infiltrazione di questo fenomeno nella sua scrittura, particolarmente interessanti sono le testimonianze elaborate da Adelina e Maria Ferraro, in cui si riscontrano forme di questo tipo (*disaggio*).

Il riferimento all'oralità dialettale attraverso questi fenomeni grafico-fonetici, ci permette di prendere in considerazione anche uno degli obiettivi fondamentali che tale ricerca si è preposto sin dagli inizi del suo sviluppo, ovvero l'analisi dei livelli di scolarizzazione e delle competenze linguistico-scrittorie delle migranti irpine.

Anche in questo caso, emergono linee di tendenza differenti per quanto riguarda gli emigrati di prima e di seconda generazione. Per il primo gruppo, infatti, il *gap* di genere emerge, anzi tutto, nei due casi di scrittura delegata, che vedono protagoniste Maria Cristina De Sisto e Alessandrina Belmonte: se la prima, tuttavia, riesce a mantenere i contatti con l'Italia grazie all'amico Vincenzo Vigliotta, facendosi, dunque, aiutare da un uomo, la seconda, invece, ci riesce grazie alla "comara" Maria Zanfardino. Quest'ultima, pur avendo un livello di alfabetizzazione molto basso, come dimostrano le varie interferenze dialettali a livello grafico-fonetico (basti pensare ai problemi della vocale indistinta finale o alla presenza di voci espressamente dialettali, come il sostantivo *omo* per *uomo* e la forma verbale *tene* per *tiene*, usato al posto di *avere*), a un livello morfologico, lessicale e sintattico-testuale (con l'abbondanza nel suo repertorio di frasi giustapposte, che testimoniano un'incapacità nel gestire i vari blocchi tematici attraverso l'uso della subordinazione), mostra comunque una certa abilità nell'uso della penna.

Negli emigrati di seconda generazione, il *gap* diminuisce notevolmente: un caso emblematico è rappresentato da quello di Maria Ferraro. La corrispondenza tra i vari componenti della famiglia diventa, infatti, testimonianza del passaggio, che la donna fa, da una condizione di analfabetismo a una di non compiutamente alfabeto. L'allontanamento dalla famiglia di origine, in cui è prima il padre e poi la sorella Adelina a scrivere a Michele in Argentina, la fa fare i conti con la sua incapacità di

scrittura, che supera poi probabilmente da autodidatta, come testimonia una lettera scritta di suo pugno.

Certo, è proprio lo scarso livello di alfabetizzazione che causa lo sviluppo, all'interno delle lettere, di una strettissima vicinanza tra i piani dello scritto e quello del parlato: ciò non è valido solo per il caso di Maria, ma anche per tutti gli altri scriventi del *corpus*; questo aspetto ben testimonia quell'intenzione di costruire un dialogo a distanza e un atto conversazionale con i parenti lontani, elemento, peraltro, riscontrato in quasi tutte le testimonianze semicolte di questo tipo²⁷⁴.

Nonostante ciò, gli scriventi mostrano comunque una certa dimestichezza nell'uso delle caratteristiche tipiche del genere epistolare, rispettandone regole e costrutti soprattutto in apertura e in chiusura di lettera. E, nel caso della nostra raccolta, non manca la presenza di fenomeni interessanti proprio all'interno di queste sezioni.

Abbiamo visto, infatti, nel paragrafo dedicato al lessico, una scelta particolare da parte di Maria Zanfardino. La scrivente, infatti, in apertura di lettera propende esclusivamente per l'esito toscaneggiante *fo*, per il quale si registrano ben 17 occorrenze, mentre, nella sezione centrale, preferisce adottare la forma standard *faccio*, per la quale si registrano però solo 2 occorrenze.

Abbiamo, inoltre, fatto riferimento alla ricorsività di queste forme anche all'interno delle lettere di mittenti colti e, perciò, possiamo sicuramente affermare che si tratta di occorrenze con cui gli scriventi rispettano un codice appreso per la stesura della lettera, con cui credono, molto probabilmente, di innalzare il testo prodotto.

Questo fenomeno acquista un valore interessante dal punto di vista diacronico, poiché, ancora una volta, ci permette di elaborare un'analisi incrociata dei dati emersi per gli emigrati di prima generazione e quelli di seconda. Il repertorio di Maria Zanfardino non è, infatti, l'unico, tra i semicolti più anziani del *corpus*, in cui compaiono forme di questo tipo. Esse si riscontrano anche in quello di Alfonso Ferraro e di Raffaele Palermo: il primo, oltre all'uso di forme che si adeguano foneticamente

²⁷⁴ Rimanendo nell'area irpina, si vedano i già citati lavori di Bianco.

al tipo manzoniano, come *sacrefizii e benefizii*, usa la forma *costà*. Lo stesso vale per Raffaele Palermo, come testimonia questo esempio estratto da una lettera de 1927:

Caro compare Giuseppe, io qui sotto vi fò sapere che stiamo tutti bene, come Desidero sentire di voi costà Dunque mio caro compare vi domanto un favore senza nteressi di parte tua (Raffaele Palermo, 19/03/1927).

Nel repertorio degli emigrati di seconda generazione, la ricorrenza di queste forme scende a zero. Perciò, il dato permette di giungere a una conclusione piuttosto interessante: poiché la presenza di forme ed esiti toscaneggianti è da considerarsi, quasi sicuramente, come frutto di reminiscenze scolastiche, la loro assenza nel repertorio degli emigrati più giovani segna uno spartiacque tra gli orientamenti della scuola italiana tra i primissimi anni del Novecento, periodo in cui si suppone che gli emigrati più anziani abbiano frequentato la scuola, e quello degli anni Venti e Trenta, in cui i nati qualche decennio dopo si sono scolarizzati.

Altre spie che rivelano questa volontà di innalzare stilisticamente il testo riguardano l'uso di termini aulici, prevalentemente nelle lettere a tema amoroso, e, soprattutto, l'uso di termini legati al lessico burocratico: interessante è, ad esempio, la ricorrenza delle formule *stimatissimo amante* e *stimassimo Giuseppe* nelle lettere scritte da Vincenzo Vigliotta per Maria Cristina De Sisto, per cui si riscontrano 4 occorrenze.

Sempre nell'ambito del lessico, si nota una certa interferenza da parte dell'oralità dialettale: abbiamo potuto vedere, infatti, come essa giochi un ruolo importante soprattutto quando lo scrivente percepisce, all'interno del suo repertorio, vuoti lessicali che non riesce a colmare accedendo alle competenze dello standard, poiché appreso in maniera instabile e insicura.

Il dialetto emerge, in questo modo, soprattutto per quanto riguarda lessici specialistici, come quello della botanica, con l'uso di *cerze* per querce: quando lo scrivente non conosce il corrispettivo italiano, non ha altra scelta che rifarsi al dialetto. Ciò acquista maggiore interesse nel caso di quegli scriventi che mostrano

una certa dimestichezza con l'uso dell'italiano, come nel caso di Michele Ferraro, che usa la voce *ciondi*, che indica genericamente cose da buttare²⁷⁵

Cari Genitori con tante occupazioni | non vi o potuto scrivere più prima [...] non vi ricordastovi la roba | che diciette che me le portava essa. io non | lo credo a quello che mi racconda ma | almeno mi fusseve mandato qualcosa | di quei ciondi che romanietti e non saccio perché ita | fatto a cussi le cani [...].

Altrettanto interessante è il fatto che la voce compaia in un passo in cui l'oralità dialettale si pone in evidente contrasto con la parte iniziale del frammento preso in considerazione, in cui è rispettato in qualche modo il codice dello standard.

Applichiamo, ora, lo stesso metodo di analisi anche ai fenomeni di interferenza determinati dalle L2. Abbiamo visto come le lingue di arrivo agiscono a tutti i livelli di analisi anche se è importante fare, anzi tutto, una specificazione di questo tipo relativa alle tendenze emerse nella sezione nordamericana e in quella sudamericana: per il prima, la distanza tipologica tra italiano influenza, in qualche modo, la presenza non numericamente elevata di interferenza; al contrario, invece, per la seconda, la vicinanza strutturale tra italiano e spagnolo favorisce la proliferazione di fenomeni interessanti un po' per tutti gli ambiti e per tutti gli scriventi.

A un livello grafico-fonetico, degna di nota è sicuramente la presenza occasionale del grafema <ch> per la resa dell'affricata prepalatale sorda seguito da <i> quando il fonema è seguito da vocale velare *o* e la resa dell'occlusiva velare sorda <c> quando il fonema è seguito da un dittongo con semiconsonante palatale. Il fenomeno interessa il repertorio di due scriventi, emigrati in Argentina a più di un ventennio di distanza, Michele Ferraro e Rocco Baviello: nelle loro lettere mergono fenomeni del tipo *abbracchio* per *abbraccio*, *facchio* per *faccio* e, con un'interessante estensione dell'interferenza anche a una voce dialettale, *sachio* per *saccio*; per l'altro fenomeno, si riscontrano, invece, forme del tipo *zia ciarina* per *zia Chiarina* e *ciuso* per *chiuso*.

²⁷⁵ Abbiamo già visto che il termine, tra le varie accezioni, indica 'barattoli di latta' e 'attrezzi da cucina'.

L'interferenza, legata probabilmente all'incertezza dell'apprendimento delle regole dello standard, ci fa comprendere come per il XX secolo ci sia ancora una scarsa e instabile interiorizzazione della norma ortografica dell'italiano.

Interessanti sono stati anche quei casi in cui si è generato un accordo tra la lingua del paese di arrivo e una delle varietà del repertorio: anche in questo caso, i fenomeni maggiormente attestati dal punto di vista numerico sono emersi nella sezione sudamericana. Si pensi, a questo proposito, all'uso di *stare* al posto di *essere* e a quello di *tenere* per *avere* nell'ambito della morfologia verbale, o alla presenza estesa dell'accusativo preposizionale, in ambito morfo-sintattico, entrambi influenzati dallo spagnolo.

Anche il lessico conferma in qualche modo le tendenze appena esposte: nella sezione nordamericana, emergono, infatti, pochissimi prestiti adattati, soprattutto nel repertorio di Ciriaco Belmonte (*condolanze*, da *condolances*, con 2 occorrenze), in quello di Vincenzo Vigliotta (*farma*, da *farm*, per cui si registra 1 occorrenza) e Antonio Capozzi (*factoria*, da *factory*, con 1 occorrenza). Nel caso di questi ultimi due prestiti, è importante tenere presente che si tratta di fenomeni che riguardano i cosiddetti paronimi, cioè, parole formalmente simili ma usate nelle due lingue con significato diverso che determinano fenomeni di risemantizzazione e che possono risultare particolarmente insidiosi per lo scrivente poco colto.

Nella sezione sudamericana, il maggior numero di prestiti adattati o, comunque, di interferenze da parte di L2, emerge soprattutto nel repertorio di Michele Ferraro. Vediamone alcuni casi emblematici: interessante sono, anzi tutto, quei casi di accordo tra spagnolo e dialetto, come accade per *nenna*, da *nená* spagnolo, che in qualche richiama e adatta *ninno* del dialetto. Molto spesso L2 entra in gioco anche per colmare lacune evidenti dello scrivente: è questo il caso di *recivo*, prestito adattato da *recibo* e usato da Michele Ferraro durante i primissimi anni di emigrazione. È altrettanto interessante notare come poi lo scrivente, a partire da un certo momento, cominci a usare il referente italiano per tutta l'intera raccolta. Questo aspetto conferma in qualche modo due aspetti fondamentali relativi alla lingua dei semicolti sviluppatasi nel

contesto migratorio: i fenomeni di interferenza si sviluppano sin da subito, in un complesso *continuum* in cui dialetto, italiano e L2 si amalgamano insieme, ma soprattutto la necessità di scrivere implica un atto di coscienza metalinguistica e una maggiore alfabetizzazione: Michele usa *ricevuta* a partire da un certo momento perché sicuramente ha letto il termine in una lettera speditagli dall'Italia.

Nella sezione dedicata alla sintassi e alla testualità, invece, abbiamo potuto vedere come il contatto linguistico incide anche sulle strutture morfosintattiche e pragmatiche: in questo senso, lo spagnolo ha avuto un certo peso sulla struttura delle gerundive, con frequenze d'uso diverse rispetto a quelle previste dall'italiano; sulla struttura di *anche* + *che* riscontrato nel repertorio di Michele Ferraro, che ricalca in qualche modo la funzione di *aunque*, senza dimenticare le varie strutture micro-sintattiche, come quella del futuro intenzionale (*al finale andiamo a conoscere meglio chi siamo*) e della particella *hay* con il significato di *c'è/ci sono* (*qui per le strade hay pazzi che non sanno camminare*).

Sulla lingua dell'emigrazione agiscono però anche altri fattori, «legati all'intersecarsi dei vari livelli di variazione linguistica, all'incidenza del *medium* con cui si comunica e degli input diafasicamente elevati con cui entrano in contatto gli scriventi»²⁷⁶: basti pensare all'uso di *riguardo a* e *quanto a* riscontrati nel repertorio di Alfonso e Michele Ferraro, strutture di articolazione testuale che servono appunto a collegare i vari enunciati testuali.

Grazie a questo esempio, possiamo dire che emerge nei nostri documenti il ricorso a strumenti e strategie testuali capaci di compensare le lacune che i semicolti sentono di avere. Essi sembrano dunque consapevoli che molte delle loro realizzazioni testuali sono lontane dallo standard ma, allo stesso tempo, non sembrano in grado di porre rimedio a questa mancanza.

Ciò si somma probabilmente anche al fatto che il loro principale obiettivo rimane quello di assicurare una perfetta comunicazione con il corrispondente: «bisognava

²⁷⁶ Salvatore, *Emigrazione e lingua italiana*, cit., p. 331.

scrivere meglio di come si parlava, ma soprattutto bisognava comunicare efficacemente con i propri cari rimasti in patria»²⁷⁷.

L'obiettivo di comunicare deve essere, infatti, perseguito a tutti i costi e per farlo sono impiegati vari meccanismi con cui si tenta di garantire l'efficacia della comunicazione stessa. I semicolti li mettono in atto attingendo, appunto, dall'ampio raggio di strumenti linguistici offerti dal sistema, che sono impiegati in senso pragmatico come «istruzioni offerte dalla lingua» che «riguardano sostanzialmente la segmentazione del testo nelle sue unità costitutive [...] e il collegamento di tali unità entro i piani semantici referenziale, logico ed enunciativo-polifonico»²⁷⁸.

D'altra parte, nelle corrispondenze epistolari di questo tipo gioca un ruolo fondamentale il ricevente, «che possiede competenze di decodifica elevatissime in considerazione delle sue competenze testuali, e della condivisione del contesto extra-linguistico e referenziali interni allo scambio epistolare»²⁷⁹.

Possiamo concludere il discorso relativo ai fenomeni più importanti emersi dall'analisi delle lettere con un approfondimento relativo al dialetto dell'area: lo studio sulla lingua dei semicolti può avere, infatti, una certa importanza anche dal punto di vista dialettale, in quanto contribuisce a tesaurizzare e a offrire un certo prestigio anche a quei dialetti che di solito non hanno molto spazio all'interno della ricerca. Questo è sicuramente il caso dell'Irpinia.

Con questa ricerca, si è voluto in un certo senso offrire a tale varietà il giusto spazio, in quanto si discosta per molti aspetti dal napoletano: abbiamo visto come nel *corpus* sia piuttosto diffusa la presenza del passato remoto “tipicamente irpino”, come testimonia questo esempio, in cui peraltro emerge un'oscillazione con il tipo standard, a riprova del fatto che per i semicolti esiste un'incertezza anche nell'ambito della flessione verbale:

²⁷⁷ *Ivi*, p. 332.

²⁷⁸ A. FERRARI, *Il testo nella lingua. Lessico, sintassi, punteggiatura*, in M. PALERMO- S. PIERONI (a cura di), *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, Pisa, Pacini, 2015, p. 141. (Ferrari, *Il testo nella lingua. Lessico, sintassi, punteggiatura*, 2015)

²⁷⁹ Salvatore, *Emigrazione e lingua italiana*, cit., p. 329.

Versailles 4 ottobre 952

[...] la povera Violante da quanto tempo che venne zia Chiarina | con Zio Alfonso le assicurarono un maschio e si sbagliaro

Lo stesso vale per le forme *dace* e *stace* riscontrate soprattutto nel repertorio di Vincenzo Vigliotta. Altri fenomeni di interferenza dialettale sono da considerarsi tipici di tutta l'area campana: si vedano, a tal proposito, i fenomeni di rafforzamento di *-b-* e *-g-* intervocaliche, così come il passaggio ad affricata dentale sorda della sibilante post-consonantica *-s* e della sonorizzazione di consonanti dopo nasali²⁸⁰.

²⁸⁰ Anche se per quest'ultimo aspetto De Blasi segnala una maggiore diffusione nelle aree interne della regione, quindi anche in Irpinia. Cf. De Blasi, *Geografia e storia*, cit., p. 104.

Bibliografia

- Academia, R. (2009-2011). *Nueva gramática de la lengua española*. Madrid: Asociación de Academias de lengua española.
- Alisova, T. (1967). Studi di sintassi italiana. *Studi di filologia italiana*.
- Altamura, A. (1956). *Dizionario dialettale napoletano*. Napoli: Fiorentino.
- Amenta, L., & Ferroni, R. (2019). "Carissima cara": la lingua delle scritture private di emigrati italiani in Brasile. Uno studio diacronico. *Italica*, 71-93.
- Annese, A. (2024). Soprannomi di famiglia in un comune dell'Alta Irpinia: Zungoli. *RION: Rivista Italiana di Onomastica*, 85-99.
- Antonelli, G. (2003). *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*. Ghrzzano: Edizioni dell'Ateneo.
- Antonelli, G. (2004). La grammatica epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del Ceod. In G. Antonelli, C. Chiummo, & M. Palermo, *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD (Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale)* (p. 27-49). Roma: Bulzoni.
- Antonelli, G. (2016). *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*. Bologna: Il Mulino.
- Avolio, F. (1995). *Bommespre! Profilo dei dialetti meridionali*. Sansevero: Gerni Editore.
- Avolio, F. (2009). *Lingua e dialetti d'Italia*. Roma: Carocci.
- Bazzanella, C. (1985). L'uso dei connettivi nel parlato. Alcune proposte. In A. Franchi-De Bellis, & L. Savoia, *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive* (p. 83-95). Roma: Bulzoni.
- Bazzanella, C. (2001). I segnali discorsivi. In L. Renzi, G. Salvi, & A. Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione. Tipi di frase, deissi, formazioni delle parole* (Vol. III, p. 225-257). Bologna: Il Mulino.
- Bazzanella, C. (2008). *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*. Bari-Roma: Laterza.
- Beccaria, G. L. (1985). *Italiano lingua selvaggia*. Torino: Utet.
- Benincà, P. (2001). L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate. In L. Renzi, G. Salvi, & A. Cardinaletti, *Grande Grammatica italiana di consultazione* (p. 115-194). Bologna: Il Mulino.
- Berretta, M. (1994). Il parlato italiano contemporaneo. In L. Serianni, & P. Trifone (A cura di), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato* (Vol. II, p. 239-267). Torino: Einaudi.
- Berruto, G. (1983). La natura linguistica dell'italiano popolare. In G. Holtus, & E. Radtke, *Varietätenlinguistik des Italienischen* (p. 86-106). Tübingen: Narr.

- Berruto, G. (1985). Dislocazioni a sinistra e grammatica dell'italiano parlato. In A. Franchi De Bellis, & L. Savoia, *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive* (p. 59-82). Roma: Bulzoni.
- Berruto, G. (1986). Le dislocazioni a destra in italiano. In H. Stammerjohann, *Tema- Rema in Italiano. Theme-Rheme in Italian. Theme-Rheme im Italienischen* (p. 55-69). Tübingen: Narr.
- Berruto, G. (2009). Perì syntaxeos. Sintassi e variazione. In A. Ferrari, *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basiela 30 giugno- 3 luglio 2008)* (p. 21-58). Firenze: Cesati.
- Berruto, G. (2012). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* (II ed.). Roma: Carrocci.
- Berruto, G. (2014). Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione. In P. Danler, & C. Konecny, *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier* (p. 277-290). Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Bettoni, C. (1986). *Altro Polo: Italian Abroad: Studies on Language Contact in English-speaking Countries*. University of Sidney: Frederick May Foundation for Italian Studies.
- Bianchi, P. (2002). Dialetti e scuola. In M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, & G. P. Clivio, *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso* (p. 977-992). Torino: UTET.
- Bianco, F. (2013). Le lettere dei migranti irpini fra italiano, dialetto e lingua straniera. In A. VV., *Variante et variété – Variante e varietà – Variante y variedad – Variante und Varietät. Actes du VI Dies Romanicus Turicensis, Zurich, 24-25 juin 2011, ETS* (p. 101-117). Pisa: Pacini.
- Bianco, F. (2016). Burocratese nascosto nell'italiano moderno. In G. Ruffino, & M. Castiglione, *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione. Atti del XII Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia italiana* (p. 519-528). Firenze: Cesati.
- Bianco, F. (2016). Dalla periferia al centro: un secolo di storie di irpini emigrati in Nord America (1911-2010). *Études romanes de Brno*, 133-143.
- Bianco, F. (2017). *Breve guida alla sintassi italiana*. Firenze: Cesati.
- Bianco, F. (2024). Tratto da francescobianco.net:
<https://www.francescobianco.net/linguistica/LDG.pdf>
- Bianco, F., & Ghezzi, S. E. (2024). Tracce di italiano popolare nel parlato contemporaneo. *Italiano LinguaDue*, 652-672.
- Biasci, G. (2004). Alfabetizzazione imperfetta: strategie interpuntive nelle lettere di suor Maria Leonarda. In G. Antonelli, C. Chiummo, & M. Palermo, *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD* (p. 137-177). Roma: Bulzoni.
- Bruneton-Governatori, A., & Moreaux, B. (1998). Un modello epistolare popolare: lettere di emigranti. In D. Fabre, *Per iscritto. Antropologia delle scritture quotidiane* (p. 101-127). Lecce: Argo.

- Bruni, F. (1978). Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti. In A. vari (A cura di), *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società. Atti del Seminario tenutosi a Perugia il 20-30 marzo 1977*, (p. 195-234). Perugia.
- Bruni, F. (1987). *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura. Testi e documenti*. Torino: Utet.
- Bruni, F. (Lingua nazionale e identità regionali). *L'italiano nelle regioni*. Torino: UTET.
- Caffiero, M. (2007). Per una storia delle scritture delle donne a Roma in età moderna e contemporanea. In M. Caffiero, & M. I. Venzo, *Scritture di donne. La memoria restituita. Atti del convegno (Roma, 23-24 marzo 2004)* (p. 9-27). Roma: Viella.
- Cancellier, A. (1996). *Lenguas en contacto: italiano y español en el Río de la Plata*. Padova: Unipress.
- Capaldo, T. (1999). *Dizionario del dialetto grottese*. Grottaminarda (Av): Delta 3.
- Castellani, A. (2009). Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004). In V. e. Della Valle. Roma: Salerno.
- Castellani, A. (2009). Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004). In V. e. Della Valle. Roma: Salerno.
- Ciccolone, S., & Del Negro, S. (2016). Marcare il contatto nel parlato bilingue Ma e ma e obâr in un corpus sudtiroles. In V. Orioles, & R. Bombi, *Lingue in contatto / Contact linguistics. Atti del XLVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Udine, 25-27 settembre 2014* (p. 85). Roma: Bulzoni.
- CISEI. (2024). Tratto da Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana: <http://www.ciseionline.it/2012/index.asp>
- Clivio, G. P. (1985). Su alcune caratteristiche dell'italiese di Toronto. *Il Veltro*, 483-491.
- Conde, O. (2016). La pervivencia de los italianismos en el español rioplatense. *Gramma*, 83-89.
- Correa-Zoli, Y. (1974). Language contact in San Francisco: lexical interference in American Italian. *Italica*, 51(2), 177-192.
- Cortelazzo, M. (1972). *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. Lineamenti di italiano popolare* (Vol. III). Pisa: Pacini.
- Cortelazzo, M. (1995). Dialetto e letteratura d'oltremare. In D. Perco, *La cultura popolare nel Bellunese* (p. 172-192). Verona: Cariverona.
- Cortelazzo, M. A. (2014). L'italiano nella scrittura amministrativa. In S. Lubello, *Lezioni d'italiano. Riflessioni sulla lingua del nuovo millennio* (p. 85-104). Bologna: Il Mulino.
- Cortelazzo, M. A., & Viale, M. (2006). Storia del linguaggio politico, giuridico e amministrativo nella Romania: italiano. In G. e. Ernst, *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. 2. Teilband / Histoire linguistique de la Romania. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania* (p. 2112-2113). Berlin - New York: de Gruyter.

- Coveri, L. (1984). Mussolini e il dialetto in una "Guida all'insegnante" del 1900 (1932). *Movimento operaio e socialista*, VII(I), 117-132.
- Coveri, L. (1987). Italiano popolare, scrittura popolare: una prospettiva linguistica. In A. vari, *Per un archivio della scrittura popolare. Atti del Seminario di studio, Rovereto, 2-3 ottobre 1987* (p. 87-102).
- Cresti, E. (2010). *Paratassi*. Tratto da Enciclopedia dell'italiano: [https://www.treccani.it/enciclopedia/paratassi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/paratassi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Crolla, A. (2022). Pasticcio y piemontesidad en la Pampa Gringa. In S. Lunardi, & S. Regazzoni, *Dal Mediterraneo all'America Latina* (p. 73-90). Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Crolla, A. (2024). Tratto da Portal de la memoria gringa: https://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/crear/gringa/index_e.html
- Cugusi, P. (1989). L'epistolografia. Modelli e tipologie di comunicazione. In G. Cavallo, P. Fedeli, & A. Giardina, *Lo spazio letterario di Roma antica. La circolazione del testo* (Vol. II, p. 379-420). Roma: Salerno.
- D.R.A.E. (1884). *Diccionario de la Real Academia Española*.
- D'Achille, P. (1990). Fenomeni di "tematizzazione" di fronte alla codificazione cinquecentesca. In E. Banfi, & P. Cordin, *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione* (p. 283-294). Roma: Bulzoni.
- D'Achille, P. (1990). *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*. Roma: Bonacci.
- D'Achille, P. (1990). *Sintassi del parlato e tradizione scritta nella lingua italiana. Analisi dei testi dalle Origini al secolo XVIII*. Roma: Bonacci.
- D'Achille, P. (1994). L'italiano dei semicolti. In L. Serianni, & P. Trifone, *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato* (Vol. II, p. 41-79). Torino: Einaudi.
- D'Achille, P. (2010). *L'italiano contemporaneo*. Bologna: Il Mulino.
- D'Achille, P. (2010). *L'italiano contemporaneo*. Bologna: Il Mulino.
- D'Achille, P. (2022). *Italiano dei semicolti e italiano regionale tra diastratia e diatopia*. Torino: Libreriauniversitaria.it Edizioni.
- D'Addario, C. (2018). Scrivere a un'assicurazione. In F. Bianco, & J. Špička, *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati. Atti del Convegno internazionale di studi (Olomouc, 27-28 marzo 2015)* (p. 251-260). Firenze: Cesati.
- Dardano, M. (1994). Profilo dell'italiano contemporaneo. In L. Serianni, & P. Trifone (A cura di), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato* (Vol. II, p. 343-424). Torino: Einaudi.
- Dateas. (2024). Tratto da Banca dati Dateas: https://www.dateas.com/en-us/consulta_cuit_cuil (Dateas, 2024)
- De Blasi, N. (1993). L'italiano nella scuola. In L. Serianni, & P. Trifone, *Storia della lingua italiana. I luoghi della codificazione* (Vol. I, p. 383-483). Torino: Einaudi.
- De Blasi, N. (2006). *Profilo linguistico della Campania*. Roma/Bari: Laterza.

- De Blasi, N., & Fanciullo, F. (2002). La Campania. In M. Cortelazzo, C. Marcatò, N. De Blasi, & G. P. Clivio, *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso* (p. 628-672). Torino: UTET.
- De Fort, E. (2005). L'analfabetismo in Italia tra Otto e Novecento: il caso della Sardegna. In R. Sani, & A. Tedde, *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna* (p. 82-118). Milano: Vita e Pensiero.
- De Mauro, T. (1970). Per lo studio dell'italiano popolare unitario. In A. Rossi, *Lettere da una tarantata* (p. 43-75). Bari: De Donato.
- De Mauro, T. (1970). *Storia linguistica dell'Italia unita* (II ed.). Bari: Laterza.
- De Mauro, T. (2014). *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*. Roma/Bari: Laterza.
- Del Puente, P. (1998). Appunti sulla situazione di avere e tenere nel dialetto napoletano. *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 165-174.
- Di Tullio, A. (2003). *Políticas lingüísticas e inmigración*. Buenos Aires: Eudeba.
- Durante, M. (1981). *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*. Bologna: Zanichelli.
- Fanciullo, F., & Librandi, R. (2002). La Calabria. In M. Cortelazzo, C. Marcatò, N. De Blasi, & G. P. Clivio, *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso* (p. 793-828). Torino: Einaudi.
- Ferrari, A. (2010). *Connettivi*. Tratto da Enciclopedia dell'italiano: [https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/connettivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)
- Ferrari, A. (2012). *Tipi di frasi e ordine delle parole*. Roma: Carocci.
- Ferrari, A. (2015). Il testo nella lingua. Lessico, sintassi, punteggiatura. In M. Palermo, & S. Pieroni, *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e encuniazione*. Pisa: Pacini.
- Fresu, R. (2010). Dalla devianza al continuum. L'italiano dei semicolti negli studi storico-linguistici: evoluzioni e linee di tendenza. In L. e. al., *Norm un Hybridität / Ibridità e norma. Linguistische Perspektiven / Prospettive linguistiche* (p. 249-267). Berlino: Frank & Timme.
- Fresu, R. (2014). Scritture dei semicolti. In G. Antonelli, M. Motolese, & L. Tomasin, *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso* (Vol. III, p. 195-217). Roma: Carocci.
- Fresu, R. (2019). Le scritture femminili nella storia linguistica italiana. Orientamenti teorici, modelli formali, casi paradigmatici. *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*(131/2), 369-383.
- Ghibelli, A., & Caffarena, F. (2001). Le lettere degli emigranti. In P. Bevilacqua, A. De Clementi, & E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze* (Vol. I, p. 563-574). Roma: Donzelli.
- Gianmarco, E. (1979). Abruzzo. In M. Cortelazzo, *Profilo dei dialetti italiani* (p. 1-280). Pisa: Pacini.
- Gobello, J. (1978). *Diccionario lunfardo y de otros términos antiguos y modernos usuales en Buenos Aires*. Buenos Aires: A. Peña Lillo Editor.
- Grassi, C. (1991). Nuove competenze linguistiche e uso stilistico-funzionale delle varietà del repertorio nel linguaggio degli emigrati. In M. R. Ostuni, *Studi sull'emigrazione. Un'analisi*

comparata. *Atti del Convegno storico internazionale sull'emigrazione (Biella, Palazzo La Marmora, 25-27 settembre 1989)* (p. 321-328). Milano: Electa.

Grella, F. S. (2002). *Occabolario re la vrenna. Raccolta di parole e frasi del dialetto Sturnese*. Grottaminarda (Av): Delta 3.

Haller, H. W. (1993). *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*. Firenze: La Nuova Italia.

Iannaccaro, G. (1998). "La lingua delle volontà". Intorno a testamenti milanesi di fine Ottocento. In G. Alfieri, & A. Cassola, *La "Lingua d'Italia"; usi pubblici e istituzionali* (p. 152-173). Roma: Bulzoni.

Jamrozik, E. (2008). Il continuum tra subordinazione e coordinazione. In A. Ferrari, *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione: atti del X Congresso della Società internazionale di linguistica e filologia italiana, Basilea, 30 giugno - 3 luglio 2008* (p. 797-811). Firenze: Cesati.

Kailuweit, K. (2007). El contacto Íngüístico italiano español; ascenso y decadencia del "cocoliche" rioplatense. In D. Trotter, *Actes du XXIV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Vol. I, p. 505-514). Verlag: Max Niemeyer.

La Vecchia, S. (1999). *Bonidizio. Dizionario bonitese*. Grottaminarda (Av): Delta 3.

Latinoamericanos, C. d. (2024). Tratto da Centro de estudios Migratorios Latinoamericanos: <https://cemla.com/>

Lepschy, G., & Lepschy, L. (2009). Sintassi e punteggiatura. In A. Ferrari, *Sintassi storica e sincronica dell'italiano: subordinazione, coordinazione, giustapposizione* (p. 101-117). Firenze: Cesati.

Loporcaro, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiana*. Bari - Roma: Laterza.

Lubello, S. (2014). Cancelleria e burocrazia. In G. Antonelli, M. Motolese, & L. Tomasin, *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso* (Vol. III, p. 225-259). Roma: Carocci.

Lubello, S. (2014). *L'italiano burocratico*. Roma: Carocci.

Magro, F. (2014). Lettere familiari. In G. Antonelli, M. Motolese, & L. Tomasin, *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso* (Vol. III, p. 101-156). Roma: Carocci.

Malagnini, F. (2007). *Lingua, media, nuove tecnologie. Otto esercizi*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Marano-Festa, O. (1928). Il dialetto irpino di Montella. *L'Italia dialettale*, 168-185.

Marcato, C., Haller, H. W., Meo Zilio, G., & Ursini, F. (2002). I dialetti italiani nel mondo. In M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, & G. P. Clivio, *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso* (p. 1073-1094). Torino: Utet.

Matranga, V. (Torino). Come si fa un'indagine dialettale sul campo. In M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, & G. P. Clivio, *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso* (p. 64-80). Torino: UTET.

Mattesini, E., & Vignuzzi, U. (2000). Dall'oralità alla scrittura. Primi accertamenti sulla lingua di santa Veronica Giuliani "grafomane controvolgia". In M. Duranti, *Il "sentimento" tragico*

- dell'esperienza religiosi: Veronica Giuliani (1660-1727)* (p. 303-378). Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Mengaldo, P. V. (2014). *Storia dell'italiano del Novecento* (II ed.). Bologna: Il Mulino.
- Meo-Zilio, G. (1955). Influenze dello spagnolo sull'italiano parlato nel Rio de la Plata. *Lingua Nostra*, XVI(I), 16-22.
- Meo-Zilio, G. (1989). *Estudios Hispanoamericanos*. Roma: Bulzoni.
- Migliorini, B. (1961). *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni.
- Milani, C. (2004). Lingua di emigrati italiani in ambiente anglofono: il caso del Nordamerica. In V. Orioles, *Studi in memoria di Eugenio Coseriu* (p. 295-315). Udine: Fiorini.
- Mocciaro, A. (2011). Alcune considerazioni sull'italiano popolare (con particolare riferimento all'italiano popolare di Sicilia). In A. vari, *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino* (p. 322-326). Palermo: Sellerio.
- Morandi, L., & Cappuccini, G. (1895). *Grammatica italiana (regole ed esercizi), per uso delle scuole ginnasiali tecniche e normali*. Torino: Ditta G.B.
- Morelli, G. (1982). *Il brigante Giulio Pezzola del Borghetto e il suo "Memoriale" (1598-1673)*. Borgo Velina: Amministrazione comunale.
- Mortara Garavelli, B. (1988). Textsorten / Tipologia dei testi. In G. Holtus, M. Metzeltin, & C. Schmitt, *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Italienisch, Korsisch, Sardisch* (Vol. IV, p. 157-160). Tübingen.
- Mortara Garavelli, B. (1990). De Minimis. Una cronaca ottocentesca in bilico fra oralità e scrittura. In G. Berruto, & A. A. Sobrero, *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi* (p. 109-121). Congedo.
- Nittoli, S. (1873). *Vocabolario di vari dialetti irpini in rapporto con la lingua d'Italia*. Napoli: Basile.
- Palermo, M. (1990). Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrata italo-argentina. *Studi di Grammatica Italiana*, 415-439.
- Palermo, M. (1994). *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Palermo, M. (2013). *Linguistica testuale dell'italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Palermo, M. (2017). *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*. Roma: Carrocci.
- Parisi, D., & Castelfranchi, C. (1979). Scritto e parlato. In D. Parisi, *Per un'educazione linguistica razionale* (p. 319-346). Bologna: Il Mulino.
- Patat, A. (2004). *L'italiano in Argentina*. Perugia: Guerra.
- Patat, A., & Villarini, A. (2012). *Gli italianismi in Argentina*. Macerata: Quodlibet.
- Patota, G., & Rossi, F. (2018). *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*. Firenze: Accademia della Crusca/goWare.

- Peruzzi, E. (1964). *Una lingua per tutti gli italiani*. Roma: Eri.
- Petrucci, A. (1986). *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*. Torino: Einaudi.
- Petrucci, A. (1989). Scrivere per gli altri. *Scrittura e civiltà*(XIII), 475-487.
- Picchiorri, E. (2022). IL dibattito sulla riforma dell'ortografia italiana tra il 1910 e il 1912. *Carte di viaggio*, 107-120.
- Piselli, F. (1981). *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*. Torino: Einaudi.
- Prifti, E. (2014). *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli Usa. Analisi diacronica variazionale e migrazionale*. Berlin - Boston: De Gruyter.
- Radtke, E. (1997). *I dialetti della Campania. Edizione italiana a cura dell'autore con la collaborazione di Paolo Di Giovine e Franco Fanciullo*. Roma: Il Calamo.
- Raffaelli, A. (2011). La lingua del fascismo. In *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Carrocci.
- Rando, G. (1977). Italiano e inglese in America. *Lingua Nostra*, XXXIX(I), 115-118.
- Rati, M. S. (2009). Lessico quotidiano e tratti regionali nelle lettere di Teresa Pikler Monti alla figlia Costanza. In G. Antonelli, M. Palermo, D. Poggiogalli, & L. Raffaelli, *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD* (p. 83-98). Ravenna: Pozzi.
- Rohlf, G. (ed. 2021). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*. Bologna: Il Mulino.
- Rohlf, G. (ed. 2021). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Il Mulino.
- Romanello, M. T. (1973). Recensione a Cortelazzo, Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. *La Cultura*, 403-420.
- Romanello, M. T. (1978). Una scrittura di classe. A proposito dell'italiano popolare. *Sigma*(XI), 76-90.
- Rosi, F. (2023). Promozione del territorio e aspetti identitari nella didattica dell'italiano lingua ereditaria. *Italiano LinguaDue*, 160-184.
- Rovere, G. (1977). *Testi di italiano popolare. Autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*. Roma: Centro Studi Emigrazione.
- Russo, A. (2011). *Palazzo Tenta 39*. Tratto da <http://www.palazzotentatenta39.it/public>
- Sabatini, F. (1985). L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane. In G. Holtus, & E. Radtke, *Gesprochenes italienisch in Geschichte und Gegenwart* (p. 154-184). Tübingen: Narr.
- Salvatore, E. (2015). Lettere di emigrati abruzzesi a Bridgeport: un'analisi linguistica e testuale. *Carte di viaggio*, 91-114.
- Salvatore, E. (2015). Sull'articolazione testuale in lettere di emigrati italiani. *Studi di grammatica italiana*, 231-261.

- Salvatore, E. (2017). *Emigrazione e lingua italiana. Studi linguistici*. Pisa: Pacini.
- Salvi, G. (1986). Asimmetrie soggetto/tema in italiano. In H. Stammerjohann, *Tema-Rema in Italiano. Theme-Rheme in Italian. Thema-Rhema im Italienischen* (p. 37-53). Tübingen: Narr.
- Scaglione, S. (2000). *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*. Milano: FrancoAngeli.
- Serianni, L. (1986). Il problema della norma linguistica dell'italiano. *Gli Annali della Università per Stranieri*, 47-69.
- Serianni, L. (1990). *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento. Dall'Unità alla prima guerra mondiale*. Bologna: Il Mulino.
- Serianni, L. (1994-95). Spigolature linguistiche dal "carteggio Verdi-Ricordi". *Studi Verdiani*(X), 104-117.
- Serianni, L. (2013). *Storia dell'italiano nell'Ottocento*. Bologna: Il Mulino.
- Sgroi, S. C. (2013). *Dove va il congiuntivo? Ovvero il congiuntivo da nove punti di vista*. Torino: UTET.
- Skytte, G. (1983). La sintassi dell'infinito nell'italiano moderno. *Études Romanes de l'université de Copenhague*, 115-174.
- Sobrero, A. A. (1985). Indagine sugli emigrati di ritorno: lo specifico linguistico dell'italiano. *Studi di Emigrazione*(LXXIX), 399-410.
- Sornicola, R. (1982). L'italiano parlato: un'altra grammatica? In A. VV., *La lingua italiana in movimento. Incontri del Centro di studi di grammatica italiana* (p. 79-96). Firenze: Accademia della Crusca.
- Sornicola, R. (1985). Un metodo di analisi della struttura informativa e sue applicazioni all'italiano. In A. De Bellis- Franchi, & L. Savoia, *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive* (p. 3-18). Roma: Bulzoni.
- Spitzer, L. (1926/1976). *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918*. Torino: Boringhieri.
- Stammerjohann, H. (1977). Elementi di articolazione dell'italiano parlato. *Studi di grammatica italiana*, 109-120.
- Tavosanis, M. (2011). *L'italiano del web*. Roma: Carrocci.
- Telmon, T. (1990). Nugae Aprutinae. Osservazioni e spunti di riflessione sull'italiano regionale abruzzese. In G. Berruto, & A. A. Sobrero, *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi* (p. 179-197). Galatina: Congedo.
- Teruggi, M. E. (1978). *El panorama del lunfardo. Génesis y esencia de las hablas coloquiales urbanas*. Buenos Aires: Editorial Sudamericana.
- Testa, E. (1989). Fenomeni sintattici della simulazione del parlato nella novella del '500. In E. Banfi, & P. Cordin, *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione* (p. 251-281). Roma: Bulzoni.
- Tomasin, L., & Salvi, B. (2024). La nozione di egotesto e gli scritti leonardiani. *Giornale di Storia della Lingua Italiana*(I), 57-80.

- Trifone, P. (1990). La svolta del romanesco tra Quattro e Cinquecento. In A. Vari, *Studi in memoria di Ernesto Giammarco* (p. 425-452). Pisa: Giardini.
- Trifone, P. (1992). *Roma e il Lazio*. Torino: Utet.
- Trifone, P. (2006). Istruzione e storia della lingua: Italo-romania. In A. vari, *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania* (p. 1214-1223). Berlino: Gruyter.
- Trifone, P. (2006). *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*. Roma: Bulzoni.
- Tropea, G. (1978). Sulla condizione dei dialetti italiani negli Stati Uniti. In M. Cortelazzo, *La ricerca dialettale* (p. 295-311). Pisa: Pacini.
- Vanelli, L. (1976). Nota linguistica. In L. Spitzer, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915-1918* (p. 295-312). Torino: Boringhieri.
- Vanelli, L. (1986). Strutture tematiche in italiano antico. In H. Stammerjohann, *Tema-Rema in Italiano. Theme-Rheme in Italian. Theme-Rheme im Italienischen* (p. 249-274). Tübingen: Narr.
- Varvaro, A. (1978). *La lingua e la società. Le ricerche sociolinguistiche*. Napoli: Guida.
- Vedovelli, M. (2021). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carrocci.
- Villanueva, A. (1962). El lunfardo. *Universidad*, 13-42.
- Viridis, M. (1983). Note sul gerundio nelle lingue neolatina. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Cagliari*, 149-173.
- Wiley, T. G. (2001). On defining Heritage Languages and Their Speakers. In K. J. Peyton, D. A. Ranard, & S. McGinnis, *Heritage Languages in America: preserving a National Resource* (p. 29-36). Washington, DC,: Delta Systems Co. McHenry.
- Zingarelli, I. (1972). *Prontuario della lingua selvaggia*. Milano: Pan Editrice.

APPENDICE

Diamo spazio, in questa sezione, a una delle interviste che fanno parte di un progetto di ricerca tenutosi nella città argentina di Santa Fe, tra l'ottobre e il novembre del 2023. Adriana Crolla, dell'*Universidad Nacional del Litoral* di Santa Fe, dirige “*El portal de la memoria gringa*”, un vero e proprio museo multimediale dell'eredità che l'emigrazione italiana, e non solo, ha lasciato nel territorio della *Pampa gringa*²⁸¹: l'obiettivo è quello di dare visibilità alle opere artistiche di autori di origine italiana; a questo, si deve aggiungere anche quello di collezionare documentazioni e studi significativi sul tema dell'emigrazione italiana e sulla sua incidenza nella società argentina. Tra i vari spazi multimediali del portale, compare una sezione denominata “*Laboratorio de materiales orales*”, un archivio di documentazioni orali che ha, appunto, lo scopo di recuperare i racconti degli emigrati europei, specialmente francofoni e italofofoni, e dei loro discendenti nell'area in questione. Il progetto, che fa parte del *Programa de Estudios “Lina y Charles Beck-Bernard”* (FHUC-UNL), ha già provveduto al recupero di dati molto interessanti, non solo attraverso epistolari e foto, ma anche e soprattutto attraverso interviste che danno voce proprio ai protagonisti del fenomeno migratorio.

Durante le interviste, coloro che hanno vissuto in prima persona l'esperienza migratoria o che, comunque, ne hanno subito indirettamente le conseguenze, sono liberi di parlare del racconto della propria condizione di migrante: in questo modo, ciascun racconto contribuisce a ricostruire, grazie ai diversi punti di vista espressi, le varie dinamiche socio-culturali che hanno contribuito allo sviluppo della storia collettiva dell'area in questione.

²⁸¹ Per un approfondimento su questo aspetto rimando a gran parte della bibliografia di Adriana Crolla e, in particolare, per un inquadramento delle conseguenze linguistiche che l'emigrazione italiana lascia nell'area in questione cf. Crolla, *Pasticcio y piemontesidad en la Pampa Gringa*, cit.

Va da sé che con tali presupposti, le interviste hanno uno scopo essenzialmente socio-culturale, documentario e testamentario.

Di lì, nasce l'idea di aggiungere a tali propositi un obiettivo più specificamente linguistico, per studiare la lingua dell'emigrazione attraverso testimonianze di tipo orale. È noto che, al giorno d'oggi, è piuttosto difficile incontrare simili testimonianze, soprattutto per quanto riguarda l'emigrazione avvenuta durante i periodi di maggiore picco, come quello del Secondo dopoguerra.

In base a questi elementi, nell'ottobre 2023 il gruppo²⁸² guidato da Adriana Crolla acconsente alla possibilità di indagare anche l'aspetto linguistico e si cominciano, così, a gettare le basi per una nuova ricerca sul campo. L'obiettivo era quello di individuare migranti irpini che avessero vissuto da protagonisti l'esperienza migratoria e che, soprattutto, fossero emigrati in un'età compresa tra 14 e i 20 anni, quando cioè avevano già a sufficienza sviluppato il loro repertorio linguistico: scegliere individui di un'età inferiore avrebbe sicuramente ostacolato lo scandaglio linguistico dei fenomeni di interferenza tra italiano, dialetto e L2. Frequentare e terminare il ciclo di scuole in Italia presuppone, infatti, un rapporto a base triglottica tra le varietà del repertorio ben diverso rispetto a quello che si sviluppa nei migranti che non solo vivono pochissimi anni nel paese di origine ma che, soprattutto, completano il ciclo di alfabetizzazione nel paese di accoglienza: in questi ultimi, lo spagnolo sicuramente raggiungerà ben presto il valore di varietà A per andare gradualmente a sostituire l'italiano popolare o, comunque, il dialetto, che perde il ruolo di varietà di prestigio.

Dati tali presupposti, si è cercato di individuare informatori che soddisfacessero i seguenti parametri:

²⁸² Composto dai docenti Marco Franzoso e Fabricio Welschen e da Luca Landoni, a cui vanno i più sentiti ringraziamenti per avermi accolta sin da subito come parte integrante del gruppo e della ricerca stessa.

- geografico, con l'intenzione di fornire un approfondimento sulla lingua dell'emigrazione in Irpinia per il XX secolo anche attraverso testimonianze orali;
- anagrafico, con l'individuazione di individui emigrati tra i 14 e i 20 anni, con lo scopo di poter ben studiare i mutamenti che il loro repertorio linguistico di partenza subisce a causa dell'esperienza migratoria;
- di genere, al fine di valutare l'incidenza e le differenze che si possono sviluppare nel repertorio linguistico di uomini e donne, tenendo tuttavia sempre a mente che nella lingua parlata, così come abbiamo visto per la scrittura, incidono variabili individuali peculiari di ciascun scrivente anche se, in linea generale, possiamo affermare che le donne, forse più degli uomini, sentono in misura minore, almeno in un primo momento, la necessità di imparare la lingua ufficiale del paese di accoglienza, soprattutto se limitano i propri rapporti con la micro-comunità di appartenenza, composta in genere da individui di medesima provenienza.

E proprio a proposito delle micro-comunità di migranti che si sviluppano in contesto migratorio, a Santa Fe c'è una piccola comunità irpina, composta da emigrati provenienti da Lioni, piccolissimo centro dell'Alta Irpinia. Gli emigrati provenienti dall'area in questione si riuniscono in genere al centro "I figli di Lioni", presso cui si dedicano non solo allo sviluppo di attività ricreative da svolgere insieme, ma anche a mantenere viva la tradizione popolare del loro paese, durante le feste natalizie e pasquali. Il clima è proprio quello di una piccola Lioni oltre-oceanica: chissà se oltre alle tradizioni di casa si conserva anche la lingua²⁸³.

²⁸³ A tal proposito, si tenga conto che sul portale è già presente un'intervista di un'emigrata dalla stessa area: https://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/crear/gringa/LHO/lho_index_italiana.html.

Gli informatori che hanno deciso di contribuire alla ricerca sono i seguenti:

1. Cosentino Antonio
2. D'Amelio Antonio
3. D'Andrea Guglielmo
4. D'Andrea Marianna
5. Di Conza Vito
6. Nittoli Giuseppe
7. Notaro Donato
8. Recce Antonio
9. Santoro Maria²⁸⁴

Per raggiungere l'obiettivo di analizzare il rapporto a base triglottica che si sviluppa nel loro repertorio sono stati adottati alcuni accorgimenti i quali, tuttavia, non si sono discostati molto dai protocolli che il gruppo di ricercatori ha già messo in atto per il recupero di altre interviste²⁸⁵.

Nello specifico, possiamo dire che le tecniche adottate si pongono a una via di mezzo tra l'intervista semi-strutturata a risposta libera e l'intervista non strutturata a risposta libera²⁸⁶. La prima è basata su una traccia e su alcune domande preparate, che possono essere adattate sia nell'ordine sia nel modo di formulazione: deve essere il ricercatore a gestire la conversazione, assecondando l'andamento del dialogo. I raccoglitori hanno la possibilità di scegliere una domanda che scateni la conversazione: *“dove è nato?”*, *“si ricorda dell'Italia?”*, *“si ricorda di quando è giunto in Argentina?”* o, nel caso di discendenti di migranti, *“si ricorda della sua infanzia in Italia?”*, *“i suoi genitori le raccontarono del suo paese di origine o del viaggio?”*. Una volta cominciata la

²⁸⁴ Tutti loro hanno acconsentito al loro trattamento dei dati in vista della seguente ricerca linguistica.

²⁸⁵ A cui rimando al seguente sito per un approfondimento dettagliato: https://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/crear/gringa/LHO/lho_protocolo.html.

²⁸⁶ Per un approfondimento di queste e altre tipologie di interviste tipiche delle indagini dialettali sul campo cf. V. MATRANGA, *Come si fa un'indagine dialettale sul campo*, in Cortelazzo – Marcato – De Blasi – Clivio, cit., pp. 64-80. (Matranga, 2002)

narrazione, il raccoglitore ha il compito di lasciarla fluire e di direzionarla solo laddove necessario, interrompendo l'intervistato il meno possibile. Esse hanno la funzione di semplici *pro memoria* che non impongono al raccoglitore di rispettare né la formulazione delle domande né il relativo ordine.

Le successive domande poste devono seguire l'andamento del racconto o accompagnarlo attraverso interventi minimi e interiezioni del tipo “*e dopo cosa successe?*”, “*davvero, interessante, continui*”, oltre che a interventi di tipo fatico. Da questo punto di vista, le interviste condotte presentano anche alcune caratteristiche del secondo tipo di intervista introdotto, non strutturato e a risposta libera, che ben si presta all'obiettivo di raccogliere storie di vita personale. L'adozione di tali parametri non ha impedito il rilevamento di dati più strettamente linguistici, come può accadere con questo tipo di interviste²⁸⁷.

Gli intervistati non erano a piena conoscenza dei reali scopi dell'inchiesta, per evitare che si concentrassero troppo sul comportamento linguistico: certo, sapevano che le interviste avevano uno scopo documentario della storia locale e la presenza, tra i raccoglitori, di un membro appartenente alla comunità di origine è stata giustificata con la volontà di compiere ricerche sulla storia dell'Irpinia, che comprende ovviamente anche riflessioni di natura linguistica. In questo modo, l'informatore ha parlato spontaneamente, senza sentirsi costantemente analizzato da questo punto di vista.

Ma veniamo ora alla fase operativa della ricerca, quella in cui si sono svolte le interviste. Esse hanno avuto luogo, in via eccezionale, presso il centro “I figli di Lioni”: per far sì che l'informatore si senta a proprio agio, i ricercatori di Crolla preferiscono di solito che esse si svolgano presso la casa dell'intervistato, anche per far fronte all'eventualità che egli mostri fotografie, lettere o altro materiale di questo tipo relativo all'esperienza migratoria.

²⁸⁷ «L'intervista non strutturata o quanto meno la tecnica di sollecitazione e controllo dell'interlocutore propria di questo metodo, viene dunque più spesso utilizzata, in ambiti disciplinari anche molto diversi – dalla demologia alla sociolinguistica – per integrare materiali e informazioni [...] raccolte con altri metodi d'indagine.», Matranga, *Come si fa un'indagine dialettale*, cit., p. 73.

Ciò avrebbe potuto condizionare in qualche modo la spontaneità dell'evento, ma in realtà i partecipanti si sono mostrati ben entusiasti, in un clima disteso e caratterizzato da forte empatia, nonostante la presenza di registratori vocali e telecamere. Gli informatori hanno avuto, peraltro, la libertà di esprimersi usando la varietà con cui si sentivano più comodi di comunicare: va da sé che essendo in Argentina, hanno scelto di adottare il castigliano ma ciò non deve essere visto come un ostacolo alla ricerca stessa, in quanto i fenomeni di interferenza con le altre due varietà del repertorio sono stati sin da subito molto evidenti.

Per queste ragioni, si deve vedere questo progetto come la possibilità di analizzare il comportamento linguistico che gli emigrati adottano nel paese di accoglienza: attraverso le lettere abbiamo potuto vedere ciò che loro portavano con sé e nella loro scrittura rispetto a L2, ora vediamo come il dialetto e l'italiano condizionano la comunicazione in Argentina.

Si può parlare sicuramente di una testimonianza di quello che è il *cocoliche*, con una situazione di impasto e pasticcio linguistico che interessa un po' tutti gli ambiti, come testimonia proprio l'intervista che abbiamo deciso di riportare in forma parziale.

La protagonista è Marianna D'Andrea: nata a Lioni il 28/02/1942, si sposa per procura con Giuseppe D'Andrea, suo compaesano già residente da qualche anno a Santa Fe. I due sono conoscenti, poiché a conoscersi sono anzi tutto le famiglie di appartenenza, ma non così a fondo da valutare un matrimonio a distanza. La donna parte all'età di 18 anni, nel 1950, per raggiungere il marito, che la aspetta a Buenos Aires. Dall'unione tra i due nasceranno tre figlie femmine.

Anche l'intervista avviene in un modo del tutto singolare: inizialmente non informata del progetto, decide di partecipare all'ultimo momento, poiché informata da un suo compaesano: ci attenderà a casa sua, accogliendoci con il marito, il cognato e una delle figlie, lasciandosi andare a racconti personali relativi alla sua vita di Lioni, all'esperienza del viaggio e alla sua vita in Argentina.

Riportiamo qui di seguito alcuni passi in cui è evidentissima l'interferenza²⁸⁸:

²⁸⁸ L'intervista sarà consultabile in forma integrale sul sito del *Portal de la memoria gringa*.

Adriana: Bueno, Marianna, *buonasera*, buenas tardes ¿cómo le va?

Marianna: *buonasera*... bene.

Adriana: Bien, nosotros, este... como ya le expliqué, este... grabamos estas entrevistas y las subimos al portal virtual de la memoria gringa. Yo necesitaría que usted me diga si nos da el permiso, para que nosotros, lo que grabemos, los materiales después que fotografiamos ect... lo podamos subir al portal. Está de acuerdo?

Marianna: Bueno

Adriana: Bueno.

Marianna: Bene.

Adriana: Por supuesto que antes de subirlo se lo mostramos, ¿eh?

Marianna: A ver que mettono, si no...

Adriana: Claro, nosotros....

Marianna: Dicietti a Antonito ¿Qué hacen?

Adriana: Se desgraba y se sube. Entonces, lo primero que le voy a pedir es que se presente, que diga cuál es su nombre, donde nació, cuánto hace que está en Argentina.

Marianna: Ah bueno... io aggio nata le 28 de febbraio, Lioni.

Adriana: ¿En que año?

Marianna: Cuarenta y tre y... Aggie venute... digo cuanno aggie venuto qua?

Angela: Mh, mh...

Marianna: Aggie venutë en Argentina, me esposai por poder, con Giuseppe D'Andrea, da. A lo... De ahì salietti, me casai...lo casamiento...me esposai el junio 1960. dipoi...dopo aggë venutë en Argentina, un anno dopo, arrivai qua diciannove sessantuno

Adriana: ¿Directamente a Santa Fe?

Marianna: Si, Buenos Aires, Santa Fe.

Adriana: Y como es esta historia de casarse por poder... ¿Por qué se casó por poder?

Marianna: Porque, che ne saccë...fue...

Adriana: ¿Ustedes se conocían?

Marianna: Si, yo lo conocía, però iddë è más grande, más gruossë de me, però, viste, lo papà, se ne conosciamo tutti, lo papà loro, la famiglia, yo tenía diciott'anni, nun è ca... lo conocía, pero, viste, iddë venne prima de me.

Angela: Claro, él ya estaba acá en Argentina.

Marianna: Si, si, si.

Angela: Claro.

Marianna: Dopo venietti io sola.

Angela: Ah ¿viniste sola?

Marianna: El embarco como... dopo me da risa que no mese prima venía una de Lioni, n'ata donna, n'ata vagliotta che sposavo come io, viste. El mio papà no me volía manná, primero me mannava, dopo sola, no faceva... allora, questa qua...mio papà era amigo de lo papà e allora le disse: “aspetta, se ne vanno tutte e due assieme” sennò come... le insistía, viste. Però quedda già tenía lo mese prima, viste. Se venne prima, edda, se ne venne.

Angela: ¿Y vos hiciste el viaje solita, entonces?

Marianna: Si, no, cuando io, mi papa estaba que me portaba a tomar la, la...allora ng'era una donna bien vecchia e allora le decía “io ti raccomando a mia figlia” dice... tenella como si fuera la tua... accompagnala... mo me face chiange...e sempe, sempre quedda donna se era ita a paseá en Italia. Viste, stía sembe conmigo. Cuando arrivai a Buenos Aires dice el papa me la racomandaba.

Adriana: ¿Y D'Andrea la fue a buscar a Buenos Aires?

M: Si, si, si.

Adriana: Si.

Marianna: Io poi tenía una cugina a Buenos Aires también, una prima.

Adriana: ¿Y volvió a su casa allá en Avellino?

Marianna: Si, si, si, assai vote sono andata, si.

Adriana: Ah, che bello.

Marianna: Mi papà, appena, tre o quattro mesi dopo venne a la Argentina, solo venne.

Angela: Ah, ¿Vino? A ver cómo estabas ¿no?

Marianna: Si, después venne mamma. Dopo ietti io, la portai a mia madre, la portai qua puro.

Angela: ¿ Y le gustó la Argentina?

Marianna: No... mi papà le piaceva, gustaba qua... e allora le decia ...cuanno io dopo ietti io in Italia disse papà faceva “portala a tua mamma” si a edda li piace, io me... se volia venì a qua. Pero a mi mamá no.

Angela: ¿No le gustaba?

Marianna: Eh, no, era già na femmena grande già, viste... Ella ya tenia su amiga, su casa.

Angela: Claro, si, si, si.

Marianna: Qua, viste... uno, che fai, stava dinto. Dopo... che ne sacce... ojalá se hubiera estado pero...

Angela: Claro...¿Y, Marianna, te acordás cómo era Lioni cuando viniste acá, que dejaste el pueblo, cómo era Lioni?

Marianna: E com'era... era un pueblito accossì. Era que iemmo a Lioni...nosotras no estabamos bien dinto a lo paese, no poco chiu vicino, viste. Iemmo a la messa, iemmo a la... non era come a mo, viste... Fatto n'ata casa pero prima non era...

Angela: No, claro, era un pueblito muy chico, claro.

Marianna: Era piccolo, chico, si, si.

Angela: ¿Y vivias en el campo con tu familia o en el pueblo?

Marianna: No, era vicino el pueblo, viste. Todo...porque como acá, viste...pero no era lontano, era vicino.

Angela: Claro, si si, yo lo conozco muy bien el pueblo.

Marianna: Si, por eso, viste. A Santa Maria del Piano, no se si vos...

Angela: No, no conozco pero ahora es muy grande, no...

Marianna: Si, si, si, si.

Angela: No es como antes.

Marianna: Si, po eso, que sé yo... en un ratito llegaba...iemmo la domenica...nosotros iemmo a Lioni, che è vicino, iemmo a la messa, si camminava assieme, camminammo.

Angela, Claro, si, caminando, claro.

Marianna: Si.

Angela: ¿Y tu familia qué hacia? Qué hacias en Lioni?

Marianna: Mi...mi familia...en el campo estabamos.

Angela: Tenian los animalitos también ¿te acordás? ¿Qué tenian, ovejas?

Marianna: Si, si, si, tenia vaca. Vaca, vaca... mia... per parte de mi mamá, mi abuelo...¿Te lo digo en castellano?

Angela: Como vos... si, si, claro.

Marianna: Mi mamá, mi abuelo era... tenia assai campo, assai ovejas...pecore.

Angela: ¿Qué hacian, el queso? Con la leche ¿no?

Marianna: Si, si, nosotros tenemos la vaca pero con la vaca también haciamos el que..el formaggio pe nui.. el queso...todo.

Angela: Claro, si, si, si.

Marianna: Si, si.

Angela: ¿Te acordás de cómo fue el viaje cuando viniste acá, te gustó el viaje? Y partiste, no sé...de Napoli o...

Marianna: No, Napoli, no...partimmo de... el barco no salia de...fummo prima...fummo a...

Antonio: Genova, capaz.

Marianna: De Buenos Aires...de Napoli después de Napoli fummo a Mil...

Angela: ¿Genova, no?

Marianna: Genova, Genova.

Angela: ¿Y cómo fue el viaje, te acordás? Si te cansaste...si te aburriste...

Marianna: No, no me cansé porque el barco ngera tutto, viste... ngera... que la sera tocaban la musica, per viste... estaba la camarata de una viste così...

Angela: Si. ¿Y habia otra gente de Lioni, también?

Marianna: No, no.

Angela: ¿Y de la provincia de Avellino, nada más?

Marianna: No.

Angela: No.

Marianna: No, por lo meno io no conscietti nisciuno que...conoscia.

Adriana: ¿Cuando vino el señor D'Andrea, si vino acompañado por otros?

Marianna: El venne...el venne... el primero vino un hermano de el. Después el vino el...antes le tenia que llamar si te... viste como era...no era. Entonces después vino el. El después trajo a toda su familia porque eran varios hermanos, cuatro o cinco, viste, bastante.

Angela: A toda su familia, si, si.

Marianna: Porque la madre murió cuando era jove, viste, Guillermo, viste lo que viste ayer...

Angela: Si, Guillermo lo contó.

Marianna: Que idde... era piccolo

Angela: Si, el era muy chiquito, contó que la mamá murió, claro, si, si, si.

Marianna: Asì que después el le portó el papà con los fratello y después...después de un año y pico vinietti io. Subito vinietti cuanno venne los padres.

Angela: Qué lino...bueno... ¿Y llegaste a Buenos Aires dijiste antes...

Marianna: Si, si.

Angela: ¿Y te quedaste allá o viniste hasta acá... no sé...¿Te quedaste allá unos días?

Marianna: No, no, quedamos dos dias. Vino, vino...vino el con la sorella.

Angela. Ah, vino a buscarte.

Marianna: En Buenos Aires...este...yo como tenia esta, esta, cugina, prima mia...entonces...bah...ella vino al areopuerto cuando...cuando yo arrivai.

Angela: Claro.

Marianna: Che poi io, la sorella...la mia... la sorella la conscia, viste.

Angela: Claro, si, si.

Marianna: Porque era mas grande, pero era... Mah che vuo fa, il destino.

Angela: Si, es la vida, claro. Y vinieron hasta acá. Pero como funciona con... no sé como funciona lo hecho de casarse por poder: ¿Como es?

Marianna: No, me tuve que casar con mi papà yo... no...el se caso acá e me mando todos los papeles en Italia: ...¿Me entiendes?

Angela: Ah, si...yo no sabia...no sabia como...

Marianna: No, no, pero vos...a mi me extraño. Yo fui con testigo y todo. Fui con mi papà...yo digo que...estuvimos a la iglesia tamb...

Angela: Ah, si, Ah, no sabia.

Marianna: Si, fui con la cuña... la...porque en Italia quedaron dos hermanos que erano casados, viste. El le quedo dos...una sorella e uno fratello en Italia que estabano ya sposado loro, casados. E quedaron cuando vinieron los otros hermanos vinieron los otros frate... eh... por eso, viste, que estabamos diciendo.

Angela: Eh... el hecho de casarse por poder, que tu papà... claro.

Marianna: Claro, nosotros por poder. El se tuvo que casar acá, me mando todo que se habia casado, que se casaba. Yo con mi papà, le mando el poder a mi papà que me tuvo... fummo a la iglesia, el cura me puso...tenia el anillo, todo con testigo fue.

Angela: Ah, bueno, fue todo asì.

Antonio: Fue un casamiento.

Marianna: Un casamiento. Yo me sorprendì también digo...

Angela: Si.

Marianna: Fue... viste... tantos años atras, viste... pero me... se casaba asì. Yo me reia que mi papà me ponìa el anillo, viste.

Angela: Si, claro.

Anche se si tratta solo di un piccolo estratto, è, comunque, molto evidente il pasticcio linguistico che Marianna fa: la donna, infatti, sicuramente condizionata in qualche modo, almeno all'inizio dell'intervista, tende molto spesso a dire prima le parole in italiano e poi a tradurle in spagnolo, quasi come se nel suo repertorio facesse proprio un'operazione di *shifting* di questo tipo. L'elevata presenza di termini dialettali, ci fa comprendere come Marianna sia, con ogni probabilità, partita da Lioni con un repertorio in cui il dialetto svolgeva il ruolo di lingua madre: poche sono, infatti, le nozioni di italiano che vengono fuori dal suo racconto.

Incerto e instabile sembra anche l'apprendimento della L2: a questo proposito, è doveroso aggiungere che il fatto di aver passato quasi tutta la sua vita nella micro-comunità di appartenenza può avere un certo peso dal punto di vista linguistico. Degne di nota sono quelle parti dell'intervista in cui chiede agli intervistatori di parlare in spagnolo ma, poi, continua a esprimersi in dialetto; fatto che testimonia, in un certo modo, la sua poca coscienza metalinguistica. Tutti gli altri fenomeni linguistici saranno analizzati in maniera approfondita in una sezione del *Portal*, a cui rimando²⁸⁹.

²⁸⁹ Per evidenti ragioni di spazio che, qui, impediscono di analizzare la versione integrale dell'intervista.